D' UGOLINO VERINO

POETA CELEBERRIMO FIORENTINO

LIBRI TRE

IN VERSI ORIGINALI LATINI

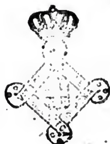
DE ILLUSTRATIONE URBIS FLORENTIÆ

CON LA VERSIONE TOSCANA

A CONFRONTO DEL POEMA IN METRO EROICO.

TERZA EDIZIONE.

Arricchita di Perpetue Annotazioni Storiche ed Analoghe al Soggetto .





PARIGI

MDCCLXXXX.

Del Can.co Carlo Barabuglini

Digitized by Google

Digitized by Google

PROLOGO.

PRia che intraprendiamo a parlare della qualità, e meriti così dell' Autore del presente Poema, come dell' intrinseco pregio di questo, si pensa da noi che si debbano notare singolarmente alcuni di quei difetti, i quali preoccuparono l' animo dello Scrittore da non rendersi nella sua celebratissima Opera forbito, e scevero affatto dalle censure. I tre Libri, in cui è distribuita tutta la di Lui Poetica Impresa, prendono di mira oggetti fra loro discrepanti; quantunque tendano tutt' i tre ad uno scopo comune, ch' è l' esaltazione della Città di Firenze. In ciascheduno di quegli incontransi molte omissioni, le quali meritano d' essere considerate, e per quanto a noi sarà possibile, supplite. E rispetto al Primo Libro, ove magnifica giustamente e lungi dall' esagerazione l' eccellenze della sua Nazione, e quando in singolar foggia locar vuole secondo la verità della Storia i Fiorentini, ed i loro fatti per valorosi nelle guerre ed in altre imprese difficili di militare grandezza, sembra d' aver trascurate molte gesta, le quali per altro meritavano d' esser magnificate secondo l' intrinseca loro dignità. Fa menzione dei loro trionfi contro i Lucchesi, Genovesi, Pisani, ed altri Popoli; ma degli Aretini appena si

Digitized by Google

sovviene, e delle loro disfatte; quando avrebbe dovuto raccontare, che non vi fu Nazione in Toscana, la quale tanto desse da fare alla Repubblica di Firenze, come Arezzo; e quante fiate a suo mal pró dovette sentire la forza invincibile delle Fiorentine Squadre; quantunque quel Popolo bellicoso e feroce facesse in diversi tempi gli estremi poderosi suoi sforzi per prevalere alla Potenza Nemica, o per non soggiacere alla di lei servitù. La Storica Illustrazione, la quale seguiterá perpetuamente il presente Poema e sua Versione, porrá sotto gli occhi gli avvenimenti di quelle guerre, che conciliano un incomparabile onore all'antica Gente di Firenze; non per avvilire i giá vinti, o per aprire di nuovo le vecchie piaghe, ma per viemaggiormente ingrandire secondo la veritá dei fatti la virtù dei vincitori secondo lo spirito dello Scrittore Poeta. Che i Fiorentini siano stati al di sopra dell'altre Genti Toscane non fa prova bastante dell'imbecillitá altrui: anzi s'accresce gloria senza misura a quei medesimi, che mostrarono gran prodezza e superarono un coraggio ed una forza, ch'é confessata per straordinaria da tutti gli Scrittori. Noi rispettiamo per quel che furono, e per quel che sono gli Aretini con sinceritá di riverenza: ma il rammentare quel che fu un tempo, in coerenza dello scopo nostro presente, non puó ne deve offendergli in alcun modo, avvegnaché essi pure andranno d'accordo con noi, che diversamente non dobbiamo parlare. In argomento pertanto del nostro rispetto per quella ragguardevole Nazione, ci piace il raccomandare a queste carte i meriti della loro Città, il far

memoria dei Lignaggi illustri, così estinti come tuttora superstiti, e il dare a vedere gli Stemmi di quelle Famiglie, che si mantengono nella diritta discendenza dai loro più rimoti Antenati (*).

Nel Secondo Libro, ove lo Scrittore interessato ad apprensentare con poetica frase gli Uomini Sommi ed Originali della sua Patria, ci fa vedere per quest' aspetto ancora gli ammirandi pregj di Firenze, quantunque non debba censurarsi d' aver detto poco; avvegnachè egli trattasse un Poema e non una Storia; merita nonostante un' amplificata erudizione prosastica, per cui si giunga a formare quell' adequato concetto dei Fiorentini, che nel metrico scrivere d' Ugolino Verino non abbastanza comparisce: il che verrà a farsi per opera delle continuate Annotazioni secondo il corso di quest' Opera, nella guisa che fu poc' avanti avvertito. Ma venendo al Terzo Libro del nostro Poeta, in cui esso è tutto occupato a darci contezza delle Prosapie e Casate antiche di Firenze, sono pressochè senza numero

(*) Non sembra che debba essere la nostra maggior cura in questo luogo nel far ricerca della lontanissima origine della Città d' Arezzo, qualora non ci manchino altri più illustri e più sicuri principj delle sue glorie, che in seguito saremo qui per additare brevemente. Pensiamo, che in rapporto alla sua rimotissima provenienza, sù la testimonianza uniforme dei più famosi Scrittori Greci e Latini aver si possa per una più che sufficiente laude, che sia chiamata Città antichissima, e una delle XII. Repubbliche Etrusche, o Colonie dei Tirreni, per cui si popolarono le provincie dell' Italia. Tutto il rimanente, che potrebbe a tal uopo avanzarsi per magnificare la sua antichità, c' esporrebbe al cimento del favoloso parlare, e della Greca menzogna. E' situato questo Paese rispettabile sopra una facile elevazione di Collina, isolata all' intorno, alle radici di cui distendonsi tre fertilissime pianure, quali circondate sono per tutte le parti da dilettevoli e ridenti colli. Bagna l' Arno i Campi Aretini quattro miglia in distanza dalla Città; per entro la quale scorre in oltre il Fiume *Castro*, che và poi a scaricarsi fuori delle mura, e ad unirsi colla corrente della Chiana, altro Fiume non molto lontano, il quale fu un tempo navigabile a segno, da poter trasportare fino a Roma con tal comodo gli Aretini le loro mercanzie, e conservare un ricco commercio con estere nazioni. A tanta felicità di sito corrisponde ancora l' abbondanza dei prodotti, che da quegli ubertosi campi si ritraggono; il che essendo stato osservato da Annibale Cartaginese, nell' atto che passava per la Toscana nelle vicinanze d' Arezzo, chiamò tutto quel Territorio il più fertile dell' Italia; e ne mem-

Digitized by Google

quelle che sono state passate sotto silenzio; benchè sarebbero state degne, come le giá magnificate, di celebrata memoria. Non abbiamo ozio bastante per andare in traccia di tutte le Famiglie, e Lignaggi Nobilissimi, i quali o vivevano nel loro splendore ai tempi del nostro Ugolino, o che avevano fiorito molto avanti, e cessato d'esistere quando il Poeta scriveva. Ne raccoglieremo non poche secondo la nostra possibilitá, le quali somministreranno insieme un accrescimento a quel Catalogo Alfabetico, che per cura di Gio: Batista Landini leggesi in fine dell' Edizione di Firenze, di cui altrove parleremo. In questo luogo, ove si raccolgono notate tutte le mancanze dello Scrittore, c'è sembrato che più acconciamente si dovessero col medesimo ordine collocare, affinchè s'avessero presenti quasi in un solo punto di veduta le trascuratezze d'una penna, che non s'era proposta la totale comprensione nei suoi versi delle cose Fiorentine.

tenne dipoi fino ai giorni nostri un tal credito, mentre si chiama anche al presente il Granajo della Toscana. S'aggiugne in oltre alla fertilità di queste pianure la temperie salubre del cielo, l'amenità dei posti circonvicini, la copia dei pascoli; per le quali cose insieme con altri vantaggi non comuni a molti luoghi del Toscano clima non fu il Distretto Aretino ad alcun altro paese dai Cittadini Romani stimato giammai inferiore; in quel tempo ancora, quando quegli s'erano resi padroni poco meno che dell'intiero mondo. Infatti quando Cornelio celebrava ai Patti la grandezza di Pomponio Cecilio Attico aggiunse egli per compimento di laude, che esso non ebbe mai alcun orto o giardino suburbano, o qualunque altra deliziosa e suntuosa Villa in Italia, la quale si potesse paragonare a quella che possedeva magnifica e dilettevole nell' Agro Aretino, locata in una vaga collina non più di due miglia lontana dalla Città d'Arezzo, dalla fama dello stesso Cecilio, chiamata anche al presente comunemente la Villa di Ceciliano. Al pari ed anche molto più di questa privata magnificenza altre ricche e superbe grandezze esistevano negli antichissimi tempi dell' Aretina Repubblica, le quali consistevano in edifizj stupendi inalzati per ornamento, per diporto, e per comodo pubblico; siccome da molti rovinosi avanzi si può agevolmente comprendere, che tuttora si conservano osservabili dentro il presente circondario di questa medesima Città; e massimamente dalle dirocciate mura d'un Anfiteatro, le quali sebbene fossero contenute entro la clausura dei Monaci Olivetani, e restassero mezze coperte dalla sovrapposta fabbrica del soppresso Monastero detto di *S. Bernardo*, serbavano nondimeno visibilmente la pristina loro figura ovale, da cui era quello formato. La larghezza avea di diametro 210. piedi; e la lunghezza ne contava circa 300;

A. *Aliotti . Alegi . Acoppi di Monte Tignoso giá Rossi . Accorri giá Pazzi . Aghinolfi giá Pazzi . D' Altomena . D' Arduino . Angioli . Dall'Anciolina . Aldrudi . Ambrogi . Agostini . Amerighi giá Donati . Angioletti giá Bardi . Attaviani . Accolti . Di Ser Andrea . Abadinghi . Dell'Abbaco . Abbattinemici . Dell' Abbraccia, o del Gatta . Abbruciati . Dell' Accètte . Acerbi . Acquerelli . Dell'Accerrito . D' Adamo . Adatti . Adriani . Aghinetti . Agolanti . D' Aguglione . Alamanneschi . Albergotti . Albertinelli . Alderotti . Aldighieri di Ser Gherardo . Alepri . Allegri . Alfieri . Amadori . Amati . Amieri . Amizini . Ammannati Beccanugi . Dell' Ancisa . Anchioni . Angiolieri . Angiolotti Fantoni . Dell' Arca . Ardimanni . Arditi . D' Aringo . Arlotti . Armati . Arnoldi . Arnolfi . Arrighetti . Arrighi . Asini . Attaviani . Attavanti Barducci . Attiglianti . Attucci . Avviati . Azzini .*

B. *Baglioni . Bastucci . Brunacci . Benini . Banchelli . Bolognini . Borgoli . Bonamici . Di Bongiá .*

ampiezza tale, che si rendeva pace a contenere, secondo le prove fatte, cinquantamila e più persone. Non era inferiore nella sua grandezza, e suntuosità un altro simile Edifizio o Teatro, esistente nei secoli dell' Antico Arezzo al Poggio di S Donato; luogo, ove al presente si vede situata la Cittadella; di figura quadrangolare, arricchito di lavorati pietrami con indicibil lusso, e destinate unicamente al comodo delle comiche rappresentazioni secondo il sublime genio degli Etruschi. Dallo scuoprimento celebre avvenuto in questa Città medesima l' anno 1540. si venne a sapere ed osservare un altro monumento d' Aretina magnificenza, molto superiore al certo degli altri due ora accennati: poichè si trovò allora dopo alcune escavazioni un Bagno sotterraneo coperto di finissimi marmi con un pavimento maraviglioso, di lavoro a vetro, a simiglianza dei famosi Bagni d' Agrippa. Non parleremo poi che in accenno d' un maestoso Tempio consacrato alla superstizione idolatrica dagli Aretini; nella guisa che da molti Storici, e dalla costante tradizione vien riferito. Era questo dedicato a Giove, e fabbricato sul disegno di quello della Rotonda di Roma, sebbene assai più antico fosse e più magnifico di questa mole Romana tuttora esistente. Se ne ammiravano l' eccelse ruvine, e da molti vestigj avanzati all' antichità dei secoli notare da tutti se ne poteva l' architettura, e la ricchezza della materia ai tempi di Cosimo I. Regnante in Toscana, allorquando dal capriccio d' un Provveditore della Fortezza fu proposta a quel Sovrano la totale demolizione, e su certe apparenze di sicurezza di stato l' anno 1564 con rammarico inesplicabile degli Aretini fu atterrata la gran mole, la quale non più di 300. passi distante dalle mura della Città era locata.

Bonucci . Bindi . Bettucci . Bertaldi . Bernardini . Benucci . Buonafedi . Baldineschi . Biagi . Bonaccolti. Bonastrada . Bonarli . Bongianelli . Delle Bombarde. Bonacose . Bonanni . Beringhieri . Banchini . Brogi . Bicci . Benozzi . Bocchini . Bianciardi . Balsimini . Bancucci . Di Berna . Boccucci . Buchi . Bonagi . Basoni . Buonsostegni . Di Ser Bonasera . Di Binduccio . Di Ser Bernardo . Di D. Bivigliano . Baldineschi . Di Binduccio . Della Badessa . Bonarli . Di Ser Benincasa . Bacherelli . Buini . Buonamente . Di Bonaccia . Di Barone . Bottigli . Di Becco . Di Ser Bertoldo . di Ser Bono . Di Ser Bettino . Baldigiani . Bargigli . Benzi . Biligiardi giá della Tosa . Bocchetti . Bindoli . Brandi . Bertini . Da Bonazza . Ballotti . Bertelli . Becchi . Bernardi da Castello giá da Monte Rinaldi . Beccanugi . Benzi giá Adimari . Buonantichi giá Bustichi . Bellincioni giá Donati . Boccaccini giá Adimari . Di Baldanza . Bianchi . Bertinelli . Bachini . Del Benino . Bellagi . Bellozzi . Bandini . Di Bonifazio . Bacherelli .

Del

Provano la grandezza di questa medesima vetusta Rapubblica Etrusca, e ne fanno decisiva dimostrazione le Statue di bronzo e gl' Idoli di lavoro similmente Etrusco, che in diversi tempi sono stati scavati quà e là dentro e fuori del Paese; i pavimenti a mosaico d' una stupenda e ricca bellezza, i Vasi rari e con tal arte formati, che si chiamavano per eccellenza dagli altri Popoli *Vasi Aretini*, e tanti monumenti di più senza novero, che n' additerebbono il medesimo assunto, qualora all' uopo d' una particolare Dissertazione tutti ad uno ad uno fuori di questo luogo si dovessero chiamare diligentemente ad esame. Pria che trattiamo succintamente della costituzione materiale di Arezzo, come si trova al presente, sembra che sia interesse del nostro assunto il dare un accenno di quel che fosse la Città nell' antico, fino ai tempi del Granduca Cosimo Primo dei Medici, allorchè furono fortificate le vecchie mura di sette Baluardi, ed alzandone in parte delle nuove venne quella nel tempo stesso ad esser molto più ristretta di quel che fosse nel primo suo circondario. Quando Carlo Magno tolse ai Perugini una notabil porzione del loro Contado per darlo agli Aretini, il Territorio di questi si fece allora senza dubbio il più spazioso di qualunque altro delle principali Città della Toscana. Trovandosi questo Popolo nella tranquillità e nell' ampiezza del proprio dominio si volse bentosto ad amplificare il Paese, e ad arricchirlo di Fabbriche e di Moli eccelse: e fra queste si conta un numero grandissimo di Torri ben alte in contiguità delle Case e dei Palazzi abitati dai Principali e dai Magnati; quali Torri sebbene in principio fossero erette per magnificenza e decoro delle Famiglie grandi;

Del Baglione . Da Bagnolo . Baldi . Baldini . Baldovini . Balsimi . Banchi . Del Barbigia . Barducci . Baroncini . Bartolelli . Bati . Batini . Batimanne . Beccaparole . Becchi . Del Beccuto . Belcari . Bellincioni . Del Bello . Bellotti . Bencini . Bencivenni . Bertaldi del Teglia . Berti . Berti Rinieri . Betti . Bernardi . Bettini . Bettoni Stefani . Bezzoli . Del Biada . Del Bianco . Biffoli . Bilenchi . Bini . Bisarnesi . Biuzi . Bizini . Boccacci . Bogolesi . Bonaccorsi . Bonafe . Bonajuti . Buonagrazia . Buonarroti Simoni . Buonaventuri . Buonaveri . Buonavolti . Bonfantini . Buonfigliuoli . Buongirolami Manieri . Buonguglielmi . Boni . Buonsignori . Bontalenti . Boninsegni . Bonromei . Borghi , ó dal Borgo . Borgherini . Borgianni . Borgognoni . Borsi . Boscoli . Delle Botte . Botticini . Bracci . Brandi . Brandolini . Broccardi . Brogiotti . Brucioli . Brunellini . Bucherelli . Bueri . Del Bulletta . Di Buona Giunta . Buonantichi . Buti .

C. *Cacciaguerra . Cenci . Consigli . Ceffi . Da Collina già Bardi . Cavallereschi già Cavalcanti . Della*

di; come per tal contrassegno si riputavano queste per tutta l'Italia; nel fine poi si fecero ad altro uso servire, cioè per offesa e difesa reciproca delle fazioni nelle guerre civili; ed un gran numero se ne contavano nei due Quartieri di *Porta S. Andrea, e di Porta Crocifera* chiamati per questo *il Casseretto*. Non si debbono ora risguardare le mura di questa nostra Città come appariscono, perchè non fanno alcuna mostra d'antichità Etrusca: e però certo, come si raccoglie da alcuni frammenti tuttora esistenti, che la circondavano le muraglie d'una pietra scura, e tagliata in pezzi grossi all'uso Toscano: quantunque contornassero soltanto l'eminenza del Poggio di S. Donato; e le mura che al presente si scorgono non sono le più antiche, di cui si parla, ma quelle bensì che furono nei tempi posteriori aggiunte per chiudere i sobborghi, i quali pel gran concorso degli abitanti e degli artefici erano smisuratamente cresciuti e dilatati; come avvenne l'anno 1280. ai tempi del Vescovo Marcellino Albergotti; ed anche ottant'anni dopo quando governava la Chiesa Aretina Guido Tarlati di Pietramala: nei quali anni furono ancora spianate ampie e comode strade per lo spazio di molte miglia, che conducevano a Roma, a Firenze, nella Romagna, nell'Umbria, e nella Marca d'Ancona: e allora fu similmente che si fissarono la corrispondenze delle respettive Porte, dalle quali fu preso il nome dei quattro Quartieri, in cui tutta la Città si divise. Quel che sia poi nello stato presente la figura di tutta la Pianta di Arezzo, può bene assomigliarsi ad un guscio d'Ostrica, la di cui punta o promontorio è descritto da quella parte di Città, che viene occupata dalla Fortezza, dal Prato a-

Cella giá Serragli . Cari giá Agli . Da Cintoja . Caſſi . Canciozzi giá Visdomini . Da Compiobbio . Da Colle . Da Cepparello . Cini . Chiari . Di Caccialoſte . Cresci. Di Conte . Di Cece . Da Caſtel Franco . Chiarozzi. Colucci . Cheli . Curseni . Curanni . Calzolai . Cantini. Corbolani . Cambioni . Cristiani . Cionelli . Compiobbesi. Corsetti . Chierici . Comucci . Ciardi . Casetti . Contuccini . Cioli . Corte . Ciuti . Da Cascia . Cangi . Chesi . Corradi . Chevoli . Chiesotti . Carabini . Contri. Da S. Croce . Casucci . Casoni . Di Ser Caro . Cristofani . Cremontieri . Corselli . Cacciafuori . Calandri . Calcagni . Calderini . Calici . Calvanesi . Della Camera Canacci . Canneri . Dal Canto . Cantori . Cantucci . Capitani . Cappiardi . Del Cappa . Carboni . Calcherelli . Cardinali . Carini . Carletti . Della Casa . Caſſi . Caſtri . Cavicciuli . Cecchi . Cedernelli . Ceſſi Maſini . Del Cegia . Cei . Cennamelli . Di Cenni . Cennini . Corradi . Cerretani . Da Certaldo . Chiarini . Chiariſſimi . Del Chiaro . Chiarucci . Chimenti . Chriſtiani . Ciacchi . Ciai . Ciampelli . Cian-

djacente, e dalla Cattedrale; dunde scendendo fino al piano per ogni parte ſi ritrova esattamente terminata la predetta figura. Per tutto il divisato circondario mercè l'avvedimento è buon governo dei cittadini fu spartita nei primi tempi, avanti che foſſe riſtretta di cerchio sotto il governo della Monarchia di Toscana, la Città d'Arezzo in quattro Quartieri secondo il numero d'altrettante Porte: ma di presente si risguarda spartita in tre sole divisioni colle loro Contrade respettive, secondo un rapporto principale per ciascheduna a tre sole Porte, da cui ogni Quartiere prende la sua denominazione, nella forma seguente. QUARTIERE DI PORTA CROCIFERA, in oggi detta *Colcitrone*; la di cui prima Contrada è chiamata *Crocifera*, la quale rimane nei Sobborghi di S. Croce alla Porta; e si riferiscono indi allo ſteſſo Quartiere la Contrada di *S. Martino* in Pellicceria; la Contrada dentro le Mura vecchie, che resta adeſſo dietro la Chiesa di *S. Lorenzo*, e di *S. Agnese*; la Contrada di *S. Maſſeo*, che si dice di *S. Lorenzo* e di *S. Niccolò*; e di quì si ritorna in Pellicceria: la Contrada di Colcitrone, ora *Pescioni*; Contrada della *Pescaja*; Contrada di Nuto Compagno, oggi la *Pescajola*; Contrada delle Scale di Pedino ai Perini, oggi detta il *Borgunto*; Contrada dei Perini a Colcitrone; Contrada dei Pescioni *alle Fontanelle*; Contrada dei Campi di Rinieri, oggi *da S. Agostino a S. Giovanni*; Contrada *delle Gagliarde*; Contrada di *S. Gimignano* alle Fontanelle, oggi *Borgo Appiano*; Contrada di *S. Michele* a S. Gimignano; QUARTIERE DI PORTA DI BORGO altrimenti detta di Porta *S. Spirito*, la di cui prima Contrada prende il nome da detta Porta a *S. Jacopo*; Contrada del *Tegoleto*,

Digitized by Google

tellini . Ciampoli . Ciari . Del Cica . Cicciaporci . Cignamochi . Da Cignano . Cinelli . Cinozi . Ciofi . Cionacci . Cioni . Ciprini . Del Cittadino. Ciuffagni. Delle Colombe . Da Coldaja . Conpiobbesi . Di Consiglio . Conti Alberti . Conti da Gangalandi. Corbolani . Cornacchini . Del Corno . Corsellini . Cosi . Coverelli . Ciurrani .

D. *Dandi . Davini . Dietajuti . Dinghi . Dotti. Di Ser Dante . Dami . Di Durante . Da S. Donato. Dolcini già Rossi . Delfini già Pazzi. Di Ser Domenico . Di Ser Dino . Danielli d'Albagnano . Davanzati . Davanzi . Delfini . Delli . Deodati . Deuzzi. Diedi . Dietifeci . Diomidiedi. Doffi . Del Dolce. Donnini . Ducci . Durelli .*

E. *Da Empoli . Erri .*

F. *Franceschini . Feducci . Fuerzi . Frisi . Filippi . Fini . Foresini . Foresti . Ferri . Della Foresta. Ferranti . Ferrotti . Di Fuenzo . Frosini . Fetti . Da Figline . Fanti . Fortebracci . Forzelli . Faffi . Fibindacci già da Ricasoli . Filippeschi già Agli . Finotti . Della Fonte . Faldi . Ferroni . Fagiuoli . Fillippopoli già Squarcialupi . Fiesolani già Agolanti .*

detta al presente, di *S. Adriano*; Contrada di S Jacopo a porta di Borgo, oggi *alla Chiavica*; Contrada di Porta di Borgo a *S. Michele*; Contrada di S. Michele *alla Pieve*; Contrada di Porta di Borgo a Manetto, in oggi dalla Chiavica *alle Beccherie*; Contrada di Manetto a Ser Cambio in oggi dalle Beccherie al *Canto dei Beccaj* . Contrada da Ser Cambio a Messer Pagano, detta altrimenti *Canto di Baccio alla Pieve*; Contrada di Sassogna, in oggi dalla Pieve al *Palazzo Vecchio*; Contrada *degli Albergotti*; Contrada dei Bicchierai, detta il *Borgo di S. Piero*; Contrada da S. Piero *ai Cervellieri e Calderai* i quali sono al Canto di S. Francesco; il *Vicolo* fra Brandagli, ed i Roselli; Contrada da Ser Cambio ai Calderai, oggi *Borgo dei Bacci*; Contrada dei Calderai a Porta Nuova, oggi *al Canto alla Succia*; Contrada *della Succia*; Contrada dei Calderai a Porta Buia, oggi *al Bancaccio*; Contrada *dei Roselli*; Contrada *di Burota*; Contrada di Messer Guido Assalti, in oggi *da S. Piero alla Piazza della Fioraja*; Contrada dei Bufalini, al presente detta *il Borgo della Badia*; Contrada di Porta Buia *dal Bancaccio alle Murate*. QUARTIERE DI PORTA FUORI, altrimenti chiamata ai giorni nostri *di Porta S. Clemente*; la di cui prima Contrada si pone quella detta *del Lastrico*, che porta dal Vescovado *a Murello*; Contrada detta *di Borgo dell' Orto*; Contrada *di Monte Tino*; Contra-

Forzoni . Fabbrini . Fabbrizi . Fagni . Falchi . Falcucci . Fancelli . Fantoni . Fedi . Fedini . Fei . Fiaschi . Fioravanti . Filigherni . Finiguerri Deodati . Della Fioraja . Del Forese . Foresi . Fortini . Da Fortuna . Fracassini . Franceschi . Franchi Viviani . Franzesi della Foresta . Fronti .

G. *Da Grignano . Ghinozzi già Pazzi . Guinaldi . Gualterotti da Fiorenza già Bardi . Di Grazia . Grattapettini . Giachini . Della Gherardesca . Gondi . Di Giulino . Guittomanni . Gherardeschi già Visdomini . Di D. Giovanni . Di Goro . Cili . Gai . Giulli . Geri . Di Mess. Guidone . Guidalotti . Di Giunta . Guidetti . Ghetti . Ghezzi . Delle Gialle . Gozzi . Giotti . Giuntarelli . Ghiti . Gesi . Genucci . Guazzi . Gardi . Giovannini . Giani . Gherarducci . Giusti . Ghini . Grilli . Guidoni . Griffoli . Guinizzelli . Galli . Gentilucci . Giammori . Giandoncini . Ghiniacci . Giannuzzi . Giulini . Giminiani . Giovannetti . Gentili . Guazzalotri . Gherardeschi di Borgo S. Jacopo già Nerli . Gini Malpigli . Grinza . Ghinghi . Guazzi . Gabburri . Gaetani . Da Gagliano . Galgani . Galilei . Galluzzi . Da Gavignano . Gennai . Gerini .*

da d' Isacchino detta oggi, *Sasso Verde*; Contrada detta Ruga Mastra ed in oggi *Spiaggia di Murello*; Contrada *di Fiori*, che porta dal *Canto alla Croce* alla Porta di *S. Lorentino*; Contrada *di S. Gregorio*, che conduce dal dietro del Vescovado alla Piazza di *S Domenico*; Contrada *del Fondaccio*; Contrada *di Piscinale*, che porta da *S. Giuliano* alla Porta *S Clemente*; Contrada di *S. Benedetto*; Contrada o Borgo di *S. Vito*; Contrada della *Chiassaja*; Contrada di *S. Lorentino*; in oggi detta *Valle Lunga*; e Contrada *del Chiassarello*. Son tutte queste le principali Strade, delle quali è intrecciata tutta la nostra Città in relazione dei tre Quartieri suddetti; sebbene abbiamo tralasciato di riferite alcuni pochi vicoli e piccole traverse, che destinare sono piuttosto all' immondezze che al decoro del Paese, ed indegne perciò d' esser quì rammentate. Al materiale costitutivo della Città d' Arezzo potrebbero riferirsi molti eccelsi Monumenti di Pietà Pubblica, e tant' altre Fabbriche illustri, che vi furono inalzare all' abbellimento della Città, non meno che al benessere comune dei suoi Cittadini nei secoli molto indietro. Ma e chi sarebbe mai capace di racchiudere dentro questi nostri angustissimi limiti un estensione di Storia oltre ogni credere copiosa? Tralasciando perciò tutt' il rimanente, ci dovremo appigliare in questo genere al ragguaglio d' un singolare Edifizio, il qua-

Ghiandoni . Ghiselli . Giacchi . Giachinotti . Giamboni. Giambollari . Ginori . Del Giocondo . Di Giunta Bindi . Gori . Gottoli . Grandoni . Grassi . Di Grazia . Di Grignano . Guadagni . Guadagnoli . Gualberti . Gualfreducci . Gualducci . Gualterotti . Gucci . Guernieri . Gugialferri . Guglielmi . Guidalotti . Guiducci . Guiducci da Spicchio .

I. *Jacopi già Frescobaldi . Inghirami . Dell' Ingorgione . Dell' Ischia .*

L. *Lambucci . Lombardi . Luti . Losi . Lelli . Da Lucolena . Da Lucignano . Da Latera . Lazzeri . Lanforti . Lagnini . Lotteringhi da Viciano già de' Rossi . Liberali già degli Agli . Da Lucardo . Lottieri . Libri . Landucci . Landi . Lapi . Lapini . Lapozzi . Leonardi . Lenzoni . Ligi . Da Linari . Lottini . Lucalbeti . Lucardesi . Della Luna . Lupicini Baroni . Da Lutiano .*

M. *Malatesti già Cavalcanti . Da Montebuoni già Buondelmonti . Da Monte Castelli già Frescobaldi . Dalla Morotta . Martinuzzi . Montanelli . Meringhi . Di Marco . Del Mazza . Del Mula già Soldanieri . Da Montespertoli . Marinetti . Da Monte Rinaldi . Da Montopoli . Di Ser Mino . Di Ser*

le arreca gran pregio al Paese, e gli appresta un raro distintivo sopra molte Città della nostra Toscana; ed intendiamo dire della Chiesa Suburbana co' suoi adiacenti, detta di *S. Maria delle Grazie*, la quale negli anni indietro era posseduta ed uffiziata dai PP. Carmelitani Scalzi. Non più d' un miglio rimane distante da Arezzo questo Venerabile Santuario, dalla parte di Mezzogiorno nella pianura fuori della Porta *S. Spirito*, alle radici d' un Monte, che da *S. Maria* prende il nome. La Chiesa è d' una grandezza sotto la mediocrità; ma in quest' essere per alcune rarità è degna d' esser lodata: poichè ell' è tutta al di fuori lavorata di pietre quadre e battute, così nella facciata come nelle muraglie laterali; e l' architettura interna, quantunque di disegno gotico, fa mostra, nonostante per le sue volte e pilastri d' una magnificenza, ch' è conveniente alla qualità del predetto disegno. Bellissima è la Tribuna dell' Altare Maggiore per la copia dei marmi, delle statue, dei bassirilievi, e d' altri ornamenti simili, per cui si renderebbe degna dell' ammirazione dei forestieri, se non fosse alquanto distante dal passo dei medesimi. Avanti alla facciata di questa Chiesa s' osserva un Portico sostenuto da molti archi e colonne d' ordine Corintio, con ampio cornicione e larga fascia, che

Michele . Megli . Da Montalcino . Da Montecchio . Mucini . Meci . Malscalzi . Marcucci . Meraudi . Mattei . Marucci . Micheli . Migliori . Mellini . Da Montefalco . Muzzi . Masi . Magli . Mercati . Montisti . Mazzini . Manenti . Della Mora . Da Magnale . Magnoli . Mascheroni . Maccatelli . Macciagnini . Del Maestro . Malatesti . Malduri . Malefici . Malognani . Della Malvagia . Manfredi . Mangiatori . Mangieri . Manieri . Manni. Mannini . Manzuoli . Marabottini . Marchi . Del Mare . Marmorai . Marsuppini . Marsili . Martini. Masini . Mazocchi . Mazzetti . Mei . Miccieri . Da Meleto . Migliorati . Del Migliore . Migliorelli . Del Milanese . Mini . Da S. Miniato . Minutoli . Monpi . Monaci . Da Montegonzi . Da Monterinaldi . Da Mosciano .

N. *Neri . Naci . Nini . Naddi . Niccoli . Niccolai . Niccolucci . Nuti . Nevaldini . Nutini . Nati . Di Ser Niccoló . Di Narduccio . Napi . Nozzi giá Giuochi . Nuccini . Naldini . Nelli . Nemi. Nomi . Nori .*

O. *Da Ognano . Ottolini . Di Ser Ottaviano . Omodei . Orciolini . Orlandi . D' Orso , o Orsi . Ottinelli .*

ricorre sotto il medesimo a bassirilievi, tutto di pietra serena. Il cielo del predetto Portico è lavorato a soffitta di legno riccamente intagliata e formellata; e ben si scorge tuttora, che nel principio l'estensione di quest'intaglio era colorita a oro ed azzurro; nella forma che alcune tracce d'ambedue i colori ce lo fanno conoscere, che sono avanzate alle ingiurie delle aperte stagioni. All'intorno di quest'insigne fabbrica rigira in quadro un loggiato terminato da archi rozzi e da colonne di pietra, il quale è coperto da una semplice tettoja, e serrato fino alla sommità per la parte di fuori da grossa muraglia, che rende libero e difeso un gran Prato posto nel mezzo di tutto il medesimo Loggiato. Prendesi l'Ingresso in questa lunga e larga prateria e nella Chiesa predetta, che sta presso che nel mezzo d'essa da tre gran Portoni; uno dei quali che sta a confronto colla porta e facciata della Chiesa, e gli altri due si risguardano lateralmente. Non solo in se stessa coll'annesso Convento dei Religiosi predetti l'aggregazione di tutti questi grandiosi edifizj mostra ad evidenza la forza e la ricchezza dell'antica Repubblica Aretina, che l'inalzò ad onore di Maria Vergine, e reca stupore ai ri-

P. Panzanini. Perei. Pellieri. Piccardi. Pegolotti Balducci. Di Puccio Speziale. Di Ser Piglialarme. Petriboni Del Pecchia. Paſquali. Pintelli. Pinadori Bonaccorſi. Paganucci. Pizzini Da Peſcia. Da Peſciola. Paganetti. Del Pancia. Di Ser Parente. Del Pannocchia. Pucci del Chiaſſolino. Del Prateſe. Ponci. Da Pontormo. Panuzzi. Parigini. Pierriccioli. Poſanelli. Pavoni. Pagni. Da Panzano. Piſanelli. Pinci. Piaci. Da Poggibonſi. Pedoni. Pini. Pezzini. Pardi. Poggiali. Del Pera. Di Ser Piero. Di D. Pino. Di Ser Paniccia. Paperelli. Pontigiani giá Mannelli. Dal Poggio giá Bardi. Piovaneſchi giá Gherardini. Pannocchini giá Foraboſchi. Del Piccone giá Bardi. Ponzardi giá Pulci. Popolani giá Cavalcanti. Pellegrini già Tornaquinci. Panciatichi. Paperelli. Pizzichelli Pierucci. Di Paſqua. Ponzetti. Del Pace. Paganotti. Pagnini. Pagoli. Palarcioni. Palermini. Della Palla. Palmerini. Panichi. Pannilini. Pantaleoni. Del Papa. Particini. Pegolotti. Pelli. Perini. Perondoli. Peſci. Petraſſini. Petrini. Pierozzi. Pileſtri. Pollini. Da Pretognano. Placiti. Primerani. Del Pino. Porcellini. Della Preſſa. Puccetti.

Q. Da Quona.

R. Da Rignano. Da Raſojo. Ruſtichini. Di Recco. Di Radda. Da Romena. Di Ser Riccardo. Del Roſſo. Roſoni Rinieri giá Freſcobaldi. Roſoleti giá Roſſi Rinieri. giá Tedaldini. Da Razzaja. Ruggieri. Roberti da Fiorenza giá Adimari. Rimbertini. Rinieri giá Freſcobaldi.

ſguardanti, s'appreſentava ancora in una veduta di magnificenza a chiunque la mirava in diſtanza. Il Pubblico d'Arezzo, che n'era il Padrone, nei Secoli indietro la cedette all'Ordine dei Geſuati quando vi furonn ricevuti, e proſeguirono a mantenerla fino alla loro ſoppreſſione. E' celebre queſto luogo dalle predicazioni fattevi da S. Bernardino da Siena, per lo zelo del quale fu atterrato un Fonte superſtizioſo, eſiſtente in quel poſto medeſimo, ove al preſente ſcorgeſi eretto nella contigua ſiniſtra parte della Chieſa un Oratorio di ſimile diſegno gotico, il quale prende il nome dal

Righi. Rovai. Da Rabatta Da Rabbia Canina. Rabbuſſati. Ragni. Ramaglianti. Raugi. Ravgnani. Redditi. Razzanti. Delle Rede Della Rena. Riccardi. Riccialbani. Riccardi. Del Riccio. Ricchi Del Ricco. Riccomanni. Rigaletti. Rimaldelli. Rimbaldeſi. Rimbertini. Rinaldeſchi. Rinaldini. Rinucci. Da Ripa. Rittafè. Baſtari. Della Robbia. Romaldelli. Romoli. Roſati. Rotini. Da Ruota. Ruſpi. Ruſtichi. Ruſpoli.

S. *Salvaterra. Salvucci. Salutati. Saliti. Dello Sciocco. Serfranceſchi. Somella. Simoni Deuzzi Del Macca. Di Saggio. Di Scotto. Simoni Bonarroti. Da Seſto. Signorini di Cambino. Di Salvi Bencivenni. Seralbizi. Del Seta. Sermartini. Saltamacchie. Scarapucci. Salucci. Signorini di Manno. Setti. Salamoni. Da S. Miniato. Serguidi. Santucci. Salvi Borgherini. Da Signa. Salvadori. Di Segna. Da Soviglianà. Saſſi già della Toſa. Sangallini. Scalogni. Di Ser Salveſtro. Di Stagio. Di Sandro. Di Sano. Santini. Salini. Simoni. Senſi. Salvi. Struſſaldi. Di Scatiza. Sinibaldi. Sali. Sabatini. Del Saggina. Salterelli. Salveſtri. Salvini. Sanguigni. De' Santi. Saſſoli. Saſſolini. Scalandroni Lippi. Scarſi. Scarlattini. Della Scarperia. Sergriſi. Serchelli. Servanni. Schermi. Dello Scelto. Sermanni. Scerpelloni. Schiatteſi. Seriacopi. Servi. Scilinguati. Di Scelajo. Scotti. Da Secciano.. Del Sera. Sertini. Serughi. Serzelli. Signorini. Sigoli. Silimanni. Del Soldato. Da Soli.*

medeſimo Santo. Dall'occupazione, che tenevano i Carmelitani Scalzi di queſto Santuario e rageuardevoli anneſſi, ſi trasferì tutto queſto per volontà del Granduca di Toscana nel dominio del Vescovo d'Arezzo, e fu soppreſſo l'Anno 1785. lo ſtabilimento, che quivi godevano i prefati Religioſi. Ma paſſiamo ora a dare una veloce contezza di quelle Famiglie Aretine, le quali al presente sono coſtituite nel primario Seggio di Nobiltà specchiatiſſima, e godono il sommo onore nella Patria per l'esaltazione alla dignità di Gonfaloniere.

I TUC-

Da Soli . Soldi . Soldini . Solosmei . Squarciasacchi . Spigliati . Spinafalconi . Spinellini . Steccuti . Storioni . Stracciabende . Strozzafichi . Dello Stucco, ó di Grazia . Del Suzzeca .

T. *Della Terina . Teronti . Tommasi . Ticci . Tosetti . Tili . Tani . Tassi . Turini . Tommasini . Tendi . Tondi da Carlona . Di Testa . Tieri . Del Trenta . Da Trevi . Della Torre . Tegnini . Tironesi . Del Teglia. Trisanti . Turini . Del Turco . Del Tedesco. Talani. Tanini . Tancredi . Del Tasso. Tazzi. Tedaldini. Telli . Tempi . Teri . Ticci . Tisi . Tinghi . Tizzoni . Tolomei Gucci . Tommasi . Torelli . Tornabelli . Torrigiani . Torsellini . Toscanelli. Del Tovaglia . Trinciavegli . Turicchi .*

V. *Da Vespignano . Viti . Da Vinci . Di Vanni. Vecchi . Vannini . Ugoni . Vgolini . Vermigli . Vannelli. Di Ser Volta . Vai . Del Vagliente . Vanni. Uccellini . Veneri . Del Vernaccia . Del Verre. Vezzosi. Uguccioni Lippi . Da Vicorati . Vigorosi . Villanuzzi . Vinaccesi . Del Vivaio . Ulivieri . Da Volognano . Unganelli . Usimbardi . Del Voglia .*

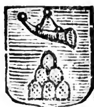
Z. Zarini. Zati. Del Zaccheria. Zampalochi. Zanchini, giá da Quona, da Castiglionchio, da Volognano .

C


I Tucciarelli .


I Subbiani .


Gli Onesti .


I Poltri .

I TUCCIARELLI sono di Nobilissimo Lignaggio, siccome nei lontani Secoli furono sempre riputati per tali, poichè vivevano allora all'uso dei Grandi in Contado. Essi intorno all'anno 1340. vennero a domiciliarsi in Città dalle Lame; luogo notis.

Non abbiamo di vantaggio rammentate altre Famiglie Fiorentine, giá senza grave taccia trascurate dal Poeta, per esser noi troppo distratti da occupazioni, le quali non ci permettono di fare una più accurata ricerca sopra un tal' interesse. Quelle che ci saranno fuggite dalla presente osservazione (e saranno per avventura non poche) ci potranno accordare il perdono della nostra omissione, avvegnaché la debbano di certo attribuire ad una fisica e morale impotenza. C' auguriamo in avvenire nondimeno altri Scrittori di comodi forniti assai più di noi, i quali incaloriti da un pari desio di gloria Fiorentina possano fare altrettanto, affinchè s'aumenti nella memoria dei posteri il nome di quei Lignaggi, i quali, per esser registrati nei pubblici monumenti, facciano intendere ch' erano nei loro tempi d' una

mo nelle Campetie d'Arezzo; e fin dal qual tempo furono aactitti al primo tango del Paese. Non sappiamo a quale delle due Fazioni eglino s' applicassero: ma abbiamo per certo, che la loro Impresa era in addietto, come si conserva al presente, espressa in uno Scudo di Campo rosso, attraversato da una Sbarra bianca ondulata orizzontalmente; nella di cui parte superiore erano locate due Palle d'Argento, ed una simile al di sotto.

I SUBBIANI stanno al medesimo grado di splendore, quanto alla grandezza di Nobiltà Aretina, come sono tutti gli altri in seguito di commendarsi. Fino dal Secolo presente nel suo principio possiede la loro Casa una Commenda dell' Ordine di S. Stefano PP. e Matt., e tutti ne vestono l' abito. Fra questi Cavalieri viventi merita d' esser considerato il Proposto Mitrato dalla Cattedrale d' Arezzo, il quale, alla detta Dignità avendo aggiunto un medioere aapere in materie Ecclesiastiche e Canoniche, s'e meritato sotto diversi Vescovi d' esser deputato Vicario Generale. La loro Arme si scorge delineata in uno Scudo di Campo azzurro con due Animali rampanti, ad un Albero; cioè un Leone ed un Toro.

GLI ONESTI camminano del pari cogli altri per splendida Nobiltà nel Paese, e vivono con molta proprietà di trattamento, quale è conveniente a' primario loro grado. E per noi incerto fin da che tempo in addietro si fissarono nel domicilio d' Arezzo, e donde venissero la prima volta. Portano per loro Impresa questi Signori uno Scudo a Campo azzurro con un Leone rampante, il quale regge sù le zampe una Pina d' oro.

I POLTRI, sebbene non abbiano l' ordinario loro domicilio in Arezzo, sono nondimeno annoverati fra' Nobili del primo ordine del Paese, e vivono altrove con quel decoro, ch' è conveniente alla loro eterna Nobiltà. In quest' ultimi tempi per i meriti un Prelato illustre dello stesso Lignaggio s' è aumentato il decoro a tutta l' Agnazione nella Persona di Monsig. Poltri, il quale è morto alcuni anni sono Vescovo di *S. Miniata*. La loro Impresa consiste in uno Scudo a Campo azzurro con un Monte color d' oro, sopra del quale sta pendente un Cornetto.

luminosa estrazione, abili agli uffizi della Repubblicá, soggetti d' intrinseca nobiltá, e benemeriti del Governo. Dobbiamo a tal proposito far quì commemorazione d'alcune altre Prosapie Fiorentine, ch' erano state dal nostro Ugolino non comprese nel Terzo Libro del suo Poema; quantunque possiamo con ragione pensare, che i suoi disegni fossero stati primamente di locarle in chiaro lume come tutte l' altre da esso lodate. Alcuni frammenti, che furono estratti dalla Carleide del Verino (di cui parleremo altrove in accenno) quando Gio. Batista Laudini editore del presente Poema l' anno 1636. pensó a farlo pubblico per le sue stampe; siccome alcuni fogli volanti dall'Autore medesimo, ch' esistevano appo un di lui Consanguineo giureconsulto il quale ereditato avea l' istesso nome, ce ne porgono la notizia, che non vogliamo defraudare al genio degli eruditi non riportandole come in seguito.



I Guadagnoli.



I Rossi.



I Romanelli.



I Vezzosi.

I GUADAGNOLI appartengono del pari alla primaria classe della Nobiltà Aretina; quantunque non possiamo determinare il tempo, da che furono ascritti a questo rango. La loro Arme si fa distinguere per uno Scudo in Campo rosso con due Draghi rampanti, i quali sono attraversati da una fascia orizontale di color d' oro.

I ROSSI vengono compresi nell' eletto novero delle Case Gonfaloniere d' Arezzo, e vivono con un trattamento degno della loro Nobiltà. Un soggetto ragguardevole assai, il quale è il Maggior nato vivente ancora nella sua non molto avanzata età, raddoppia alla Famiglia la chiarezza della sua estrazione: poichè in esso, oltre le pubbliche amministrazioni che sostiene con comune applauso pel suo Principe, si trovano copiosamente aggregate quelle doti, che formano un uomo valoroso nella di lui Persona: poichè tegnano in esso principalmente tutte le virtù sociali; prudenza, affabilità, cortesia, equità col rimanente; ed inoltre possiede egli l' esteso studio della Giurisprudenza, della Storia, dell'Antiquaria, e di tutte l' altre cognizioni, che si richiedono

Incolaque Heridani fuit Aldigheria proles, Aldighieri.
Unde genus traxit Musarum gloria Danthes. Dante Poeta.
Neruia mutato Nerlorum nomine proles
Monstrat aduc trivio veterum vestigia patrum. Nerli.
Quis non undosi venisse é culmine Regis Businì.
Businos? pariterque uno de fonte Morellos? Morelli.
Spirituæ classis domus est antiqua Joannis, Giovanni.
Venit ab Ardito per multos nobilis annos
Intra urbem, Clivi vicino ex colle Georgij.
Vellionum primum post Bartholomea vocata, Bartolomei già Velsioni
Sanseverina Domus cunabula prisca fuerunt:
Venit in hanc urbem (ut dicunt) Antonius auctor,
Scriba nepos, hujus de stirpe Antonius alter
Virtute insignis, qui plebiscita Senatus
Tractavit, per quem stirps hæc accepit honorês.
Signa Comis sedes fuit, hinc Federicus in urbem Comi.
Jamdudum venit multos sic sumpsit honores.
Altera Comorum Domus est, plebeaque proles; Comi.
A Signa pariter veteres traxere penates.
Pasquini, Struffæque fuit Cattaia mater, Pasquini
Utraque progenies urbis suscepit honores. Dello Struffa

per ben sapere le prime. La loro Impresa porta uno Scudo a Campo azzurro con un Monte di color d'oro nel mezzo, sulla sommità del quale riposa un Corvo, e sotto d'esso Monte vedesi una mezza Luna di color d'Argento.

I ROMANELLI debbono esser qui rammentati e riposti fra gli altri Nobili principali d'Arezzo, quantunque da alcuni anni indietro abbiano cessato d'esistere per morte della persona d'un Cavaliere di S. Stefano PP. e Mortire, ch'era l'ultimo fiato della Famiglia. L'Arme dell'estinta Prosapia si formava da tre Nicchie d'argento, due delle quali nella parte superiore sono locate in Campo azzurro, e l'altra al di sotto galleggia a fior d'acqua.

I VEZZOSI sono di Stirpe nobilissima in Arezzo; sebbene a questi tempi civilmente ne sia venuta a mancar la Famiglia. Un Religioso Teatino ancor superstite e dimorante in Roma d'un età alquanto avanzata la fa, naturalmente tuttora sussistere nell' ultimo fiato; ma per altro non si considera con tuttociò per esistente. Questo Ecclesiastico Regolare essendo il residuo del suo chiaro Lignaggio lascia alla memoria dei posteri un monumento inclito di grandezza, se la sua Casa avesse potuto perseverare nelle future generazioni; poichè è un valent'uomo per dottrina, per probità, e per saviezza; per le quali prerogative s'è fatto un vero merito nel suo Ordine, ed in Roma, per esser promosso alle prime ingerenze di quello, e d'essere perpetuamente impiegato negli affari della Chiesa. La loro Arme può vedersi come qui sta fedelmente di sopra espressa.

In pretio nunc sunt, quamvis de plebe, caduntquè
Quæ quondam in flore, & de nobilitate feruntur.
Giuntini. *Junctini è Signa prisci traxere penates;*
Non de plebe tamen stirps hæc sibi fecit honorem.
Mazzei *Carminiana fuit Mazzeiæ stirpis origo.*
Pucci di Dino. *A Daddoque lares Leonardus Puccius inde*
Principium traxit pariter plebea propago.
Lapaccini. Dazzi. *Parma Lapaccinis sedes: Germania Dazzis*
Prima fuit soboles; nunc utraque nobilis extat
De plebe: ut crescunt patrimonia, gloria crescat.
Del Troscia. *Troscia Castelli soboles fuit incola Campi;*
Monti. *Progenies Montis pariter desendit ab illis,*
Utraque sit quamvis plebea recepit honores:
Ista vel illa tamen gradibus decoratur honestis:
Cambi. *A Fesulis dudum Cambi venere vetusti,*
Qui thermas habitant (vicus celeberrimus urbis)
Ex agroque alii Cambi venere paterno,
Cambi. *Et non plebei de nobilitate feruntur.*
Tignanum oppidum est Elsæ, Mannuccia proles
Mannucci *Unde urbis dudum plebea recepit honores.*


I Tanciani.


I Maurizi.


I Massi.


I Cicatti.

I TANCIANI, essendo stati da pochi anni in quà aggregati al primario ceto di quei Nobili benchè non continuo un antica Nobiltà in Arezzo, vivono nondimeno con quella decenza di trattamento, ch' è acconcia al grado loro; e portano per Insegna di Famiglia uno Scudo a Campo azzurro, entro il quale vedesi un Monte d'oro, dalla cui sommità sorge un Albero verdeggiante, con tre Stelle nella parte superiore d'esso Scudo

I MAURIZI sono Nobili di primo rango; ma non si mantengono in successione, perchè n'è cessata affatto da qualche tempo la Linea maschile, e potevano solamente

Digitized by Google

Tres de plebe ferunt ex uno sanguine natæ , Parigi. Tucci. Peri.
De supero Castro venere : ibi vicus in amne est
Obrutus , & prorsus vestigia nulla supersunt
Parisij , Tucij , & Perij , quibus urbis honores
Concessi ; quamvis stirpes de plebe vocentur ,
Sunt tamen antiquæ , bis centum circiter annos ,
Intra urbem Cives facti posuere penates ;
Divitibus doctisque viris Florentia favit .
Architectura præstans Michelottius arte
Constat , & externis etiam memorabils oris Michelozzi.
Picturæ fuit insignis Massuccius urbis .
Et Scerpellones venere ex rure paterno , Scerpelloni.
Non longe à Pesa , & pariter Viviana proles . Viviani.
Et quæ Sernigii proles cognomen adepta est ; Sernigi.
Quæ multos urbis nostræ suscepit honores .
Raffacana domus longe quam rere vetusta ; Raffacani.
Et quondam in pretio Romano è sanguine creta.
Romanus fertur domus Arriguccia sanguis . Arrigucci.
De Calenzano venit Cessina propago . Cessini.
Accola spirituæ classis Brunettaque proles Brunetti
De sancto traxit Leonardi Colle penates .

contare poc'anni indietro un solo fiato in una Femmina già vedova Dal Borro, e figlia dell'ultimo Maschio di questa Casata, ch'era il Dottor Maurizj Medico di professione, e molto accreditato ed esperto nell'arte ai tempi suoi. La loro Insegna sta espressa nello Scudo, che qui sopra da noi è riportato.

I MASSI vivono al presente con lo splendore del primo ordine della Nobiltà Aretina, al quale sono stati aseritti da non molti anni; quantunque fossero da lungo tratto di generazioni annoverati fra la Nobiltà inferiore. La loro Impresa è in parte parlante, per cagione dei tre Massi quadri ivi locati in Campo azzurro, col rimanente; come s'osserva il tutto delineato fedelmente nella precedente impressione.

I CICATTI hanno similmente acquistato l'ingresso al primo rango della Nobiltà Aretina da pochi anni in quà; ma vivevano anche nei tempi anteriori con decentissimo trattamento, poichè erano da molto e molto tempo annoverati fra Nobili degli altri ordini inferiori. In quest'età un Religioso di tal Famiglia, che vivea nell'illustre Ordine dei Servi di Maria, aggiunse singolar decoro alla medesima; essendo Egli, per la sua dottrina, prudenza, e pietà, asceso ai più luminosi posti della sua Religione. Portano per Insegna uno Scudo a Campo azzurro attraversato orizzontalmente da una fascia d'argento, sopra la quale si veggono distribuite due Cicale, ed una simile al di sotto.

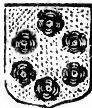
Digitized by Google

Brunetti. *Altera Brunetti simile cognomine proles:*
Utraque ſit quamvis plebea recepit honores.
Rinaldi. *Priſca, ſed incertum eſt cujus de gente Rinalda*
Traxit avum, ſed fama refert de nomine montis
Paradisi. *Hetruſci duxiſſe genus. Paradiſia proles*
Filippi. *Occidit, & nullus ſupereſt de ſtirpe Philippum,*
Utraque cum fuerit de nobilitate Quiritum.
Ricci. *Ricciam progeniem (multi licet amne Mugelli*
Deſcendiſſe putent) tunc puto nomine ruris
Antiquas tribuit genti Ricciale ſedes.
Lancianique alii dixère ex arcibus ortos,
Foraboschi. *Huc iiſdem priſcus venit Foraboſcus ab undis.*
Grazzini. *Staggia Grazinos ad publica præmia mater*
Miſit, & eſſe ſuæ nunc unus gloria prolis:
Occidit illa vetus, nunc iſta noviſſima ſurgit;
Sic ſe fata regunt, ſurguntque caduntque viciſſim,
Surgit unicuique ſuus præfixus terminus ævi.
Et Rocchi ſoboles, & Falconeria proles
Rocchi. Falconieri. *A Feſulis deduxit avos antiqua propago*
Utraque; Roccorum quod norim eſt nemo ſuperſtes.
Servat adhuc primæ nomen Sommaria ſedis:
Sommai. *Arx in monte fuit non longe a mœnibus urbis*
Forſitan, & multæ quarum ſi nomina vellem


I Gozzari.


I Giannerini.


I Gherardi.


I Roselli.

I GOZZARI, Famiglia esistente ai giorni noſtri in Arezzo, riconobbero da un Gozzare il loro più noto principio; e queſto viveva verso gli anni della noſtra Riparazione 1090. Eſſa Famiglia conta una grand' antichità, e fu sempre aderente alla Par-

Exprimere, & nostro complecti carmine cuncta,
Promptius Oceani fluctus, & sydera Cœli,
Et numerem citius, quot Pœnus scindat aristas,
Incoluere urbem villis agrisque relictis.
Verum age dá veniam lector, nostrumque laborem
Né carpas, si forte mihi defluxerit una.
Scripsi nota mihi, nostras æquantia vires,
Grataque Florenti Patriæ monumenta rependi.

Era stato nostro disegno il far succedere a questa più copiosa numerazione di Famiglie, così esistenti in Firenze come estinte già in diversi tempi indietro, una Collezione di quelle ancora, che tenevano, e conservano tuttora la Consorteria con altre, appellate da diverso Cognome. D' alcune poche soltanto scrive il Verino: ma oh quante ne sono rimaste fuori della sua penna! Se non fosse stato un arduo lavoro il raccogliere qui tutte le Consorterie, ed un impresa eziandio eccedente il comporto d' un Prologo da premettersi ad un piccolo Libro, sarebbe stata certamente plausibile l'opera

te Guelfa. Mostra per Insegna due Fusti nodosi incrociati, e terminati da tre Gigli d' argento in Campo azzurro. Da questa Casata discese negli scorsi secoli un Antonio di Malatesta Gozzari, il quale fu Capitano Generale delle Galere Pontificie.

I GIANNERINI sono tuttora esistenti in Arezzo, e della più illustre Nobiltà. Dalle loro più antiche Memorie si raccoglie, che un certo Nanni, ò Gianni di Donato l' anno 1384. esercitasse la carica di Sindaco e Procuratore di Jacopo Caracciolo Governatore dello Stato d' Arezzo per Carlo Re di Napoli; e che egli stesso l' anno 1397., come fautore del Duca di Milano contro la Repubblica Fiorentina, fosse dal Consiglio di Firenze condannato, come ribelle, in pena capitale. La loro Arme si rappresenta in un Campo azzurro attraversato per inclinazione da una Fascia d' oro con tre Gigli di colore similmente azzurro, sopra la quale è locato un Sole, e di sotto una Luna.

I GHERARDI moderni, che numerosi fioriscono in Arezzo, e provano molta Nobiltà, vennero quivi a stabilirsi, e ad aggregarsi al primo rango dei Nobili Aretini dalla Città del Borgo S. Sepolcro, ove tuttora conservano un magnifico Palazzo, e vi possiedono molti beni. Fanno mostra per loro Insegna d' una Testa di Cavallo in mezzo d' un Campo rosso.

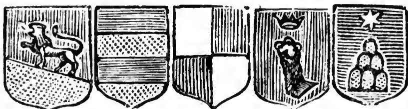
I ROSELLI si stimarono sempre d' antichissima Nobiltà, e furono creduti Consorti dei Rosselli; altra Famiglia Aretina d' un lustro ugualmente chiaro. La loro Insegna si distingue dalle altre per uno scudo di Campo d' oro con sei Rose di color naturale ivi spartite. E' moltiplicata al presente quest' Agnazione in più Case.

I RICCO-

Digitized by Google

pera nostra a tal obietto impiegata. Abbiamo non-dimeno, cammin facendo, notati molti Lignaggi, unitamente ai loro Consorti, i quali nelle circostanze presenti potranno esser bastanti a riempiere quel vuoto, ch' era stato lasciato dal nostro Fiorentino Poeta. Fra quelle poche Consorterie, che c' appresta nei suoi Versi, é desiderabile l' esatezza, come faceva all' uopo propostosi. Fa egli menzione dei famosi Visdomini, e meritamente gli lega in Consorteria co' Tosinghi, e con quei della Tosa, come Patroni e Defensori in Solidum *dell' Arcivescovado Fiorentino: ma non si degna di far parola dei Cortigiani, degli Aliotti, e degli Ughi, i quali del pari erano in diritto di governare tutto l' Episcopio in tempo di Sede Vacante, di dar possesso e di ricevere con solennitá d' onore il nuovo Vescovo, e d' esercitare altri ufizj di giurisdizione e di ministero; nella guisa che puó tutto vedersi nel celebre Codice autentico esistente nella Cancelleria Arcivescovale di Firenze, chiamato volgarmente* il Bullettone. *Scrive ancora dei Tornaboni, e gli fa Consorti, com' erano un tem-*

D



I Riccomanni. I Nardi. I Caponsacchi. I Guidoterni. I Chierici.

I RICCOMANNI ebbero l' origine, e la denominazione da un Riccomanno Padre di Pace, di Giunta, e di Messer Francesco, i quali vivevano verso gli anni della nostra Riparazione 1260. Seguitarono il Partito dei Ghibellini, e facevano per loro Impresa un campo diviso per inclinazione da due colori verde, ed oro: nella parte inferiore oro, e nella parte superiore verde (la quale in questo Scudo per errore è stata sculpita, secondo i segni del Blasone, di color rosso) e quivi era posto un Lion d'oro ascendente.

po, dei Popoleschi e dei Tornaquinci: Ma e perché non connettergli agli altri Consorti, ch' erano i Giachinotti, i Pellegrini, e simili? Così volendo richiamarne altre ad esame, di cui egli fa menzione, s' incontrerebbero uguali eccezioni. Sará nondimeno tanto discreto il nostro Leggitore, da non darci un debito di passar sotto silenzio quello che richiederebbe una particolare e copiosa Osservazione; la quale per altro dovrá sembrargli incongrua a questo luogo.

Non é meno degno di censura il Verino, che fra gloriosi Monumenti di Firenze non abbia annoverati tutti quei soggetti cospicui per santitá luminosa, e per intierezza di costumi singolari, di cui ricchi sono i fasti della Chiesa Fiorentina; e che non abbia tanpoco messi in conto quei moltissimi Scrit-

I NARDI, i quali sono divisi in più Case. Portano questi per Insegna, a differenza dei Sassoli loro Consorti, nello Scudo due Fascie d' oro in Campo azzurro. Così questi, come tutti gli altri d' una stessa Consorteria, professarono di vivere secondo la Legge dei Longobardi.

I CAPONSACCHI sono di tale e tanto antica nobiltà in Arezzo, che negli anni 1260. s' annoverarono fra le più cospicue e facoltose Famiglie del Paese fino dalle più antiche origini. Un tal Messer Ubaldo di Messer Caponsacco in tal tempo è notato negli Antichi Registri e Memorie di quella Città, e fra gli altri il primo nominato dei Fondatori dell' Insigne Luogo Pio di S. Maria della Misericordia detto la *Fraternita*; dal che si comprende lo stato loro di ricchezza congiunta allo splendore della Prosapia. Furono sempre seguaci di Partito Ghibellino, ma da Fazione Popolare. L' Impresa di questa Famiglia vien rappresentata da uno Scudo di quattro Campi d' uguale porzione indue colori rosso ed argento, i quali nel centro d' esso Scudo si riscontrano fra loro per angolo diagonale.

I GUIDOTERNI furono chiamati negli antichi tempi i *Guidoterni da S. Martino*, che era una Chiesa di loro Patronato. Vennero detti in tratto di tempo *Brandagli*; Cognome, che ritengono anco al presente Se abbiasi riguardo alla loro antica eccellenza e condizione, si può dire in succinto, che furono gran Signori di molti Castelli; come di Colle, di Castiglioncello, di Ranco, e d' altri; ed erano descritti in Arezzo fra' Magnati, sebbene fossero seguaci di Parte Guelfa. Erano cresciuti ed avanzati a tanta potenza verso gli anni 1300., che tentarono di giugnere al Dominio d' Arezzo: ma prevalendo poi il valore dei partiti avversi, furono condannati come ribelli. La loro Impresa si fa vedere per uno Scudo rappresentante una Branca di Lione, che afferra una Palla d' oro coronata, in Campo vermiglio.

I CHIERICI si comprendono al presente nel numero dei Nobili Aretini di primo rango; sebbene non vi siano domiciliati. La loro Impresa si fa conoscere per uno Scudo, in cui appariscono sei Monti d' oro, con una Stella sopra similmente d' oro, in Campo azzurro; come può scorgersi dall' Arme quì sopra notata.

Digitized by Google

tori in Divinitá e di materie Dommatiche, per cui s' aumentó grandemente la celebritá della nostra Nazione; e che inoltre fino ai suoi tempi non siasi data una cura d' unire in serie cronologica un Catalogo di quei Pontefici e Porporati di S. Chiesa, i quali a guisa di risplendenti astri aggiunsero col precedente un nuovo chiarore all' incomparabile loro Patria. Tutto questo, che fù tralasciato dal nostro Versificatore Latino, dovrà in altro stile, e per via di Storica Annotazione essere da noi supplito; nella guisa che abbiamo promesso di fare in rapporto ad altre di lui mancanze.

Ma fra queste peró una soltanto non devesi considerare per tale, ne in conseguenza attribuire à questo Scrittore. La Poesia è capace, come di dilettare, cosi ancora d' insegnare: ma fa d' uopo ancora di confessare, che non mai potrá giugnere a quella libertá, che incontrasi in una penna


I Lambardi.


I Guillichini.


I Viviani.


I Casini.

I LAMBARDI furono un tempo Signori di Mammi, e del Castello di Tuoro: Luoghi ambedue, i quali, per ragione di Territorio, furono controversi fra gli Aretini, ed i Sanesi. Per sentenza di Carlo IV. Imperatore l'anno 1355. vennero a dichiararsi di Distretto Aretino, senza che i predetti *Lambardi* perdessero mai alcun poco della loro Giurisdizione, e Signoria. Furono essi di Partito Ghibellino, e portavano per loro Insegna; siccome la conservano anche al presente; uno Scudo con Aquila rossa in Campo d'argento, la quale è coronata, ed attraversata pe 'l petto e per l' ali da una Sbarra d' oro. Sopra la detta Aquila si vede al presente il Rastrello rosso con tre Gigli; il che può credersi conferito loro dal Duca d' Angiò; nella guisa, che sappiamo essere stato concesso dallo stesso Principe ad altre Famiglie Nobili della Toscana.

che scrive in prosa non solo, ma che puó ridurre a metodo il suo discorso, a fine di condurlo a ragionamento dimostrativo. I tratti poetici fanno intendere a chi gli osserva con attenzione, che lo Scrittore possiede le materie anche piú sublimi; come si vede nella Commedia del Dante: ma questi son lampi, che s' estinguono nel momento che illuminano. Il nostro Verino per fantasia, per frase, per proprietá, e per altri convenientissimi caratteri fa comprendere d' essere stato erudito nelle patrie antichitá e nella Storia di quella Nazione, che preso aveva a magnificare. Nondimeno quante omissioni non si ravvisano di questo genere, delle quali ci siamo dati cura di fare il meritato supplemento! Questo peró sarebbe il meno; il quale per altro potevasi ugualmente condurre in versi a perfezione, com' é stato fatto del rimanente, dal valoroso Versificatore. Ma potrá credersi idoneo il metro a bastanza per appresentare con dignitá, con precisione, e con ra-

[1] I **GUILLICHINI** vennero ad abitare in Arezzo da Città di Castello prima dell' Anno 1300, e vi furono ricevuti nell' ordine dei Magnati Ghibellini. In prova però che fossero Eglino a quei tempi considerati come Grandi, nobili, e potenti, serva il sapere, che un Arrigo di Mess. Guillichino da Castello fu Compagno del Generale dell' Armate dei Fiorentini l'Anno 1287. La loro Impresa si forma da tre Sbarre nere a sghembo, sopra le quali è posta un'Aquila nera coronata, in Campo tutto d'oro.

I **VIVIANI** furono in Arezzo di specchiatissima Nobiltà, e Signori d'Orna, da cui discendevano. Si trovano descritti di Parte Guelfa, e portano anche al presente per loro Insegna uno Scudo in Campo azzurro, attraversato da una Sbarra d'oro, sopra la quale sono locati due Gigli similmente d'oro; ed un altro sotto la medesima Sbarra.

I **CASINI** sono al presente annoverati fra' Nobili di supremo rango; sebbene non contino da moltissimo tempo l'origine della loro Nobiltà Aretina. Ponno bensì gloriarsi meritamente d'esser passati a questo grado pe' meriti di un Soggetto Illustre della loro Casata F. Francesco Maria dell'Ordine dei Cappuccini, il quale di Predicatore dei Palazzo Apostolico creato Cardinale conferì ai suoi per tal mezzo tutto lo splendore. E' celebre il nome del Cardinale S. Prisca; che tale era il titolo del suo Cardinalato; in contemplazione delle sue Opere, che nel loro genere sono incomparabili. L'Impresa di questi Signori, che portavano anche nel tempo della loro semplice Cittadinanza, apparisce formata da due Sbarre o Fascie d'oro in Camqo azzurro, attraversate in parallelo orizzontalmente, nella sommità delle quali son collocate due Stelle, ed un' altra sotto d'esse Sbarre.

ziocinio filosofico alcuni articoli, ove la Metafisica, l'Etica nella sua più sublime espressione, ed altre cognizioni affini e collegate debbono far la loro gran mostra e condursi ad una dimostrazione a loro analoga? Non era certamente sperabile un esito così arduo da qualunque Poeta, non che dal nostro Ugolino, il quale, avvegnaché fornito fosse di bello spirito, e di quelle Lettere che chiamansi Umane, non avea tuttavolta tanto di possedimento da fare il Filosofo profondo né in orazione sciolta, né in obbligata. E' cosa molto agevole a credersi, ch'Egli, avendo ripieno d'immagini la fantasia, grandiose, luminose, e festevoli quando meditava il suo Poema De Illustratione Urbis Florentiæ, *si sará dovuto contentare d' appigliarsi a quei soccorsi dell' arte, ch' erano per loro stessi acconci a farlo scrivere poeticamente, lungi da ogn' altra immaginazione che eccedesse la sua capacitá. Sarebbe stato un pretendere soverchiamente, come se si fosse voluto fare d' un pruno un melarancio: e perció fà di mestieri confessare, che nel Verino agli altri suoi difetti sia da aggiu-*

			
I Montelucci.	*I Giudici.*	*I Bacci.*	*I Fossombroni*

I MONTELUCCI provano al pari degli altri una rimotissima origine di nobiltà. Vennero a domiciliarsi in Arezzo negli andanti Secoli dal Castello di Montelucci, da cui essi prendono il Cognome. La loro Insegna consiste in uno Scudo diviso in due parti: nella superiore si scorge un'Aquila coronata in Campo d'oro, ed in quella di sotto sei Monti d'oro con due Stelle laterali in Campo azzurro.

gnersi questo ancora di non aver saputo in versi dar ragione, e molto meno dimostrare l' origine della moltiplice virtù dei Fiorentini. Ma questa per uno Scrittore così benemerito non si chiami colpa, che voglia rimprovero: anzi si condannino i tempi e l' altre circostanze sventurate, così degli anni in cui scrisse, come della persona; la quale non avvezza, e sfornita di comodi a profondamente pensare, dall' oscurità in cui giacea per vizio non suo, non era certamente abile a produrre opere di luce, e di robusto talento; e quando fosse egli stato ancora franco e padrone dei Soggetti, su di cui facea versi, non c' avrebbe tuttavolta fatti vedere, che soli baleni, lungi affatto da un metodo sintetico, il quale al solo discorso in prosa può ben convenire. A noi pertanto spetterá col linguaggio della Filosofia l' entrare in trattato delle sorgenti d' ogni Fiorentina Eccellenza nelle Scienze, nelle Arti, ed in tutta la grandiosa di lei maniera di pensare e d' operare, entro i ristretti confini d' Annotazioni: quale impresa abbracciamo di buona voglia per servire nella meno

I GIUDICI s' ebbero sempre in Arezzo per Nobilissimi. Vennero essi in quella Città da Cagliano fino da trecent' anni indietro a domiciliarsi, e furono notati fra' Ghibellini, ma di partito Popolare. Mostrano anche al presente per loro Insegna un Cane bianco in Campo azzurro, attraversato a sghembo da una Fascia fregiata di Vaj.

I BACCI nei Secoli più rimoti di loro Cittadinanza Aretina erano applicati alla Fazione Ghibellina verso gli anni della nostra Riparazione 1300. Presero essi un tal Cognome da un certo Baccio d' Ubaldo, facoltoso mercante di lana, il quale negli Atti pubblici è rammentato con questi termini *Baccius Ubaldi de Casaggio Civis Aretinus*; e crebbero verso questi medesimi tempi a tal segno per splendore e per ricchezza, che soverchiavano tutti gli altri in magnificenza di loro trattamento. Furono ascritti nei tempi più bassi fra' Guelfi; poichè l' anno 1369. un certo Magio d' Agnolo di Baccio *Bacci* fu deputato dalla Repubblica Aretina, che era allora Guelfa e Popolare, per la presentazione d' un nuovo Generale della guerra. Portano per Impresa loro uno Scudo attraversato a sgembò da una Fascia di color azzurro con tre Stelle d' oro, in Campo d' argento, nella di cui parte superiore si vede una Testa di Lion nero.

I FOSSOMBRONI godono fino al presente del supremo onore del Gonfalonierato d' Arezzo. La loro Insegna si fa consistere in una Fortezza munita di tre Torri in Campo azzurro, a piè delle quale è aggiunto un Giglio d' oro.

Digitized by Google

imperfetta forma di scrivere, ed in ossequio della nostra Patria, la quale, lasciandone il giudizio al mondo intiero, esige da tutti, non che primamente da un suo Cittadino ed Alunno, d'esser maggiormente magnificata per molti particolari caratteri e pregj, che sono stati poderosi a destare lo stupore nei trascorsi tempi, e l'emulazione di tutta l'Europa.

Se il Verino non à saputo per le prefate riflessioni entrare a dentro nei più profondi nascondigli del Filosofico sapere in rapporto a quel ch'abbiamo detto in accenno poc'avanti, non è stato meno atto a far menzione d'alcune passioni vivocissime e veementi dei Fiorentini (e molto meno a spiegarne le fisiche a morali radici) in forza delle quali ad ogni più eletta virtude sono andati dietro, e rapidamente traportati, ó all'opposto si sono stranamente riscaldati a seguire gl'impeti del depravato loro cuore.

Potrebbe giudicarsi, che i Fiorentini, per essere stati tanto e tanto calorosi ed impegnati quasi di con-


I Borboni.


I Perelli.


I Pacinelli.


I Guelfi.

I BORBONI *Marchesi del Monte S. Maria* furono dei primi, che di Contado venissero ad abitare nella Città d'Arezzo, e allora si posarono, per inalzar un Castello o Palazzo fortissimo, in quella parte, ove al presente risiede la Chiesa Cattedrale Aretina. Erano Signori nei loro antichissimi tempi di molti Feudi per tutto il Territorio di quel Paese; fra'quali si contava Pierle con tutta l'ampia sua valle, Lisciano, Verrazzano, Monticello, Vitiano, Bicciano, Moncione, Montevarchi, Montemignaio. Vogliana, e; per tralasciare ogn'altro; tutti i Castelli posti sotto il Piviere di S. Antimo. L'Impresa di questi ragguardevolissimi Signori; domiciliati al presente in Firenze, ed in Città di Castello; porta un Campo azzurro con tre Gigli d'oro attraversati da una Fascia o Sbarra a sgembo.

certo ad aumentare in tutte l' etadi le loro grandezze ad esaltazione della Patria, avessero dovuto ugualmente interessati cospirare all' uniformitá delle loro glorie, lungi da ogni difformitá di sentimenti e d' affetti: ma fu sempre il contrario; e possiamo credere non senza grandissimo stupore, che Firenze in mezzo alle discordie vicendevoli dei suoi Cittadini abbia fatti insigni progressi in ogni genere di valore, secondo quel ch' abbiamo finora divisato. Non rammenteremo gli avvenimenti antichi, perchè lunga, e di comune notizia sarebbe l' esposizione degli avvenimenti lacrimevoli e detestabili, che fanno fede di quanto ora s' è detto come in accenno. Ma non dovremo dispensarci dal riferire quelle contingenze moderne, le quali unite alle giá in addietro seguite c' istruiscono, che l' affezioni violenti dei nostri Cittadini nell' una e nell'altra sfera di laude e di biasimo sono state in essi ugualmente dominanti. Fino dai primi tempi della Monarchia, per la quale fu fiaccato l' orgoglio dei vicendevoli Repubblicani partiti, si sono fatti nominare moltissimi senza novero, i quali per conciliarsi grazia, estimazione, avanzamento negli onori ed interessi in cospetto del Principe, ed in tal modo soverchiare tutti gli altri, s'applicarono

I PERELLI apparrengono al primo ordine della Nobiltà Aretina, ove al presente risiedono. La loro Arme fa mostra d' uno Scudo con un Aquila nera a due teste in Campo azzurro, sopra una Scacchiera bianca e nera.

I PACINELLI s' annoverano in Arezzo fra' nobili del più illustre rango, e si conservano in quello splendore di trattamento, che permettono le loro rendite patrimoniali. L' Impresa di questa Famiglia porta delineata una Rosa di color rosso, circondata da due Spighe di grano, con stelo e foglie al naturale, in Campo bianco.

I GUELFI, i quali assunsero l' estinto Cognome de' Camajani, e furono detti da indi in poi fino ai giorni nostri *Guelfi Camajani*. L' Impresa di questi trovasi quì sopra impressa in unione coll' altra dei *Camajani*, e porta quella un Cervio ritto su le zampe di dietro, ed appoggiato ad un Albero con quelle davanti, in Campo azzurro, nella cui sommità si scorge il solito Rastrello rosso con tre Gigli d' oro.

GL' ITALIANI

plicarono all' adulazioni, ai progetti nocivi alla pubblica felicitá; agli avvilimenti altrui, ed a tutte quelle arti, ch' erano contrarie al buon ordine della giustizia e della pace comune. Nemici, a dir tutto in breve, del materno suolo osarono di volgere la loro fierezza contro quell' inclita Cittá, la quale gli avea fatti partecipi, nascendo e crescendo in essa, dei suoi onori provegnenti da una rimotissima successione d' Uomini insigni in ogni linea, dei suoi meriti e fama, e d' ogni altro luminosissimo titolo; di cui avrebbero dovuto per altro andar lieti e superbi, e confederarsi maggiormente con essa per l' in-

E



Gli Italiani. I Ricciardetti. I Berardi. I Duranti. I Corsetti.



Della Fioraja. I Barbani. Gli Azzi. I Barbolani.

GLI ITALIANI non cedono per Nobiltà a qualunque altra Famiglia del primo ordine, che fiorisca ora in Arezzo. La loro Impresa apparisce risultante da due Fascie di colore azzurro in Campo bianco, nella superiore delle quali s' osservano due Scacchi d' oro a guisa di mandorla, ed una simile posta nel mezzo della Fascia inferiore.

I RICCIARDETTI sono compresi fra le Famiglie più illustri Aretine, e la loro provenienza si parte da Nobilissimi Antenati. Portano per Insegna di loro Presapia un Leone nero ramqante in Campo d' oro, intorno al quale si vedono distribuite alcune Palle ugualmente di color nero.

grandimento delle sue glorie. Per esser vissuto il Verino circa un secolo avanti l'istituzione della Monarchia Toscana, non poteva perciò parlare dei fatti avvenuti dopo: nè tampoco ebbe vaghezza di rammentar, quei ch' erano stati ai tempi della Repubblica; quantunque possiamo ben presumere che gli fossero noti. Comunque ciò fosse, abbiamo nondimeno pensato di rammentare in accenno i recenti esemplj, e connettergli con gli antichi entro le nostre Annotazioni; il che non trovavasi nel Poema: ma oltre a questo ci sforzeremo a dare una ristretta dimostrazione, come degli altri fenomeni a tenore di quel che detto abbiamo di sopra, così di questo, il quale nella linea di mostruoso e di sconcio dovrà per nostro avviso considerarsi per innegabile e per plausibile.

I BERARDI non solamente sono compresi nel primo ceto dei Nobili Aretini; ma vantar possono ancora un rimotissimo stabilimento nella Città. La loro Insegna gentilizia consiste in uno Scudo attraversato a sgembo da una Fascia di color rosso in Campo d'oro, entro il quale diagonalmente si mirano opposte una Testa d Leone per di sopra, ed una Nicchia per de sotto.

I DURANTI sono stati descritti al ruolo della primaria Nobiltà Aretina in questi nostri ultimi tempi. La loro antica, e presente Insegna di Famiglia s'appresenta in uno Scudo, che comprende un Monte di color d'oro, il quale termina con un Ramo di Palma, in Campo azzurro; e lo stesso Monte è attraversato in oltre da una Sbarra d'oro a sghembo.

I CORSETTI, quantunque siano al presente domiciliati in Montalcino, Città dello Stato Sanese; appartengono però al rango primario della Nobiltà Aretina. La loro Impresa fa mostra d'un Albero sradicato in Campo azzurro.

DELLA FIORAJA erano in antico nobilissimi di Contado, e si divisero dalla Famiglia degli Squarcialupi di Montenano, perchè; come si legge nella sentenza d'Arrigo VII.; essendo seguaci di Parte Guelfa furono dichiarati nemici dell'Impero, verso l'Anno 1313. Vennero indi da Firenze a domiciliarsi questi in Arezzo, e vissero lungo tratto d'anni con splendore da loro pari: laonde per essersi imparentati colle principali Famiglie del Paese, e per avere in ogni tempo, come a famosa stirpe si conveniva, nobilmente trattato, furono nei tempi del Principato per decreto del Consiglio Generale, e con participazione del Governo, imborsati fra quei del primo rango nobile Aretino, insieme co' Serristori, e gli Usimbardi. La loro Impresa fa mostra di tre fiori al naturale in Campo d'argento.

I BARBANI sono d'antichissima origine fra la Nobiltà d'Arezzo, ed erano annoverati nel partito dei Guelfi quando regnavano in quel paese le Fazioni. La loro Insegna si mostrava per uno scudo, in cui era effigiata una Testa umana in Campo azzurro, nella cui parte superiore erano locati due Gigli d'oro, ed uno simile nella parte sotto alla detta Testa.

Digitized by Google

Per tutto quel ch' abbiamo premesso fino a questo termine potranno gli eruditi nostri Leggitori avere un adequato prospetto di quel che sia per essere la nuova presente Edizione del Verino, a cui abbiamo con singolare impegno applicata l' attenzione: e per farla comparire al pubblico più ricca di tutte l' altre, è stata cura nostra che al Testo Latino fosse annessa a confronto una Versione Toscana in verso sciolto. Dopo aver noi fatte precedere quelle osservazioni, che appartenevano dirittamente al Poema, fá ora di mestieri che ci portiamo a parlare alcun poco del suo Autore.

I natali d' Ugolino nostro sembrano doversi assegnare verso gli Anni della Comune Riparazione 1440.; *il che s' arguisce dalla di lui Morte (occorsa ugualmente in Firenze come la nascita) l' Anno* 1516. *circa il settantesimosesto della sua vita, intor-*

GLI AZZI fino da 800. anni indietro erano Signori grandi di Torrita, di Puliciano, di Vicemaggio, e d'Agazzi, molto prima che venissero a stabilirsi in Arezzo. Furono essi nei tempi delle Fazioni di Partito Ghibellino, e molto valorosi nell' armi. Un tal Zanobi detto per soprannome Azzo, il quale viveva intorno gli Anni 940., dette ad essi quel Cognome, che tuttora mantengono. La loro Impresa si manifesta per uno Scudo diviso da alto in basso da due Campi, uno vermiglio, e l' altro d' argento.

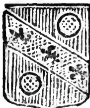
I BARBOLANI antichissimi e nobilissimi Signori, detti comunemente Conti di Montauto, appartengono al primo rango della Nobiltà Aretina, per essersi ivi domiciliati fino dai più lontani tempi. Gli Antenati di questa Famiglia, i quali fiorivano con splendore circa 800. anni indietro, s' incontrano nominati nelle Scritture pubbliche, col titolo di *Longobardi di Celle nella Sovara*; ragione, per cui hanno pensato alcuni, che la provenienza di questi gran Signori debba ripetersi dalle Provincie di Francia, e che lo stabilimento loro in Toscana s' abbia a prendere dalle investiture di Carlo Magno date ad essi sopra i Feudi di Montauto, di Gabbiano, e di Celle; Luoghi tutti questi, che sono compresi al presente sotto il titolo di Contea di Montauto. Possiededevano inoltre le Signorie di Castiglion Febocchi, di Savorgnano, e di Castiglion Fortalbecco; e nei tempi più bassi fu conferito ai discendenti del Conte Pier-Francesco, detto per soprannome *il Signorotto*, il Feudo di Monterotondo. Gli Uomini valorosi ed illustri di questa Stirpe sono molti; e fra essi si conta nel principiare dello scorso secolo, come benemerito dell' Arte Navale, il Conte Giulio di Montauto Generale delle Galere del Granduca di Toscana, il quale insiame con Montauto suo Fratello per privilegio Imperiale fu dichiarato Marchese. L' Impresa di questa così ragguardevole Famiglia porta nello Scudo un' Aquila a due teste coronate, attraversata da una Fascia di colore azzurro, in Campo d' oro.

Digitized by Google

no a quei giorni lietissimi per la Cittá nostra quando Leone X. de' Medici vi fece il solenne ingresso. Ed é quì da notare, che il detto Pontefice tanto e tanto amatore d' ogni eccellente Letteratura, come abbiamo da' monumenti indubitati, era stato nella sua gioventú allevato ed informato dal Uerino nei misteri della più purgata Lingua Latina; come quello che ai suoi tempi avea preceduti nel valore e perizia delle belle Lettere Marsilio Ficino, Agnolo Poliziano, Girolamo Benivieni, ed altri ragguardevoli Maestri. Sarebbe stata al certo per Ugolino un indicibile letizia il poter riverire e parlare a quel magnificentissimo Mecenate dei Letterati, da cui, oltre all' onore insigne, avrebbe conseguite molte mu-



I Natti.



I Paliani.



I Giustini.



I Flori.



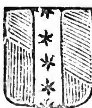
I Mauri.



I Galletti.



Quei dal Borro.



I Pezzoni.

I NATTI appartengono alla primaria classe della Nobiltà Aretina. L' Insegna di questa Famiglia viene espressa in uno Scudo di Campo azzurro diviso orizzontalmente da una Fascia d' oro pel mezzo, nella cui parte superiore poste sono due Stelle d'oro, ed in quella sotto la detta Fascia si scorge locata una Ruota.

nificenze, e significanti prove d' animo grato: ma l' estrema sventura dei mortali vi s' oppose. Ebbe il nostro Uerino fino della sua prima gioventù per Precettore un valentissimo e celeberimo uomo nella peersona di Cristofano Landini, di cui non occorre trattenersi in laudi, avvegnaché debbano credersi minori del di lui merito ed estimazione; e sotto di tale e tanta scorta i progressi del discepolo furono superiori all' espettativa del Maestro avveduto e penetrante.

S' arguisce dai tempi e della storia, che un suo fratello minore per nome Francesco avesse fatti tali e tanti acquisti in ogni Filosofia, che per un credito universale in Firenze non di semplice Filosofante, ma d' interprete sicuro della natura si fosse guadagnata meritatamente la fama. Gloria e conferma d' esimio valore dee riputarsi, che dalla Scuola di questo Francesco uscissero allora eccellentissimi allievi in gran numero; e fra questi si contavano, come i più celebri e luminosi, Francesco di Raffaello de' Medici, Giovanni Nesi, Cristofano, e Carlo Marsuppini, Giovanni Cavalcanti, e quel Benivieni poc'

I PALIANI si mantengono fino agli anni presenti nel loro pristino splendore di Nobili Aretini. Mostrano per Impresa della Famiglia uno Scudo attraversato da una Fascia a sghembo con tre Gigli di colore azzurro in Campo rosso, entro il quale sono collocate due Palle d' oro diagonalmente opposte.

I GIUSTINI meritano per la chiarezza del sangue d' essere annoverati fra quelle Famiglie, che tengono dei Nobili il primo posto. Esibiscono per loro Insegna un Lione rampante dimezzato da una mezza ruota d' oro, in Campo azzurro. Nella parte superiore d' esso Scudo è posto il solito Rastrello rosso con tre Gigli d' oro.

I FLORI sono qui rammentati come tutti gli altri di primo rango, perchè godono ed hanno goduto anche nei rimoti tempi degli onori dovuti in Arezzo alle Case di Gonfaloniere di Giustizia. La loro Arme è divisa in un medesimo Scudo in due Campi. In quel di sopra si vede un' Aquila nera coronata in fondo d' oro, e nell' inferiore si scorgono tre fiori in un fondo di colore azzurro; ma l' uno è l' altro è diviso da una fascia rossa.

I MAURI sono d' antichissima origine in Arezzo, e si trovano perciò descritti da molto tempo ai pubblici impieghi della loro Patria. Portano per Insegna della Casata una Tigre rampante, e rivolta verso una Luna dentro uno Scudo di fondo azzurro.

avanti rammentato. Si viene ad intendere, che il nostro Poeta avesse Moglie; perchè la memoria, che fà egli d' un suo figliuolo per nome Michele, ad evidenza ce ne definisce la verità. Dedito questo pure dall' esempio ad addottrinamento dal Genitore alle Lettere ed alle Muse; nella guisa che ne parla il nostro Scrittore (Lib. III. pag. 91.). Con questi versi

Non referam nati Michælis disticha Vatis:
Docta per ora virum volitant, & nota leguntur.

Ed in altro luogo (Lib. II. pag. 37.

Quid referam nati Michælis funus acerbum?
Extat opus; proibetque pudor narrare quid ille
Scripserit: ingenii testes sua disticha restant,
Quæ sensa ostendunt angustis grandia gyris:

avrebbe per avventura uguagliata tutta la scienza d' Ugolino, se la morte immatura nell' età d' anni diciassette non l' avesse rapito dai viventi, con pianto amarissimo di chi l' avea geneaato. L' acerbo caso, le speranze che somministrava a decoro maggiore della sua Famiglia, l' unico appoggio della discendenza, la rara giudiziosa in-

I GALLETTI si contano nel numero dei Nobili Aretini di primo rango; sebbene la loro ordinaria dimora si faccia al Monte S. Savino, Luogo quattordici miglia distante da Arezzo. Fra le persone illustri di loro Famiglia possono gloriarsi al presente d' avere avuto Monsig. Galletti Vescovo di Volterra, Prelato degnissimo di tutta la venerazione per la sua pietà e dottrina. La loro Impresa comparisce in uno Scudo attraversato a sghembo da una Sbarra rossa, sopra la quale si mira un Galletto ascendente in Campo d'argento, e l'altra parte sotto la stessa Sbarra termina il medesimo Scudo con un Campo azzurro.

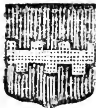
Quei DAL BORRO meriterebbono d' essere copiosamente commendati in proporzione della loro grandezza e nobiltà, la quale fu sempre fra gli Aretini distinta: ma questo non è il luogo, che di dare semplici accenni. Portano essi per Impresa una Testa di Montone in Campo verde, alla sommità del quale vedesi il solito Rastrello rosso con tre interposti Gigli d' oro.

I PEZZONI sono rispettati come Signori del primo ceto d' Arezzo. La loro Nobiltà non à d' uopo che sia dimostrata, perchè n' è in possesso da molti secoli. L' Insegna di questa Famiglia porta uno Scudo diviso a sghembo in due Campi; quello di sopra di color verde, e quel di sotto rosso; ed ambedue sono divisi da una Fascia bianca a perpendicolo, fregiata di Stelle.

nocenza de' costumi che appariva nel Giovinetto, furono tanti penetrantissimi strali al cuore del desolato Padre, il quale per l'eccessiva fierezza del dolore non fu capace a sfogarsi a bastanza, e ne portó il rammarico fino al sepolcro. Leggesi un egregia Composizione in versi del prefato Benivieni in morte di questo Michele, la quale fu indirizzata al dolentissimo Genitore all'oggetto di mitigare il di lui cordoglio. Ebbe dalla natura benefica in sorte il virtuoso Ugolino un ingegno facile a spiegare con nitidezza i suoi pensieri, una dolce ed insinuante maniera da farsi padrone del cuore altrui, un candore incomparabile che traspariva in ogni sua operazione, ed una grazia e lepidezza sempre compagna delle parole; siccome dei suoi scritti ugualmente.

Non si puó contare per unico parto dell'elegante penna del Verino questo Poema De Illustratione Urbis Florentiæ; *avvegnaché altre Opere si voglia*


Quei dalla Doccia.


Gli Aleotti.


I Romani.


I Guadagni.

Quei DALLA DOCCIA si stabilirono in quella Città nei secoli da noi assai rimoti, e vennero dal Contado. Si mantengono anche a questi tempi nella chiarezza di loro nobilissima Stirpe, e portano per Impresa uno Scudo diviso pel mezzo da una Doccia o Ruscello d'acqua: da una parte d'esso Scudo si scorgono tre Scacchi di colore azzurro fregiati d'altrettanti Gigli, in Campo d'oro; e dall'altra parte trovasi un Lione rampante nero in Campo azzurro.

Gli ALEOTTI possono al presente vantare il possesso da molti secoli d'una purgatissima Nobiltà, sebbene la loro origine quanto al tempo preciso non sia bastantemente manifesta. Si crede che procedino da un Cola d'Aleotto, che doveva vivere poco prima dell'anno 1300., se debba prestarsi fede ad una Vacchetta originale, esistente un tempo in casa del Nob. Sig. Dott. Benedetto Sinigardi d'Arezzo. Da un tal Codice

che pubblicasse ai suoi tempi, non meno degne a pregiabili di questa; e fra esse devesi la preferenza al Libro dell'Imprese dell'Imperatore Carlo Magno, intitolato Carleade *ó* Carliade, *di cui é stato scritto di sopra. Ad Ugolino s' attribuisce parimente un altro Libro, che portava il titolo* De Expugnatione Granatæ, *ed alla cura del nostro Scrittore dobbiamo saper buon grado e della Vita di S. Antonino Arcivescovo di Firenze; e delle Laudi di S. Filippo Benizi, dette* La Selva, *e d'un gran numero di varj Poemi, di cui é tradizione costante, che in una sola collezione compresi fossero da lui dedicati alla Regina Beatrice d'Ungheria.*

Uno Scrittore, il quale in conseguenza della moltiplice sua abilitá ed erudizione s'era prestato ad illuminare e decorare con eletto sfoggio la Repubblica delle Lettere, erasi a buona equitá procacciata indi l'estimazione e la riverenza d'uomo nobile ed illustre,

autentico, scritto verso gli anni 1400. si raccolgono molte notizie spettanti ai Sinigardi, ugualmente che agli Aleotti in rapporto alla loro cognazione. Vi si trova notato, che ambedue queste Famiglie furono eredi legatarie di quel celebre Lazzaro di Feo, il quale del proprio suo patrimonio arricchì la Fraternità di S. Maria della Misericordia, per ragione di due Sorelle carnali dello stesso Lazzaro; una delle quali era entrata in casa Sinigardi, e l'altra in quella degli Aleotti. Porta questa per sua Impresa uno Scudo attraversato orizzontalmenra da un Rastrello d'oro dentato da ambe le parti in Campo rosso.

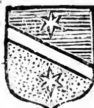
I ROMANI sono da gran tempo descritti alla Nobiltà Aretina. Fra i loro Soggetti di merito contano un Religioso ragguardevole dell'illustre Ordine Valombrosano, il quale per le sue rare virtudi fu promosso alla suprema dignità di Generale in quella Congregazione, e morì finalmente negli anni indietro di questo secolo, pieno di meriti nella Città di Pistoja. Mostrano questi per loro Impresa uno Scudo in Campo azzurro, entro il quale vedesi un Cignale, che pascesi ad un ramo verdeggiante; con una Fascia d'argento che gli circonda il ventre; come apparisce dalla quì sopra disegnata figura.

I GUADAGNI prendono la loro origine in rapporto alla Nobiltà Aretina da un tal Guadagno d'Accatto, provegniente dal Castello di Giovi, il quale, essendo già verso gli Anni di G. C. 1322. ricco mercante di Lana, s'annoverava tra i Cittadini d'Arezzo. Era quella Famiglia ai tempi antichi notata fra i Ghibellini, e portava per sua Insegna, come tuttora mantiene, uno Scudo, entro il quale vedesi una Testa di Moro con una Rosa in bocca al naturale, in Campo d'argento.

I GUALTIERI

lustre ; e non avea d' uopo perció d' ingrandirsi per la sola estrinseca provenienza da uno stipite illustre, siccome in realtá poteva per altro dimostrare. Ed in fatti il Lignaggio dei Verini fu nei tempi non meno di Repubblica, che di Principato pari a molt' altri, i quali nell' uno, e nell' altro Governo si distinsero per meriti rari ed illustri. Ci dispenseremo dal tessere in questo luogo una Discendenza, che faccia vedere l' onoratissima antichitá di quella Famiglia, a cui il nostro Poeta apparteneva ; e siamo d' avviso che, tralasciando di riferire tutt' il rimanente, sia bastante il raccontare che un Ascendente

F



I Gualtieri.



I Bisdomini.



I Golfi.



I Brozzi.



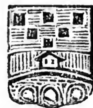
Gli Aldobrandini



I Forti.



Gli Albergotti.



I Pontenani.

I GUALTIERI si stabilirono nei secoli molto indietro in Arezzo. ed ebbero sempre le onoranze primarie del Paese. Tralasciando di parlare anche in accenno dei Soggetti illustri dei tempi più lontani, un tal Goro, o Gregorio di Gualtieri si trova descritto nel Consiglio Generale dell' anno 1345. il quale nel medesimo tempo, essendo uno dei partigiani di Fazione Ghibellina, con molti altri Cittadini Aretini si confederò e fece pace co' Signori di *Pietramala*. Altro simile illustre Soggetto di questa Stirpe fu un tal Ser Maccario di Ser Stefano, il quale, avvegnachè in forza di contrario partito dominante fosse bandito dalla sua Patria l' anno 1388., come persecutore di Parte

di questo Ugolino fu per ben due volte assunto alla Suprema Dignitá di Gonfaloniere di Giustizia; per opera e volere di cui fu emanata la celebre Costituzione del Dazio, il quale fu detto Della Sega. *Quantunque il Principe Legislatore avesse il nome d'Ugolino comune al nostro Versificatore, non s' appellava peró allora de' Verini, ma dei Broccoli; Cognome, che cessó dipoi, e si convertì in Verini da un Vieri di detta Discendenza. Nel Libro Terzo del presente Poema (pag. 90. & seqq.) ce ne da preclara contezza, e ci fa unitamente sapere quali e quante Opere e Volumi egli componesse in aumento e splendore della Religione, e delle Lettere: e se quivi non fa parole di quei Libri ed erudite Produzioni altrove mentovate dell' eletto suo ingegno, si puó agevolmente argomentare che fossero date in luce posteriormente a questa, non inferiore a tutte l'altre.*

Guelfa, si comprende però il di lui gran valore in armi dall' essere stato benignamente accolto dal Conte d' *Appiano* Signore di Pisa, e da questo impiegato in diversi governi; ove avrebbe finito ancora gloriosamente di vivere, se l' anno 1404. per opera di Gio: Galeazzo di Milano non fosse stato restituito nella pristina grazia dei suoi. Un altro prode del pari Guerriero di questa Casata fu un tal Vincenzio di Niccolò Gualtieri, il quale valorosamente finì di vivere l' anno 1502. nella guerra fra gli Aretini ed i Fiorentini. Quanto poi ai gradi principali della Repubblica Aretina sostenuti onorificamente in diversi tempi dai *Gualtieri*, abbiamo notizia sicura, che fino da quando i predetti Fiorentini avevano interdetto al Magistrato d' Arezzo, che il suo Capo di governo fosse chiamato *Gonfaloniere*, un certo Maccario di Giovanni l' anno 1513. governò in qualità di *Primo del Magistrato Supremo*, che così allora era chiamato. Dai pubblici Registri apparisce similmente, che un tal Niccolò di Papo l' anno 1530. fu eletto ed acclamato col pristino nome di *Gonfaloniere di Giustizia*. Fratello carnale dello stesso Niccolò fu un tal Giovanni. dalla cui immediata discendenza prender potrebbesi ad illustrare una Famiglia fecondissima d' Uomini valorosi ed illustri fino al decorso secolo, se non ne contrastassero l' impegno i limitati confini di queste nostre Annotazioni. Ma intanto fa di mestieri, che ora si determini l' Impresa gentilizia dei *Gualtieri*; la quale ci si mostra per uno Scudo, attraversato da una Fascia bianca a sghembo, nella cui parte superiore vedesi un Campo azzurro con Stella d' oro, ed in quella di sotto un Campo d' oro con Stella di colore azzurro.

I BISDOMINI, così detti volgarmente, o per dir meglio I VISDOMINI, sebbene incerta cosa sia se siano stati della medesima Agnazione e Consorteria con quegli di Firenze nobilissimi e famosi, che furono i fondatori i custodi e difensori del Vescovado Fiorentino; perchè l' Arme di questi è del tutto difforme da quei d' Arezzo; ella è cosa nondimeno fuor d' ogni controversia, che i Visdomini Aretini furono, secondo i

Ma è tempo adesso, dopo le fino a qui premesse illustrazioni, che entriamo a parlare delle letterarie vicende, che accompagnarono in diversi tempi il nostro Poema, che si meditó la prima volta di farlo comune per le Stampe. Furono d' avviso gli Editori di quei tempi, che, lungi dall' esser quello ricevuto con fredda indifferenza, avrebbe riscosso un particolare applauso; spezialmente dai Fiorentini, i quali n' erano i principali interessati, ed amavano con una cordialitá le cose loro, assai più di quel che sembrino d' aver fatto dalla mancanza della Casa Reale dei Medici agl' anni presenti. La prima Edizione fù pubblicata in Parigi, sebbene con molti errori e mancanze, per aver trascurato l' editore di provvedersi d' un purgato e completo Ms., o di collazionarlo con l' Originale d' Ugolino Verino, il quale si conservava in una delle private, ma ricchissima Libreria, di Firenze, come di poi scriveremo.

più antichi monumenti, ragguardevoli e molto illustri al pari di qualunque altra Famiglia, che la più purgata ed eletta Nobiltà vantar potesse. Nelle Memorie dell' anno 1106. un tal *Dom. Regius Visdominus Episcopus Aretinus* tiensi per certo che fosse di quella stirpe; siccome ancora negli anni posteriori sovente s' incontra fatta menzione d' altri nomi con onore della stessa Agnazione. Possedevano la Signoria di Rigutino, e del Castello di Lignano, posto nella sommità d' uno dei più alti poggi nelle vicinanze d' Arezzo, ora diroccato affatto ed uguagliato al suolo. Furono notati fra i Guelfi, e di Fazione Popolare. e mostrano anche al presente per loro Impresa uno scudo con una fascia formata di pelle di Vaj, attraversata a sghembo in Campo azzurro, sopra al qual fascia vedesi ascendente o rampante un Lion d' oro, come apparisce dalla quì sopra delineata figura.

I GOLFI al presente contano pochi anni, da che furono aggregati al ceto nobile di primo rango. La loro Insegna si manifesta in uno Scudo, la cui parte superiore è occupata da una Fascia di colore azzurro con tre Stelle d' oro, e quella di sotto da un Lioncorno rampante in Campo d' oro.

I BROZZI vivono da molto tempo in Arezzo con magnificenza e splendore compresi nel supremo rango dei Nobili. Sono Signori di Contea, e godono la Commenda gentilizia dell' Ordine Equestre di S. Stefano Papa e Martire. La loro Impresa si mostra in uno Scudo, entro il quale appariscono tre Monti di colore azzurro, sopra cui riposa un' Aquila coronata, in Campo d' oro.

GLI ALDOBRANDINI, detti poi i Conti di Bivignano, furono da tempo immemorabile di Nobilissima Stirpe, e possedevano fra le altre loro Signorie il Castello di Sasseto. Negli ultimi tempi ebbero uno di loro Famiglia, Canonico della Cattedrale

Ebbe il pregio questa d' esser la prima a veder la luce, ai tempi che sedeva sul Trono di Regina di Francia Caterina de' Medici, la quale fù Madre gloriosa del Re Cristianissimo Arrigo III. A questa Augusta Sovrana fu dedicato il Poema, comunque fosse, e Germano d' Aurelio Audebert ecellentissimo Poeta Latino indirizzò ad Essa la Dedicatoria del sublime seguente tenore.

Cui potius Regina potens, Regumque creatrix,
Quam tibi sacrentur Verini carmina vatis
Syllanæ veteres vrbis celebrantia cunas,
Illustresque viros, totamque ab origine prolem,
Majoresque tuos? quorum tu maxima jure
Gloria censeris; sunt hæc tibi propria dona
Magnanimum Heroum genus alta è stirpe trahenti,
Summosque augenti Medice gentis honores.
Nobilis vt fulvo decoratur gemma metallo,
Vt radijs magis illa suis illuminat aurum:
Sic splendente domo, & claris natalibus orta
Scintillas, raraque tuos virtute parentes

Aretina dotto e letterato; il quale sotto il Vescovo Monsig. Filippo Incontri esercitò la carica di Vicario Generale in Arezzo, e indi eletto al Vescovado della Città del Borgo S. Sepolcro morì finalmente negli anni indietro, e fu sepolto nella sua Cattedrale. Mostrano per loro Impresa uno Scudo con un Leone rampante in Campo d' oro, nella cui parte superiore vedesi l' usitato Rastrello rosso con tre Gigli.

I FORTI sono al pari di tutti gli altri Nobilissimi in Arezzo dai più rimoti tempi. Portano per loro Impresa uno Scudo, che contiene un Albero fronzato, a piè del quale voltati di faccia stanno due Leoni rampanti, in Campo azzurro.

GLI ALBERGOTTI sono di preclarissima Stirpe in Arezzo, non in contemplazione soltanto dell' antico loro Sangue illustre, ma ancora in rapporto agli Uomini eccellentissimi e famosi di quest' Agnazione in ogni linea. La loro più conosciuta dipendenza nell' antico si prende da un tal Albergotto Nobile Cittadino Aretino, il quale fioriva verso gli anni di nostra Salute 1090., e discendeva da un tal Martino di questo medesimo Cognome: Martino riconosceva Berigo per Padre, e Beriguccio o vogliam dire Alberigotto per suo Avo, vivente intorno all' anno 950. con splendore di cospicua grandezza. Ebbero essi sempre l' impegno di sostenere il Partito Guelfo, e si mantennero nel tempo stesso di condizione popolare. In conseguenza di loro dichiarata Fazione si fecero Capi di popolo insieme co' Bostoli, e co' Camajani. La loro magnificenza si distinse pel valore dei grand' Uomini, che si resero famosi, e 'l loro Cognome in grazia dei benemeriti Soggetti si diffuse per ogni dove con singolar riputazione. Fra

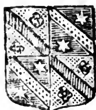
Digitized by Google

Illustras magis, atque magis: moderatio magno
Magna licet fuerit Cosmo, prudentia solers
Laurentii primo, generoso mira Leoni
Ingenii cultura, & cui clementia nomen
Conveniens peperit, virtusque invicta secundo
Laurentii, quo tu quanto genitore fuisses
Fortuna magis; teneræ nisi fila juventæ
Rupissent fata ante diem? fata invida terris.
Sed quid ego reliquos nequicquam prosequar ultra,
Una tuos cum tu meritis superaveris omnes,
Nilque unquam tulerit tua te Florentia majus?
Nec decus esse suum te Thuscia sola fatetur,
Sed tota Italiæ tellus sibi vendicat, & te
Ut pridem assuetum veneratur Gallia numen.
Altera nobilitas materna ab origine surgit
Ducta Bolonæum Comitum de semine claro
Regibus antiquo junctorum sanguine Gallis:
Unde tibi dudum locuples Aruernia cessit;
Nunc etiam cedunt tibi Lusitanica regna,

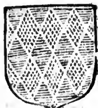
quei molti, che tanto e tanto onorarono fino ai tempi nostri in lettere, in armi, in toga, ed in Ecclesiastiche Dignità l'Agnazione merita che quì sia fatta menzione di un tal Messer Francesco Albergotti, il quale dallo stesso Bartolo è celebrato per un eccellente Giureconsulto. Si pretende che gli Albizi di Firenze, i quali nei più rimoti secoli erano compresi fra' più ragguardevoli Cittadini d'Arezzo, possano dimostrarsi provegnienti da un comune lontanissimo Stipite degli Albergotti; per la quale opinione noi però non intendiamo d'impegnarci, nè di decidere o per una parte o per l'altra. Sebbene esistino al presente di questo degnissimo Lignaggio molte separate Famiglie, mostrano tutte nondimeno una stessa uniforme Impreaa; la quale consiste in uno Scudo attraversato a sghembo da tre Bande d'oro, le quali alternativamente vengono tramezzate da altrettante Bande di color nero, coll'aggiunta da molti anni in quà d'una Stella d'oro nella Banda nera di mezzo.

I PONTENANI si pareggiano per Nobiltà co' primari Signori di questo Paese. Non ne sappiamo adesso additare l'origine, nè da qual occasione prendessero eglino nell'antico questo loro Cognome; nè tampoco e' è noto a qual dei due Partiti regnanti s'appigliassero negli andati secoli; ma possiamo bensì descrivere la loro Impreaa, che consiste in uno Scudo diviso orizzontalmente in due colori, azzurro, e vermiglio: in quella parte superiore di macchia azzurra sono locati sei Dadi di color d'oro, ed in quella inferiore di color vermiglio vedesi delineato un Ponte con alcuni Archi, dai quali scorrono le acque, e nel mezzo d'esso Ponte una piccola Casa appoggiata alla sponda,

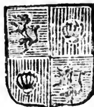
Debita pacifico, sed non possessa Roberto;
Qui quondam Rege Alphonso, Arvernaque Mathilde
Editus haud vetitis, inconcessisque Hymeneis,
Legittima ad seros transmisit jura nepotes:
Liligeræ sed regna foves potiora coronæ
Coniugio Henrici Regis dignata, secundi
Nomine, at haud cuiquam bello, vel pace secundi.
Ecquis pace etenim fuit observantior æqui?
Quis bello melior, sumptisque audentior armis?
O felix una ante alias Regina, frequenti
(Altera ceu Cybele mater fœcunda Deorum)
Tot Regum partu, Reginarumque superba!
Præcipue Henrici; gemino cui regia late
Gallo, & Sarmatico diademate tempora fulgent.
Virtuti, & meritis hoc Sarmata detulit ultro,
Hæredemque amplexa absentem Gallia, fratre
Defuncto: quo non Regum præstantior alter
Dotibus ingenii, & facundæ munere linguæ.
Quantas Franciscus Gallis spes excitat ingens,
Dum Belgam oppressum juvat auxiliaribus armis,
Ventososque nova virtute exterret Iberos.



Gli Arcangioli.



I Chiaromanni.



I Burali.

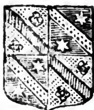
GLI ARCANGIOLI debbono esser computati nel ceto primario della Nobiltà Aretina. La loro Impresa si fa conoscere per uno Scudo diviso in quattro Campi per parti eguali; due dei quali si scorgono di color d'oro, e gli altri due di colore azzurro, i quali si riscontrano fra loro per angolo diagonale: i due Campi di colore azzurro sono attraversati a sghembo da una Fascia d'oro fra due Stelle, e quei di color d'oro son divisi da una simil Fascia di color vermiglio fra due Rose.

Intrepidus; belloque ad Scaldim fulminat amnem
Assuetus magnis caput objectare periclis,
Nec dubius merita lætum pro laude pacisci?
Felicem eventum cœptis date numina justis.
Unica restat adhuc cælo demissa benigno
Regina, auratos inter tria lilia flores
Flos apprima nitens, gemma pretiosior omni
Margaris, adstringens fraternos unio nexus,
Bellorum impatiens tranquillæque arbitra pacis.
Casta Venus, prudens Juno, formosa Minerva,
Orta Jovis cerebro, sed nec sine matre Deorum.
Dignus uterque parens nata, digna illa parente
Utroque; ingenium referens utriusque parentis
Et genium; vultum Francisci, animumque virilem
Neptis avi: par eloquium, par gratia frontis.
At tibi tam multis genitrici Heroibus auctæ
Quid tantis dignum titulis feret iste Poeta,
Mortali quanvis sonet immortalia voce
Ethnea Pierio præcordia concitus æstro?

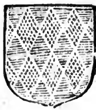
I CHIAROMANNI hanno luogo fra' Nobili Aretini, come discendenti da una Stirpe illustre per antichità e per ragguardevoli parentadi. Prendono un tal Cognome da un Messer Chiaro, il quale viveva intorno agli anni 1200. Da questo nacque un altro dello stesso nome, il quale generò un tal Manno, che fu Padre di tre Figliuoli Niccolò, Lodovico, e Gregorio. Da uno di questi tre si forma la discendenza dei Chiaromanni viventi, senza che noi c' impegnamo à dimostrare da quale dei tre debba prendersi. Furono in antico seguaci di Parte Guelfa, e d' aderenza popolare, e la loro Impresa si distinse per uno Scudo ripieno di Scacchi d' oro in Campo azzurro.

I BURALI discendono da Nobilissimi Antenati, e debbono prendere l' origine di tal loro Cognome da una Particola d' Istrumento dell' anno 1301.; che si conserva appo questa Famiglia: *Finuccius* (son le parole stesse) *olim Fuscheri Buralis, qui fuit de Hostina, nunc est Civis Aretinus*. Un tal Cecco o Francesco figliuolo di detto Finuccio trovasi descritto fra' Ghibellini nell' Imborsazione popolare dell' anno 1339., e da esso per diritta linea discendono i presenti Burali d' Arezzo. I Burali da Istri, cognominati d'Arezzo, da' quali discese il Cardinal Paolo Arcivescovo di Napoli, dal Pontefice Clemente XIV. inalzato ai pubblici onori di Beato in questi tempi, si riconoscono Consorti dei Burali nostri, di cui ora parliamo. La loro Impresa si fa vedere in uno Scudo distribuito in quattro Campi di due colori; azzurro e vermiglio: i quali si riscontrano fra loro nell' angolo diagonale. I due Campi di colore azzurro contengono un Lione rampante per ciascheduno, e gli altri due rossi una Nicchia d' argento.

Debita pacifico, sed non possessa Roberto;
Qui quondam Rege Alphonso, Arvernaque Mathilde
Editus haud vetitis, inconcessisque Hymeneis,
Legittima ad seros transmisit jura nepotes:
Liligeræ sed regna foves potiora coronæ
Coniugio Henrici Regis dignata, secundi
Nomine, at haud cuiquam bello, vel pace secundi.
Ecquis pace etenim fuit observantior æqui?
Quis bello melior, sumptisque audentior armis?
O felix una ante alias Regina, frequenti
(Altera ceu Cybele mater fæcunda Deorum)
Tot Regum partu, Reginarumque superba!
Præcipue Henrici; gemino cui regia late
Gallo, & Sarmatico diademate tempora fulgent.
Virtuti, & meritis hoc Sarmata detulit ultro,
Hæredemque amplexa absentem Gallia, fratre
Defuncto: quo non Regum præstantior alter
Dotibus ingenii, & facundæ munere linguæ.
Quantas Franciscus Gallis spes excitat ingens,
Dum Belgam oppressum juvat auxiliaribus armis,
Ventososque nova virtute exterret Iberos.



Gli Arcangioli.



I Chiaromanni.



I Burali.

GLI ARCANGIOLI debbono esser computati nel ceto primario della Nobiltà Aretina. La loro Impresa si fa conoscere per uno Scudo diviso in quattro Campi per parti eguali; due dei quali si scorgono di color d'oro, e gli altri due di colore azzurro, i quali si riscontrano fra loro per angolo diagonale: i due Campi di colore azzurro sono attraversati a sghembo da una Fascia d'oro fra due Stelle, e quei di color d'oro son divisi da una simil Fascia di color vermiglio fra due Rose.

Intrepidus; belloque ad Scaldim fulminat amnem
Assuetus magnis caput objectare periclis,
Nec dubius merita lætum pro laude pacisci?
Felicem eventum cœptis date numina justis.
Unica restat adhuc cælo demissa benigno
Regina, auratos inter tria lilia flores
Flos apprima nitens, gemma pretiosior omni
Margaris, adstrigens fraternos unio nexus,
Bellorum impatiens tranquillæque arbitra pacis.
Casta Venus, prudens Juno, formosa Minerva,
Orta Jovis cerebro, sed nec sine matre Deorum.
Dignus uterque parens nata, digna illa parente
Utroque; ingenium referens utriusque parentis
Et genium; vultum Francisci, animumque virilem
Neptis avi: par eloquium, par gratia frontis.
At tibi tam multis genitrici Heroibus auctæ
Quid tantis dignum titulis feret iste Poeta,
Mortali quanvis sonet immortalia voce
Ethnea Pierio præcordia concitus œstro?

I CHIAROMANNI hanno luogo fra' Nobili Aretini, come discendenti da una Stirpe illustre per antichità e per ragguardevoli parentadi. Prendono un tal Cognome da un Messer Chiaro, il quale viveva intorno agli anni 1200. Da questo nacque un altro dello stesso nome, il quale generò un tal Manno, che fu Padre di tre Figliuoli Niccolò, Lodovico, e Gregorio. Da uno di questi tre si forma la discendenza dei Chiaromanni viventi, senza che noi e' impegnamo a dimostrare da quale dei tre debba prendersi. Furono in antico seguaci di Parte Guelfa, e d'aderenza popolare, e la loro Impresa si distinse per uno Scudo ripieno di Scacchi d'oro in Campo azzurro.

I BURALI discendono da Nobilissimi Antenati, e debbono prendere l'origine di tal loro Cognome da una Particola d' Istrumento dell'anno 1301.; che si conserva appo questa famiglia: *Finuccius* (son le parole stesse) *olim Fuscheri Buralis, qui fuit de Hostina, nunc est Civis Aretinus*. Un tal Cecco o Francesco figliuolo di detto Finuccio trovasi descritto fra' Ghibellini nell'Imborsazione popolare dell'anno 1339., e da esso per diritta linea discendono i presenti Burali d'Arezzo. I Burali da Islti, cognominati d'Arezzo, da' quali discese il Cardinal Paolo Arcivescovo di Napoli, dal Pontefice Clemente XIV. inalzato ai pubblici onori di Beato in questi tempi, si riconoscono Consorti dei Burali nostri, di cui ora parliamo. La loro Impresa si fa vedere in uno Scudo distribuito in quattro Campi di due colori; azzurro e vermiglio: i quali si riscontrano fra loro nell'angolo diagonale. I due Campi di colore azzurro contengono un Lione rampante per ciascheduno, e gli altri due rossi una Nicchia d'argento.

Digitized by Google

Nam licet innumeros urbi, varieque nitenteis
Aspergat flores; nullo tamen, inclyta, flore
Culta magis, quam flore tuo Florentia claret;
Aurea quæ globulis miscet tria Lilia senis.
O talem si te Verini secla tulissent,
Quantis ille tuos cumulasset laudibus ortus!
Tu contra quales stimulos sub pectore vatis
Vertisses; quantoque afflasses numine mentem!

Nam-



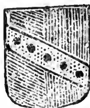
I Gamurrini.



I Guazzesi.



I Redi.



I Lippi.



I Centeni.



I Lauri. I Bezzoli.

I GAMURRINI sono di Nobilissima Discendenza al pari di qualunque altra Prosapia illustre d'Arezzo. Erano Consorti dei Ricoveri, dei Marsuppini, e dei Lappoli, dei quali daremo un accenno in appresso. Di questa Famiglia si conta quel celebre Storico e Antiquario D. Eugenio Gamurrini, Monaco Benedettino Cassinense; il quale nello scorso secolo con pertinace studio e fatica scrisse la Storia Genealogica delle Famiglie Toscane e Umbre, compresa in cinque Volumi; in occasione di cui, sebbene si suscitasse alcuna penna indiscreta e satirica a censurarlo, s'è meritato nondimeno dagli eruditi savj e moderati molta commendazione. La loro Impresa comparisce in uno Scudo, che contiene alcuni Scacchi a guisa di Mandorla, di color d'oro in Campo azzurro.

I GUAZZESI s'annoverano fra' Nobili Aretini del primo ceto, e vivono con splendore degno del loro rango. Sono al presente divisi in tre Case; due delle quali vestono per Commenda l'Abito dell'Equestre Ordine di S. Stefano Papa e Martire. La loro Impresa comparisce in uno Scudo attraversato a Sghembo da una Fascia ondata in mezzo a due Lune d'argento in Campo azzurro; come può notarsi nella qui anteposta delineazione.

I REDI

Namque excepisset tua quum te Aurelia nuper,
Et nos, alloquio non dedignata, beasses:
Insolitum experti sacro te agnovimus ore
Læta infundentem nostro tua lumina cordi,
Accendere novos animo quæ protinus ignes:
Sensimus, & vegetas commotos sanguine vires,
Ut Deus in nobis stupefacta per ossa cucurrit
Languida labentis reparans fomenta senectæ.
Usque adeo Divæ potuit præsentia? reddant
Abs te igitur sumptam mea nunc tibi carmina lucem:
Ulla tamen decorare valent si carmina lucem
Ornantem reliquas, & nulla luce minorem,
Reflexamque in se Phæbei luminis instar.
Sic, dando accipies, dignis si lumina fundas.
Si vero, quod habes renuis, quæ munera sumes,
Cum sola accipiant superi, quæ dona dedere?

La seconda Edizione del Verino comparve in Fireze pe' Torchj di Gio:-Batista Landini l'anno 1636,

I REDI richiedono ugualmente onoratissima commendazione, come Nobili ed Illustri per nascita, al pari degli altri che siano compresi nel rango primario d' Arezzo: ma più distintamente la possono pretendere come discendenti e consanguinei di Personaggi celeberrimi per duttrina, e per santità di costumi singolare e luminosa. Il solo Francesco Redi, Medico, e Filosofo alla Real Corte di Toscana negli anni molto indietro, può al certo considerarsi per la parte massima delle loro più belle glorie. Le rinovità delle scopette ed osservazioni fatte dal diligentissimo esaminatore della Natura, gli conciliarono in tutt' i tempi appo tutta l' Europa la riputazione d' un gran Genio; e dall' aver egli introdotto di nuovo, e migliorato nella Medicina il metodo semplice ippocratico, gli s' accrebbe maggiormente la celebrità universale. I suoi famosi Ditirambi nel nostro vulgare, ed altre squisite poetiche produzioni lo qualificarono in oltre per un eccellentissimo Versificatore dei tempi suoi. Le Opere da esso copiusamente divulgate in diversi tempi mentre viveva, e ricevute sempre con applauso ed ammirazione, furono in questo secolo raccolte in molti Volumi; e pochi anni indietro vennero alla luce tutte le Lettere inedite del chiarissimo Autore unitamente alle già pubblicate; le quali tutte riguardavano materie scientifiche e letterarie, per cui s' è perpetuata viemaggiormente la di lui fama. Un altro soggetto di questa Casara deve commendarsi, ed esser riposto nel rango degli Uomini celebri, il quale ha cessato di vivere nel secolo presente; e voglio intendere Monsig. Balì Gregorio Redi. Fu egli d' un felicissimo ingegno, pronto non solo, vivace, e formato dalla natura per più eletta Poesia, e per la più elegante Letteratura, ma possedeva eziandio una dirittura di mente per scrivere e per parlare aggiustatamente sopra varj generi di dottrina, di cui s' era egli con molto studio arricchito. Le di lui Opere pubblicate per mezzo delle stampe ne fanno una testimo-

Digitized by Google

e fu dedicata alla Granducheſſa Vittoria della Rovere, Moglie di Ferdinando II. de' Medici. La Dedicatoria a queſta Sovrana venne dalla valoroſa penna di Girolamo Bartolommei in verſi Eroici; la quale così comincia:

Carmina Verini dignam memorantia prolem,
Qua Flos Italiæ Florentia, Gemmaque Mundi
Irradians claras inter caput extulit Urbes;
Carmina longævi prope condita temporis umbris
Luce tua patefacta nitent, ò Sydus honoris,
Urbini regale decus, cui candida Phæbe
Cedit, & auricomi lampas præfulgida fratris,
Lætum fronte diem dum majeſtate ſerena,
Atque oculis aperis, volucrum quibus haurit Amorum
Ambitiosa phalanx cæleſtis semina flammæ.
Ut ſoboles genitorque sui Titanius Ales
Exuviis novus ipse redit, cunasque sepulchro
Pulchrior aſſumit; Phœbi conversus ad ortus

nianza, senza deſiderarſi di vantaggio, o diffonderſi ora in laudi maggiori del di lui merito esimio. Una Nipote di tale e tanto Personaggio per parte di Padre ebbe a ſingolar suo luſtro la Casa Redi nella Persona di Suor Teresa Margherita del Cuor di Gesù; Donzella, la quale nei suoi più verdi giorni professò il Sacro Iſtituto delle Carmelitane Scalze nel Monaſtero di *S. Teresa* di Firenze, e, dappoichè ebbe passati santiſſimamente in quell' Ordine alcuni pochi anni, per violenta malattia se ne passò ai sempiterni godimenti. La loro Impresa ſi può vedere espreſſa nel precedente Scudo, il quale per la sua chiarezza non ha d' uopo d'eſſer spiegato.

I LIPPI meritano d'eſſer commendati, come quegli, che al pari di molti altri discendono da antichiſſima origine. Le più ſicure notizie, che di queſta aver ſi poſſono, risguardano un Bettino di Filippo, il quale fioriva nella Città di Arezzo verso gli anni 1200., e si diceva di que' domiciliati nel Poggio di S. Donato. Fu eſſo, come tutti gli altri suoi discendenti nella Consorteria de' Geri; Famiglia, la quale è ſtata illuſtre fra gli Aretini di primo rango, Verso il finire dello scorso Secolo il Dott. Giovanni di Rocco Geri fece coſtare per sentenza della Pratica Segreta d'eſſer Consorte co' Lippi, siccome era ſtato creduto ancora nei secoli avanti; nella guisa di più che ſi può dimoſtrar queſto eſſer vero da un Arme antica dei Lippi aſſociata con quella dei Geri, ed incisa in un Architrave di pietra sopra la Porta dell' antico Spedale di S. Antonio d' Arezzo. La loro Impresa apparisce in uno Scudo diviso perpendicolarmente in due Campi, verde e rosso, a traverso dei quali vedeſi una Fascia d' oro con alcune Macinette da Guedo.

I CENTENI debbonſi quì rammentare per Nobili Aretini; sebbene per la scarsezza delle loro Memorie non sappiamo a quale delle due dominanti Fazioni ſi ſiano ap-

Fœcundo bibit exitio dum fervidus ignes:
Sic reparare tuo veterem sub Sole senectam
Exiguus Liber iste, tuo sed nomine magnus
Exoptat, speratque sacro velamine tutus
Spernere liventes hyemes, tumidasque procellas.
Nec tibi sordescat tenui de flore corolla,
Texta manu Aonidum tua nunc redimicula circum
Feltranam Quercum, summo quæ chara Tonanti
Nativo defixa solo consurgit ad astra,
Ridens adversos invicto robore ventos.
Talia namque sibi non dedignata Sororum
Serpere Liligeræ fronti redolentia serta
Illa suis turrita opibus Berecynthia, Divum
Gallorum Genitrix, Mediceæ gloria gentis;
Quæ fuit una salus Franchis, Regnique labantis
(Morte trium Regum) visa est generosa Virago
Herculeis humeris totam fulcire ruinam.
O quam præclare numeris illustribus illi

G ij

plicati negli andati Secoli. Ebbero essi la prima denominazione da un certo Niccola di Puecio, detto per soprannome il *Centina*, il quale viveva nell'anno 1340. La loro Insegna fa mostra anche ai giorni nostri d'uno Scudo attraversato orizzontalmente da Sbarra d'oro in Campo azzurro, nella di cui parte superiore sono collocati due Monti d'oro, ed un altro simile sotto la detta Sbarra. Sussiste la Famiglia tuttora in Arezzo con successione; e conta fra le sue belle glorie un Soggetto, il quale per professione veste l'Abito dei Carmelitani Scalzi, e vive a grandi speranze dell'Ordine. I meriti del Religioso sono incomparabili e rari; ma questi appunto somministrano una materia delle sue laudi troppo ubertosa, da non potersi contenere in angusti confini. In breve soltanto dovrà farsi intendere; che il di lui genio originale è capace di tutto.

I LAURI sono compresi nell'ordine primario dei Nobili Aretini; ma vennero nei Secoli indietro a domiciliarsi in Arezzo dalla Città di Camerino. La loro Insegna si forma da uno Scudo, il quale comprende un Monte d'oro con due Rami di Lauro, in Campo azzurro; nella cui parte superiore è aggiunta una Stella similmente d'oro. I loro Parentadi sono stati sempre colla più cospicua Nobiltà del Paese, e fra essi è degno di considerazione quello colla Famiglia *Bezzoli Francucci*. In contemplazione di questo pertanto riportiamo collegato lo Scudo d'ambedue le Famiglie. I BEZZOLI furono Ghibellini, ma di Fazione popolare, e si mantennero in ogni tempo nella pristina loro chiarezza di sangue nella quale vivavano ai primi tempi; quando si stabilirono in Arezzo. Si divisero in seguito in *Bezzoli Seccomori*, ed in *Bezzoli Francucci*; ma non sappiamo il tempo preciso di tal divisione. E' cosa certa per noi, che l'anno 1256. non era questa per anche seguita; poichè un Buonajuto, chiamato nelle pubbliche Memorie assolutamente de' *Bezzoli*, si trova a questo tempo uno del Consiglio Speciale; va-

Digitized by Google

Respondes, illamque tuis virtutibus æquas.
Flos illa Elyſius Thuscis translatus ab hortis
Devotos populos cæleſti afflavit odore:
Tu Rosa Metauri gremio nutrita micanti
Regnantis Floræ, Rosa tu cui purpura fulgens
Ingenuus pudor ille tuus, cui ſtemmata Regum
Prisca coronatos auro fecere capillos;
Cuique satellitium Virtus haſtata, pudicus
Molliter halat Honos, Florum Flos tu Rosa Princeps,
Deliciæ Charitum, Superum sincera voluptas.
Illa ſibi καθαρον *nomen Catharina refinxit*
Purior electro ſceleris dum nescia candet:
Tu facis ipsa tibi victrix VICTORIA *nomen,*
Mulcens dum radios vultu demissa benigno
Mentes sponte tibi, & famulantia pectora reddis.
Belligeri Proceres, quos jactat Feltria Tellus
Dives Avis, Proavisque tuis Franciscus, & ille
Annibal Urbinas audax Fridericus in hoſtes

le a dire del Collegio dei Dugento. La loro Impresa ſi crede che foſſe sempre comune ad ambedue le Consorterie predette, e ſi formava per uno Scudo che comprendeva un Monte d'oro attraversato a sghembo da Sbarra roſſa in Campo azzurro.

Non meglio pertanto ravvisandoſi la grandezza vetuſta di qualunque Città, che dall'eccellenza d'una rimotissima e splendidiſſima Nobiltà dei suoi antichi Abitatori; i quali per lungo tratto di generazioni e di seculi hanno serbata luminosa per molte geſta virtuose la loro discendenza, e varia diramazione; penso io perciò, che debbasi immantinente da queſto topico luogo dar principio, senza avere un accurato risperto all'ordine di tempi, e di Famiglie; come quegli, che non sembri aſſolutamente qui neceſſario. I GUASCONI; dei quali per invecchiata tradizione ſi crede che foſſe originario S. Andrea Martire d'Arezzo, con altri serranra della sua Famiglia; furono di Fazione Guelfa, e Popolari. L'Arme loro era formata da tre Bande d'argento a perpendicolo, e d'altrettante nere, che le altre tramezzavano alternativamente nella ſteſſa poſizione. Da eſſi pure viſſe, e morì famoso un Lucio Generale dei Veneziani. I TESTI furono annoverati nella Fazione dei Ghibellini, e nell'ordine dei Magnati. Era la loro Impresa rappresentante tre Teſte umane in Campo bianco, o d'argento. Da queſti venne un Arrigo prode Generale delle armi dei Parmigiani, il quale gloriosamente cessò di vivere combattendo contro le forze di Federigo Secondo. I RANIERI ſi contano provenienti da tre Capistipiti; di Guido cioè, di Totto, e di Tasca; dai quali poi per altrettanti Cognomi compoſti ſi divisero tre diverse Consorterie, dette Ranierguidi, Raniertotti, e Cheranteschi, le quali erano tutte d'antichissima Nobiltà Magnatizia; sebbene dei Cheranteschi alcuni s'applicarono dipoi alla Parte Guelfa, e furono accolti dal partito Popolare, ed altri ſi mantennero Ghibellini, e reſtarono fra' Magna-

Irruit armatus Victor; tu vincis inermis
Moribus urbanis, placidoque augusta lepore.
Forma se victum egregia, vinctumque fatetur
Spes Medicum summumque decus FERNANDUS, *avitæ*
Hæres Virtutis, famæque insignis; honestos
Hinc petit amplexus ardens, pactumque Hymenæum,
Quo facias hilarem formosa prole Parentem.
At dum Juno faces, thalamum Cytherea jugalem
Jam parat, & festas innectit Flora choreas
Grandia Romani ne te primordia Syllæ
Urbe tua pigeat, veterisque revisere gentis
Crescentem segetem, cujus pars maxima splendet
Stirps Medicæa, potens armis, opibusque virisque
Sceptriferis, Cælo titulis affinis origo.
Aurea dumque tua Quercu sua Poma maritat
Plaudens hinc orbis sperat Saturnia Regna,

Nell' Edizione seconda per opera del Landini, come fu notato ancora in altro luogo, furono tolte

ti. L'Impresa dei Raniertotti era formata d'una Sbarra d'oro in Campo azzurro, e quella dei Ranierguidi d'un altro Campo azzurro attraversato da una Sbarra similmente d'oro, della figura d'una mezza mandorla. I SINIGARDI ebbero nei loro principj questo Cognome da un certo Sinigardo di Fomascio della Contrada di Piazza, il quale fu Padre d'Aldighieri di Tommaso, di Federigo, e di Rinieri; tutti chiamati da indi in poi dei Sinigardi, i quali vivevano circa l'anno 1260 di Fazione Guelfa, e di partito Popolare. Da essi fu discendente quel B. Benedetto Sinigardi, il quale servì per molto tempo di compagno a S Francesco. La loro Impresa esibisce un Campo azzurro, attraversato da fregj bianchi, fra'quali sono compartite per ordine nove Rose similmente bianche, o d'argento. I PAGANELLI, Famiglia in oggi estinta, seguitavano ai loro tempi la Setta Ghibellina, e mostravano per loro Insegna un Campo bianco, attraversato da tre Bande nere. Ebbero questi negli ultimi tempi la Signoria sopra il Castello di Pecchinello nello stato d'Urbino. I BOSTOLI nei tempi delle Fazioni nella Toscana si chiamavano di Parte Arciguelfa; sebbene fossero annoverati fra'Grandi. Crebbero questi allora in tale stato di potenza e d'autorità, che si fecero Capi di partito, contrario a quello dei Tarlati. Davano essi il possesso all'Arcivescovo di Siena insieme cogli Azzolini, e co'Forteguerri; e Cecco Bostoli, che fu l'ultimo di questa Famiglia, messe in possesso Monsig. Francesco Piccolomini Cardinale ed Arcivescovo della stessa Città. Ebbero in diversi tempi della loro Agnazione molti soggetti illustri nell'arte militare. L'insegna loro era formata a Quartieri bianchi e rossi, i quali erano attraversati da una Banda di color azzurro seminata di Gigli d'oro. I GHERARDI, detti da Casole, sono estinti da qualche tempo; sebbene esista in Arezzo a questi tempi un altra non meno Nobile Famiglia dei *Gherardi*, di cui fu dato altrove un

tutte quelle deformità, che contratte avea il Poema sotto un Cielo non suo. Quei, che s' addossarono l' impegno di stampare l' Opera del nostro Ugolino la prima volta nella Capitale della Francia, s' applicarono all' impresa senza soccorsi, e mancò loro primamente come con accuratezza modellar ne potessero il nuovo lavoro. Sarebbe stato necessario all' uopo loro ch' avessero fatto uso di quell' Originale, che si conservava nella Casa Strozzi; secondo il quale il celeberrimo Letterato e gran Collettore di Codici Mss. Sig. Carlo di Tommaso di quella medesima Famiglia va additando non pochi sbagli occorsi nell' Edizione Parigina, e ne premette un sensato Discorso latino alla prefata Landiniana di Firenze, unitamente alla desiderabile emendazione. Una simile correzione dallo stesso Landini d' altri errori occorsi nella prima pubblicazione del Poema leggesi similmente premessa alle sue Stampe: onde sopra di ciò assicurati più che a bastanza, che netto e purificato

succinto ragguaglio. Questi vennero ad aggregarsi alla Repubblica Aretina dal detto Luogo Casole, e debbono la loro denominazione da un Messer Gherardo da Casole, Luogotenente del Marchese Ugolino del Monte S. Maria, Capitano del Popolo, e Generale delle Armate contro i Ghibellini verso gli anni 1343. Furono di Parte Guelfa, e portavano per loro Impresa un Campo d'oro, attraversato da una Sbarra di colore azzurro. I RATTUCCI, di splendida Nobiltà, furono nell' antico di Setta Ghibellina, e del partito dei Magnati, ed ebbero la loro dipendenza da un Rattuccio, il quale fioriva verso gl' anni di nostra salute 1010. Si dubita, ma non apparisce per cosa chiara, che i *Pagani*, Famiglia antichissima d' Arezzo e Padrona di molti Feudi, avessero da quegli una medesima provenienza. I CENCI altri furono detti di *Borgo*, alcuni dell' *Orto*, altri di *Portico*. Di tutte le tre divisate Consorterie, ugualmente Nobilissime, non sappiamo nè l' Impresa, nè la Fazione; fuori che dell' ultima, la quale era Ghibellina. Ma noi intendiamo di parlare d' altri *Cenci*, i quali erano chiamati così, senza alcun aggiunto di distinzione. Erano questi di Parte Guelfa, e Popolari, e la loro Impresa consisteva in un Campo azzurro con tre Stelle d' oro. I PANNIVECCHI ebbero del pari cogli altri Nobilissimi Aretini gli onori di ragguardevole Nobiltà, e furono Guelfi, e Popolari. Portavano per loro Arme in uno Scudo o Campo d' argento una Fiamma rossa coronata di frondi. GLI OTTAVIANI, sebbene si mantenessero sempre di Fazione Ghibellina, furono però di partito Popolare. Da essi si pretende disceso quel Mess. Guittone Poeta, il quale fu molto famoso ai suoi tempi. La loro Impresa si faceva vedere con tre Sbarre rosse dentate in Campo d' oro, le quali, scendendo a traverso per la parte inferiore, lasciavano a quella di sopra lo spazio occu-

fosse il secondo Testo, abbiamo su di questo appoggiata con tutta la fiducia il Terzo, che ora si pubblica; come quello che si riputò degno di tenersi in grandissimo pregio appo tutti gli Amatori della Latina Poesia, ed è stato sempre, da quel tempo quando comparve alla luce, nell' estimazione comune e dei Fiorentini, e della Letterata Europa ovunque ne sia pervenuta la notizia, e lo studio.

Se adesso comparisce il Poema del Verino per questa pubblicazione assai più bello e fregiato d' ornamenti non mai veduti nelle precedenti Stampe, ci fa lusingare che sará per conseguire un applauso ben diverso da tutti gli altri: ma il gradito ricevimento, che possiamo ora sperare, sará per nostro avviso il frutto anzichenó delle Letterarie fatiche, aggiunte al merito del Poeta Fiorentino, e non mai il prodotto d' una novitá, che interessi l' intrinseca eccellenza dell' antico Versificatore. Quanto puó essere stato quì scritto in aumento di Storia Fiorentina, e col soccor-

pato da un' Aquila nera. GLI ALTUCCI seguitarono ai loro tempi l' impegno di Parte Guelfa, e furono valorosi difensori della loro Patria. Portavano per Arme della Famiglia uno Scudo diviso in due Campi, bianco di sopra, e di sotto rosso: nel superiore si scorgevago collocati cinque Scacchi rossi a foggia di Mandorla, ed altrettanti bianchi n' erano posti nella parte inferiore. I BALDUCCI discendevano da un Niccola di Balduccio, Notajo Aretino; il quale col Nobile splendore della sua Professione viveva l' anno 1367 La loro Insegna era consistente in un Campo rosso con Monte verde, sopra il quale pendeva una Fortezza o Rocca di color d' argento, o bianco. GLI ACCETTANTI furono negli infelici tempi delle Fazioni di Parte Guelfa, e d' antichissima Agnazione. Dalle pubbliche Memorie si raccoglie, e si legge; *Dom. Bertramus de Accettantibus*; il quale l' anno 1339. si trova, come Guelfo e Popolare, nominato fra' Gonfalonieri, e Priori del Comune d' Arezzo. Si crede per inveterata tradizione, che dagli *Accettanti* medesimi di questa Città discendesse nei remoti secoli la Famiglia *Del Bene*, la quale fissò dipoi il suo domicilio in Firenze. I PALLANTI; i quali furono detti Consorti dei *Berghigni*, altra preclarissima Agnazione d' Arezzo; principiarono ad avere un tal Cognome da un Pallante, che viveva nell' anno 1242.; e si legge che fosse egli deputato allora, in compagnia di Messer Aldobrandino, e d' altri Nobili Aretini alla distribuzione d' alcuni Affitti sopra diciottomila stajora di Terreni, che erano di ragione di quel medesimo Comune. La loro Impresa portava uno Scudo attraversato orizzontalmente da una Sbarra d' oro in Campo azzurro, sopra la quale erano locate due Palle, ed un' altra nella parte di sotto. La Fazione loro era la Ghibellina, ma s' attenevano al partito Popolare.

so della Filosofia cheche mai possiamo aver detto ad ingrandimento della nostra Nazione entro i perpetui Commentarj sopra i Tre Libri d' Ugolino Verino merita commendazione, e gratitudine da chiunque ne risenta profitto, gloria, e piacere: ma non per questo viene a diminuirsi il pregio singolare d' uno Scrittore, il quale si conserverá sempre nel possedimento della sua amplificata fama; quantunque non sia stato in forze, ó in volontá di fare a' suoi tempi quel che, fuori della ragione poetica ed in stile libero,

I PANTANETI passavano ai loro tempi per Signori di tale e tanta Nobiltà, che un certo Grifone di Pantaneto; da cui presero successivamente un tal Cognome; l' anno 1032. si legge nomato così: *inter Nobilissimos Arretinos*. La loro Arme, pria che si dividessero in opposte Fazioni, s' appresentava consistente in un' Aquila nera Imperiale, posta in Campo d' argento, sotto la quale si scorgevano tre Teste di Toro scorticate. Quegli però, dopo la divisione, che s' applicarono a seguire la Parte Ghibellina, proseguirono a ritenere la stessa Impresa; e soltanto gli altri, che si tennero uniti alla Parte Guelfa, tolsero l' Aquila predetta dall' antica Insegna, e presero a servirsi del rimanente per loro distintivo. I TOLOMEI discendevano da Siena quando furono ascritti alla Cittadinanza Aretina. Vennero riposti nel primo rango dei Nobili nella persona d' un certo Ugolino *Tolomei*; dai consigli del quale, come riferisce l' Ammirato nelle sue Storie, fu venduta la Città d' Arezzo ai Fiorentini. La loro Impresa è come quella dei Tolomei di Siena. I MEDICI vennero da Firenze a domiciliarsi in Arezzo, e furono ascritti all' Ordine supremo di quella Nobiltà. Un certo Mess. Voglia di Mess. Andrea dei *Medici* l' anno 1334. si trova nel numero dei Priori del Popolo Aretino e dei Gonfalonieri di Giustizia; ed il medesimo l' anno 1339. si vede nell' Imborsazione Popolare, e notato fra' Ghibellini. La loro Arme non è differente da quella dei *Medici* di Firenze, come si può osservare in una Sepoltura posta fuori della Porta dei già PP. Domenicani d' Arezzo. I PUCCI debbono contarsi fra gli antichissimi Cittadini d' Arezzo. Furono Signori del Castello di Ciggiano, e di Fazione Guelfa. La loro Arme si forma d' un Lion d' oro in Campo azzurro, nella sommità del quale è posto un Rastrello rosso con quattro Gigli parimente d' oro locati fra' denti dello stesso Rastrello. Quei DEL FEDE ebbero in antico gli onori della Nobiltà Aretina; e quantunque non sappiamo di qual Fazione essi fossero, egli è certo però, che la loro Insegna si distingueva per una Sbarra rossa in Campo d' argento attraversata a sghembo. I MONTEBUONI s' annoveravano fra quelle prime Famiglie di Parte Guelfa, che venissero nei primi tempi dal Contado ad abitare in Arezzo. Erano essi, prima di trasferire il loro domicilio in Città, Signori di Toppoli, e di Montebuono, da cui presero costantemente il loro Cognome, e portavano per loro Insegna uno Scudo delineato con Monte d' oro, sopra il quale una Croce parimente d' oro in Campo azzurro; e nella sommità d' esso Scudo scorgevasi il Rastrello rosso, sotto il quale erano distribuiti tre Gigli similmente d' oro. I SASSOLI erano considerati negli antichi tempi per Arciguelfi, e si chiamavano Nobili di Contea, Signori di molti Feudi fino negli anni 1000. della nostra salute; come fra gli altri di Capannole, della Sassola, d' Oliveto, e di Piano. La loro Arme mostrava tre Dadi d' oro a guisa di tre Sbarre tronche in Campo azzurro. Da Nardo, da Pagno, e da Masseo Figliuoli di Buoncompagno Sassoli si

libero, abbiamo ora assunto noi di terminare per lume e decoro molto più illustre di quel gran scopo, che s'era prefisso il Verino. Tanto è lontano perciò che debba credersi meno avvedutamente da alcuno, ch' abbiamo voluto in certa guisa insultare al nome celeberrimo del Fiorentino Autore, che all' opposito ci siamo proposti d'esaltarne maggiormente il valore, e, se possibile fosse, risquotere dal medesimo nostro Concittadino approvazione, e gradimento. I difetti, che si sono suppliti per questo Prologo, e quei che saranno tolti per l' Annotazioni continuate a seconda del Poema, non sono di quella natura, che indicar vogliano imperizia ed ignoranza; ma (siccome è manifesto a chiunque discretamente intenda leggendo) sono negative mancanze, e non assolute, considerate unicamente in rapporto a quello che di

soli si divierso altrettante Famiglie, e da essi presero il loro Cognome; dei quali però non altri al presente esistono in Arezzo come Nobilissimi, che i Nardi. Gli STIANTESCHI furono aggregati alla Nobiltà Aretina, e vennero ad abitare in Città dal Contado. Erano Signori di Montedoglio, e possiedevano inoltre i Castelli di Schianta, di Baldignano, e di Branciolino. Il loro dominio si stendeva ancora sopra Castelnuovo, l'Abbazia Tedaldi, Tresciano, la Cicogna, Montevecchio, Monterotondo, S. Sofia, Valdazzi, il Calcione, e sopra altri Feudi, che per brevità non si rammentano. Si contavano per partigiani dei Ghibellini, e portavano per Impresa un' Aquila Imperiale coronata, in Campo d'oro. I SEISALLI vantar potevano come altri molti un' illustre origine quando vennero a stabilirsi nei lontani Secoli in Arezzo; poichè discesero dal Castello di Laterina. Si divisero successivamente in due Consorterie *Brogianni*, e *Lanciari*, e s'applicarono al Partito Ghibellino, sebbene fossero Popolari. Portavano per Insegna una Scala d'oro attraversata a sghembo in Campo azzurro con due Stelle similmente d'oro; una sopra, ed altra sotto la medesima Scala. I LANDI ebbero nelle più lontane etadi della nostra Salute molte Signorie, dalle quali si trasferirono nel domicilio e Nobiltà d'Arezzo. Furono Padroni della Penna, di Talla, e di Castel Focognano; e da essi pretendevano i *Concini*, altra Famiglia illustre d'Arezzo, di riconoscere la loro provenienza. Non si descrive la loro Impresa, perchè ci mancano i monumenti per determinarla; come una simile sventura è toccata ad altre Casate illustri per l' ingiuria degli anni, o per altre simili cagioni. I TARLATI o *Pietramalesi* sono celeberrimi nelle nostre Storie Toscane, ed altrettanto famosi in rapporto alla grandezza Aretina. Negli Atti pubblici fino nell' XI. Secolo son chiamati *Longobardi*, ed altrove di *Pietramala*; e l' uno e l' altro spiega, o la loro immemorabile origine d'eccellentissima Nobiltà, o la discendenza da quella Signoria, che possedevano in quel Castello; luogo non molto lontano dalla Città, ma ora diroccato e ridotto appena nel suoi miseri a-

vantaggio avrebbe potuto dire lo Scrittore; salva sempre la perfezione di quel che nel suo genere si richiedeva.

Fatta da noi una così dichiarata protesta in argomento di giusta e verace estimazione pe'l celebratissimo Verino, c'augureremo in seguito che i nostri Fiorentini, e tutti gli Amatori delle Patrie Antichitá saranno giá per accogliere con lieto e grato animo la presente Opera nostra, e per averla in un credito assai maggiore di tutte le precedenti. E di vantaggio siamo in una confermata lusinga di nazionale gradimento, a contemplazione di quelle gloriose tracce, che potranno leggendo osservare di quel sublime grado di meriti, di cui ora é superstite unicamente la memoria.. Gioverá intanto per nostro avvedimento il girare alcun poco lo sguardo su le prete-

vanzi a risvegliarne la memoria. Erano essi a tale e tanta altezza cresciuti di potenza e d'autorità in Arezzo, che dentro l'anno 1380. essendo stati discacciati, come formidabili fautori di Parte Ghibellina, e banditi in perpetuo da quel loro Paese, rifugiandosi a Siena settoposero all'Accomandigia di quella Repubblica sessantotto Castelli, quarantacinque Villaggi, e otto Palazzi a guisa d'altrettante Fortezze. Era la loro Impresa da un Campo azzurro formata, entro il quale si scorgevano in tre ordini spartiti sei Scacchi d'oro, tre nella parte superiore, due in quella di mezzo, ed uno di sotto; e fuori di detto Scudo era collocata un'Aquila Imperiale. I PAZZI detti nelle Storie nostre *i Pazzi di Valdarno*, erano Nobilissimi e grandi, e possessori di molte e ampie Signorie nel Valdarno superiore, e nel Casentino, Appartenevano essi alla Nobilta Aretina, per essersi trasferiti ad abitare in Città, e per avervi preso un dichiarato partito di Setta Ghibellina. I CAMAJANI si trovano nelle pubbliche Memorie annoverati fra'più antichi Nobili d'Arezzo, e chiamati con tal Cognome dal luogo d'onde discesero immemorabile ad abitarvi. Furono essi negli andati secoli tanto copiosi di gente e di facoltà, che si fecero capi di Fazioni insieme co'*Bostoli*, e con gli *Albergotti*. Erano ai loro tempi compresi fra gli Arciguelfi; e per loro Insegna portavano una Banda o Sbarra d'oro, attraversata a sghembo per mezzo d'un Campo azzurro, nella di cui parte superiore era stato aggiunto un Rastrello rosso con Gigli d'oro. Sebbene al presente non più fiorisca in Arezzo questa sì illustre Agnazione, ne persevera nondimeno la memoria in quella dei Guelfi. Gli APPOLLONI furono riputati nel loro stabilimento in Arezzo di Nobilissima estrazione. Nell'anno 1242. un Ser Bonajuto d'Appollonio dal Tegoleto fu il primo a prendere il Cognome degli *Appolloni*, ed a dare l'origine distinta alla loro Agnazione. Ebbero sempre l'impegno di sostenere la Parte Ghibellina; ma furono Popolari. Portavano per Insegna uno Scudo con un'Aquila nera, come si raccoglie ancora dal Sigillo del suddetto Notajo. Fra'discendenti di questa

rite gesta e grandezze nostre, e locarle a confronto con le presenti oscurissime azioni, in cui il genio incomparabile Fiorentino da quell' altissimo grado, per non so qual fatale infortunio, miseramente è piombato. Le circostanze attuali c' ammoniscono e ci fanno comprendere la vile condizione, a cui ci siamo condotti, per eccitarsi al rinnovellamento della pristina virtude, ed all' emulazione dei nostri maggiori. Sará per nostro avviso il contrapposto del presente col passato uno sprone gagliardissimo per muoversi ad una operazione vigorosa, e per far conoscere insieme ai popoli dell' Europa, i quali c' hanno ammirato nei trascorsi tempi ed ora deplorano in certa guisa la misera nostra inopia ed oscuritá, che sappiamo sorgere dalla polvere e dal fango, e rivestirci degli abiti pom-

Famiglia non deve esser passato sotto silenzio un Giovanni d'Appollonio, il quale l'anno 1369. sostenne valorosamente l'incarico di Generale d'armata pe' Volterrani. I DONATI erano notati fra le più decorose Famiglie d' Arezzo. Non sappiamo a qual partito fossero rivolti ai loro tempi, e soltanto c'è noto, che la loro Impresa si formava da due Sbarre d'oro, una sotto l'altra a foggia di mandorla dimezzata, in Campo azzurro, nella di cui sommità erano posti due Gigli d'oro, e nella parte inferiore se ne vedeva un altro parimente d'oro. I MAFFEIGUIDI entrano del pari ad accrescere il numero dell'antica Nobiltà d'Arezzo. Non c'è nota la loro Impresa; ma sappiamo bensì che furono di Parte Guelfa, e Popolari. I DOMIZIANI restavano ai loro tempi compresi nel numero degli Arciguelfi, e furono riputati sempre di famoso Lignaggio. La loro Insegna portava un disegno d'antico Tempio circondato da colonne di marmo, in Campo rosso, ai lati del quale si vedevano due Draghi di loro colore naturale. I RIDOLFINI, sebbene seguitassero la Fazione Ghibellina in Arezzo, insieme con molti altri dei più potenti in quei secoli, si tennero però essi sempre del Partito Popolare. Da questi in tratto di tempo discesero altre due non meno illustri Consorterie; dei *Mannelli*, e dei *Tasconi*; le quali s'applicarono del pari a coltivare i medesimi impegni e partiti dei loro Principali. Non facciamo quì alcuna menzione delle loro Imprese, perchè ci sono affatto ignote. Gli AVERARDESCHI si tennero in antico fra le principali Famiglie Aretine. Un Tommaso di Messer Piero di tal Cognome l'anno 1287. fu gran Cavaliere di Setta Ghibellina. Per quel che spetta alla loro Impresa non abbiamo potuto rintracciare alcun monumento. I CORBIZI si ripongono fra quelle Casate nobilissime, che in Arezzo vantar potevano una più rimota origine. D'essi fino dal 1059. trovansi memorie segnalate. Furono seguaci di Parte Guelfa, e di Fazione popolare. Di questi pure mancano i monumenti per dichiarare la loro Insegna. I MARABOTTINI, pria che partissero dalla Città d'Arezzo per trasferirsi in Orvie-

posi come una volta . Sono gli abitatori di Firenze in questo Secolo quali erano nell' antico , considerate le cagioni fondamentali ; cioè d' un genio originale , ed abilissimo alle più nobili e maestose imprese . Quello ch' è stato fatto dall' altre Nazioni sull' esempio primario dei Fiorentini , è costato loro un' indicibile fatica e pazienza ; laddove questi operarono un tempo in una maniera connaturale , e come condotti da un insita forza al grande , all' ammirabile , ed al più difficile : Simili a quelle piante , le quali nel loro suolo e sotto un cielo confacente feracissimamente germogliano e copiose sono di frutti , senza aver d' uopo d' un paziente cultore , se mai in altri climi siano trasportate , si riducono è vero a gettare le radici ad allignare , ed a farsi ancora più

to, ove al presente sono da molto tempo stabiliti, si contavano fra l'antichissima Nobiltà di detto paese, ed erano nel numero dei Magnati di Setta Ghibellina. Gli ASCIARELLI riporre si debbono nel novero illustre dei primi Nobili di questa Città. Fino dall' anno 1050. un Asciarello, da cui ebbe origine il loro Cognome, viveva con molto splendore, e possiedeva molte case nella Contrada di S. Andrea, ove anche al presente si veggono l' Armi di questa Famiglia, le quali mostrano uno Scudo ripieno di Scacchi d' oro in Campo azzurro. I MAGALOTTI si segnalarono in Arezzo ai tempi antichissimi, e furono descritti fra' Magnati di Fazione Ghibellina. Su l' Impresa di loro Famiglia nulla possiamo definire; se per avventura non fossero stati dei medesimi i *Magalotti* di Firenze, i quali sono già nella persona del celebre Conte Lorenzo similmente estinti. I CONTADINI erano notati fra' Ghibellini, e di Partito Popolare. Credesi, che un tal Pietro di Buonamico discendente da questa Famiglia verso gli anni di nostra salute 1310. desse l' origine e 'l Cognome alla Casa dei *Buonamici*; altra Famiglia esistente in Arezzo, la quale gode al presente l' onoranza del secondo grado di quella Nobiltà. I BRACCI sono nominati da Ser Gorello nel suo Poema per Famiglia molto illustre, di Fazione Ghibellina, e di Partito Popolare. La loro Impresa portava uno Scudo attraversato a sghembo da un Fregio d' oro con tre Rose al naturale in Campo verde. I PECORINI presero il loro Cognome da un tal Simoncino di Ristoro *del Pecora*, il quale l' anno 1339. si trova notato fra' Ghibellini, nell' Imborsazione popolare. L' Impresa di questa Famiglia portava uno Scudo attraversato orizzontalmente da una Banda d' argento in Campo azzurro, nella cui parte inferiore si vedeva delineata una mezza Luna. Gli ACCOLTI furono di quelle Famiglie, che di Contado vennero a domiciliarsi in Arezzo; poichè poco prima dell' anno 1300. dal Castello di Ponteneto si trasferirono in Città, e si fecero bentosto di Partito Ghibellino e di Fazione Popolare. Per esser questi originarj del predetto Castello, stimarono

Digitized by Google

ubertose che nella terra loro nativa; ma oh quanta esser deve la cura dell' agricoltore, e quanto maggiore la vigilanza ed il soccorso moltiplice, affinché si conservino e s' avanzino quasi in un violento stato, di quel che sarebbe nella congenita facilitá del proprio loro terreno! Non é certamente quest' imagine alterata in guisa alcuna, ma in tutto e per tutto accomodabile a chiunque possa mai avere un interesse ed un calore nel principale soggetto.

Ma all' oggetto d' interessare i nostri Fiorentini agli acquisti di tutti quei pregj, di cui abbiamo e dal Poeta Verino, e dalle copiose Annotazioni luminosissimi esemplj, ad incitamento dello spirito ed a dilatazione di cuore, facea certamente d' uopo (a quei massimamente, che dalla

alcuni che fossero discendenti dai Pazzi di Valdarno, i quali erano stati un tempo padroni del medesimo luogo. Qualunque sia una tale opinione, egli è certo però, che questa Casata non ebbe bisogno di mendicare si fatte provenienze; poichè tenne nell' antico il Principato di Fano, e di Nepi, e fu inoltre illustrata da uomini al sommo ragguardevoli, e da Cardinali di S. Chiesa; come ne fanno fede tutte le pubbliche e private Memorie. Portava per sua Impresa uno Scudo attraversato orizontalmente da tre Fascie rosse in Campo d' argento, all' intorno del quale scorgevasi un fregio o fascia di color azzurro seminata di stelle d' oro. I SARACINI s' estinsero in Arezzo negli ultimi nostri tempi; ma furono della più eletta Nobiltà del Paese. Negli andati secoli, quando regnavano le Fazioni nella Toscana e nell' Italia, vennero ad abitare in Città dal Castello d' Olivero, e s' appigliarono alla Fazione di Parte Guelfa. Un tal Ubertino di Saracino rammentato nelle pubbliche Memorie, il quale viveva intorno agli anni 1300, si crede che desse l' origine ed il Cognome a quest' illustre Famiglia. La loro Impresa si vede scolpita, fra gli altri luoghi, nella Chiesa dei Monaci Olivetani d' Arezzo, e porta una testa di Moro in Campo d' argento, la quale è bendata nella fronte con fascia bianca. I BUONCOMPAGNI sono descritti nelle Memorie come Nobilissimi d' Arezzo. Dall' aver questi usata la medesima Arme come i Buoncompagni di Bologna, s' è creduto perciò, che quegli di detta Città fossero d' una stessa Agnazione coi nostri domiciliati nei tempi rimoti in questo Paese, ma da molti anni indietro già estinti. I FONDINELLI debbonsi annoverare fra i Nobili Cittadini di Arezzo. Questi discendevano da un ramo dei Conti di Chiaravalle quando l' anno 1434. da Todi si trasferirono a domiciliarsi in Firenze. Un tal Guaspatri di Lodovico fu impiegato da quella Repubblica nei più importanti maneggi di stato, e si fece indi confidente di Francesco Sforza Generale della Lega. Un Francesco d' Annibale di Ser Guasparri suddetto, partito di Firenze, verso gli anni 1452. fu con applauso comune

natura, dalla sorte, e dall' educazione erano stati forniti di soccorsi a ben' impiegare le facoltá dell' anima) che s' appresentassero in preclara e distinta comparsa quelle primarie cagioni, in valore delle quali potessero sorgere da una dannosa e vergognosa inerzia, in cui sembrano starsene pressoché addormentati e languenti, e successivamente s' addossassero a modellare in loro stessi la grandezza dei famosi Antichi, di cui ascoltano e dai domestici e dagli stranieri risuonare le voci d' applauso e di festa ovunque sia pervenuto il Fiorentino Nome. In due maniere si puó di tutto ragionare; e per gli esempj e pe' fatti, e per le teorie e cagioni. I ragionamenti dedotti dalle cose di fatto sono in alcun modo concludenti, e quanto basta dimostrativi; e principal-

ascritto alla Cittadinanza Nobile Aretina, ed inalzato ai primi onori della Città. I di lui discendenti verso gli anni 1508. furono, in contemplazione dei loro meriti, singolarmente privilegiati dalla Repubblica Fiorentina a portar armi offensive e difensive per tutto lo Stato. Portavano per loro Impresa una Targa divisa perpendicolarmente in due colori, che formano un Campo metà azzurro, e metà d' oro; coll' aggiunta di tre palle, due nella parte superiore, e una di sotto, le quali prime contrastavano i colori, nei quali erano poste; e l' inferiore, come locata nel mezzo d' ambedue le macchie si scorgeva di color d' oro per metà entro l' azzurro, e l' altra metà d' essa di color azzurro nel color d' oro. Gli UBALDINI Signori potenti di molti Castelli nel Mugello, di gran valore nell' arte militare, e parenti di Carlo Magno, vennero nei secoli più remoti ad abitare in Arezzo, e vi furono descritti tra i Magnati Ghibellini. La loro Impresa fa mostra d' un Teschio di Cervia d' argento in Campo azzurro. Gli UBERTI insieme co' *Lamberti*, indi co' *Frescobaldi*, e co' *Ricasoli* vennero di Firenze, e furono ascritti alla Cittadinanza Aretina dentro l'anno 1339.. Degli Uberti è nominato un tal Lupo, dei Lamberti si trova un Lamberto, dei Frescobaldi un Manente di Messer Guido, e dei Ricasoli un Rolba di Messer Bindo. I MARZI si trasferirono ad abitare in Arezzo di Contado, e co' loro meriti s' acquistarono indi i primi gradi. Presero questo Cognome da un Ser Marzuolo di Marzio, il quale vivendo intorno gli anni 1324. si denominava dal Monte sopra Rondine. Furono essi seguaci di Parte Guelfa e di Fazione Popolare, e per loro Impresa portavano uno Scudo con due M M di carattere antico, circondate da una Corona d' oro in Campo rosso. I CATENACCI per una volgare e non affatto inverisimile tradizione fu creduto che prendessero un tal Cognome da quelle armature e da quei ferramenti, che tolsero e strapparono dalla Porta S. Gallo, allorquando gli Aretini tentarono di rimettere la *Parte Bianca* in Firenze. Furono ai loro tem-

mente quando in questo genere estrinseco di raziocinio serbino le cose medesime un legamento ed un ordine armonico fra di loro, e vengano condotte, quasi sotto una scorta, al diritto termine del ragionatore: è però vero altresì, che un tal discorso è proprio di quei talenti volgari, i quali, avvegnachè sensati, sono destituiti d'un alta Filosofia, e quasi rampanti per terra non hanno forze da sollevarsi, e non giungono mai a fissare gli sguardi in una luce troppo sfavillante, che gli abbaglia. Quegli altri ragionamenti però, i quali sono tratti fuori dall'intrinseco dei soggetti, di cui si parla, richiedono gli ingegni a gran prova, e non sono perciò alla portata di tutti, ma degli eletti e formati dalla natura per la filosofica meditazione. Si portano questi analiticamente dai fatti alle loro ca-

pi aderenti alla Parte Guelfa e di Fazione Popolare; e portavano per Insegna un Catenaccio d'oro con sua serratura in Campo azzurro. I MONTI, oppure, come da altri diconsi, quei *del Monte*, cominciarono ad esser descritti al rango della primaria Nobiltà d'Arezzo quando nei secoli molto indietro dal Castello di Monte S. Savino, da cui presero il loro Cognome, vennero a domiciliarvisi. Meritarono d'essere celebrati nelle Storie in contemplazione del Cardinal del Monte, il quale fu poi eletto Sommo Pontefice col nome di Giulio III.; e d'un Balduino del Monte, il quale fu promosso alla dignità di Gran Maestro del Sacro Ordine Gerosolimitano di Malta. La loro Impresa apparisce in uno Scudo con Sbarra rossa attraversata a sghembo in Campo azzurro, entro la quale stanno tre Monti d'oro. Due inoltre vi sono Ghirlande di Quercia indorate, le quali sono locate, una sopra e l'altra sotto la detta Sbarra entro il medesimo Campo azzurro. Nei tempi da noi remotissimi, quando dominavano in Arezzo ed altrove le dissensioni intestine furono i Monti fra i seguaci di Parte Ghibellina, e di Fazione Popolare. I PECORI furono di chiarissimo Lignaggio in Arezzo, e vi si mantenne la successione di loro Faminlia fino ai nostri tempi. Usavano per loro Impresa uno Scudo, in cui scorgevasi una Pecora, che pasce una Fiamma, in Campo perpendicolarmente diviso in due colori, verde, e rosso Gli SCARNICCI sono compresi fra gli antichi Nobili Aretini. Portavano per loro Impresa uno Scudo con un Monte rosso in Campo verde: a traverso d'esso Monte vedevasi una Fascia d'oro con due Gigli, e sotto il medesimo Monte una Rondine. I MANNINI sono registrati nelle antiche Memorie come dei più Illustri della Città d'Arezzo. Un tal Angiolo di Mannino di Tuccio, il quale viveva verso gli anni 1360., è chiamato Cittadino Aretino; ed è assai probabile, che da esso principiassero a prendere questo loro Cognome. L'Impresa di questa Famiglia si mostrava per uno Scudo

Digitized by Google

gioni, e salendo alla sommità dei più sublimi principj si rendono indi capaci a discendere sinteticamente da questi ai loro effetti, ed a penetrare nella più intima natura di tutte le cose, che si sono proposti d'esaminare e di spiegare. Il minor numero in Firenze sará di quegli, che si sollevano col pensiero all'eminente grado dell'ardua sapienza; ne tutti gli altri avranno perció tanta lena di spirito, per comprendere le recondite sorgenti del Fiorentino valore. Ma se non potranno questi entra-

che conteneva una Balestra delineata all'antica, ai lati della quale stavano due Rose dipinte al naturale in Campo azzurro; e nella parte superiore d'esso Scudo si scorgevano tre Gigli d'oro col solito Rastrello rosso. Gli SPADARI riconoscevano la loro Nobiltà da lontanissimi tempi. Un tale *Jacobus Bruni Spatharus*; il quale così è descritto nelle Carte pubbliche d'Arezzo; fioriva l'anno 1336. quando egli fattosi capo dei confederati contro Piet Saccone, fu da esso, come Principe allora della Repubblica Aretina, condannato a morire. Furono eglino di Parte Guelfa ed insieme aderenti alla Fazione Popolare; e portavano per Insegna uno Scudo diviso pe 'l mezzo orizzontalmente da due colori, azzurro di sopra, e argento di sotto: entro il mezzo Campo inferiore si miravano tre Spadoni uniti per le loro punte all'ingiù, e nell'altra metà superiore si scorgevano tre Gigli d'oro frapposti nel solito Rastrello rosso. I PESCIONI; i quali furono Consorti dei *Perini*, e dettero il nome a due Contrade di Porta Crocifera, di o *Colcitrone* altrimenti detta; erano nei secoli molto indietro dei più ragguardevoli della Nobiltà Aretina; seguaci di Parte Guelfa, e d'aderenza Popolare. La loro Insegna si distingueva da tutte l'altre per uno Scudo rappresentante un Pesce al naturale in Campo azzurro. I TORRI vennero in Arezzo a domiciliarsi ed a vivere all'uso dei Nobili e dei Grandi di Contado. Presero immantinente a seguitare la Parte Guelfa, e furono nel tempo stesso di condizione Popolare. Un tal loro Cognome ebbe principio da un Ser Torre di Ser Monte detto *da Cennina*, il quale viveva circa gli anni 1320. Si trovano essi nell'Imborsazione dell'anno 1339. fra' Gonfalonieri, ed i Priori; e la loro Impresa si distingueva per uno Scudo, che mostrava in Campo verde una Torre nella parte superiore, ed un Monte d'oro in quella di sotto. I BONUCCI furono anticamente chiamati *del Buono*, ed erano fra quei Nobili d'Arezzo, che seguitavano il Partito Ghibellino, quantunque si mantenessero nell'aderenza Popolare. Il primo, che trovisi nelle pubbliche Memorie discendente da questa famiglia, è un tal Niccoluccio di Feo del Buono; il quale vedesi nell'Imborsazione dei Gonfalonieri e Priori dell'anno 1339. Un tal F. Agostino Bonucci dell'Ordine dei Servi di Maria, eletto in Faenza XXIX. Priore Generale l'anno 1542. aggiunse per tal dignita, per la sua singolar dottrina, e per l'Imprese a favor della Chiesa e dell'Ordine memorande e preclare, un lustro maggiore alla Nobile sua Stirpe; ed un altro del medesimo Istituto, chiamato F. Stefano Bonucci moltiplicò alla Casata nuovi onori; poichè eletto egli pria Vescovo d'Arezzo l'anno 1574. fu indi creato Cardinale da Sisto V. La loro Impresa comparisce per uno Scudo diviso orizzontalmente in un ugual meta da due Campi di diverso colore, nella cui parte superiore di color d'oro è posta un Aquila nera, ed in quella di sotto di color vermiglio è locato un Vaso dorato. I FAGIOLANI, oppure, come si dicono dagli Storici, *Quei della Faggiola*, vennero di fuori ad abitare in Arez-

entrare tanto a dentro nei sacri nascondigli del più fino sapere, sará nondimeno in loro balia l' addottrinarsi per la Storia nei fatti copiosissimi di tutti gli avvenimenti, e di tutte le gesta memorabili e rare, che accompagnarono in ogni secolo la vivace prodezza dei nostri Cittadini. Schierata in serie la moltiplicitá delle gloriose Fiorentine Opere, agevole sará a chicchesia per ordinata induzione ad inferirne, che nella nostra Patria si nasconde un attiva virtude, la quale forma quell' incomparabile eccellenza, di cui ha parlato tanto e tanto la fama per tutto l'Orbe, e sarebbe per favellarne di vantaggio, ogniqualvolta, sceveri i nostri che fossero da alcuni impedimenti ch' hanno ritardata da gran tempo a nuove glorie la carriera, si proponessero

in Arezzo. Furouo ascritti alla Nobiltà di questo Paese, per esser eglino Signori di Contado, e padroni di molti Castelli. il loro antico domicilio o Palazzo in Città si può osservare in quelle Case, che un tempo fà erano state In Piazza assegnate al Provveditore di Fortezza. Non sono per anche trascorsi cent'anni, da che un tal Uguccione, Padre di Neri, di Lodovico, di Francesco, e di Cammillo possiedeva l'antica Rocca della Faggiola, ed altre case nel Castello di Corneto, le quali erano state similmente di ragione e di dominio di quel famosissimo Uguccione della Faggiola, che nel Secolo XIV. s'impadronì di Pisa, e di Lucca, e si fece il terrore di molte Repubbliche della Toscana. Furono i Fagiolani aempre seguaci di Parte Ghibellina, e la loro Impresa si fece coosistere in uno Scudo di Campo tutto vermiglio, attraversato a sghembo da Sbarra d'oro. I CATANI non erano inferiori per antica Nobiltà in Arezzo a molti altri Signori di Contado, i quali verso i medesimi tempi vennero a domiciliarsi in quella Città. Partirono questi dal Castello della Chiassa, in cui tenevano la loro Signoria, e s'uuirono in società cogli altri Nobili Aretini. Portavano per loro Impresa uno Scudo, nel quale si mostrava un' Aquila nera, sotto di cui erano locati tre Dadi del medesimo colore in Campo d'oro. Quei DA CATENAJA; cosi chiamati ai loro tempi e dipoi; furono annoverati fra' Nobili d' Arezzo, e si fecero seguaci di Parte Guelfa. Avevano la riputazione di Grandi; poichè oltre la Signoria del luogo predetto, da cui prendevano il loro Cognome, erano Padroni ancora di Mantrignano, di Monte Giovi, di Subbiano, e di Cagliano; Feudi tutti compresi nel Distretto, o Contado Aretino. I Conti Alberti di Firenze, com'ancora i Gherardini d' Amelia furono discendenti dal loro Stipite; e perciò convengono nell'Insegna, la quale si fa vedere in uno Scudo con quattro Catene d'argento incrociate In Campo rosso. I RICOVERI, quantunque venissero alla Cittadinanza Aretina insieme cogli altri loro Consorti, tennero però il Partito dei Ghibellini; a differenza degli altri, i quali furono sempre seguaci di Parte Guelfa. La loro Impresa non è in guisa alcuna differente da quella dei Gamurrini altrove proposta. I MARSUPPINI, ed I LAPPOLI, Consorti coll'altre

eccelse mete come una volta. E' questo un ovvio ragionamento, che non s' allontana dall' intendimento comune, e persuade quegli ancora, che, senz' investigare l' incognito e 'l profondo, spontaneamente si dichiarano a bastanza illuminati di questa veritá di fatto.

Quel medesimo scopo peró, a cui saranno per giugnere i volgari pensatori nel maggior numero, potrá aversi di mira dai più sollevati ingegni della nostra Patria, i quali e dai fatti illustri e degni di gran memoria, e da una sintetica convincente dimostrazione prenderanno da Filosofi un eccitamento assai più concludente per incalorirsi in questi tempi all' opere stesse dei loro Antichi. Sará più scarsa la porzione di

due Famiglie poc' avanti accennate, vennero dal Castello di Quarata intorno agli anni 1240. a domiciliarsi in Arezzo. L' Impresa dei primi è poco diversa da quella dei Ricoveri, e dei Gamurrini; ma l' Insegna dei Lappoli porta uno Scudo, che comprende nel mezzo un Monte di color vermiglio circondato da tre Stelle d' oro, in Campo Azzurro.

Molte altre Famiglie fiorirono in Arezzo per ricchezza, e per antica discendenza da chiarissimi Antenati; dei quali però, per vizio del tempo consumatore, appena c' è rimasta la memoria. Questi ò sono di quei Grandi e Signori di Contado, i quali essendo stati prima degli anni 1000. investiti dai Longobardi, e poi da Carlo Magno e suoi successori, nel dominio di molti Castelli furono distinti colla magnificenza dei titoli, secondo l' eccellenza varia dei loro meriti e dignità, in Marchesi, in Conti, in Lambardi, in Cattani, ed in altri simili; o sono stati di quei Nobili, che per altre ragioni hanno meritato d' essere ascritti in diversi tempi alla Nobiltà Aretina. Degli uni e degl'altri è stato dato in questo luogo quell' accenno, che ci permetteva la scarsezza delle Memorie Si contavano pertanto fra questi antichi Nobili gli Alberigi di Pergine, i Grifolini Signori di Valenzano, i Grifoni, gli Scali, i Pannilini, i Grotti ed i Grassi, Consorti fra loro e co' Roselli; i Cioncluli descritti fra' Mignati e Ghibellini, siccome i Berlinghieri, e gli Agneschi. Debbono contarsi ancora fra questi; di cui non abbiamo che scarse notizie; gli Arnaldi, e gli Apparizzi, i Galigari, i Pescherini, i Cofani, i Marcelli, i Giuntarini, i Bongianni, ed altri, dei quali altrove si fece menzione, allorquando si parlò dei Quartieri e delle antiche Contrade d' Arezzo, che dai suoi Cittadini pendevano sovente la loro denominazione. Dobbiamo intanto confessare a tempo la nostra inavvertenza; la quale per altro nella moltiplicità dei pensieri quanto è facile ad insinuarsi, altrettanto è degna di compatimento. La Famiglia attualmente esistente dei S.gg. Tortelli, annoverata nel Primo Rango della Nobiltà Aretina, ci passò dalla vista allorquando si disponevano le Memorie e l' Armi degli altri Lignaggi. Speriamo un benigno perdono da quel degnissime

questi secondi; ma potremo comprometterci d' un frutto più ubertoso, di quello che sperar possiamo dalla moltitudine rozza e semidotta. Tutti concorrer possono all' amplificazione delle Glorie Fiorentine, secondo le loro respettive forze di talento; i capitali però dei felici ingegni, che saranno idonei a comprendere i meriti del nostro Filosofico ragionamento, ci somministrano un assai più larga fiducia di sempre nuove, e più belle imprese a simiglianza dei nostri Antenati singolari e famosi, Gli esempli soli servono d' uno sprone a muovere piuttosto il cuore, che l' ingegno; ma i ragionamenti ben compressi stimolano in forza di persuasione ad intrapredere quelle medesime opere segnalate, le quali non fu-

Ecclesiastico Canonico Penitenziere della Cattedrale d' Arezzo Sig. Filippo Neri di quel Cognome, il quale unitamente agli altri suoi Congiunti fa l' onore più splendente della sua Casa, e dà unitamente a conoscere con la sua dottrina, ed irreprensibile condotta di non tralignare dall' eccellenza dei suoi Antenati. Fino a questo termine ci venne fatto d' esporre lo stato della preclara Nobiltà delle Famiglie Aretine, le quali ò stavano nel primo grado, ò sono anche al presente chiamate *Case Gonfaloniere*; perchè imborsate separatamente nel Palazzo del Pubblico, per essere estratte alla prima Dignità di quel Magistrato. E' ben vero però, che la Nobiltà d' Arezzo, essendo un aggregato di quattro Gradi d' essa, conta al presente molt' altre Famiglie, le quali per varie ragioni, che non occorre quì riferire, sono ora restate nel Secondo; quantunque possano meritamente vantare un antico e generoso splendore di nascita al pari di molt' altre, che presentemente sono estratte all' onore di Gonfaloniere di Giustizia Se potessimo a nostro talento, e con tutto l' ozio distendere la penna, averebbamo tali e tanti Documenti da far vedere, che l' altre Famiglie parimente annoverate dentro il Secondo Grado della Nobiltà Aretina potrebbero avanzarsi ad esser comprese nel Primo per tutta giustizia. Crediamo nondimeno, che non debbasi passar sotto silenzio in questo luogo un' accenno almeno corrente di queste medesime Casate, ò che esistevano negli andati tempi, ò che si mantengono nel suddetto Grado finora; nel che sarà del pari cura nostra che si rammentino con celere penna tutte quell' altre, le quali nei Ranghi inferiori fino al Quarto godono della sempre cospicua Nobiltà d' Arezzo, notando la differenza dell' une dall' altre colla diversità del carattere.

Vengono i primi per ordine alfabetico gli **ANGHIARINI**, in oggi estinti, ma compresi nel Second' Ordine, dopo dei quali, quei *del Bruno*, i *Brizzi*. i *Bovi*, i *Bonci*, ed i BUONAMICI. Indi seguitando il medesimo stile i BRONCI, quei DAL BUONO, i BUONCOMPAGNI, ed i BOSELLI; di poi i *Cagliani*, i CALDERINI, i

rono che dagli uomini di sommo ingegno alla loro perfezione condotte. Da questi adunque ci possiamo aspettare una successione di perpetue gesta, le quali adequino le supreme e le più inclite dei nostri trapassati nei rimoti secoli; laddove dai comuni talenti non avremo che una sterile ammirazione di quel ch' è stato, oppure sarà per essere un emulazione bassa, ristretta, e proporzionata alla mediocre loro capacità. Lo stato delle cose Fiorentine è onninamente diverso da quello dei Secoli indietro; il che vuol dire in una vergognosa dejezione: e per ben comprendere il presente fa di mestieri volgersi al passato connettendo l' uno e l' altro insieme. Chiunque operi diversamente non giugnerà mai al tempo della

i CELLESI, i *Cipolleschi*, i CORNACCHINI, i CORNELLI, i *Dragondelli*, i FINI, i FIORI, i ORZOSI, i *Franceschini*, i FRANCINI, i *Caibatti*, i GRAZIOLI, i *Guidoni da Pigli*, i GUIDUCCI, i GAIBOTTI, i *Lanari*, i *Lamberti*, i *Lancini*, i i MALTACCHINI, i *Mammi*, i *Marghini*, i MARCHESCHI, i MARINELLI, i *Luzzi*, i *Palazzeschi*, i *Pezzati*, i *Pitigiani*, i PETRI, i ROBERTI, i ROSGIALLI, i *Ruggieri*, i TANI, i *Tigrini*, i *Vacchi*, i *Vannucci*, i VANNUCCINI, i *Venturini*, i VENTURI, e gli *Zucchi*; con tutti quei rimanenti, che saranno agevolmente sfuggiti dalla nostra diligenza ed osservazione; intendendo con questa protesta di non volere derogare allo splendore della loro memoria, per non averne fatta quì alcuna menzione In conseguenza delle varie Classi della Nobiltà Aretina corre per stile di Formulario in quel Paese; alloraquendo trattisi di distinguere nelle Scritture la Nobiltà medesima di ciascheduna Famiglia, ò di spedire le Patenti di Nobiltà; d' adoprare le infrascritte Formule in corrispondenza dei diversi gradi; e sono *Ab ætate nostra* = *A Parentum nostrorum ætate* = *A Parentum nostrorum ætate, & ultra* = *Ab antiquissimis temporibus* = *Ab antiquissimis temporibus, quorum initii nulla extat memoria* =

Essendo tutta questa Nobiltà risultante da quattro Classi, siccome è stato fin quì raccontato, d' altrettanti Gradi pure è formata tutta la Cittadinanza di questo Paese. Perciò sembrerebbe una colpevole non curanza, se non ne fosse da noi fatta in questo luogo una corrente menzione con la stessa discrepanza di carattere, affinchè discerner si possano quei Cittadini di primo Rango, che costituiscono il Quinto Grado della Civiltà d' Arezzo da quegli altri, che sono annoverati nei Ranghi inferiori. *Gli Alpini moderni*, Famiglia già spenta, sono i primi in ordine d' alfabeto, che vengono quì accennati; ma gli ASTOLFI, Famiglia similmente estinta da molto tempo, si contavano fra' Cittadini di Prima Classe. Succedono a questi gli ALBINI, gli *Alfieri*, gli *Alduini*, gli *Angiolini*, e gli *Anselmi*; ambedue Casate che più non esistono: ma trovansi tuttora gli *Aspettati*, i *Baccini*, i BALSAMINI, i BARTOLOMMEI, i BOLSI, i BOMBARDI, i BUCCI, i *Boncompagni da Sassino*, i *Bonfiglioli*, i CACCIANI, i

raccolta, sebbene sia per tirarsi dietro affannosamente il peso degli anni, pressochè invano consunti nell' inerzia, nelle frivolezze, e nei vizj. Vivono questi tali spensierati lungo tempo; ma non s' accorgono d' esser vissuti, d' invecchiare, e d' avvicinarsi al loro morire, se non dai mali che sentono, dalle memorie della loro nascita, e dal vilipendio comune. Quanto al rimanente si mantengono annoverati fra' viventi per sperimentare l' acuto duolo nell' avanzata età d' esser privi di buon senso, riprovati dai Savj, senza nome, e senza la dolce gloria d' essere stati valorosi emulatori dei loro Maggiori. Per avvicinarci all' utile confronto, dopo aver considerato il moltiplice esimio merito dei nostri Antichi, che

Castellari, i *Cappelletti*, i *Calbi*, i CARONELLI, quei detti *da Caminata*, i *Castellucci*, i CELESTINI, i CESTI, i *Chiarini*, i *Chiusi*, i CIUCCIOLINI, i CIUCCI, i CIVONELLI, i *Chimenti*, i *Carleschi*, i DONATI FIRMINI, i *Fabeni*, quei DEL FEDELE, i *Fioradilli*, i *Fabbroni*, i *Fazzuoli*, i GHEZZI, i GHIRELLI, i *Giannelli*, i GIANI, i *Giannini*, i *Gierini*, i GIGLIOZZI, i GISBERTI, i *Godini*, i *Gonacci*, i GUIDI MODERNI, i *Guastarini*, gli IPOLITI, i *Lanfri*, i LAPI, i *Lapini*, i *Loreti*, i *Liberatori*, i *Laparini Frullanti*, i *Muferi*, i *Mentucci*, i *Martellini*, i MARTELLI, i MATAROZZI, i MAZZI, i *Monciatti*, i *Monassini*, i *Mandoni*, i MONNANNI, i *Magnanensi*, i *Nenci*, gli *Ortolani*, i *Parigini*, i PECCATORI, i *Pierozzi*, i *Peroni*, i PIGLI, i PIZZICHETTI, i PACCI, quei DEL PUGLIESE, i PRESCIANI, i RALLI, i RANCANELLI, i RASSINESI. i RENZUOLI, i *Raffini*, i *Ricci*, i RUSCELLI, i ROSSI, i SACCONI CONTENTI, gli *Sgricci*, gli *Scaramelli*, i *Sovaggi*, gli SCORTECCI, i SANTINI, i SANTOLI, i SERRAGLI, i *Tarlini*, i *Tantari*, i *Tedeschini*, i TERI, i TIBERI, i *Tentorini*; i *Tizzi*, i VENCI MODERNI, i VERACI, i *Verani*, i VESTITELLI, i VIVARELLI; con altri ancora, che non per volontà nostra, ma per inavvertenza si saranno peravventura allontanati dalle presenti vedute, nell' atto che ne diamo con tutta l' accuratezza il succinto ragguaglio. La maggior parte di questi nostri Cittadini conserva poi il suo splendore, ed una sufficiente proprietà di trattamento; siccome la mantengono molto maggiormente tutte le Classi dei Nobili Aretini, che di sopra abbiamo descritte; per quelle Possessioni, che dai loro maggiori hanno ricevute in eredità, ò che son venuti per loro industria ò per altre cagioni avventizie ad acquistare in tutto il Territorio Aretino, e nell' ampiezza delle tante e tante Comunità, Villaggi, e Luoghi, che formano il Distretto d' Arezzo: Pensiamo che non sarà per essere disaggradevole pertanto a tutta la Nazione un ristretto ragguaglio d' ogni Comune e Luogo adjacente, da cui è compresa insieme l' intiera Provincia di questo Paese, ed ove esistono le Terre fruttifere ed i Beni di tutt' i possidenti Aretini. E per principiare da quel tratto di Campagne

quivi è stato ubertosamente schierato, si noti alcun poco che sono scorsi già novant' Anni di questo Secolo sì sterile in virtude, e sì fertile in strani fenomeni; i quali per altro non sono che altrettanti gradini, pe' quali siamo discesi discostandoci del merito, e dall'eccellenza dei Padri nostri: Essi attendevano ai profittevoli studj, e noi ci dissipiamo; Eglino non ricercavano che la verità, e noi non amiamo che l' illusione; traevano quegl' i loro argomenti dagli inconcussi fondamenti della Religione, e da noi non si stabiliscono, che sistemi che la contradicono. Studiavano essi, ed attentamente consultavano l' Antichità; ed ora non si conoscono gli Antichi, che per sola citazione, ó come meglio torna conto ai

verso la parte di Castiglion Fiorentino, Vitiano è il primo che ci s'offerisce, inde Rigutino, Pulicciano, Pigli, Pieve a Quarto, Fontiano, S. Zeno, Val di Gazzi, Ghiani, le Poggiola, Ruscelli, Battifolle, S. Anastasio, Gazzi, Talzano, S. Severo, Badicorte, Banco, Nuvoli e Collo, Ranconica, Cuorle, S Chimento, Cacciano e Castellonchio, Talamone e Bujano, Mammi, S. Firmina volgarmente detta S Formena, Prat'antico, Rondine, Cincelli, Venere e Campolucci, Petrognano, Stoppiello, Marcena, la Chiassa, S. Quirico, Campriano, Gello e Pagognano, Pietramala, Antria, Mugliano, S. Veriano, Albiano, Bivignano e Sorena, Majano e Palazzo del Pero, Fazzano, Croce, Pieve S. Casciano, Raffinata, Montanina, Podesteria di Civitella, S. Leo e Monrione, Monte sopra Rondine, Milisciano, Quarata, Patrignone, Ceciliano, Giovi, Mucciafuori, Tregozzano, Libbia, Lucignanello, Puglia e S. Polo, Pomari e S. Marino, S. Marco, Monistero, Pieve al Bagnoro, Calbi, S. Arcangiolo, Staggiano, Saccione, Bassi, Querceto, Torsi e Grognano, e Penneto. Rispetto a tutti questi Luoghi, che gli stanno all' intorno, Arezzo è locato come nel centro; onde dalla maggior sua elevazione di posto gli scorge per una gran parte, e gli domina per quanto è permesso dalla distanza delle situazioni, o dalle Colline e dai Poggi, che in alcune parti ne impediscono lo sguardo. Quel molto però, che si può dalla punta più eminente della Città osservare coll'occhio, è veramente dilettevole ed ameno, ne può essere al certo paragonato con alcun'altra Provincia della Toscana: e sebbene per tratti di vaste e ben coltivate Pianure debbasi dar la preferenza agli altri circonvicini territorj di Castiglion Fiorentino, delle Chiane, della Contea di Cesa, e di Cortona, tiene questo di proprio nondimeno e di singolare il Dominio Aretino, che unisce alla bellezza e fertilità delle Pianure l'interruzione dei verdeggianti Colli, copiosi di pascoli e d'alberi fruttiferi, e da taglio; siccome ancora si trovano alcune esposizioni, che s'alzano agevolmente sopra quelle valli per ornamento, per delizia, e per una ubertà maggiore; imperciocchè in queste appunto, che sembrano fatte dalla natura pel diporto e pel piacere della Campagna, si possono trovare coll'arte i maggiori comodi

Digitized by Google

nostri capricci; eglino, a dir tutto in breve, meditavano, e noi ci diffondiamo in gran parole; profondi quegli, noi superficiali; ragionavano con molta sodezza, e noi vaneggiamo. Contemplisi bene da ciascheduno un tal contrapposto, e ci potremo augurare una vantaggiosa rinnuovazione. Non s'intende così chiaramente il male da aborrirsi, che a dirimpetto del bene e della felicità; nè tampoco tanto velocemente si corre ad abbracciare lo stesso bene all'opposito, che alla luce diritta della miseria, che ce l'appresenta sott'occhio nei suoi nativi distinti colori. Avranno pertanto i nostri Concittadini come specchiarsi nell'uno e nell altro estremo; e con questo preghiamo loro dal Cielo ogni buona ventura.

Parva

che acconci siano al divertimento ed al diletto della Villa; e quanto ai prodotti non meglio che in sì aggradevoli situazioni riescono le piantazioni delle Viti, e degli Ulivi; ed il fatto perciò ci da per prova che gli ottimi Vini, e gli Olj squisiti, di cui può dirsi che abbondi quel felice Paese, mancherebbono affatto, se i posti formati apposta per la produzione dei detti generi non s'interponessero alle pianure, mentre da questi soli riconoscono la loro medesima abbondanza. Piacesse al Cielo però, che in ragione di tale e tanta felicità di suolo, e d'amenissime esposizioni s'aumentasse nell'animo di quei possidenti un tormento maggiore, che gli eccitasse all'industria per ricavare dai loro Terreni un frutto assai più copioso, di quel che fino ai nostri tempi sia avvenuto! Sarebbe per essi al certo una ricchissima sorgente di dovizie, per cui si moltiplicherebbe il circolo del danaro, ed un miglioramento grandissimo per tutto il corpo di quel Paese: al che s'aggiugnerebbe un'altro stimolo nello stato dell'opulenza, che gli applicherebbe all'abbellimento della Città negli Edifizj, ed a procacciarsi la delizia e'l comodo alla Campagna; nella guisa che ciò si farebbe sicuramente da altri Popoli, se n'avessero quel desiderabile possedimento.

Digitized by Google

Parva fluentisonis uggesta Fluentia ripis
Mollia de nitido nomina Flore capit.
Fæsula regnabas: verum meliora sequutus
Martius antiquas detulit amnis opes.
Divitias Hera. Mercurius discrimina linguæ,
Mercurius varias ire redire vias.
Ambitiosa ferox, bellacia flammea Mavors
Pectora: magnificam docta Minerva manum.
Juppiter ostendit cœlestes manibus aulas;
Sireuum tribuit dulcis Apollo sonum.
Vera vetus Romæ soboles, alicua requiris
Mutua quæ propriis vertis ad arma manus?

Julius Cæs. Scaliger *De Florentia*.

Digitized by Google

UGOLINI VERINI

DE ILLUSTRATIONE URBIS FLORENTIÆ



LIBER I.

Inclita Syllanæ referam primordia gentis,
Quæ caput Hetruscas longe superextultit urbes,
Dardanii ut merito se natam ex stirpe Quirini,
Ac veros Romæ clara virtute colonos
Approbet esse suos felix Florentia cives:
Per quos aucta duces, quibus exornata triumphis,
Ut nulli veterum cedat, nec copia major
Ingenii quascumque velis reperitur ad artes. (*)
Dic mihi Calliope Thusci monumenta Leonis,
Quotque duces claros tulit Urbs celeberrima bello,
Insignes quot pace viros, ab origine proles,
Magnanimi unde suum nomen traxere nepotes.
Res

(*) Fino dai suoi principj ci somministra il Poeta un adito facilissimo ad introdurci nelle Laudi della Gente Fiorentina, ed a moltiplicarne gli accrescimenti senza misura, in proporzione della verità dei fatti e delle storie che ce ne porgono ubertosa la materia, secondo quelle vedute ch'abbiamo esibite nel nostro Prologo. Il Genio sublime del Toscano Popolo per le innumerabili preclarissime sue opere, fino dai più rimoti tempi dell'antichità famoso e rispettato si risguardò sempre per uno dei segnalati caratteri della Nazione, mercè di cui si distinse incomparabilmente, non che dall'Europa universale, dalle
Genti

DELL' ILLUSTRAZIONE
DELLA CITTA' DI FIRENZE
D I
MESS. UGOLINO VERINO



L I B R O I.

CANTERÒ l'alta Origine primiera
Del Popolo Sillan, che sovra tutte
Le Toscane Città si fè potente:
Sicchè meritamente esser discesa
Dal Dardanio Quirino affermar puote,
E che i suoi Cittadin sian quegli ornati
D'alto valor che già Roma abitaro,
La felice Fiorenza: e per quai Duci
Venne poscia maggiore, e quai trionfi
L'ornaron sì, che a nessun altra antica
Cede; nè più feconda, ò più ripiena
D'ingegni in qualsivoglia arte si trova.
Mostrami prego tu Calliope quanto
Del gran Tosco Lion narrar si puote,
E quanti in Guerra valorosi, e chiari
Duci. e quanto anco illustri Uomini in pace
Quella Città sì nobil prodott' abbia;

A 2 Dalla

Genti medesime di tutta l'Italia. Ma quanto ebbesi in tutt'i tempi per insigne e stupendo in tutte l'arti e scienze somme l'Etrusco valore, altrettanto fu soverchiato e vinto dal generoso ingegno della nostra Fiorentina Nazione. Questa sì per certo, rispetto agl'altri Popoli Toscan, tanto e tanto ingrandì, e magnificò se medesima, che laddove l'altrui merito, ò per l'avverse circostanze, o per una men generosa educazione, o per la fralezza delle forze, ò per qualunque siasi altra cagione, che a suo luogo assegneremo, fu astretto soventi fiate a soccombere, a dar prove manifeste d'inuguaglianza, ad alter-
nare

Res prisca est: Multæ, variante volubilis ævi
Fortuna, periere domus; longoque veterno
Consumptæ, ut prorsus vestigia nulla supersint.
Nunc florent multi, quorum si nomen avorum
Inquiras, se scire negant, vel dicere mussant,
Immiscentque suos alieno in stemmate ramos.
Altius Œnotrii reperam cunabula regni.
Indigenæ Latium primi coluere sine ullis
Legibus: errabat per silvas more ferarum
Gens vaga: non terram curvo scindebat aratro,
Sed dabat huic victum decussis glandibus ilex:
Donec dispersos gemini prudentia Jani
Collegit, posuitque urbes: tum fœdere certo
Inter se devinxit, connubioque ligavit;
Ac stabili cælum docuit ratione moveri,
Principiumque anni, qui dat nova nomina Thuscis.
Illo

nare la sua grandezza, la nostra avventurata all'opposito costante in ogni tempo a se stessa, arbitra della sua sorte, invincibile nelle imprese, disegnò sempre il più magnifico, il più eccelso, ed i suoi pensieri non solo rapiti oltre i confini dell'umano sapere ne penetrarono i più reconditi misterj, ò nuovi ne crearono sistemi, ò ne perfezionarono assai meglio le antiche tracce e scuoperte, ma forniti ed animati altresì di fermo, e pazientissimo coraggio non s'arrestarono fintantochè non vedessero consumate le idee, e tolte di mezzo tutte le opposizioni a' concepiti disegni. Un popolo pertanto di così felici vedute e talenti, e di gran cuore per natìa sua indole arricchito poteva a buona equità, leggendosi i gloriosi ed onorati suoi fasti e le patrie istorie, da me risquotere la maraviglia. Se non che questa, non potendosi fermare nella sola inerzia ed ignorante stupidezza, fecesi bentosto nell'animo mio un tormentoso stimolo di curiosità, e di filosofica ricerca, come mai per fisiche e morali cagioni spiegar si dovesse di tanta nostra virtude sopra tutte le Toscane Contrade la luminosa eccellenza. Tanto sembrò a me degna d'alto spirito, e per se medesima oltremodo dilettevole l'investigazione di questo problema, altrettanto per ardua la ravvisai: nondimeno da un nuovo inusitato ardire, saggio per altro a mio credere ed abbastanza illuminato, e da una propizia, e consolante lusinga addolcito mi condussi di quanto ò proposto a rendere col miglior metodo confacente e persuasiva ragione. Ma prima di venire alla tessitura d'un raziocinio, che robusta avvedutezza richiede, mi si permetta, che misurando alcun poco i miei passi

Dalla lor prima origin le Famiglie
Narrar, ond'hanno i Discendenti poi
Tratto il lor nome: è cosa antica, e molte
Case pel variar de' tempi, ed anche
Di fortuna volubil oggi estinte
Son che del tempo il lungo corso tolte
L'ha sì, che più non è vestigio alcuno:
Ed or molti fioriscon che volendo
Degli Avi antichi lor cercare il nome,
O non saperlo dicono, ò si stanno
Senza risposta alcuna, e i rami loro
In altre piante mescolando vanno.
Or dell'Enotrio Regno favellando
Più dall'alto il principio cantar voglio.
Fur già del Lazio i primi Abitatori
Gli Uomin che furo a nascere quivi i primi:
Non avean Legge alcuna questi; e Genti
Eran, che a guisa di selvagge fere,
Sen giano per le selve ognor vagando;
Nè le terre fendean col curvo aratro;
Ma sol le ghiande, che scotean dai Lecci,
Eran lor cibo; e così furon mentre
Dalla prudenza del Bifronte Giano
Raccolti furo: e, la Città fondata,
Ei con certo legame allora insieme

Gli

passi sopra la storia di nostra Patria istituisca una fedelissima comparazione a lume di quella fra lo spirito sommamente egregio dei Fiorentini, e quello degli altri Popoli, che vivono tutt'ora sott'un medesimo Regno Toscano, e si distinguono per ornamenti, avvegnachè virtuosi e degni, d'un indole nonostante assai meno ragguardevole di questa nostra.

Per nome di genio non si vuole altro da noi intendere nè significare all'altrui discernimento, che qualunque facoltà di mente assuefatta per diuturni esercizj di scelta erudizione ò nelle teorie più nobili e più utili scorrendo per ogni umano sapere, ò nei precetti e teoremi della Morale Filosofia, che dell'uomo occupando in collegato sistema i pensieri gli preparano, e gli addolciscono, e gli perfezionano il cuore fino al segno di formarne altrettanti eroi di valoroso operare in ordine a tutti gli uffizj della vita ragionevole, e civile. Scorga pertanto l'avvedutissimo Leggitore, fin dove si debba dilatare per ogni parte l'ampiezza di quei confini, dentro i quali aggirar si possa un virtuoso spirito, ed un ingegno formato a dar prove, oltre l'usato stile dei mortali, di vivacità, di penetrazione, e d'energia. La scienza più profonda e ragionata delle sacre Istituzioni e leggi, la Filosofia più illuminata e sicura; le Mattematiche più sublimi con tutte le loro connessioni e dipendenze, la Politica più raffinata ed acuta, la più grave, significante, e vittoriosa Eloquenza, la Poesia più brillante, e fantastica, e la Giurisprudenza in tutta la sua ampiezza e dot-

Digitized by Google

Illo etiam geminus regnabat tempore Cecrops,
Per quem juncta mari sacris est fœmina vinclis.
Tunc quoque Saturnus Dictæis exul ab oris
Venit in Ausoniam, regnique in parte receptus,
Jura dedit populis, docuitque invertere glebam,
Et serere in campis frumentum, in collibus uvas;
Cui propter meritum posuit sacra templa vetustas;
A quo mox Latium, & tellus Saturnia dicta est.
Nec non a priscis Fauno regnante Latinis,
Sub duce Tyrrheno Lydorum clara propago
Œnotriam invadens magna ditione potentem,
Depulsoque Umbro, victrix consedit Hetruscis
Finibus: & quoniam fuerat gens dedita sacris,
Thuscia nomen habet, quod nullo abolebitur ævo.
Cortonam quamvis veteres posuere Pelasgi
Tempore quo Sampson, Alcides viribus alter,
Multa

e dotto avvedimento la più utile, e la più applaudita, sono tutte queste le rare doti d' un genio sommo, dalle quali viene mirabilmente commendato, ed agl' ingegni volgari con gran ragion preferito Arrogesi a tutto questo la magnanimità, con tutte le altre sue compagne virtudi; costanza, gagliardia di mente, accuratezza, e sofferenza delle fatiche, con tutto il rimanente di quei pregj morali, che similmente dagli uomini ordinarj come distinguono gli eroi più famosi e preclari, così concorrono del pari a rendere eccellentissimo il medesimo gran genio. Le arti finalmente della Pittura, Scultura, ed Architettura, con tutt'i loro annessi, non debbono aversi certamente per meno acconce a formare l'inclito spirito, di cui si vuole ora parlare, se giungano quelle a prodursi in foggia incomparabile, e stupenda da una nazione in paragone delle altre, che a tanta perfezione non giunsero giammai. La magnificenza della vita, il valore e l'ardire nell'armi, l'eccellenza nelle imprese, la pietà pubblica e privata in singolar modo fatta palese, sono tutti questi, con altri pregi simili ed analoghi, i quali entrano a parte per formare il medesimo gran genio dei nostri. E se dagli effetti ben conti ed illustrati è cosa lecita il filosofare e salire alla contemplazione dello cagioni e dei veri principj, potremo del pari argomentare l'ampia virtude, e l' eccelso cuore dei Fiorentini dal conseguimento arduo dei loro desiderj, o per le più luminose dignità secolari ed ecclesiastiche, e o per le confederazioni moltiplici e varie co' primi Potentati dell' Europa, o per

Gli congiunse fra loro, indi col nodo
Del matrimonio; e mostrò lor poi come
Con bell'ordine fermo il Ciel si muove,
E dell'Anno il principio; ed in quel tempo
Regnò il doppio Cecrope, quei che diede
Nuovi nomi, ò le Feste; e che fu quegli,
Che con sacro legame al maschio giunse
La Femmina: e Saturno anch'egli allora
Esule del Ditteo Paese venne
In Italia, e del Regno ricevuto
A' parte diede ai Popoli le Leggi;
E mostrò loro il rivoltar le zolle
Della terra, e nei Campi seminare
Il grano, e far nei colli nascer l'uve;
Onde poi dagli Antichi a lui drizzati
Fur sacri Templi; e dal suo nome detto
Fu poscia il Lazio, che Saturnia nome
Ebbe il paese: e de' Latini antichi
Tenendo Fauno il Regno, e la famosa
Nazion de' Lidi, a cui Tirreno Duce
Fu, l'Italia assaltando, la ridusse
In suo potere, e vincitor cacciato
L'Umbro quivi fermò l'Etrusca Sede:
E' perchè queste Genti in tutto date

Erano

per gl'interessi che si presero a quiete e vantaggio dei Regni stranieri pe'l solo eroico fine di portar loro giovamento, o per venir finalmente al termine glorioso d'innumerabili loro disegni, tutti straordinari e sorprendenti, nè mai tutt'insieme riuniti in altri popoli della Toscana stessa, e dell'Italia. Si raccolga pertanto, mercè i presidj della storia, e dei monumenti non dubbiosi della Fiorentine Antichità il più bel fiore delle scienze, delle arti, e delle magnanime opere, e tutto secondo là da me poc'anzi proposta distribuzione alla Patria nostra s'attribuisca: indi ad un solo girar d'occhio si scorga un poco, se tanta ampiezza di nobilissime prerogative fu mai possibile, che in altre Città e Repubbliche della Toscana si ravvisisse d'una medesima grandezza di perfezione, o per tutte dispersa, oppure in una sola congregata, la quale se non mai avesse per avventura superata la gloria nostra, non fosse stata però lontana dal gareggiare con Firenze per l'uguaglianza.

Ma pria di procedere a farne l'esperienza, su'l primo articolo piacemi primamente con le orecchie critiche e delicate d'essere indulgente e liberale in lucendomi ad accordar loro, che il sapere dei nostri nella Sacra Erudizione non sia stato in tutte l'etadi singolare a tal segno, che non avesse pari, o anche superiore e nella Toscana, e nell'Italia, ed in tutta la vastità dell Europa in corrispondenza dei medesimi tempi. Si dica pertanto, che per esempio, Ambrogio Traversari, i Cardinali Bernardo degli Uberti, e Giovanni Domenici, Luigi Marsilj, e Jacopo Soldi (i quali due ultimi acremente disputarono contro la Setta dei Greci nel Concilio Fiorentino alla presenza

d'Euge-

Multa Philistinæ mactavit millia pubis.
Thuscia sit quamvis cultu miranda, Leonis
Clarior est armis, metasque ad littus utrumque
Extendit, junctoque dedit sua nomina ponto:
Bissenas caput imperii construxerat urbes,
Tempore quæ sensim periere, hodieque supersunt
Tres solæ, postquam Trojanas diruit arces
Græcia; Phryx exul Albam, serique nepotes
Æternam septem posuere in collibus urbem.
Regibus expulsis Romana potentia crevit,
A Thuscis fasces, victis, bissexque secures,
Et trabeam, & sellam, Consul Romane, petisti.
Mox domitis Italis, altas Carthaginis arces,
Antiochumque Asiæ regem vicere Quirites.
Germanus, Gallusque ferox, & victus Iberus
Sub juga colla dedit, Romanaque jura recepit.
Ast

d'Eugenio IV., e dell' Imperator Giovanni Paleologo) non fossero d'un merito esimio, di cui altrove non si trovassero emulatori; avvegnachè non sia questo il luogo, ed il tempo di parlare da polemico. Ma sebbene ciò debbasi ora da me permettere, non mi si potendo però da alcuno contrastare, che gli accennati soggetti non fossero ai loro tempi nella somma riputazione di dottissimi Teologi, potranno almeno essere da me annoverati nella numerosa classe d' altri ugualmente eruditi in questa medesima facoltà. E non sarà forse ornamento non comune della Città nostra, che possa ella vantare in ogni secolo moltissimi uomini d' un eminente dottrina in questo genere di studj? Il che non solamente non è avvenuto agli altri luoghi della Toscana, ma con ragione dubitar si potrebbe, che altrettanto non sia tanpoco toccato in sorte ad altre Metropoli più popolose assai della nostra.

Torna qui pertanto in acconcio, e lo richiede il mio impegno, che almeno alla sfuggita sia dato conto di tutti quegli, che ò vissero più famosi, o che lasciarono alla posterità di loro alta sapienza decisivi monumenti. Leonardo Stazj Generale dei Domenicani si fece un credito d' illustre Teologo, perchè al Concilio di Costanza sostenne con fortissime dispute la verità ortodossa contro gli errori di Vicleffo, di Giovanni Hus, e di Girolamo di Praga. Ruberto dei Conti Bardi in qualità di gran Cancelliere della Sorbona per lo spazio di quarant'anni s' aprì la strada all' estimazione d' eccellente Teologo; ed avendo egli confutati molti Teoremi del celebre Alberto Magno, onoratissimo nome

Erano ai Sacrifizj, ebbero il nome
Di Tirreni, che mai per tempo alcuno
Vedrassi estinto; avvengachè gli Antichi
Pelasgi di Cortona Fondatori
Fur quando il buon Sansòn, che di valore
Un'altro Alcide fu dei Filistei,
Fe orribil strage: e sebben furo i Toschi
Nel divin culto tai, che maraviglia
Diedero altrui, non meno in armi chiari
Furo, e dall'un all'altro Lito i loro
Termini poser già; sicchè a due mari
Diedero il Nome: e chi tenea l'Impero
Fe' dodici Cittadi, e ancora in piedi
Tre ne sono oggi, poichè Città alcuna
Non è che in stato durar possa sempre.
Poichè la Grecia le Trojane mura
Gettò per terra l'esule Frigiano,
Alba, e i Nipoti sopra i sette Colli
Roma eterna fondaro; indi cacciati
I Re, grande poi venne dei Romani
Il potere; e dai vinti Toschi i Fasci
E le dodici Scuri, e quella Veste,
Ch'ebbe di Trabea il nome, e 'l seggio ancora,
O Console Roman togliesti affatto.
Vinta l'Italia tutta, i Roman poi

B Di

nome di se medesimo lasciò nella Francia. Guglielmo Becchi Generale degli Agostiniani, e poi Vescovo di Fiesole, quanto felice fu nel suo scrivere, altrettanto si giudicò grande nel suo sapere. Le opere sue MSS., che si conseruano nella Libreria di S. Spirito, ne ponno fare ampia fede. Il Vescovo F. Bartolommeo Lapaccio degli Ubertini passò tutta la vita occupando le prime Cattedre dell'Italia; e meritossi per questo l'universale riputazione, elogj magnifici dal Pontefice Eugenio IV., e dagli stessi Scismatici Orientali un indicibile venerazione, dappoichè in forza delle sue dispute furono questi riconciliati alla Chiesa Romana. Paolo Orlandini Camaldolese, Ubertino degli Albizi Vescovo di Pistoja, Giannozzo Manetti, Antonio Frilli ò Pierozzi, detto poi S. Antenino Arcivescovo di Firenze, il Vescovo F. Jacopo Nacchianti sono stati negli andati secoli valentissimi Teologi, l'opere dei quali si leggono registrate dal nostro Michele Poccianti. F. Ambrogio Civenni Generale dell'Ordine Camaldolese in contemplazione della sua singolar dottrina si meritò dall'illustre Paolo Giovio uno storico Elogio; e fu inoltre per la fama d'una profonda erudizione sacra destinato ad assistere a tre Concilj Ecumenici. E che dire non potrassi e di Benedetto Bonsignori; i di cui scritti, per giudizio di quei che fanno, pareggiano la facondia del Crisostomo e la soavità di Bernardo; e di Francesco dei Cattani da Diacceto Vescovo di Fiesole, le di cui produzioni sono per loro stesse bastanti a renderlo in eccellente guisa dell'Ecclesiastiche Erudizioni benemerito? Non debbono

poi

Ast ubi Romuleis devictus paruit orbis
Viribus, in patriæ verterunt viscera ferrum:
Quin urbes sociæ, renovato milite, bellum
Æneades contra vario Mavorte pararunt,
Donec Sylla ferox socialia contudit arma,
Et Ponti rege expulso victricibus alis
Lamponium invasit, Marianaque signa repressit;
Donatisque suis ingenti munere turmis,
Dimisit Fesulas vacuas, ac Lydia regna,
Arretii, Corithique arces concessit habendas
Militibus de se meritis bene; vertice montis
Deserto, juxta campum Munionis, & Arni,
Qui posuere novos inter duo flumina muros,
A quo tum primum est sortita Fluentia nomen.
Profusis opibus, patrio de more superbas
In cælum moles primi erexere coloni:

Pa-

poi essere avute in minor pregio l'opere di Giovanni di Marcello degli Acciajoli, per mezzo delle quali abbiamo non poco da ammirarne l'ingegno straordinario, e la critica penetrazione del chiarissimo Autore in queste medesime materie. Non voglio rammentare altri di tutte le etadi; sebbene potrei agevolmente arricchire di vantaggio col mio parlare anche di solo accenno una parte di questa storia, la quale come tutte l'altre grandemente onora, e magnifica la nostra Nazione. Non possono mancare scrittori a chiunque vago sia d'amplificare la sua letteratura, e da cui attingere notizie attinenti agli uomini illustri in simili studj; e per non raccomandare molti libri editi, che ne trattono, giova quì far menzione d'un Codice, che si conserva nitido in Carta Bambagina nella Libreria d'Ognissanti, scritto a penna da un certo F. Mariano da Firenze l'anno 1517., da me negli anni scorsi letto, e da capo a fondo diligentemente considerato. In esso fassi menzione, come di tutti i Fiorentini per virtude onorati ed insigni, così di tutti coloro, che nella Teologia in gran numero eccellenti a tutti i tempi al nostro nome hanno sempre ogni giorno più aggiunto chiaro lustro, e decoro. Ma tuttociò potrà esser detto abbastanza in rapporto al primo articolo delle nostre laudi, affinchè diasi a buona equità nelle presenti strettezze un conveniente luogo anche agli altri.

Osserviamo pertanto come abbiano dato a conoscere la perspicacissima loro mente i nostri antichi in tutta la Filosofia, ed in quei tem-

Digitized by Google

Di Cartagin l'invitta alta potenza
E 'l Re dell' Asia Antioco soggetti
Si fero; ed il Germano, ed il feroce
Francese, e il vinto Ispano sotto il giogo
Vennero, e sotto le Romane leggi.
Or poichè il mondo vinto tutto venne
De' Romani in podere, il crudo ferro
Contro le patrie viscere voltaro;
Anzichè le Città confederate
Di Soldati provviste nuova guerra
Mosser contro a' Romani, e fur diversi
Delle fere battaglie, e atroci i casi:
Ma Silla il fiero gettò poi per terra
Delle confederate Genti l'Armi;
Indi cacciato il Re di Ponto corse
Sopra Lamponio, e vincitor l'insegne
Di Mario ruppe, e fatti alle sue squadre
Larghi doni, lasciò Fiesole vuota;
Ed a' Soldati suoi, che così bene
L'avean servito, il Lidio Regno diede,
E la Città d'Arezzo, ed anche quella
Che di Corito Re fu antica sede.
Lasciata poi del Monte essi la cima
Nel pian, che fra il Mugnone e l'Arno giace,
Fra i due Fiumi fondaron nuove mura,

Fiesole soggetta a' Fiorentini Fiesolani si riducono al piano.

Fiorenza accresciuta di circuito. Ponti 4. fatti in Firenze.

B 2 Ond'

tempi maggiormente quando sembrava questa dai pregiudizj, e da un insano spirito di superstizione, dalla stupidezza, e dall'ignoranza universale perseguitata, ed avvilita. Dai tempi del Magnifico Lorenzo dei Medici prendasi a raccontare il valore filosofico dei nostri, allorquando l'anno 1490. si fissò un epoca costante di così sublime letteratura, che si mantenne dipoi per più d'un secolo. Approdati che furono i Greci alle nostre spiagge Toscane, allora avvenne che il prefato Lorenzo, da magnanimo genio condotto, e con la speranza d'amplissimi premj e stipendj invitò molti dei più ragguardevoli Orientali, ed altri, che furono chiamati da diverse parti dell'Europa. Il comune ricetto di tutti fu la Casa stessa del Magnifico, la quale venne ben presto a farsi un nobile ridotto d'eruditissimi ragionamenti, di fisiche sperienze, d'osservazioni astronomiche, le quali felicemente erano ogni giorno tentate mercè gli istrumenti meccanici d'ogni genere, e massimamente di quelli attinenti all'Ottica. Troppo prolisso ne sarebbe il racconto in questo luogo, se le più accurate memorie di quell'aurea etade si dovessero da me produrre in rapporto ad una sì fausta istituzione, e prosperoso accrescimento di filosofico sapere in Firenze. Basti il dire, che stabilita, ed appena propagata fra noi una sì bella, utile, e dilettevole scienza, spuntò dal nostro orizzonte un giorno così luminoso, che avanzandosi dipoi al perfetto meriggio non ne tramontò il suo splendore, fintantochè i più abominevoli vizj dell'umanità non si fecero padroni nelle nostre contrade. Infatti il gran Marsi-

Digitized by Google

Patricius sanguis; neque enim de plebe fuerunt.
Felici comites Syllæ de marmore Templum
Mavorti posuere suo; de Virgine cretus
Nondum syderea CHRISTUS *descenderat arce.*
Præcessere duo Dictei sæcula Regis
Bissenique anni lucem, qua fornice longo
In mediam nitidos urbem induxere liquores,
Et Gonfolinas rupes, objectaque saxa
Fregere, ut recto stagnantes digerat undas
Gurgite flumigeno in pelagus, siccamque paludem
Frumentoque Arnus felicia linqueret arva.
Pro muris curvi constructa est forma Theatri,
Antiqua ut durent veterum monumenta parentum.
Horum parva manent vestigia: conterit ætas
Omnia paulatim, vel nullis acta procellis
In sua quæ genuit demittit viscera tempus.

Aurea

Marsilio Ficino primo maestro, ed istitutore della Scuola Platonica in questa Città non solo fece immantinente conoscere per le sue egregie opere, comprese in due grossi Volumi, fino a qual termine pervenuto fosse l'alto suo filosofare, ma oltre a ciò una numerosa schiera di valorosi allievi di Platonismo lasciò alla Patria, i quali moltiplicarono in seguito altri studiosi senza novero per una lunga non interrotta posterità di dottissimi filosofi. Niccolò Niccoli, e Alamanno Rinuccini furono i più ragguardevoli uditori del Ficino, per non cimentare la sofferenza di chi legge rammentandoli tutti. Seppe il primo conciliare le Lettere Greche estinte affatto nell'Italia con la più purgata dottrina Platonica; e l'altro aggiunse a questo medesimo studio la perizia di molte lingue orientali, ed una robusta eloquenza. Discendendo poi in tempi non molto da questi lontani, Francesco Verini il Seniore tale e tanta possiedeva di sommo filosofante l'estimazione, che si chiamava a'suoi tempi l'interprete della natura. Il miglior pregio però era riputato allora, che dalla sua scuola fossero usciti eccellentissimi allievi in gran numero; e fra questi contar si debbono, come i più celebri e luminosi, Francesco di Raffaello dei Medici, Giovanni Nesi, Girolamo Benivieni, Cristofano e Carlo Marsoppini, e Giovanni Cavalcanti. D'una pari commendazione, e fama successivamente furono degni per la professione del Platonismo Palla Rucellai. Chierico Strozzi, Antonio Lapini: il di cui busto di marmo s'osserva visibile anche ai giorni nostri nella Sapienza Pisana, ove

era

Ond' ebbe prima di Fluenza il nome;
E qual solean gli antichi loro alzaro
Con ampie spese i primi abitatori
Di Nobil sangue Fabbriche superbe:
Non eran della plebe del felice
Silla i compagni; questi a Marte un Tempio
Poser di ricchi marmi; che non era
Cristo a nascer di Vergine dal Cielo
Ancor disceso; e pria che il Re di Creta
Vivesse per dugento dodiç' anni,
Con lunga fossa, ed archi allora l' acque
Per mezzo la Città condotte furo,
E rotte poi le ripe Gonfoline,
E que' sassi che al corso erano opposti;
Sicchè l' acque, ch'allor faceano stagno
Potesser dritto avere il corso loro,
E per capace letto irsene al mare;
Onde secca lasciasse la palude
Arno, ed i Campi da produrre il grano.
Lungo le mura edificossi a guisa
Di curvato Teatro, sicchè sempre
Degl' Antichi restasser le memorie;
Di queste or son poche vestigie in piedi,
Perchè il tempo consuma a poco a poco
Il tutto, che non può quaggiù durare.

Edificazione di Fiorenza, chiamata Fluenza.

Entra-

era stato delle più profonde lettere dottissimo Professore; e finalmente Francesco Bonamici.

Molto dir si potrebbe poi di quella parte di Filosofia, che i dommi, e le massime prescrive e dimostra dell'onesto, del giusto, del moderato costume, e di tutti gli uffizj dell' Uomo ragionevole, e civile: ma per dar adito a trattar di cose maggiori, ed assai più gloriose per noi, pago soltanto d'avere in questo luogo per egregj, e valentissimi due dei nostri più nobili cittadini additati, Donato Acciajoli, e quel Bernardo Segni tanto e tanto celebrato per la sua storia, sia d'avviso ciascheduno nel tempo stesso, che non questi soli, ma molti e molti inoltre si segnalarono nella Morale Filosofia, i quali per l' accennata ragione non debbono quì rammentarsi.

Sia fatto pertanto da noi un facile passaggio alle altre ragioni dell' universale Filosofia, le quali furono tutte proprie, e parlando col linguaggio della Medicina *endemie* di questa Città, e di Fiorentini. Nella Gosmografia, e chi fra gli eruditi non sà quale e quanta sia stata la perizia, e creatore il talento dell'immortale nostro Amerigo Vespucci, da cui l'America prese poi il distinto suo nome. Son tutti acquisti del Vespucci medesimo le Provincie vastissime, ed i tratti immensi di mare, che fanno ora il più ricco dominio degli Spagnoli, dei Portoghesi, della Francia, dell'Inghilterra, e dell' Olanda. L' elogio maggiore però, che sembra meglio ad esso doversi attribuire, non è certamente ch' abbia l' Amerigo scuoperte il primo incognite spiaggie,

Aurea Phryxei intrabat tunc vellera monstri
Exoriens Titan, Martis genitoris in ædem,
Murorum primus cum fundamenta colonus
Jecit, & erexit celsas ad sydera turres;
Quas Getica evertit rabies, Lombardus, & Hunnus,
Cum ferus Ausonias turbavit Alaricus urbes;
Sævior, & Totilas dominantis mœnia Romæ
Vertit, & æqua solo prostravit culmina, cæsis
Civibus, & densi texerunt marmora vepres.
Plurima tunc illis ceciderunt oppida bellis
Ausoniæ, Scythico convulsa Aquileja furore:
Dives, & Altinum, & laceris Concordia muris
Principium tribuit Venetis, scopulisque remotis
Adriaci sedere maris, tutoque recessu
Securi terræ sedes posuere perennes;
Siqua potest terræ sedes durare perennis.

Ast

gie, ma bensì che incomparabile, com'egli era nell'arte nautica, abbia lasciati poi, mercè le accurate, e sicure lezioni e sistemi suoi, eredi gloriosi del medesimo sapere; oltre un suo nipote del medesimo cognome; e un Andrea Corsacchi, e un Francesco Carletti, e un Filippo Sassetti, ed altri ancora, che per brevità di discorso non debbono ora lodarsi; e questi furono i maestri fecondi di quanti mai se ne possono fino ai giorni presenti annoverare eruditi, e franchi precettori dell'utilissima, e benemerita arte del navigare. Quanto però sono stati grandi, e profittevoli alla vita civile, ed alle scienze gli allievi del Vespucci, d'altrettanto gli vince tutti, e gli supera quell' inclito cittadino di questa nostra Patria Giovanni di Pier Andrea di Bernardo da Verrazzano. Può egli chiamarsi meritamente il più famoso trionfo delle cure d'Amerigo: imperciocchè dotato quegli dalla natura di fervido temperamento, e d'un ingegno prontissimo seppe con la scienza delle cose militari, e dei navali governi un tal raro possiedimento accoppiare di teorie cosmografiche, quale manifestò per ammirabili tentativi, e prosperi successi, che intraprese sotto gli auspicj, e comandi del Re Cristianissimo Francesco I. Incaricato da questo Monarca per una straordinaria spedizione di mare all'acquisto di sconosciute terre prese a misurare con la real flotta una pericolosissima navigazione di novecento e più leghe di Francia, e dopo immensi orribilissimi incontri fermò sempre nei più alti pensieri approdò finalmente con tutt' i suoi alle spiagge del Canadà dalla parte settentrionale, ne presn a

nome

Entrava allora nel Frisseo Montone
Febo co' raggi suoi lucenti, e belli
E nella casa del superbo Marte,
Quando di nostre mura il Fondatore
Prese a dare il principio, e l' alte Torri
Levò su al Ciel, che poi fur dalla rabbia
Gotica, e dal furor gettate a terra
De' Longobardi ed' Unni, allorchè il fero
Alarico in Italia fu si infesto
Alle Cittadi; e che di lui più antico
Totila rovinò l' eccelse mura
Della signoreggiante Roma, e tutti
Gettò per terra gli Edifizi suoi,
(Avendo d' essa i Cittadini uccisi)
E fur da pruni i marmi ricuoperti.
Molte fur le Città che in quelle guerre
Restaro estinte; ed Aquilea potente
Il Scitico furor mandò per terra;
E d' Altino, e Concordia le ruine
Diedero allor principio ai Veneziani,
Che nei remoti scogli si fermaro
Del Golfo d' Adria in ben sicura parte;
Quivi sicuri fer l' abitazioni,
Da durar sempre; se durar può sede,
Semprechè posta sia fra noi mortali.

Fiorenza distrutta da' Goti.

Origine di Venezia.

Di

nome della Corona il possesso, ed in contrassegno di gloria, e di fedeltà verso il suo Principe tutto quel tratto per la longitudine di settecento leghe volle distinguere col titolo di *Nuova Francia*. Ma troppo per avventura avrò io ampliato un racconto, il quale non stà certamente in proporzional ragione con gli altri abbozzi delle nostre grandezze: sembrava nondimeno, che un singolar tributo di commendazione si dovesse a quest' insigne Cosmografo, nella guisa che all' immortal nostro Galileo Galilei se ne deve a mio giudizio un maggiore. Questo sì, che può da noi, lungi dall' enfasi, e sceveri affatto di fanatismo, chiamarsi col Mantovano Poeta *Gloria pars maxima nostra*. Un astro egli fu di tale e tanto inusitato chiarore scintillante, che rapì gli sguardi stupidi, e sbigottiti degli ingegni più perspicaci di tutta l' Europa. Nel più bel fiore dei suoi verd' anni, e quando teneva le redini del Regno Toscano Cosimo II. dei Medici, non per altro comparve esso nel nostro firmamento a far mostra inusitata di valore incomparabile nelle Mattematiche, e nell' Astronomia, che per oscurare tutta la luce de' suoi antecessori, e dei coetanei. Il Grozio istesso; quella gran mente del Settentrione, seria, e schiva alcun poco dell' altrui sapere; eppure in una sua Lettera a questo sovrano Filosofo indiritta si protesta altamente ammiratore del suo ingegno. Quello poi, che più d'ogni altra cosa gli fa un elogio distinto è la testimonianza celebre di Leone Allazio, per cui sappiamo, che a quei tempi i più illustri Genj Europei, spezialmente della Francia, non da altro fine

erano

Ast ubi bis centum destruxit barbarus annos
Funditus evertens Latias Desiderius urbes,
Bellovagi rectorum populi Pipinius heros
Venit in Italiam, felix ceu numen ab astris
Demissus, sævosque afflixit cladibus hostes;
Cepit, & obsesso Papiensia mœnia Rege.
Barbaricamque luem Latiis delevit ab oris,
Redditaque ablatis libertas tuta tyrannis
Œnotriæ; cultumque Dei sine sorde recepit
Ausonis hæreseos: miro complexus amore
Egregios CAROLUS *Romanæ stirpis alumnos*
Fovit, & insigni caros celebravit honore,
Majorumque novis præcinxit mœnibus Urbem:
Templa resarcivit veteri decussa ruina;
Reginæque poli mirandas condidit ædes:
Ad nova dispersos revocavit mœnia cives:
Quæ-

erano mossi a passar nell'Italia, che per potente, e tormentosa vaghezza di conoscere di vista il nuovo portento, e d'abboccarsi con esso. e che forse era ciò da ascriversi ad uno sconsigliato e cieco entusiasmo? Nò certamente; poichè non erano quei generosi uomini da altra cagione spinti, che dal suo sistema famosissimo del muovimento della terra intorno agli Orbi Celesti, dal nuovo scuoprimento delle macchie solari, e dall'ammirabile invenzione del Telescopio Astronomico, dalle osservazioni fatte, e costantemente da esso combinate sopra i satelliti di Giove, e da tutte quelle altre direi quasi immense novitadi in Astronomia, ed in Fisica, che si leggono negli aurei Libri del celebratissimo Galileo. Tutto però si passi sotto silenzio, perchè ciascheduno abbia la libertà d'esaminarlo a parte a parte; sebbene avessi ora da raccontare l'altre molte preclarissime sue glorie fino all'eccessiva stanchezza dei leggitori. Tutto quello poi, che appartiene a suoi studi, vicende, sventure, e l agli estremi giorni del prezioso suo vivere, ah che non denso velo sia quello, che in un sempiterna dimenticanza ce lo nasconda, affinchè cuopra insieme il vituperio di molti, e la tirannica barbarie di quel secolo oscuro, e vizioso! Dopo aver noi risguardati tutti questi sommi luminari del Cielo nostro, qual sarà mai il coraggio d'alcuno a contemplarne alrri, quantunque del più eminente merito che fiorissero con straordinaria celebrità ai loro giorni; e vuolsi intendere di quei poco dopo il Galileo? E questi sarebbodo fra i tanti e tanti e quell'ingegnissimo Anatomico il Belli-

Ma dove poi passati anni dugento
Il fero Desiderio ruinando
Del Lazio le Città venia tuttora,
De' Bellovaci il Re, del Gran Pipino
Figlio venne in Italia, quasi un Nume
Fra noi disceso, ed il crudel Nemico
Più volte rotto al fin messe in ruina,
E la barbara peste quindi tolse:
Indi i Tiranni spenti a Italia resa
Fu la sua libertà; e senza macchia
Ereticale il Divin Culto assunse;
E magnifico ancor per caldo amore
Quei che del Roman sangue erano discesi
Favorì Carlo, e fe lor molt' onori:
E la maggior Città di nuove mura
Cinse, e i Templi, che già furon disfatti
Fe restaurar, ed alla gran Regina
Del Ciel fe Chiese pur maravigliose:
Ed alle nuove mura i Cittadini
Dispersi fe tornar, e chiamò tutti
Quei giovan che ne' monti alti d' intorno,
O pe' subiti casi della guerra,
O per fuggir la faccia dei Tiranni
Avean Fortezze, e Rocche edificate;
Ed a tutti fe doni; e con ragione,

Fiorenza riedificata da Carlo Magno.

C Poichè

Bellini, e quegli insigni mattematici il Torricelli, ed il Viviani. L'eccellenza del prefato Lorenzo Bellini è singolare per molt'articoli, e non fu la sola Anatomia che lo costituì d'un pregio singolare. S'innalzò egli al grado di Poeta incomparabile, perchè inventore d'un genere misto di Poesia tutto suo, qual'è la *Bucchereide*. Fu buon Geometra, egregio Fisico, e sommo Medico, così in Teorica come in Pratica. Le sue Opere Mediche saranno sempre celebrate, e poche n'avranno uguali, e pe'l loro intrinseco pregio, e per avere avuto l'onore d'essere in alcune Accademie oltramontane pubblicamente spiegate ed insegnate. Si fece, mercè la sua rara accuratezza nell' osservazioni, l' inventore d'una scoperta, che concerneva le vie dell'Aria nell' Uovo, e di molt'altre meccaniche forze sopra moltiplici effetti e fenomeni nella macchina umana. Per questo, e pel suo originale studio nelle Teorie della Medicina, fu tenuto più dotto dell' insigne Francesco Redi; il quale però se fu vinto per la scienza Teorica dal Bellini, era stato questo però superato dal Redi per l'introduzione della semplice pratica Medicina Ippocratica. Ma e che violentare di vantaggio il presente discorso tessendo encomj, quando e questi or ora accennati, e tutti gli altri, che quì non si rammentarono, furono finalmente quei prodi, che, unite a laudevolissima gara le più elette forze di loro filosofico ingegno, fondarono, amplificarono, e per poco non condussero alla finissima perfezione quella nostra cotanto decantata Accademia *del Cimento*, che servì dipoi per la più esatta norma alla

la

Quæque sibi tutas altis in montibus arces
Ob subitos Martis casus, dirosque tyrannos
Fecerat: accersit pubem; dat munera cunctis.
Et merito: quoniam Lombarda per agmina victrix
Egregiam navarat opem Syllana juventus.
Pisana appulerat magnus vix littora CARLUS,
Cum rerum dominos Lombardos depulit Urbe;
Tercentumque equites princeps Florentia misit
Præsidium Francis: quorum si gesta requiras,
Bella Sophocleo nosces scribenda cothurno:
Qui Mauros Calabrum pepulere é montibus hostes
Iidem ceperunt Papientia mœnia primi.
Syllanæ tunc crevit honos, & gloria pubis
Per Latium, priscosque animos rediviva resumpsit,
Successuque novum Floris cognomen adepta,
Et vetus amisit, sic aucta Fluentia, nomen.
Nec

la Francia, all' Inghilterra, alla Germania, ed a tutte quelle Accademie, che noi al presente, di signori ch' eravamo un tempo, quasi servi, altamente come meritano rispettiamo. E' rimastaci soltanto la gloria poco meno che vana, che questa nostra sia stata la gran maestra di quei che sanno, e che siansi, come da prima sorgente di fisiche diligentissime sperienze, abbeverati, e il Cartesio, e il Maignan, e 'l Muschembroeck, e Pier Gassendo, e tanti altri più, che appena si contano nelle Provincie d' oltre monti, e d' oltre mari floride in ogni genere di tal sapere. Ma che prò finalmente, che nel tempo stesso che lieta per un aspetto ci si pone davanti la ricordanza di ciò, che grandemente fummo, ci si fa vedere per un altro una trista imagine di quel che adesso noi siamo.

Da qualunque articolo separatamente esaminato, e maggiormente da tutt' i fino a quì divisati insieme uniti si può dedurre il sommo vigore d' ingegno, che s' è fatto conoscere nei Fiorentini a tutt' i tempi, non solo pe' fatti antichi rammentati quasi di passaggio in proporzione dell' immensità loro ugualmente luminosa che s' è dovuta passare sotto silenzio, ma ancora per quei recenti, i quali hanno perseverato a vedersi nel nostro Secolo ancora con gran stupore e venerazione di tutti. Alcuni pochi soltanto ne potremo adombrare, lasciando ad altri intanto l' assunto di farne particolari storie ed elogj con distesa luminosa eloquenza. Fiorì in questo nostro secolo con straordinatia riputazione di Letterato quell' Anton-Maria Salvini, il quale

Poichè vittoriosi fra le schiere
Lombarde aveano i giovani Sillani
Mostrato segno tal d'alto valore.
Fu Carlo appena ai Toschi liti giunto,
Che i feri Longobardi allor Signori
Del tutto fé dalla Città fuggire;
E Fiorenza cavai trecento manda
In favor del Re Franco; e chi narrare
Volesse i fatti lor, potria ben dire
Che prove fer di tragico stil degne:
Questi dai Monti di Calauria i Mori
Nimici a forza discacciaron, questi
A montar di Pavia sopra le mura
I primi furo: allor della Sillana
Gioventù per le terre dei Latini
La gloria, e il nome andò volando attorno;
E per nuovi successi poi cresciuta
Fluenza prese allor dal Fiore il nome
L'antico suo lasciando: indi passate
Le Fiorentine Squadre all'alta impresa
Col magnanimo Duce Buglione
Fer gran prove, e felici che esse furo
Le prime che montar sull'alte mura
Di Sion gran Città di Palestina;
Ed essi dopo il Re fur'anche i primi

C 2 A pian-

le fu Maestro di quei che sanno; il più gran conoscitore in Italia della Grammatica, Lettere, e Storia Greca. Non havvi Autore intiero ò mutilato di quella Nazione, che non abbia letto da Critico; ed avea perciò in capitale ricchissimo tutta l'antica Grecia erudita, o tutt'il greco sapere quale c'è rimasto nei libri. Se fra gli Oltramontani alcuno nell'intelligenza delle Greche Lettere l'ha uguagliato, niuno però al certo può averlo superato; tanto era in questo genere perfetto. Lesse innumerabili Codici, e gli asperse tutti di marginali ed interlineari Note, ch'empiono quanto v'è di bianco, sempre al suo solito naturalissime e semplicissime. Oltre la Greca e la Latina, intendeva ancora la Franzese, e l'Inglese; e sapeva e parlava perfettamente la nostra Toscana. Aggiunse a tanta sua erudizione una fina perizia della Poesia, ed una Filologia la quale avea del sorprendente, Tutto ciò ch'a fatto, è incredibile quanto presto il facesse, quanto agevolmente, correntemente, e quasi altro facendo; il che dà a conoscere la padronanza del suo genio sopra tutte le materie rara ed ammirabile. Lume sfolgorante di questo nostro Secolo fu similmente quel Senator Filippo Buonarroti, il quale per innumerabili suoi pregj fu giustamente tenuto per un Uomo affatto straordinario, in varie Scienze a niun altro secondo, e fra' suoi contemporanei il primo. Fu abilissimo nelle tre Lingue, Latina Greca e Volgare, e Poeta degno d'essere locato al pari dei sommi. Profondo conoscitore della barbara difficile tenebrosa Istoria tanto bene, quanto dell'aurea. Indagatore felice

Nec non magnanimo duce ſub Bulione profecta
Florentina phalanx geſſit felicia bella,
Alta Palæſtinæ tranſcendit Mœnia Sion,
Primaque poſt Regem muris victricia ſigna
Impoſuit, meruitque auratæ dona Coronæ;
Cæleſtemque ignem noſtram tranſvexit in ædem;
Sæpeque Sarmatici contempſit Cæſaris arma,
Pontificum dum ſacra piorum, araſque tuetur.
Teuthonicis obſeſſa diu Florentia turmis,
Exitium fruſtra minitantem ſprevit Othonem.
Compulit infectis diſcedere rebus utrumque.
Sic primum, & pariter Federicum invicta ſecundum,
Auſoniæ cladem, Thuſcis ejecit ab oris.
Barbarici quotiens tempeſtas horrida Martis
Ingruit Auſoniis numquam Florentia ceſſit,
Triſtia ſed ventis diſiecit bella ſecundis.

Aſt

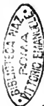
felice della più rimota antichità; talento di somma lucidezza, d'eſimia penetrazione, e d'una facoltà portentosa di combinare dotato. Non seppe solo con perfetta critica tutte l'Eccleſiaſtiche origini, e tutte le civili vicende dei barbari secoli, ma dai barbarici monumenti d'ogni genere ei sopra rilevarne, e con saldissime conghietture ſostenerne, e con riscontri fortiſſimi provarne innumerabili articoli controversi ed ignoti. L'Etruria maſſimamente gli è debitrice di moltiſſima laude e gratitudine, per aver egli diſſotterrate innumerabili notizie per far conoscere ai nostri l'antichiſſimo loro Paese, gli uſi, le opinioni, le vicende dei rimotiſſimi Toscani Popoli. Le ricchiſſime Note parto di recondita erudizione, con cui ha illuſtrata l'Opera inſigne del Demſtero *De Hetruria Regali*, l'incomparabile suo lavoro sopra i Vetri Antichi, ed altre Opere di Numismatica degne di cedro; con tutto quel ch'è rimaſto appo gli Eredi d inedito MS. ugualmente prezioso; fanno unitamente un invincibil prova, che non abbiamo azzardato di queſto gran Valentuomo il giudizio, e poſſiamo credere d'aver detto meno aſſai del di lui merito originale. E per tale infatti deveſi confeſſare che foſſe in quella parte principalmente che risguarda le prime scoperte degli antichi Itali, e della vetuſtiſſima Etruria. Invano ha preteso d'imporre alla Repubblica Letteraria il Marchese Scipione Maffei, come ſi vantò nel Giornale di Verona, e come avrebbe egli voluto che gli foſſe creduto d'eſſere ſtato il primo Scopritore dell'Italiane ed Etrusche Antichità, quaſichè l'avveduto

Pub-

A piantar loro vittoriose insegne
Sulle mura nimiche, e meritaro
Dell'aurata Corona il ricco Dono:
Quindi il Celeste Fuoco al nostro Tempio
Portaro; e spesso disprezzar poi l'Armi
Del Sarmatico Re mentre al favore
De' Pontefici Sacri furon volte,
E della Chiesa tenner la difesa.
Fiorenza lungo tempo assediata
Dalle Tedesche Squadre le parole
Vane schernì del minacciante Ottone,
E a quindi torsi l'uno e l'altro a forza
Costrinse, ed ogni sforzo a lor fu vano;
E non men poscia il primo, ed il secondo
Federigo che ai danni della Chiesa
Erano intenti dei Toscan Paesi,
Vincitrice cacciò per forza d'Armi,
Ed ognor che il Barbarico furor
Passò in Italia; ma ceder non volle
Fiorenza; anzi con prospera fortuna
Quindi sempre levò le Guerre al fine.
Ma dove i Cittadin Sillani poi
Con felice unione in alto stato
Si fur levati, Fiesole soggetta
Allor divenne, e crebbe allora molto

Fiorentini in ajuto dei Pontefici Romani.

Fiorentini vittoriosi contro Ottone Imperatore, ed altri.



Di

Pubblico Letterato non avesse saputo le lunghissime sue conferenze col nostro Buonarroti, e che da questo gli erano stati affidati amichevolmente per molti giorni e per molte notti, prima che il Senatore gli pubblicasse per le stampe. gli Originali suoi dottissimi MS.; e che per giunta e per maggior comodo gli era stata mandata in dono l'Edizione del Demstero con le Note, pria che fosse stata pubblicata dal suo Autore. In mezzo a tante profonde difficili letterarie ricerche ei seppe essere un valente Statista, ed un abilissimo Politico; quale scienza ridotta avea a capi ed a sistema di teorie fisse e ragionate; e nella pratica l'avea mirabilmente accoppiata con una integrità a tutta prova, con una straordinaria moderazione d'animo, e con una candida benevolenza per ogni uomo di merito primamente, e per tutt'il genere umano. Dalla morte deplorabile di tale e tanto Luminare nel Cielo Fiorentino ebbe il principio la decadenza degli Uomini singolari in quella Città; e per la perdita negli anni successivi d'altri non meno insigni del Buonarroti in diversi generi di squisito sapere (nella guisa che saremo in seguito per scrivere) s'accrebbero maggiormente le tenebre in quell'Emisfero, le quali non si sono finora dissipate. A'tempi del Senator Filippo vivea, a celebrità della nostra Patria, un'altro eccellentissimo Genio nella persona di Pier-Antonio Micheli; ma cessò di vivere quattr'anni dopo la morte dell'immortal Buonarroti. La natura l'avea formato per la Scienza Botranica, nella quale s'avanzò con rara prodezza; ed ebbe perciò il virtuoso coraggio di cor-

reggere

Ast ubi Syllanos felix concordia cives
Altius evexit, Fesulæ venere redactæ
Sub juga, tunc populi crevit numerosa propago.
Urbs inimica, potens, vicinaque mœnibus olim
Martigenæ, ulterius fines efferre negabat:
Ac veluti quondam veteres auxere Sabini
Sub Fatio Romam; sic urbs Fesulana relicto
Vertice victricem tandem migravit in Urbem.
Tertia majori sunt condita mœnia gyro;
Per mediam solido mirandis pontibus Urbem
Janigenam è saxo iunxerunt quattuor Arnum,
Ut pedibus civis, peregrinus, & advena siccis
Transmet, & atque omni deducat tempore plaustra.
Verum ubi facta potens, tectisque ornata superbis
Urbs, commune malum irrupit, civilis Erynnis;
Nam Ghibellini turbarunt cuncta furores.
Heu

reggere pria, e di migliorare il sistema del Tournefort; indi s'accinse a far nuove scoperte di moltissime nuove specie di Piante. Pieno esso di metodo e di filosofia s'ingegnò d'applicare le vaste sue cognizioni all'uso, mostrando come facilitarne, le raccolte di varj utili vegetabili, come favorirne la propagazione, come rimuoverne gli ostacoli. Fu mentre visse e dopo la morte in somma riputazione nella Francia, nell'Olanda, e nell'Inghilterra. Gli era stato destinato in Francia uno degli otto Posti Onorarj nell'Accademia Reale delle Scienze; ma la morte ne prevenne l'onore. Fra l'altre sue scoperte è famosa quella de' semi varj di moltissime specie di Funghi, e delle tante razze delle Muffe, le quali non sono che varie, piccole, vaghissime, e delicate Piante. Corresse la Storia dei Fiori e Semi del Corallo, scoperti prima dal Conte Masili; il quale per altro avea presi alcuni sbagli. Il rinomatissimo Ermanno Boerhaave l'amava moltissimo, e lo stimava singolarmente; e perciò l'invitava sovente per carteggio all' Università di Leiden; qual posto egli modestamente ricusò, per avere pria ricusato, a contemplazione d'alcune sue private ragioni, l'impiego di Bottanico al servizio del Principe Eugenio, che l'avea invitato con grosso stipendio per la stima che meritamente avea di lui concepita. Maggiore però sarebbe stata l'estimazione dell'insigne Bottanico, se tutte fossero state illustrate le produzioni naturali, che raccolte avea nel suo ricco Museo; fra le quali si contavano più di quattrocento Piante pietrose submarine, la di cui ragionata Storia ingrandirebbe

Di numero quel Popol, dove prima
La nimica Città così vicina
Ed avversa di Marte ai figli questo
Vietava; e come già i Sabini antichi
Regnando Fazio Roma fer maggiore;
Che picciol era il Popol Fiesolano;
Lasciato il Monte nella vincitrice
Cittade tutto insieme si ridusse.
Allor la terza volta d' ampio giro
Si fondaron le Mura; indi pel mezzo
Della Città dei successor di Giano
Sopr' Arno quattro Ponti alzati furo
Di vive pietre con mirabil opra;
Onde poi i Cittadini, e Forestieri
Indi passar potessero sicuri,
Ed i Carri condur per ogni tempo,
Ma dove poi venuta fu potente,
E di superbe Case, si scoperse
Il mal comune; la discordia dico
Civile, e il gran furor dei Ghibellini,
Tutto in disturbo, ed in ruina mise.
Ah quante di bei marmi ornate Torri
Le contese civil gettar per terra,
Che avean gli antichi Padri edificate
Per mezzo alla Città! Ma poi le Squadre

Guelfi, e Chibellini.

Dei

direbbe di vantaggio il nome del nostro Micheli. Ed al certo si sarebbe da per se stesso con somma gloria prestato a tal'uopo, se non l'avesse rapito dai viventi l'Anno 1737. una morte immatura, con incredibile dispiacere dell'Europa. Quanto in questo nostro Secolo moltiplicata avea la luce Fiorentina Pier-Antonio Micheli, altrettanto concorse ad illustrar Firenze quel Giuseppe Averani, in laude di cui parlano tutt'ora molti dei nostri viventi, che lo conobbero nella verde età loro, quando egli era d' anni maturo. Fu il nostro Averani gran Giureconsulto Critico Cujaciano, ed Antecessore nell'Università Pisana: alla qual professione aggiunte avea l' eleganza ed un eletta facondia nelle tre Lingue Greca, Latina, e Toscana. Era non meno fornito di cognizioni Geometriche e Filosofiche, e d' una copiosa erudizione nella Storia Augusta ugualmente che nella Greca. Con finissimo gusto scrisse varie Dissertazioni Sacre e Profane, la quali riscossero più riputazione e vantaggio, di quelle del P. Serry Professore di Padova Domenicano suo Antagonista. Tutte le sue Opere scritte, e pubblicate hanno meritato l' applauso comune: ma quella che porta il titolo *Interpretationes Juris* lo fa essere nell' estimazione di tutt' i dotti Giureconsulti incomparabile ed originale, e fa mostra decisiva d' un Genio Critico in quel genere, ch' è pervenuto alla suprema finezza. Morì nell' Anno 1738. e per l' estinzione di questo preclarissimo Luminare s' andò sempre più avvicinando la notte, che dipoi dovea pienamente dominare nella successione degli anni nostri. Fra quei pochi splen-

Heu quot marmoreas vertit discordia turres,
Quas urbe in media primi posuere parentes!
Guelphorum contra pro libertate cohortes
Defendere lares proprios, Romanaque Templa;
Pontificesque bonos, edictaque sacra secuti,
Barbaricas contra sumpserunt arma phalanges,
Invictosque duces Latii, Christoque rebelles.
Tristia Manfredi testantur prælia Regis
Syllanæ quales fuerint tunc stirpis alumni;
Andegavensem Carolum socialibus armis
Juverunt profugi, infensus quibus ipse tyrannus
Parthenopes; causa virtutis plurima dona
Promisit victor: quod si superetur ab illis,
In patriam reditus magna cum laude pateret:
Quique prius Cascam stricto mucrone gigantem
Exul in hostili Rhegii transfoderat urbe,
Ille

splendori, che diradassero le tenebre dell'avanzato nostro Secolo, contare meritamente si deve quell'Abate Giuseppe Buondelmonte, il quale a' suoi tempi infra i Fiorentini allora viventi fu un talento a tutti superiore, e pochi uguali conobbe nell'altre Nazioni. Possiedeva egli una mirabile analatica forza d'ingegno, che risolvea agevolmente i più composti soggetti, riducendo a capi precisi i punti d'ogni invilup pata questione, e vedendone felicemente i rapporti. Questo suo metafisico eminente vigore d'ingegno lo rese conoscitore egregio dell'Opere altrui, quali penetrava intimamente, e riduceva sciogliendole ai minimi primitivi componenti, con esatto confronto ponderazione e giudizio. I soggetti Filosofici in tutta la loro estensione facevano la sua più cara delizia: ma nell'abbandono più profondo a questi studj non lasciò mai l'acquisto delle Lingue vive e morte, della più bella Filologia, della Critica con tutte le sue dipendenze. Poeta dei più regolari e dei più dotti com'egli era, non seppe conoscere altre Muse, che quelle che gli ispiravano voli e sublimità di pensieri degni di lui, e dell' alta sua Filosofia. Un Uomo di tale e tanta ampiezza di sapere, e d'acutissimo delicato sentimento dovea per stretto vincolo di cognizioni esser abile a tutto in eminente foggia. Parlatore estemporaneo fece soventi fiate arrestare attoniti per la maraviglia quanti furono i concorrenti a gara nelle nostre Accademie, quando si favellava a soggetto secondo l'istituzione del *Sibillone*: nella quale malagevole impresa, benchè avesse altri che si cimentassero, e valorosamente trion-

Dei Guelfi d'altra parte la difesa
Della libertà presero, e salvaro
La Patria, e i Roman Tempj; indi seguiti
I Pontefici Santi, e i sacri Editti
Presero contro ai barbari Soldati
L'Armi, e contro i superbi Capitani
Del Lazio, e contro a quei che erano ribelli
Di Cristo; e di Manfredi l'infelici
Imprese fede fan quali i discesi
Della Sillana generosa stirpe
Fossero; e fuora usciti poscia, giunte
Le forze insieme, furono a favore
Di Carlo l'Angioino; ed a coloro
Promesse di Partenope il Tiranno
Restando vincitor gran doni, e molti
Per premio al lor valore; e se pur vinto
Restasse, alla lor patria con gran lode
Si porgea del tornar l'occasione:
E quel Bandito, che già morto avea
A colpi di pugnal Casca il Gigante
Nella Città nimica, quell'istesso
A Manfredi avventò nel petto un'asta
Combattendo con tutto il suo potere;
Questi Forese fu, che quel Re fiero
Ritornando a ferir gettò per terra:

D Indi

trionfassero, ebbe nondimeno ciascheduno che l'ascoltò per cosa indubitata, che il solo Cavaliera Buondelmonte detto *Leprino*, portasse un vanto di gran lunga superiore a tutt'i suoi contemporanei in quegli Esperimenti. La franca eloquenza, la robustezza dei pensieri, l'ordine invariabile di filosofare, la leggiadria dell'immagini, i vezzi e certe Veneri tutte sue (per non parlare di molte salacissime espressioni, e Fiorentini idiotismi e dettati, con cui aspergeva in favella graziosissima quegli ardui assunti) erano gli opulenti capitali, che dispensava a piene mani agli stupefatti Ascoltanti il nostro *Leprino*, sopra soggetti improvvisi, sconnessi, e male immaginati; come soleva in quelle dotte Adunanze accadere per l'ordinario; se non vogliasi sospettare ancora, che quegli preparati fossero a bello studio, senza di lui saputa, dei più intralciati e disparati, per mettere ad una difficilissima prova l'invitto Dicitore. Come tuttora ne persevera in Firenze la lieta memoria in quei, che sono superstiti da trenta e più anni già, i quali lo conobbero e l'ascoltarono, così potranno molti ai nostri tempi bramarne senza frutto quella presenza, la quale è sparita affatto per la di lui morte, ne trovasi tanpoco realizzata per imitazione in alcun altro. Vinse però se medesimo in quella nobile Orazion Funebre in morte del Granduca Gio. Gastone, ultimo della Famiglia dei Medici, entro di cui diffonde ovunque sublimi teorie di stato, e di civile sapere; semi niente comuni delle più recondite metafisiche verità; tutte le quali dottrine fa egli servire con delicatissimo artifizio alle laudi dell'Augusto suo Eroe. L'elocuzione apparisce energica, pre-

Ille idem pugnans Manfredi in pectora torsit
Viribus ingentem summis Foresius hastam,
Prostravitque ferum repetito vulnere Regem.
Purpureæque Aquilæ victricia signa Sacerdos
Donavit Clemens Guelphis, viridemque Draconem,
Quem rostro, & pedibus victrix eviscerat ales.
Guelphorum quanvis attriverat Arbia vires,
Cum plebs, invitis Patribus, temeraria bellum
Ferale exciverat Patriæ, tamen inclyta virtus
Enituit multis Lombarda per oppida pugnis:
Victrices tandem magna cum laude cohortes
Ad patrias pulsis remearunt hostibus ora:
Sed ne præcipites ageret discordia cives,
Sanguine ne victrix cognato dextra maderet,
Deduxere feros vicina in bella maniplos;
Arrhetique duces, Ghibellinasque catervas,

Ve-

precisa, significante, giudiziosamente trascelta, grave, e senza orpelli; un eloquenza, in brevi parole, nascente dalle cose grandi che vi sono enunciate, e non appoggiata ò dipendente dalle voci, dalle figure tenniche, e da altri folli ornamenti. L'altra Orazione Funebre, che scrisse similmente, e pronunziò l'Anno 1740. in S. Felicita delle lodi dell'Imperatore Carlo VI., vince assolutamente la prima per tutti quei meriti, che si sono di sopra accennati. Nell'angustie del tempo assegnato al Buondelmonte seppe da suo pari far conoscere, che la sua penna non si misurava dall'ore più o meno prolungate per produrre l'aggiustatezza, vastità, e nobiltà dei pensieri; nella guisa che tutto questo vi trionfa con uno sfarzo e pompa maggiore dell'altra. Allorquando si separò per morte da noi l'Anno 1757., una fosca nube si distese da per tutto ad oscurare il nostro Cielo; e lasciò un desiderio intenso di se nell'animo di quegli Amici, che restarono a deplorare tale e tanta perdita nella Persona d'un Letterato, che non ebbe pari, senza speranza di sostituzione nel peggior tempo avvenire. Vivea al tempo del Buondelmonte, e pressochè coetaneo del medesimo quell'Antonio Cocchi, il quale già Professore pubblico di Medicina nell'Università di Pisa, passò indi a fare il Professore nello Studio Fiorentino, e l'Antiquario della Galleria Granducale. Congiunse al pensar filosofico sublime una notizia delle Lettere Greche eccellente, ed una cognizione perfetta di molte Lingue così morte, come viventi, con cui scriveva e parlava; quale erudizione molto gli conferì per

farsi

Indi Clemente ai Guelfi vincitori
L'Aquila Rossa per Insegna diede,
Che un verde Drago sotto i piedi tiene,
E vittrice col becco, e con l'artiglio
Le viscere gli trae: sebben le forze
De' Guelfi fu dall' Arbia oppressa, quando
La temeraria plebe mosse contra
Il voler del Senato mortal Guerra
Alla Patria; ma pur l'alto valor
Per le Lombarde terre sempre chiaro
Mostrossi in più battaglie, e le vittrici
Schiere i Nimici loro in fuga posti
Con gran lode al Paese lor tornaro.
Ma perchè la discordia i Cittadini
Non mettesse in ruina, e che le mani
Vittrici non venissero imbrattate
Del sangue stesso dei Parenti loro,
Spinser le fere Squadre alle vicine
Guerre; e d'Arezzo i Capitani, ed anco
Furon le Ghibelline Schiere estinte
Da Vieri, e Corso, che dai Toschi tutti
Due folgori di guerra erano allora;
Onde il torrente ed acque, e sangue corse,
E i Campaldini Piani restar pieni
D'umane membra; ed in quell'ora appunto
Che del nemico stuol seguì la strage

Insegna dell' Aquila rossa con Drago verde nelle branche Arme di PP. Clemente IV donata da lui ai Capitani di Parte Guelfa.

D 2 Fu

farsi un valentissimo Medico. In prova di che tradusse dal Greco in assai bel Latino l'elegante Romanzetto di Xenofonte Efesio degli Amori d'Abrocome e d'Anzia, trasportato già dall' Abate Anton-Maria Salvini nella nostra volgar favella. Fece inoltre molte erudite, filosofiche, e med,che osservazioni sopra un antico MS. di varj Autori Chirurgici Greci, ch'erano inediti nella Biblioteca nostra Laurenziana. Estese la sua cognizione letteraria ed istorica fino allo studio esatto dei Monumenti antichi d'ogni genere; alla quale applicazione con maggiore impegno e serietà si rivolse, tostochè fu eletto all'impiego di Regio Antiquario. Era esso un Genio di facile e forbita eloquenza, di chiaro intendimento, e di maturo e solido criterio, mercè l'ottima Metafisica che possiedeva, e la cognizione del Mondo e del cuore umano. Perfetto conoscitore della macchina organica e delle migliori Teorie Mediche, e diligentissimo Osservatore Ippocratico dei mali fisici, non potea non essere un molto prudente e molto abile Medico, assai al di sopra della comune schiera di tali Professori. Per una pressochè necessaria connessione che tengono fra di loro le scienze affini, era egli versato non poco nella Storia Naturale dei tre Regni Vegetabile, Animale, e Fossile; ne avrebbe potuto trattare con quei sommi pregj di sopra indicati le materie d'ogni Filosofia, e della sua Professione, e di qualunque altro estraneo Soggetto, se mercè le Geometriche e Meccaniche Discipline non avesse assuefatto lo spirito alla qua-

Digitized by Google

Verius, & Cursus, Thusci duo fulmina Martis,
Delerunt; multo spumavit sanguine torrens,
Et Campaldinum fœdarunt viscera campum:
Ad Florentinos proceres, qua corruit hora,
Detulit extinctum cælestis nuntius hostem.
Verum ubi florentem tantis successibus urbem
Obliqua invidia vicinus vidit Hetruscus,
Tunc metus invasit ne si plus cresceret æquo,
Tunc foret invictum, tunc formidabile robur,
Arreptis omnis consurgit Hetruria telis;
In Florentinos inopino turbine fertur,
Vallatamque urget magis clamoribus Urbem.
Insuper externis Arrigi Cæsaris armis
Adjuta obsedit muros, & cuspide portas
Pulsavit frustra; nam muro fortior omni
Intus erat pubes duro sub Marte probata:
Instru-

quadratura del pensare. Può vedere ognuno, per un saggio, con quanta solidità egli pensasse nella Medica Scienza, tanto conservatrice, che curatrice, tostochè abbia letta la breve sua Dissertazione sul *Vitto Pittagorico*, che recitò nell' Accademia della Crusca. [Fra tant'altre esimie produzioni di suo elettissimo ingegno si solleva però al di sopra di tutte quel Discorso del *Matrimonio*, che comparve alla luce dopo la morte. Se non avesse portato in fronte il nome dell' insigne Autore, sarebbe stato bastante leggerne poche linee per indovinarlo. Idee limpide ed ordinate, mentre quadrata, spirito riflessivo e fino, stile, che Cicerone chiamerebbe Cesareo, tersissimo senz'affettazione, copioso senza ridondanza, pieno di filosofica dignità, e sobriamente ringentilito, e adorno tratto tratto da qualche Venere Greca senza meretricio belletto, fanno il ritratto generale del modo di pensare, e di scrivere di quell' Uomo prode ed illustre. Presa la sua Proposizione all' ingrosso ei sostiene senza dubbio il partito più vero. E' cosa molto pericolosa il Matrimonio per la vita felice, e molti mali suoi non sono rimediabili, che dalla morte. Quantunque l' aureo Discorso incontrasse a quel tempo alcuni contradittori con scarsi capitali, e meno criterio a biasimarlo, non si tolse perciò alcun pregio all'Opera nell' estimazione dei veri dotti, ne alla verità della conclusione. Parlava il nostro immortale Cocchi non risguardando il Matrimonio in se stesso, ò qual esser potrebbe e dovrebbe, se ne fosse pronuba la sola ragione, e se il treno delle civili cose non fosse qual è: ma lo contemplava nel-
le

Fu da Celeste Messo ai Fiorentini
Signor portata una sì fausta nuova.
Ma dove poscia alzar si vide tanto
Quella Cittade, i Toschi suoi vicini
Per sì felici imprese a invidia mossi
Da timor punti son, che s'ella a tanta
Grandezza allor venisse, fosse invitta
Tal potenza e tremenda; allora unita
L'Etruria insieme, e l'Armi prese ai danni
Dei Fiorentini; all'improvviso sopra
Lor corsero, ed un fiero assalto diero
Con altre grida alle Cittade intorno:
E col favor dell'Armi forestiere
D'Arrigo strano Imperator fur cinte
Tutt'intorno le mura; e quelle porte
Con l'Armi invan tentate, perchè v'era
Dentro una Gioventù nell'Armi esperta,
Che d'ogni muro era più forte assai:
Ei le genti ordinate per quei piani
Condusse, ed ardir prese di venire
Con l'Armi dubbie a terminare il tutto.
Non può mai fare al valor forza, e danno,
Sebben Popoli mille avesse contro,
E pericoli mille stesser sopra,
Se i Cittadin fra loro uniti sono

Fiorentini si difendono dalle forze d'Arrigo Imperatore.

Ogni

le circostanze, nelle quali sono i Popoli Europei, e rivestito di tutte le concomitanze e connessioni estranee, e con tuttociò non non separabili dalle connubiabili società, o per effetto delle Leggi, o per tirannide della moda, o per autorità dei generali costumi. E' stata in brevi detti un Opera questa, che fu allora e sarà per essere dopo di noi un Monumento sempre loquace a favore d'un eccelso talento, come fu ai suoi tempi il nostro Eroe. Con la di lui morte si diminuì a segno la Fiorentina Letteratura, che per poco non rimase allora avvilita, e pressochè annichilata. Si conservò nondimeno nelle sue ultime reliquie pel valore sorprendente del Dott. Giovanni Lami. Ebbe esso la meritata riputazione d'essere il più gran Filologo della Toscana, un Grecista senza pari, uno stupendo divoratore di libri, ed un felicissimo conservatore di ciò che leggeva: onde pochissime memorie lo sorpassarono, e molte meno l'uguagliarono. Comprenda da questo chi vuole ad evidenza, che dovette essere un uomo di vasta, moltiplice, e di recondita e rara erudizione portentosamente fornito. Le Materie Sacre furono l'oggetto parzialissimo delle sue applicazioni; e la padronanza della Storia Ecclesiastica, e la piena cognizione dell'Opere dei Padri, ed il suo Greco sapere furono tanti poderosi soccorsi, i quali, unitamente alla straordinaria memoria che l'assisteva, lo condussero alla suprema perfezione nel suddetto genere. Per entrare a fondo nelle più recondite erudizioni sopra gli Autori dell'Antichità, è stato sepolto intieri mesi nelle più elette Biblioteche ad esaminare, e con-

Instructasque acies purum deducit in æquor,
Audet, & ancipiti pugnam decernere ferro.
Virtuti nunquam potuit vis ulla nocere,
Instent licet populi, & discrimina mille.
Omnia civilis tuto concordia perfert;
Quæ sine justitia, & sine religione, latronum
Factio nec durat, sævis obnoxia pœnis.
Dicite Pierides (quis enim sine numine vestro
Audeat invicti percurrere bella Leonis?)
Quot Florentinus cæpit castella, quot arces
Expugnarit eques; non fraude, sed impiger hostem
Terribilem invadit, districto cominus ense.
Nulli rupta fides populo est; hoc justius arma
In turbatrices temerati fœderis urbes
Induit; hinc crebro arrisit fortuna secunda:
Donec erat potior privatis gloria rebus,
Pub-

* confrontare i vetusti e polverosi Codici, così dell'Italia come della Francia. Difese nei tempi posteriori con un Opera singolare la Fede dei Padri Niceni, ò la conformità della loro credenza con la nostra intorno al Domma della Trinità contro l'opinione del celebre Protestante Giovanni Clerk, e d'altri simili Pensatori. Per difendersi dalle taccie di coloro, che in mala parte avevano presa una sua asserzione, che trattava S. Giovanni Evangelista d'imperito e di rozzo nella prefata Opera della Trinità, scrisse un Libro, che fu diviso in due Volumi, intitolato *De Eruditione Apostolorum*. Ivi dell'ignoranza e semplicità degli Apostoli ragiona, e massimamente del detto S. Giovanni, all'oggetto di provare contro i suoi emoli, che non per Platonica Filosofia ch'avesse imparata, ma per sola superna infusione avea data una sublime introduzione al suo Vangelo quando principia ivi a scrivere della Divinità del Verbo Eterno. Le Note da esso apposte all'Opere del rinomatissimo Giovanni Meursio fanno a di lui gloria una preclara fede quale e quanta fosse la moltiplice erudizione del nostro Lami. Le sue Novelle Letterarie lo resero famoso per tutta l'Europa, a contemplazione del suo raffinato criterio sù l'opere di varia dottrina, e per quella disamina delle medesime precisa, accurata, ed analitica, che fa il pregio caratteristico della sua penna, e giudizio. Non sono meno decisivi della vasta sua letteratura, condotta anche per entro i più barbari Secoli, quegli Opuscoli, i quali portano il titolo di *Deliciæ Eruditorum*, le quali hanno lasciata una brama indicibile di ve-

Ogni più gran pericol vincer ponno:
Le Genti poi senza giustizia, e quelle
Che di leal ragion tema non hanno,
Son di ladroni specie, e sottoposti
Ai gastighi, ne puon durar fra noi.
Cantate or Muse voi, chi senz' il vostro
Favor chi dir potrà l'imprese degne
Dell' invitto Lion? e quante Terre
Presero i Fiorentin, quante Fortezze
Espugnaro, non già con fraude alcuna;
Anzichè con valor il fier nemico
Assaltando, e con l'Armi sempre in mano:
Non v'ha Popolo a cui mancasser mai
Di fede; e questo fu che prender l' Armi
Fè contro le Città, che violaro
Le fatte convenzion; fu cagion questo
Ch' ebbero la fortuna in favor sempre:
Mentre la gloria pubblica in più stima
Delle private fu, fra le Sillane
Schiere trovossi la vittoria ognora.
E Volterra, che sovra un alto monte
E' posta, e che tre volte fu ribelle,
Tre volte pur le Schiere Fiorentine
Preser con le lor forze, e col valore:
E fra le Terre che in Italia sono

Fiorentini, vittoriosi di più Città, e Fortezze.

Al-

vederne la continuazione, che pari fosse all'eletto gusto del primo loro Scrittore. Accoppiava a tutte queste critiche ed erudite cognizioni il talento della Poesia Latina, e Toscana: ma per quanto fosse in questi generi valoroso e non comune, non si costituiva per altro nel sommo merito, che pe' capitali insigni che sono stati fino a quì accennati, e per la Storia Ecclesiastica, di cui era professore nello Studio Fiorentino. Non avea minor eccellenza per quella parte di recondite notizie, che concernevano così la Chiesa di Firenze, come lo stato antico ancora di quella Città; quali erudizioni con immensa applicazione avea raccolte in molti Volumi dagli Archivj e dai Monumenti più sconosciuti del Paese a lustro maggiore del medesimo, ed a profitto delle Lettere Patrie. Gli anni suoi alquanto inoltrati, e le laboriose cure del tavolino ce lo rapirono nel 1770; e la di lui perdita fu pianta da tutti coloro, che n'aveano conosciuto l'incomparabil pregio, e nell'Opere, e nell'amichevole conversazione, e nella fama d'Uomo insigne ovunque diffusa. Persevera tuttora la di lui vivace rimembranza in Firenze come se ancor fosse vivente; e quel ricco Mausoleo, con Emblemi, Iscrizioni, e Statua di marmo pressochè parlante, erettogli nel Tempio di S. Croce, in consorzio d' altri Luminari Fiorentini, desta nei risguardanti Paesani e Forestieri l'antica estimazione tutto giorno per lui, e l'assicura maggiormente dell'immortalità del suo nome. Tutti questi Eroi, che fiorirono nel presente Secolo non hanno proporzione quanto al numero con quei più senza novero, i quali non sono stati quì commendati per non inoltrarci troppo

Publica Syllanis meruit victoria castris.
Terque rebellantes Volaterras montibus altis
Ter Florentinæ per vim cæpere phalanges:
Ausoniis quamquam nulla urbs magis ardua terris.
Pistorii, Arrhetique arces, vicinaque circum
Oppida victrices expugnavere cohortes.
Verum ubi composita post bellum pace quievit
Œnotria, innumeris Martis contrita procellis,
Germani, Gallique equites, sævique Britanni
Militiæ assueti Latium vexare rapinis;
Convenere feri flammis, ferroque tremendi:
Diripiunt agros; cogunt, mercede soluta,
Se redimi Ausonios: indicunt omnibus arma,
Ni magna argenti dederint, aurique talenta:
Et quocumque ruunt, abradunt omnia campis.
Jam cedunt omnesque, audet nemo obvius ire,
Bar-

po in una Storia Letteraria, la quale non c'è sembrata congrua alla brevità che si richiede in questo luogo. Se non furono di tanto nome come i già lodati, per non avere essi estesa la Letteratura al pari degli altri, non ebbero però minore ingegno e cultura di loro, e dettero più che bastanti prove di molto valore. Quanti e quanti si procacciarono i sommi applausi nella Giurisprudenza, nella Politica, e nell'Arte Medica, la di cui fresca memoria è nella bocca di molti, e nell'Opere edite si mantiene ai giorni nostri onoratissima, come se non fossero morti! E quì non si vuol ristringere il nostro parlare alle somme Scienze, ma intendesi che debba applicarsi a tutte quell' altre elettissime virtudi e nobili corredi, di cui saremo per scrivere in decorso di queste osservazioni. Dal che si potrà arguire, che, fatto il confronto dei moderni con gli esempli dei preteriti secoli, il vigore degli Eroi Fiorentini s'è ugualmente trovato perfetto e singolare in ogni tempo. Ma mi si permetta, che ad altro obietto le mie cure rivolga, e che abbandonata la presente nostra povera e nuda filosofia sopra un altro topico luogo mi trattenga, onde trarne all'ingrandimento del pari famoso della Fiorentina memoria altre deduzioni non meno decisive.

E quì mi propongo di parlare con la maggior brevità possibile della Giurisprudenza, e della Politica; facoltadi, o scienze che voglionsi chiamare ambedue, le quali con facile, ed ordinata cognazione stanno insieme legate. Le Glosse del celebratissimo Accursio, che fede non

fanno

Altra non è più forte: di Pistoja,
E' d' Arezzo le poche. e le vicine
Terre d' intorno, dall' istesse Squadre
Vincitrici ancor prese furon tutte.
Ma come poi dopo la fatta pace
Fur le Guerre fornite, ebbe l' Italia
Il suo riposo, fu da più procelle
Di Guerre oppressa, perchè di Germani,
E di Franzesi Cavalier le Schiere,
E di feri Brittanni tutti usati
Alle militar prede, a tormentare
Il Paese Latin si radunaro,
Per grand' incendi lor troppo tremendi,
Con l' Armi le Campagne saccheggiando:
Fur da costoro gli Italiani astretti
Comprarsi con danar la libertade,
Ch' essi la Guerra minacciaro a tutti,
Dove gran somme lor d'argento, e d' oro
Non pagassero tosto; e dove il corso
Volgean, divenia tutto secco, e preda.
Già cede ognuno, e già nessuno ardisce
D' uscir lor contro: i Fiorentin con l' Armi
Corsero a quelle Squadre audaci e tetre:
E piuttosto morir, che mai le spalle
Volger son pronti; oppur con vile sborso
La libertà comprar dal fier nemico:

E

Onde

fanno appo tutti Giureconsulti? Ce ne dimostrano l'Autore per una maraviglia di talento, e s'apprezzano qual capo d'opera in sì fatto genere d'erudizione. Il perenne onore di superbo Mausoleo a gran dispendj inalzato in una delle più larghe piazze di Bologna per Decreto pubblico di quel Senato al merito singolare dell'Accursio, come tuttora vi si scorge, parla abbastanza a suo favore. Inferiori poi non sono certamente, pe 'l suffragio uniforme di tutt' i Giurisperiti, alla scienza del genitore quei Commentarj sopra il Corpo Civile da Francesco suo figliuolo prodotti, i quali vengono grandemente commendati da tutti i professori di Giurisprudenza. Da pari stimolo di virtuosa gloria, e da calore d'emulazione furono eccitati dipoi a fare altrettanto per l'illustrazione del medesimo Corpo Civile, e Dino Rosoni, e Tommaso Salvetti. Non si contano però questi soli fra' nostri Fiorentini, che di luminosissimi Giureconsulti abbiano in ogni età conseguita la comune acclamazione; poichè, senza parlare d' infiniti altri, Ormanozzo Deti, Forese da Rabatta, Lorenzo Ridolfi, Tommaso Corsini, Giovanni Ricci, Lapo da Castiglionchio ò degli Zanchini, Otto, e Matteo, e Angiolo Niccolini, Guido Antonio Vespucci, Francesco Guicciardini, e Piero di Niccolò della medesima schiatta, Gio: Batista degli Asini, Antonio Ciofi, e quel Silvestro Aldobrandini, il quale, oltre aver consumata la vita sua nel perpetuo Segretariato della nostra Repubblica, ebbe ancor la gloria d'essere l'avventurato genitore di

Cle-

Digitized by Google

Barbaricis turmis: Florentia sola furores
Ferre negat mavultque mori, quam vertere terga,
Quam redimi penso crudelibus hostibus auro.
Ergo alacris pubem Florentia ducit in hostem,
Barbaraque expellit Latiis procul agmina terris:
Magnanimi hinc crevit nomen super astra Leonis;
Pisanosque olim ponti terræque potentes,
Quos Ligurum timuere rates, timuere superbi
Visa procul Veneti Pelopeæ carbasa puppis,
Prostravit Syllana manus; vinctique catenis
Per latam vecti plaustris stridentibus Urbem,
Dulcia Romuleis spectacla dedere colonis.
Tandem expugnatæ Gino sub Consule Pisæ,
Altera Carthago, Phrygioque inimica Leoni,
Præpollens opibus, quondam Regina profundi,
Nunc Florentini reveretur jussa Senatus.

Quic-

Clemente VIII. Pontefice Ottimo Massimo; tutti questi in diverse etadi, con altri direi quasi infiniti concorsero a confermare a favore della Fiorentina Gente un immenso credito della più profonda scienza legale. Ma sembra pregio massimo del mio parlare, che frenatone il corso troppo rapido e ridondante, m'appigli alla brevità per far passaggio ad una celere storia degli uomini sommi di nostra Patria nelle competenze politiche, e nelle bisogne più serie del publico governo.

Due, per quanto più sicuramente sappiamo, furono i costanti sistemi nel reggimento di Firenze, che dai suoi più rimoti principj fino alla Monarchia si mantenessero in vigore, mercè le savie legislazioni degli avveduti Principi, e Ministri, che ne tenevano l'imperio. Nel tempo dei Consoli altro era il regolamento di Stato, e diversa la prudenza dei governatori da quella, che fu d'uopo impiegare dipoi quando si vedde istituita la Dignità suprema dei Priori, e del Gonfaloniere di Giustizia. Quando la Città nostra si reggeva coll'autorità del Consolato merita d'essere notata primamente l'avveduta, e diritta politica di Compagno Arrigucci Console del nostro Comune l'Anno 1197., in virtù di cui dispose gli acconci mezzi, affinchè per l'amplificazione del Dominio Fiorentino fosse stipulato solenne istrumento di compra sopra il Castello di Monte Grossoli. Pari fu la destrezza, ed ingegnosa la prudenza del Conte Arrigo della Tosa Console l'Anno seguente 1198., alloraquando per unica sua squisita condotta conchiuse a vantaggio della Repubblica la compra del Castello di Frondigliano. E che

non

Onde pronta fierezza spinge fuora
L'armata Gioventù contro i nemici,
Che le barbare genti tosto caccia
Dalle Terre Latine; allora il nome
Del gran Lion s'alzò sopra le stelle:
Ed i Pisan che già fur sì potenti,
E per mare, e per terra sì tremendi
Alla Ligure Armata, ed ai superbi
Venezian poichè sì veder presso
Della Pisana Armata esser le vele,
Rotte restar dalle Sillane Squadre:
Indi legati sopra i Carri furo
Con gran strider di ruote, e per la grande
Città condotti: oh che spettacol lieto
Alla nobil Colonia dei Romani!
Fu Pisa al fine a forza presa, ch' era
Del Campo Commissario Gino, un'altra
Cartagine al Trojan Lion nimica;
Già sì ricca, e potente, e già Regina
Del Mare, ed ora al Fiorentin Senato
Soggetta stassi, e tutto quel che tenne
Sott' il suo Impero, e ovunque ella comanda:
Tutti i Porti occuparono, e le Castella
Presero i Fiorentini; e molte Terre
Dei nemici Lucchesi tolser: quali

Fiorentini vittoriosi de' Pisani.

Per

non operò da penetranti vedute illuminato il Console Aldobrandino Barucci, perchè l'anno 1202. fosse prima assediato, e poco dopo disfatto il Castello di Seminfonte, il quale era stato sovente insidioso alla sicurezza della quiete, e della libertà nostra? Il Consolato di Brunellino Razzanti ebbe nell'Anno susseguente 1203 pel savio accorgimento di questo Principe l'amica sorte, che le nostre truppe guadagnassero per assalto il Castello di Malborghetto, e fosse questo sottoposto al Dominio di Firenze. In virtù di poi di Catalano della Tosa, il quale era Console per la nostra Repubblica l'anno 1210., si fece acquisto dei primieri diritti, e della padronanza antica sopra Montepulciano. Sebbene, e qual sarebbe mai il termine alle laudi di tutti i nostri Consoli, i quali anno per anno nel loro rispettivo reggimento lasciarono nelle prische etadi monumenti di rara politica, e di consumata prudenza, se di ciascheduno volessimo alcuna impresa raccontare simile a quelle, che abbiano quasi alla sfuggita di questi pochi finora divisate? Egli è pertanto a mio giudizio assai più confacente alla brevità, che lasciati indietro i tempi del vetusto Consolato c' appigliamo ad esporre velocemente correndo che che mai di più bello, e di più degno si possa raccogliere dalle private e pubbliche memorie, attinente alla scienza del Governo, ed alla condotta della Repubblica nel tempo del Priorato fino agli ultimi anni, dopo i quali ebbe fra noi principio lo stato Monarchico. Giano della Bella onoratissimo seguace di Parte Guelfa, Cittadino Popolare, ed uno dei più acri nemici dei Magnati Ghibellini di Firenze, mostrò ben egli, sebbene da privato,

qua-

Digitized by Google

Quicquid agri, quicquid Pisæ olim juris habebant
Abstulit, & portus Florentia cæpit, & arces:
Hostibus & multa Lucensibus abstulit urbes,
Quas nebulæ humectant semper labentibus undis,
Mutronisque altam malesano in littore turrim;
Cinctaque Syllanis castellis Luca tenetur;
Et quæcumque regit, precibus regit oppida tantum[1].
Urbs quoque Senarum Thusco malefida Leoni,
In Florentinum populum dum concitat hostes
Infensos, dum praebet iter frugesque ministrat,
Arcibus amissis, populo plerumque fugato,
Syllanæ sensit Florentia robora pubis.
Heu heu vicino nihil est damnosius hoste!
Sed timeat diros casus, sortemque sinistram
Qui jurata prior disrumpit fœdera pacis.
Quis fera Bebryaci percurret bella tyranni?

Qui

quale e quanta fosse l'acutezza nella sua mente, allorquando l'Anno 1295. con politica eloquenza persuase al Popolo Fiorentino, ed agli Otto Signori, che in quel bimestre tenevano le redini del nostro Comune, che non per altri temperamenti di civica prudenza domar si poteva l'insoffribile baldanza dei Grandi, che agognavano di soggiogarsi la plebe, ed i Cittadini Statuali, che, dopo aver introdotta di nuovo la somma dignità d'un Capo di Repubblica detto Gonfaloniere di Giustizia, con rigorosa legislazione si promulgassero quei celeberrimi Statuti, detti allora e dipoi gli *Ordinamenti di Giustizia*; Leggi in vero, che, attese quelle lagrimevoli, e pericolosissime circostanze, erano assolutamente l'uniche, che acconce fossero a tenere in gran freno l'alterigia, e la crudele ed ingiusta pretensione di quei domestici nemici. Molto più di Giano della Bella valorosissimo difensore della sua Patria dir si potrebbe per modo d'osservazioni, che analoghe fossero allo scopo presente; ma, e che non debbo io lasciare alcuna libertà all'avvedutezza dei leggitori perchè le facciano? E che non fa di mestieri dar ragione a tant'altri uomini, i quali nei successivi tempi somministrarono prove decisive in corrispondenza di questo nostro medesimo assunto? Quei venti nostri Cittadini deputati della Repubblica Fiorentina, e muniti di plenipotenza per tutto quel tempo che durar doveva una guerra pericolosissima, e dubbiosa contro Mastino della Scala non dovranno far amplissima fede a mio proposito? Neri Vettori, Luigi de' Mozzi, Coppo Borghesi, Jacopo Acciajoli, Bartolommeo Si-

Per molte nebbie umide son rispetto
Alle molt'acque, che vi corron sempre;
E' l'alta Terra di Motrone ancora
Ch'è nel malsano lito edificata:
Dai Sillani Castelli è cinta intorno
Lucca; e se pur d'alcune Terre tiene
Anche il Governo, l'ha perchè concesse
Alle preghiere lor per grazia furo:
Ed anche Siena poco amica, e fida
Al Toscano Lion mentre che contro
Fiorenza spinge le nimiche Squadre,
E da lor passo, e vettovaglia porge,
Perdute le sue Rocche, e in fuga volte
Sue genti tutte le gran forze prova
Della potente Gioventù Sillana.
Ah che cosa non v'è di maggior danno
Che il nemico vicin! ma bene aspetti
Perversi casi, e ria sinistra sorte
Quei che pria rompe la giurata pace,
Or chi narrar potrà le crude Guerre
Del Bebriaco Tiranno; quale al Zio
(Benchè crudele) e al Suocero del pari
Recò spietata ed ingiuriosa morte,
Per restar poscia del Lombardo Impero
In tutto Erede? ed a che far non stringi

Fiorentini tremendi ai Lucchesi

Fiorentini tremendi ai Sanesi.

Altrui

Siminetti, Paolo Strozzi, Lorino di Bonajuto Lorini, Giovanni di Conte dei Medici, Taddeo Valori, Vanni Manetti, Gherardo Corsini, Pazzino de' Pazzi, Berto Baldovinetti, Francesco Borghini, Luigi Aldobrandini, Michele Bordoni, Antonio degli Albizi, Uguccione Ricci, e Michele Rondinelli; a tutti questi ne fu commessa la gran cura, quale per altro non sarebbe stata loro affidata dall'accortissimo Seggio, se non avessero avuta grande opinione della destrezza dei Deputati pel buon successo; siccome il fatto dipoi lo fece palese. Quanto segnalata si manifestò la perizia di questi nei politici affari, altrettanto fu rara la vigilanza, e la cittadinesca accortezza di quegli Otto Personaggi destinati dalla nostra Repubblica al regolamento delle cose militari contro il Legato di Lombardia. Alessandro Bardi, Matteo di Federigo Soldi, Giovanni Dini, Tommaso Strozzi, Giovanni di Mess. Francesco Magalotti, Andrea di Mess. Francesco Salviati, Guccio di Dino Gucci, e Giovanni di Mone n'ebbero la gravissima incombenza dalla podestà pubblica di Firenze; e tale, e così ben condotto fu l'incarico, che si meritarono dalla comune acclamazione il soprannome di *Santi Uomini*, e per Decreto di quel Senato fu concesso a tutti l'onorificenza d'aggiugnere ai loro Gentilizj Stemmi il motto LIBERTAS di colore azzurro in Campo d'oro. Lasciati però indietro i tempi più vetusti della Repubblica, ad objetto di ritornarvi più acconciamente poco dopo, prendiamo adesso a notare alcuni esemplj, tratti dagli anni posteriori, di civile prudenza, di diuturna pratica in ogni diritto

ordi-

Qui patruum, licet immitem, socerumque necavit,
Solus ut Imperii Lombardi existeret heres.
Ad quid non cogis regni scelerata libido?
Ingentes cumulavit opes, Lombardaque victor
Oppida cuncta suo imperio subjecit, & acer
Ausoniam invadit totam, Thuscosque potentes
Expugnat: parent Pisæ, Senæque subactæ;
Paret & illius devicta Bononia jussis:
Flaminiæque urbes omnes, Perusinaque tellus
Jussa facit: contra tantum Syllanus alumnus
Obvius ire parat, pugnacesque impiger alas
Conducit, cautoque duci rem mandat Acuto,
Ultro animos tollens regni in penetralia transit.
Quid si Bavarius turmam expectasset amicam
Dux, Fabiique astu nostri temerarius usus,
Bebryaci poterat Regis delere cohortes:

Eva-

ordinatissimo governo, e d'un ardentissimo impegno per la Patria nei pubblici ministerj. Giovanni, Silvestro, Vieri, Cosimo, Piero, e Lorenzo dei Medici conseguirono e dal nativo loro ingegno pronto e perspicace, e dalla lunga sperienza, e dallo studio nelle amministrazioni dello Stato una perizia così stupenda, che furono amati dai loro uguali, rispettati altamente dagli inferiori; e da quelli poi, che di loro per avventura maggiori stavano in una medesima competenza al conseguimento degli onori, e delle dignitadi, non potevasi fare a meno, che non fosse loro di buon grado ceduta la preferenza. I meriti di Gino, di Neri, di Piero, e di Niccolò dei Capponi in questo stesso genere di sapere s'arguiscono parimente illustri da quella non ad altri comune estimazione, che ai loro tempi mostrava di fare il Governo: imperciocchè a Niccolò, vita sua naturel durante, fu conferito l'onorifico posto nel Seggio dei Signori; nel tempo stesso che a Pietro era stato affidato il sovrano comando degli eserciti nella guerra contro i Pisani, e che a Neri inoltre si raccomandava la spedizione d'altre Truppe per difesa della Repubblica: e da Gino finalmente l'anno 1406, venne intimato il comando dai nostri Ottimati di prendere l'occupazione della Città, e Fortezza di Pisa a nome di Firenze. Molto ci somministrerebbe la storia da parlare a nostro proposito di quell'egregio politico Marco da Uzzano, a cui per acclamazione pubblica, e per volontà del sommo nostro Magistrato furono meritamente affidate le ricchezze, la libertà, e ciò che mai esser vi può di più pregiabile, e di

Digitized by Google

Altrui perversa brama di regnare!
Si fe questi potente, e vincitore;
Le Lombarde Città tutte soggette
Rese al suo Impero, e Italia tutta il fero
Assalse indi con l'Armi, e con la forza
Prese i potenti Toschi, e sua divenne
Pisa; e Siena anche a lui fu sottoposta;
E la nobil Bologna obbedienza
Ad esso rese, e tutte ancor le Terre
Della Romagna, e sua Perugia fassi.
Ecco intanto il Sillan Popol che contra
Lui s'apparecchia uscir, e le feroci
Schiere in campagna con prestezza stringe;
Ed all'accorto Duce Aguto tutta
Dà questa cura, ed animando i suoi
Passa del Regno nell'interne parti:
Dove che se il Bavaro Duce avesse
L'amiche Genti attese allora tutte,
E il temerario usato avesse l'arte
Di Fabio, in rotta messe avria le Schiere
Del Bebriaco Re, prese e disfatte:
De Toschi nondimeno il Capitano
Di pericoli mille uscendo salvo
Si ridusse in sicuro; sebben contra
Ebbe l'onde mal fide, ed il nemico

Galeazo Visconti

Guerra de' Fiorentini col Duca di Milano.

Che

di più geloso, e di più degno in un regolatissimo Stato: potrei parimente parlare di quel Pietro Soderini, che si fece a segno tale benemerito del Regno, che, malgrado l'invecchiata legge di Stato in contrario, consegui a pieni suffragj d'essere perpetuo Gonfaloniere di Giustizia; e vi resterebbe inoltre da dire di Lorenzo Soderini, di cui, godendo egli la riputazione d'una consumata sperienza ed erudizione plitica, per errore di volgo correva la fama, che in virtù di diabolico addottrinamento fosse stato iniziato nei misterj più reconditi di governo.

Volendo però noi ritornare negli anni indietro, a tenore di quel che fu poco avanti accennato, perchè non si tralasciasse in questo luogo una storica osservazione, la quale sarà per essere in tutta la diuturnità dei secoli avvenire la gloria, e il trionfo nostro più splendido, ci giova quì raccontare quello stupendo, e non mai a memoria d'uomini ad altre Nazioni avvenuto riscontro di dodici Legazioni nelle ragguardevoli persone di altrettanti nostri Cittadini, spediti da diversi Principi, e Potentati al Pontefice Bonifacio VIII. l'anno 1294. alloraquando fu questo assunto all'Apostolico Trono: eppure così avvenne a quel tempo. Imperciocchè Palla Strozzi per la Repubblica Fiorentina, Vermiglio Alfani per l'Imperadore Adolfo, Musciatto Franzesi per Filippo Re di Francia, Ugolino da Vicchio pel Re d'Inghilterra, Rinieri Langrù pel Re di Boemia, Simone dei Rossi per Andronico Paleologo Imperadore di Costantinopoli, Guicciardo Bastari

pel

Evasit tamen incolumis per mille pericla
Ductor Hetruscorum, licet unda obstaret, & hostis.
Quid variis certata odiis, belloque bilustri
Ancipiti totiens percurram prælia Martis?
Nunquam fida dolis contracta fædera pace,
Esset ut horrendis pax ipsa nocentior armis.
Propterea fulvi numerosa pecunia nummi
Tam longo est bello consumpta, ut ditia Cræsi
Crediderim, si plena auro, si maxima, tantis
Sumptibus evacuata forent æraria; cives
Syllani census pro libertate tuenda
Certatim tribuere suos, Montique dedere
Nomen ab ingesto tractum quæstoribus auro.
Pace sit hoc dictum, populus non promptior alter
Assuevit fisco patrimonia solvere egeno:
Hinc genti invictæ libertas aurea durat.

Per-

pel gran Cane della Scalà, Alamanno degli Adimari pel Re di Puglia, Guido Talanca per Pietro d'Aragona Re di Sicilia, Bentivenga Folchi pel Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano, Lapo degli Uberti per la Repubblica di Pisa, e Cino Dietisalvi pel principe di Camerino; tutt'insieme in un medesimo tempo s'appresentarono a quel Pontefice, si congratularono a nome dei loro Principi della sua esaltazione alla Tiara con tal saviezza, ed eleganza d'espressioni, che Bonifacio, avvegnachè per ingegno, e per profonda dottrina ragguardevole, e prode, quasi da poderoso fascino obbligato venne a dire in pubblica adunanza dei suoi Palatini, che i Fiorentini erano IL QUINTO ELEMENTO DEL MONDO. Altrettanto ebbe a replicare quel Pontefice medesimo, allorchè altri quattro Ambasciadori furono incamminati a Roma dalla nostra Repubblica l'Anno 1295., e quando di nuovo altri sette di questa Città a nome dei Signori, e del Gonfaloniere di Giustizia l'Anno 1298. colà similmente adarono per trattare di rilevantissimi affari di governo. Ma e che impegnarmi io a parlare di Legazioni nostre, mentre appena si ponno tutte annoverare scrivendole? Tutte quelle, che nell'Anno 1780. si presero a pubblicare in Firenze per la Stamperia Vanni e Tofani, d'eletti, e nei politici ministerj valorosi, e periti nostri Cittadini, i quali o a nome della Repubblica Fiorentina, o per autorevole comando del Dieci di Balìa furono spediti Ambasciadori fuori della Patria alle Corti più ragguardevoli dell'Europa, a diversi Grandi dell'Italia, o quà e là a molti Comuni, e Repub-

Che più m' occorre dir l' aspre battaglie,
Che in odiosa maniera fatte furo,
E con dubbia fortuna per dieci anni?
Tante volte seguiro, e sì crudeli:
Non è mai vera ne sicura pace
Quella che è finta, e fatta vien con fraude;
Anzichè simil pace è più dannosa
Che l' orrende non son cruente Guerre:
E per si lungo gareggiar sì grande
Fu la copia dell' or che consumato
Venne; che se si creda ai gran tesori
Di Creso (che grandissimi già furo)
E di tant oro colmi, per le tante
Spese sarebber vuoti alfin rimasi.
I Cittadin Sillani a gara tutti
Correan lieti a pagare l' entrate loro
Per mantener la propria libertade;
Onde diedero al Monte il nome, tratto
Dall' or che in esso allora fu raccolto:
Or sia con pace altrui detto, più pronto
Popolo non fu mai che usasse dare
Suoi Beni al Fisco ognor che è di mestiere;
E tale è la cagion che quest' invitta
Gente sua libertà salva mantenne.
Venendo a morte Galeazzo perse

F Le

Repubbliche della Toscana per trattare con libera avvedutezza delle più serie ed interessanti cause di Stato, fanno una testimonianza senza pari, d' uno smisurato numero d' eccellenti Ministri nel breve corso di soli sessant' anni in circa; cioè dall'Anno 1340. fino all'Anno 1400. Or pensi a suo bell'agio ciascheduno che legge a qual somma non monterebbe, se alla legazione sostenuta in sì breve corso d'anni valorosamente da' nostri aggiunto calcolar si volesse il numero di tutti gli altri Ambasciadori spediti molto prima di quel tempo, e quegli ancora, che dopo il 1400. furono incaricati d' una simile incombenza fino al Principato. Daremo un solo accenno di pochi fra quei tanti, i quali negli anni posteriori servirono alla loro Patria in questa medesima qualità con impareggiabile prosperità di successo, per aver luogo di trattare d' altre cose relative a questo medesimo proposito. Gino Capponi, e Niccolò Barbadori ebbero dal governo della Repubblica il grave incarico di portarsi a Genova l'Anno 1405., per convenire col Luogotenente del Re Cristianissimo in ordine alla resa di Pisa, come in fatti con molta gloria loro avvenne l'Anno 1406. Bartolommeo Valori fu spedito a Milano l'Anno 1418, per intendere da Filippo Maria Visconti l' animo suo verso la Città nostra. Mess. Lorenzo Ridolfi si portò a Venezia l'Anno 1425, per ottenere da quel Senato la confederazione co' Fiorentini, nella guisa che con stupore di tutta l' Italia l' ottenne. Lorenzo dei Medici fu mandato a Milano l' Anno 1428. per affari importantissimi di Repubblica. Agnolo Acciajoli ebbe l'Anno 1445.

Perdidit Hetruscas moriens Galeatius urbes;
Reddita Pontifici est amissa Bononia; Thuscis
Viribus hoc gestum, Thyrrheni robore Martis.
Rex quoque Parthenopes Romani Antistitis horror
Bellaces equitum turmas deduxit in agrum
Syllanum, ut quateret rapidis insultibus urbem:
Qui Florentinis Cortonem tradidit arcem,
Acceptoque auro patrias remeavit in oras.
Lydorum imperium rapturus venerat hostis,
Tyrrhenis auctis opibus discessit amicus.
Bebryaco regno tanti post fata tyranni
Hæres successit patrio terrore Philippus,
Fraude pari; & nunquam, dum vixit, amicus Hetruscis:
Opportuna tamen puerilis distulit ætas
Bella: sed ut primum juvenile, & firmius ævum
Accessit, raptis armis, & fœdere rupto,

Pisa-

no 1445. il comando d'abboccarsi con Carlo VII. per far lega co' nostri ad objetto di conservare, a fronte degli avversarj, Francesco Sforza nel suo Ducato di Milano. Giannozzo Pandolfini fu prima l'Anno 1444. obbligato, in compagnia di Francesco Sacchetti, a partire per Napoli per trattare la pace col Re Alfonso; ed egli medesimo l'Anno 1454. dovette portarsi al Senato Veneto, per rinnovare la lega con la Repubblica Fiorentina. Lorenzo di Pietro dei Medici fu investito d'autorità pubblica l'Anno 1479. per abboccarsi col Re Ferrando, e far con esso trattati di lega e di pace. Mess. Piero Alamanni, e Piero di Gino Capponi, insieme con altri Ambasciadori nostri, si portarono a Carlo VIII. l'Anno 1494. per negozj di rilevanza in aumento del nostro Comune. Mess Francesco Gaddi fu mandato l'Anno 1495. al Duca d' Urbino per confederarlo con le forze del Fiorentino Dominio. Paolo Antonio Soderini esegui una stessa onorifica commissione al Senato di Venezia l'Anno 1499, per concertare varj articoli intorno alla guerra di Pisa; e nell'Anno medesimo per lo stesso affare s'incamminarono da Firenze al Re Luigi XII. Lorenzo Lenzi, Alamanno Salviati, e Mess. Francesco Guicciardini. In contemplazione di quella guerra fu parimente ordinato a Pierro Soderini che l'Anno 1500. si portasse a Milano, per un abboccamento con quel medesimo Monarca; al quale pure si mandarono per un simil disegno poco tempo dopo Francesco della Casa, e Niccolò Macchiavelli; e per conseguire un ajuto di truppe Svizzere contro i Pisani da quel Sovrano, fu

Le Toscane Cittadi, e al Papa resa
Fu Bologna; e ciò fer le Tosche forze
Mercè sol del valor dei fier Tirreni.
E' di Napoli poscia il Re temuto
Dal Pontefice Santo, e le sue Squadre
Di Cavalli guerrieri nel Sillano
Paese si condusse, ai danni solo
Della Città con prede, e scorrerie;
Che poi diede Cortona ai Fiorentini,
E ricevuta da lor somma d'oro, Ladislao Re di Napoli.
Al suo Regno tornossi: ei venne come
Nimico sol per acquistar l'Impero
De' Lidi; ed arricchito di Tirrene
Spoglie, quindi si tolse amico poi.
Dopo la morte di quel gran Tiranno,
Del Bebriaco Regno successore,
Fu l'erede Filippo, che d'inganni
E di terror paterno gli fu pari;
Ch' ai Toschi amico, mentre visse, mai
Non fu; ma quelle Guerre addietro tenne
La Fanciullesca età; dove poi venne
Alla più ferma giovenile etade,
Prese in man l'Armi, ed ogni accordo rotto
Dei Pisani il Paese à sacco mise,
E' de' Ribelli Popoli più terre
Prese: ma i Fiorentin con più prestezza

F 2 Le

no, fu fatto spedire colà nell'anno medesimo Pellegrino Lorini. Pietro del Bene fu parimente inviato l'Anno 1501. al Duca Valentino, per fare una scoperta del di lui animo sù gli affari ed eventi della guerra Pisana; mentre si disponeva dai Signori del Supremo Consiglio d'intimare a Mess. Francesco Gualterotti una legazione a Pandolfo Petrucci, e di sollecitarne un altra a Luigi XII. predetto per la restituzione d'Arezzo, nella persona d'Ugolino di Girolamo Martelli. Furono ugualmente degni d'essere incamminati a Savona l'Anno 1507. Pier Francesco Tosinghi, e Tommaso Ridolfi in qualità d'Ambasciadori al Re d'Aragona, per trattare dei negozj attinenti alla suddetta guerra di Pisa; e per non troppo inoltrarsi nel novero assai prolisso d'altri nostri Cittadini spediti in questi tempi quà e là, se ne chiuda il racconto con quei soli, che negli ultimi anni del governo nostro Repubblicano dettero manifeste prove di mente valorosa nella felice esecuzione di loro uffizio; e questi furono Andreolo Niccolini, Luigi Soderini, e Pier Francesco Portinari, i quali l'Anno 1529 sostennero da prodi la malagevole Legazione di placar l'animo del Pontefice Clemente VII., e di riconciliarlo co' Principi della nostra Nazione; e non meno eccellenti ponno credersi che fossero Niccolò Capponi, Matteo Strozzi, Tommaso Soderini, e Raffaello Girolami, i quali per obietti del pari difficili, e pericolosi si portarono, secondo i comandi ed istruzioni dei nostri sommi Governatori, in Genova, e tennero abbocca-

mento

Digitized by Google

Pisanum populatur agrum, populique rebellis
Oppida multa capit: sed Florentina juventus
Extorsit citius quam cœperat; unde repulsus
Accepit binas clades: Toparia turris
Est testis; multo maduerunt sanguine campi,
Cunctaque Lombardi sunt perdita signa Philippi.
Palantes iterum, desolatosque manıplos,
Bebryacosque duces Thusco dare terga Leoni
Vidit, & ignota fugientem Anglaria vallis
Piccinum veste obtectum formidine turpi;
Et dictatores Medicem, Neriumque Caponem
Per medios hostes volitantes marte secundo.
Interea Arragonum princeps de semine regum
Invadit Latium, Gallis & Rege fugato,
Parthenopes regnum aggreditur, cæcisque cloacis
Militibus missis, munitas occupat arces,
Fitque

mento con l'Imperadore Carlo V. nel medesimo anno; e finalmente d'egregia virtù forniti si fecero conoscere l'Anno 1530. Mess. Bardo Altoviti, Lorenzo Strozzi, Pier Francesco Portinari, e Jacopo Morelli, i quali stabilirono le capitolazioni di pace con D. Ferrante Gonzaga Generale supremo dell'armi Ecclesiastiche, e Cesaree. L'esito di tante, e direi quasi innumerabili Ambascerie, prospero, glorioso, e fruttifero all'amplificazione, ed alla potenza sempre maggiore dello stato Repubblicano di Firenze non altro fu pertanto che un frutto di squisita Politica in quegli accorti Ministri, ed una conseguenza altresì di quella eloquenza robusta, vittoriosa, e fornita di tutte le grazie e pregj, com'è singolarmente propria della nostra Lingua e Nazione. E quì sarebbe il luogo di fare un ingresso a dimostrare un'altro dei più distinti caratteri dei Fiorentini, per cui si sollevano sopra tutti gli altri Popoli, che toscanamente abbiano scritto ò parlato, se non dovessimo ora dar adito a successive ragioni, che dimostrano questo medesimo assunto.

Non si può negare, che l'eccitamento all'opere virtuose, e di pubblica utilità debba discendere dall'amore intrinseco del ben oprare, e da un impegno per la Patria. Ma è cosa fuor d'ogni dubbio ancora, che a tal'uopo molto e molto contribuisca l'allettativo dei premj, l'approvazione dei Savj, gli onori, e le varie testimonianze della suprema Podestà in favore dei prodi benemeriti Cittadini. La Repubblica Fiorentina piena di politico avvedimento si governò co' suoi

Le ritolsero a lui, ch'ei non l'avea
Già tolte: e quindi ributtato poi
Ebbe due rotte; e la Toparia Torre
Fa di ciò fede, che di sangue piena
Fu la Campagna, e fur l'Insegne tutte
Del Lombardo Filippo dissipate;
Di nuovo poscia in fuga esser rivolte
De' Bebriaci le Genti, e sconsolati
I Capitani tutti dar le spalle
Al Lion Tosco l' Anghiarina Valle
Vide, e fuggir di sconosciuta veste
Coperto il Piccinin con vil timore;
E i fieri Capitan de' Fiorentini
Medici, e Neri dei Capponi alteri
Da Marte favoriti per lo mezzo
Scorrer di tutte le nemiche Schiere.
Il Principe Aragonio di Reale
Stirpe fra questo tempo il Lazio assalta;
Ed i Francesi rotti, e il Re cacciato
Con l' Armi ardito passa nel bel Regno
Partenopeo, e per coperte fogne
Spinti i Soldati le munite Rocche
Prende; e nel Lazio poi si fa potente;
Indi s' impadronisce di quel Regno,
Che fu degl' Avi suoi: perchè sapea

Fuga di Niccolò Piccinino.

Bernardo Medici.

Neri Capponi.

Che

suoi in tal guisa, e ne riportò sempre gran vantaggi per lo Stato, e moltiplicò unitamente il numero degli Uomini insigni, ed affezionatissimi al di lei leale servizio. Per le Memorie dei nostri Archivj, e per altri simili fonti abbiamo da fornirci d' esemplj di tal natura; la di cui moltitudine essendo eccedente la qualità di queste Annotazioni, c' obbliga perciò a limitare la nostra penna ad uno dei più memorandi fatti, perchè s' arguisca indi la prudentissima condotta dei nostri antichi Repubblicani rispetto agli altri senza numero. Messer Matteo di Federigo Soldi, della Consorteria co' Soldini, è uno di quei gran Soggetti, che si meritarono a contemplazione dell' esimia loro virtù d' esser risguardati con occhio parzialissimo dal nostro Governo. Da quel ch' operò questo grand' Uomo egregiamente nel lungo corso del suo vivere si viene a credere per una forte congruenza, che negli anni suoi verdi, e nella prima gioventù s' applicasse agli studj più serj della Giurisprudenza, della Politica, e della Filosofia; per non parlare della Scienza Militare, di cui fece uso valorosamente nell' età più matura. Quanto alla Milizia; per dar principio al racconto secondo l' ordine dei tempi delle laudi e dei meriti del nostro Matteo; la prima memoria, ch' abbiamo di lui è dell' Anno 1340. quando per Decreto dei Priori gli fu conferita una delle primarie Cariche di Cavalleria; come trovasi nei Documenti delle nostre Riformagioni (*Ex lib. Fabar. N. 396. a c. 16.*) Se n' incontra indi un altra dell' Anno 1346., allorchè fu esso deputato uno dei XII. Buonuomini ad assistere ad uno

Stru-

Digitized by Google

Fitque potens Latii, regnoque ſuperbus avito.
Syllanos quoniam Francorum norat amicos,
In Florentinos abruptos fœdere præceps
Fertur, agroſque furens ferro populatur Hetruſcos,
Littoreaſque quatit vanis terroribus urbes:
Campiliæ tandem profugus diſceſſit ab oris.
Interea magna exoritur mutatio rerum
Auſoniæ, Ducis interitu ſine prole virili:
Auxit opes Venetus, Lombardi morte Philippi;
Heſperioque inhians regno, majoribus urget
Bebryacas, Thuſco conjuncto, viribus arces.
Provida magnanimi vetuit ſapientia Coſmi
Augeri Venetos, infectaque fœdera linquens,
Sfortiademque Ducem fovit, generumque Philippi
Defendit; firmumque dedit Florentia regnum:
Et merito; non hoc alter præſtantior armis
Dux

Strumento di Sindacato in Causa d'appello, contro una Sentenza proferita in favore di Pietro Vescovo Cardinale di S. Sabina. Perseverando egli ad avanzarſi nelle più importanti amminiſtrazioni di Stato, e viepiù ogni giorno dilatandoſi la fama della sua virtù avvenne l'Anno 1353. che doveſſe partire in qualità d' Ambasciadore per S. Miniato al Tedesco per trattare di cose gravi ed utili al Comune di Firenze con un Legato dei Perugini, che ivi l'aspettava. Dal buon ſucceſſo di queſta Legazione ſi fece ſtrada il leale e valoroso Matteo, perchè nell'anno medeſimo gli foſſe impoſta la deputazione inſieme con altri d' aver trattato co' Seneſi, all'effetto d'amplificare pacificamente il commercio per mare e per terra fra le due Repubbliche, e di disporre ordinatamente il modo per conseguirne proſperamente l'intento. Occorse indi col paſſaggio di qualche tempo, che i Pisani vennero in discordia co' Fiorentini; onde l' Anno 1357, per tenere in freno quei di Pisa senza venire all'armi, pensò il noſtro Comune di coſtituire un nuovo ufizio compoſto di Dieci dei più eletti Cittadini, detti i X. del *Mare*; e fra eſſi era annoverato Matteo a preſiedere ad una sì grave incombenza, con molta gloria di tutti quei Deputati; nella guisa che ce ne dà contezza anche il Principe della Storia Fiorentina Scipione Ammirato (*Stor. Fior. Lib. XI a c. 679.*) Non fu di minor virtù di ciò che fatto avea in compagnia altrui quel che da se solo tirò a fine con rara felicità l'incomparabile Matteo l'Anno 1359. allorchè fu inviato Ambasciadore il dì 19. Aprile ai Piſtojeſi per affari di Sta-

Che il Popolo Sillano ai Franchi amico
Era stato; con furia spinse sopra
I Fiorentin sue Genti, la fermata
Pace rompendo; e con furore i Campi
Toscani scorre, e preda; e con terrori
Vani le Città poste al mar vicine
Sbatte, e tormenta; e volto in fuga al fine,
Da luoghi di Campiglia si ritira.

Fiorentini fanno fuggire le Genti Aragonesi.

Dell' Italia cangiar veggonsi intanto
Le cose nella morte d' esso Duca,
Che di se non lasciò Maschio Figliuolo;
In guisa tal che fu gran maraviglia:
Vengon, per la seguita morte allora
Del Lombardo Filippo, i Veneziani,
Maggiori e più potenti, ed all' acquisto
Aspirando d' Italia del Dominio:
Le Tosche alle lor forze giunte vanno
Con impeto alle Insubri Terre ancora.
Ma il provido sapere, e la prudenza
Del Magnanimo Cosmo ai Veneziani
Vietò venir tant' oltre, e dalla Lega
Partendo, si voltò tutto al favore
Dello Sforzesco Duca, e la difesa
Del Gener di Filippo prese, e il Regno
Fiorenza fermo pose; e con ragione,

Cosimo de' Medici conservatore della libertà di Fiorenza

Che

Stato; e similmente si segnalò in un altra Ambasceria il dì 21. Settembre del medesimo Anno nella Val di Nievole per interessi pubblici della Città nostra. All' Ambascerie di Matteo in addietro gloriosamente per la sua Patria sostenute fa all' uopo nostro che sia aggiunta quella dell' Anno 1365. al Pontefice Urbano V.; nella quale onorifica e grave commissione seppe egli con ammirabile destrezza e prudente attività governarsi in modo, ch' arrecò come s' era prefisso un util grande al nostro Dominio. Circa questi medesimi anni fu uno di quegli Otto Cittadini da tutte le Memorie nostre distintamente nominati, ai quali era stato imposto dalla Repubblica d' invigilare alle cose della Guerra contro il Legato di Lombardia; nel quale impiego fu tale e tanta la loro accuratezza, fedeltà, e condotta, e così grande la sodisfazione comune, che furono chiamati da indi in poi *i Santi Uomini*; come in altro luogo fu scritto. Verso quest' ultimi anni, cioè nel 1367. essendo allora il gran Matteo Soldi Sindaco ed Ufiziale pel' Comune di Firenze, fece una vendita di Beni a nome del medesimo Comune ad un certo Francesco di Ser Santi Bruni, e ne fu stabilito il Contratto, in consorzio d' un altro Sindaco nella persona d'Andrea di Messer Ugo della Stufa. Non sembrava, che un Cittadino di tale e tanto credito ed onore dovesse andare esente dalla suprema grandezza, che fosse nella Repubblica Fiorentina, cioè di Gonfaloniere di Giustizia; Principato Civile, e Sovranità annessa alla Persona costituita in quel posto; siccome in fatti avvenne l'Anno 1375; alla quale elezione tutti ap-

Dux fuit: hic Venetos attrivit ſæpe tremendos:
Rem Florentinam fovit; quin fædere longo
Durat amor: teneat ſeros ea cura nepotes.
Nec non Romulei victricia ſigna coloni
Contra prædones, genus intractabile ponto,
Educunt Ligures, arcem portumque Liburni,
Qui fruſtra infeſtis totiens petiere carinis:
Tunc ſeptem plenas robuſto milite naves
Ex claſſe hoſtili Thuſcæ cæpere triremes
Sub duce Mannello, Syllanæ ſtirpis alumno:
Hæc prius ignoto tractavit prælia ponto
Lydia terreſtri Mavorti aſſueta juventus.
Rex iterum Alphonſus nato ſub principe turmas,
Arragoneſque equites Lydorum emiſit in agrum
Conjunctis Senis, Thuſcorum fertur in arces;
Parvaque vix tandem Fojani mœnia cæpit.

Parte

ti applaudirono, e s'augurarono dal nuovo Principe un governo tutto saviezza, e fecondo d'utilità moltiplice pe'l noſtro Comune. A queſta somma Dignità s'era egli però spianata la ſtrada, e per gli impieghi pubblici sopra divisati, e per l'esercizio del suo talento e zelo pe'l bene della Patria nella sua amminiſtrazione di Priore; alla quale dall'Anno 1352. fino al mese di Settembre del 1368. era ſtato tratto per ben sei volte. In benemerenza ſimilmente dei servigj ſingolari preſtati alla sua Repubblica, e per una ſincera fiducia nella di lui rettitudine vigilanza e capacità, che il Comune concepita avea di lui vantaggiosamente l'Anno prima 1372. fu eletto per uno di quei Dieci, detti di *Libertà*, ai quali era accordato molto braccio per gli affari di tutt'il noſtro antico Dominio; e indi l'Anno suſſeguente 1373. ſi trova descritto per uno di quei Teſtimonj ò Aſſiſtenti deputati al solenne Stromento di Compra, che fece dagli Ubaldini la Repubblica per suo acquiſto del Caſtello di *Lozzole*, con altre ragioni. S'avanzarono maggiormente pe'l noſtro insigne Matteo le cure della Repubblica, perchè co'sommi onori gli foſſero raccomandati affari della più alta importanza. Era venuto all'intelligenza del noſtro Governo l'Anno 1376, che Papa Gregorio XI., mentre risiedeva in Avignone, per eſſere ſtato mal informato dei Fiorentini, ſi disponeſſe a voler fulminar Censure contra di loro. La Signoria, per allontanare dall'animo di quel Pontefice le ſiniſtre prevenzioni decretò allora una Legazione d'Otto ragguardevoli suoi Cittadini, i quali avanti il Trono Pon-

Che altro Duce non fu più valoroso
In armi; questi spesso gettò a terra
Le forze dei tremendi Veneziani,
E di Fiorenza in prò lo Stato tenne:
Anzichè in lunga pace si conserva
L'amor; così questo pensier si serbi
Ne' discendenti ancora: ecco le Genti
Del Roman sangue scese, e loro Insegne
Vittoriose fuori spingon contro
I Corsar Genovesi, che per mare
Eran così perversi, e tante volte
Sopra Livorno, e sua Fortezza, e Porto
Aveano in van gli armati legni spinto;
E allor dalle Galee Toscane sette
Vascelli di Soldati fieri carchi
Dell' inimica Armata presi furo:
E fu questa dei Giovani Toscani,
Del mar, da lor non conosciuto ancora,
La prima Impresa; che per terra usati
Alle Guerre eran sempre: ed il Mannello
Lor Duce fu di Stirpe anch' ei Sillana.
Ecco di nuovo come Alfonso nato
Di Principe le Squadre dei Cavalli,
E di Fanti Aragoni fò passare
Nei Campi Lidi, ed à congiunte seco

Fiorentini vittoriosi de' Genovesi.

Mannello Capitano di Mare.

G De'

no Pontificio prendessero a sostenere la Causa della Nazione, rispondessero in voce ed in scritto all' accuse, e rimuovessero affatto dall' animo di quel Papa ogni contraria impressione. Fra questi il primo è nominato Matteo di Federigo Soldi; e con esso s' accompagnarono, oltre gli altri cinque, due dottissimi Giureconsulti Alessandro dell' Antella, e Donato Barbadori, mercè dei quali potessero meglio trattare con quella Sede tutti gli altri ancora la loro Causa. Benchè l'esito della loro Legazione al Pontefice non avvenisse con quel successo felice, che si sarebbe potuto per avventura sperare, nondimeno, a contemplazione dell' invitta loro costanza e grandezza di spirito nel sostenere le nostre ragioni, la Signoria deliberò di mandare alle Case di ciascheduno un Pennone ed uno Scudo, in ambedue de' quali vedevansi dipinte l'Armi degli Otto Legati col Fregio e Motto LIBERTAS nella parte superiore; siccome altrove è stato detto. Sebbene fosse compreso nel rango dei Cavalieri dello Sprone d'Oro, e Militare di professione, fu il nostro Matteo nondimeno solennemente investito, insieme con altri trenta Cittadini nel Grado Cavalleresco il dì 18. Ottobre l'Anno 1378. con una pompa straordinaria, e magnificenza ammiranda. Il racconto dell' avvenimento ci vien somministrato da un Diario Storico Antico di Firenze MS. esistente nella Magliabechina; (*Classe XXV. Codic. 3. a c.18.*); d'onde venghiamo a sapere, che nel giorno della solenne Funzione convennero degli Eletti diciassette in persona, e quattordici per procuratore alla gran Chiesa dell' Annunziata, ed in faccia ad un nu-

Parte alia Veneti majori mole premebant
Sfortiadem: Regi Thuscos, sibi Gallica credunt
Oppida deberi: frustra divisit uterque;
Nam sua Tyrrhenus defendit jura senatus:
Hostibus expulsis subito castella recepit;
Francisci quoque juvit opes, Venetosque repressit:
Qui post Flaminiæ magnis terroribus urbes,
Conflati memores odii, implevere, minantes
Marcicolæ cladem, Duce sub Culeone: sed omnis
Impetus hostilis fuit irritus; omnia virtus
Perficit, & cunctis concordia fortior armis.
Convenere simul Venetæ, Thuscæque cohortes,
Ancipiti ad multam traxerunt prælia noctem
Eventu; tandem Euganicæ cessere phalanges,
Et multo infecti spumarunt sanguine rivi;
Euganeas victus Culeo secessit ad oras.

De-

numeroso popolo, in mano di Mess. Fontino Veneziano, Podestà per la nostra Repubblica, e per quell'Atto Sindaco specialmente delegato, giurarono tutti di non farsi mai ribelli della Patria, nè di ritirarsi dal fedel servizio della medesima. Dopo di questo furono vestiti d'una Divisa Nera, e dichiarati Cavalieri; e indi, in mezzo alle acclamazioni d'un immensa turba che gli circondava e gli accompagnava per tutt' il tratto della strada fino al Palazzo della Signoria, si mossero in ordinanza; e giunti alla Ringhiera s' appresentarono al Gonfaloniere di Giustizia, e Priori, che gli aspettavano. Per le loro mani ricevettero finalmente l'Insegne della conseguita nuova Dignità; cioè una Lancia, ed un Pennone con uno Scudo, ch' erano dipinti d' una Croce Rossa in Campo Bianco. Terminata nella Piazza la pubblica Investitura, dalla Ringhiera predetta salirono negli appartamenti dei Signori, ove trovarono imbandito un lautissimo Convito, e tutti pranzarono co' Priori e Gonfaloniere. Dopo il Pranzo furono loro di nuovo consegnate l' Insegne dell' Ordine Equestre, e montati a cavallo, in consorzio di molti consanguinei loro ed amici, si mossero in Cavalcata per tutta la Città fino all' imbrunire della sera, in mezzo ad una moltitudine di gente, che ne fece gran festa. Tutto questo fu fatto a gloria singolare del nostro Matteo un anno prima in circa della sua morte; alla quale dovette egli finalmente soccombere il dì 6. Ottobre, benchè vissuto fosse nella continuata successione degli onori più luminosi, che conferir potesse una riconoscente Repubblica ad un suo benemeri-

to

De' Senesi le forze, e le Castella
Toscane assalta; e appena prende al fine
Del picciolo Fojan le mura solo.
Con forze d'altra parte assai maggiori
Da' Veneziani è lo Sforzesco stretto;
Tenean costoro al Re doversi i Toschi,
Ed a lor le Francesi Terre tutte:
Ma vano il partir lor non meno all' uno
Che agli altri riuscì, perchè il Tirreno
Senato ben le sue ragioni difese:
E cacciati i nemici le sue Terre
Tosto riprese, e le Fortezze tutte;
Indi alle cose di Francesco diede
Ajuto; e a' Venezian poi messe freno:
Questi di nuovo armati poscia molti,
Per l' odio che tenean rinchiuso ancora,
Passar con forze grandi, e con terrore
Sopra le Terre di Romagna, dove
Il Culeon per Capirano avendo,
Minacciavan pigliar, e a sacco porre
Marcicola; ma lor tornò poi vano
L' impeto fiero; che il valore infatti
E' quel che reca al fin l' Imprese tutte,
E la concordia più dell' armi vale.
Or le Venete Schiere, e le Toscane

G 2 Insieme

to e leale Cittadino. Tutto quel che operato avea Matteo mentre visse; avvegnachè fosse stato della più preclara riputazione; non si potea però dire singolare, e non conveniente ad altri molti della sua Patria: ma quello che gli venne dopo la morte si deve giudicare veramente incomparabile e senz' esempio. I Funerali, che gli furono celebrati nel nostro Tempio di S. Lorenzo, sembrano convenienti piuttosto all' alta Maestà d' un Principe, che alla condizione d' un privato Cittadino, come ora dovremo riferire su la fede di Vincenzio Borghini (*Classe XXV. Cod.* 44. *a c.* 215.), e di Ferdinando Leopoldo del Migliore (*Ibid Cod* 400. *a c.* 115.) nei loro Spogli MS. esistenti nella Libreria Magliabechiana. Appena pervenne la notizia alla Signoria di Firenze della morte del desideratissimo Matteo, che immantinente si venne alla deliberazione che gli fosse fatto un Mortorio senza risparmio; ed all' oggetto di prepararlo suntuoso, e magnifico a spese pubbliche, si disse, che dal Giovedì, giorno del suo transito, si trasferissero l' Esequie al Sabato prossimo. Un sublime Catafalco s' ergeva da terra in mezzo al gran Tempio di S. Lorenzo, il quale era da per tutto ricuoperto e adorno di Velluto cremisi. Nella sommità del medesimo era disteso il Cadavere del Defunto sopra un ricco Letto di Velluto similmente porporino; d'onde scendevano amplissimi Drappelloni del medesimo colore. Il morto Corpo era vestito da Militare tutto rosso; ed all' intorno e per tuta la gran Macchina ardeva una quantità di fiaccole senza numero. I Drappelloni erano allora un contrassegno

Depositis bellis, populos pax alta regebat
Ausoniæ: sed nulla diu fortuna secunda
Permanet, & requies humanis rebus adempta est;
Sive oritur nostris vitiis, seu numinis ira;
Sive quod æthereis sedes quærenda sub astris
Est homini, non hic: nam crebro mobile saxum
Regnorumque vices varias Rhamusia mutat.
Heu sacra civili maduerunt templa cruore,
Perque vias laceros artus fera turba trahebat
Barbarico de more furens! proh quanta ruinæ
Quantaque causa mali Œnotriæ lux extitit illa!
Ferale exoritur magna formidine bellum,
Quod Latii cunctas afflixit cladibus urbes,
Nullaque pestiferi caruerunt oppida Martis.
Principium belli Calabrum Mavortius heros
Dux fuit Alphonsus, Ferrandi regia proles,
In

trassegno di distinta magnificenza; e la copia dei lumi, che ricorreva per tutta la Chiesa, e l'illuminava a giorno con ben inteso ed elegante disegno, faceva del pari intendere che spezialissimo era l'onore alla memoria del nostro Matteo. Non solo dalla Casa fino alla Chiesa, ma ancora in tutt' il tempo che stette esposto in mezzo al grandioso apparato, l'accompagnarono sei Cavalli, i quali si vollero dalla Signoria per altrettanti distintivi di funebre grandezza. Due di questi erano cuoperti di nero ammanto, e gli altri quattro portavano altrettante Insegne attinenti all' onoranze principali, che conseguite avea il Defunto Cavaliere negli ultimi tempi della sua vita; vale a dire, uno con la Spada e Lancia, un altro col Cimiero, col Pennone fregiato dell'Arme del Popolo il terzo, e l'ultimo portava una Toga o Manto foderato di pelle di Vaj, ch'erano competenti soltanto agli Uomini insigni. Per rendere più pomposo tutt' il complesso della funerale celebrità, v' erano disposti e condizionati molti, i quali vestiti di nera gramaglia facevano la comparsa, secondo l'antico costume verso i sommi Personaggi e Principi, di piangere la morte del gran Matteo, e di concorrere col loro abito e portamento al comune scorruccio. Si confessa da tutti, che un Mortorio simlie non erasi mai veduto da che sussisteva la Città di Firenze; e per rendersi capaci e farne un concetto adequato basti il sapere, che vi furono spesi più assai di Mille Fiorini Larghi, che si pagarono dalla Casa pubblica; il che potrebbe ridursi alla somma di circa tremila Scudi della presente nostra Moneta.

Digitized by Google

Insieme s' affrontaro, e con dubbiosa
Fortuna durò sempre la Battaglia
Fino a gran parte della notte ; e al fine
In fuga si voltar l' Euganee Squadre,
E di tutti quei rii vicini l' acque
Corser di sangue uman tinte, e spumose;
Ed al Paese Euganeo si ridusse
Il vinto Culeone: allor posate
L' armi, vivea l'Ausonia in alma pace ;
Ma fortuna non dura a lungo mai
Felice ; ed è già tolto all'uman cose
Il potersi fermar sempre in riposo :
O che da' vizi nostri nasca, oppure
Da giusta ira di Dio, o perchè in questa
Vita l'uomo beata sede debba
Non già, ma in Ciel cercar; perciocchè spesso
Fortuna suole un mobil sasso, ed anche
Cangiar dei Regni le volubil sorti.
Ahimè che del civil sangue macchiati
I Templi furo, e le straziate membra
Fur tratte con Barbarico furore
Per le strade! ahi di che grave ruina,
Di che male all' Italia fu cagione
Quel giorno infausto? che ne nacque allora
Troppo troppo mortale orribil Guerra,
Che tutte le Città del Lazio afflisse ;

Fiorentini vittoriosi de' Veneziani.

Guerra civile.

Nè

ta. In tal forma si governava una Repubblica, la quale mostrò sempre di procedere in tutt' i suoi passi con altissime vedute di Filosofia, e mercè d' un intimo conoscimento del cuore umano; e studiando incessantemente al lume di queste sublimi e sicure cognizioni pervenne non solamente al sommo apice del Politico sapere, ma ne seppe fare eziandio l'applicazione pratica con un successo avventurato, lungi affatto da ogni sbaglio e traviamento.

Alle già addotte riprove di politico accorgimento, come rari e straordinarj contrassegni di tal valore, debbono certamente aversi in gran conto tutti quegli acquisti, che la nostra Repubblica fece in gran copia per la dilatazione del suo impero; o perchè molti Comuni e Territorj della Toscana per Accomandigia sotto l' ombra di Lei si rifugiarono, ò perchè con lo sborso dei danari e per solenne Istrumento alcuni Luoghi passarono sotto il Dominio Fiorentino, ò perchè altri molti Castelli, sorpresi ed intimoriti della nostra potenza e diritta condotta nel governarsi, amarono meglio vivere a noi sottoposti, che per uno sconsigliato amore della loro libertà essere continuamente astretti a resistere non tanto alla nostra forza con manifesto cimento, come anche alle insidie e perpetue ostilità dei circonvicini. Non se ne potranno qui addurre nella moltiplicità grande dei fatti, che alcuni in ristretto numero, dai quali resti a chiara dimostrazione provato il nostro proposito, principiandone l' esposizione dai tempi avanzati del Consolato,

Digitized by Google

In Florentinos equitum qui millia septem
Urbinique ducem, quo non sollertior alter
Extitit atque omnes pugnandi noverat artes,
Ducit, & immeritis defert incendia tectis;
Oppida barbarico prosternit capta furore,
Sarmaticas renovat strages, veteresque ruinas
Hesperiæ; sed non Thuscis audacia cessit
Martigenis: cogunt populum, sanctumque senatum,
Consulibusque decem mandantur bella gerenda;
Quos inter primos alacer Laurentius heros
Instaurat pugnam: monet, imperat, urget, & instat:
Et primum applausit niveis victoria pennis
Syllanis; captique hostes, exustaque castra
Sub Duce magnanimo Perusina in valle Roberto.
Sed dum disiunctæ diversa in parte cohortes
Rem, Veneto suadente, gerunt; is fœdere junctus
Tunc

lato, e proseguendola fino agli anni del Priorato 1400. in circa; sebbene debba protestare, che da questo tempo fino all'età del Principato non sia quì per accennare, che appena un'ottava parte degli immensi accrescimenti di dominio, che prosperamente fatti dalla Fiorentina destrezza si raccolgono, secondo le tracce sicure che ci somministra l'Archivio delle Riformagioni; nella guisa che fedelmente ci faremo un pregio di riportarne dai suoi veri fonti le memorie. Facoltosa pertanto, com' era la Repubblica di Firenze l'Anno 1224, s'applicò il dí 22. di Marzo alla stipulazione d'un Contratto di compra del Comune di Casolare, il quale era di ragione della nobilissima Famiglia dei Tosinghi. (*Riformag. Lib. XXIX dei Capitoli a c.* 109.) Un simile Istrumento di compra apparisce rogato e conchiuso a suo favore ed ingrandimento di Stato il dì 12. Ottobre 1225. sopra la Terra d'Anconello (*Ibid. a c.*120.); come ancora non molto diverso è un altro Contratto di compra sopra il Castello di Monte Varchi l'Anno 1254, acquistato il dì 31. Marzo dal Conte Guido da Romena (*Ibid. a c.* 173. & 181.). Altre due compre s'incontrano spedite l'Anno 1272. nell'istesso giorno 12. Ottobre sopra il Comune di Montemurlo, e sopra il Castello di Monte Guarchi, con altri Territorj a questo circonvicini dal Conte Guido Salvatico dei Conti Guidi (*Ibid. a c.* 158). In simil guisa seppe indi ingrandire le sue Provincie la nostra Repubblica, ò allorquando l'Anno 1284. per mezzo di pacifici trattati s'impadronì d'alcune Terre della Valdera (*Ibid. a c* 392. *al* 394), ò allorchè fece compra, con
lo

Nè Città fu, nè fu Castello alcuno,
Che allora non provasse le sconfitte
Del fero Marte; e fu il principio della
Guerra dei Calabresi: il forte Eroe
Alfonso Capitan, che di Ferrando
Di regia prole era disceso, il quale
Settemila Cavalli, e poi d' Urbino
Il Duca, che d'ingegno, e di valore
Non avea forse pari, e che di Guerra
L'arti tutte sapea, condusse seco,
Sopra al Paese Fiorentin portando
A chi nol meritò fuochi, e disfatte:
Con barbaro furor per terra getta
Quante prende Città, Castella, e Terre,
Le Sarmatiche stragi rinnovando,
E dell'Italia le ruine antiche:
Ma non perciò vien meno a' Toschi feri
L'ardire; e il Popolo adunato insieme
Ed il Sacro Senato, indi la cura
Di quella Guerra tutta si commette
A Dieci Cittadini; e fra' primieri
Lorenzo il valoroso, e pronto Eroe
Della Guerra le cose in piè rimette;
Fa parlamento, indi comanda, e sprona
Tutti; e con bianche penne la Vittoria
In

Alfonso d' Aragona contro a' Fiorentini.

Fiorentini vittoriosi contro Alfonso d' Aragona.

lo sborso di mille Fiorini contanti il dì 22. Settembre 1288, del Castello di Monte Fortini da Mess. Ruberto dei Pazzi, che n'era il possessore (*Ibid. a c.* 424.), ò quando le fu dato quieto e legittimo possesso del Castello di Gaville (*Ibid. a c.* 426.) l'Anno 1289.; e fu inoltre un considerabile accrescimento di sovrano suo comando l'avere acquistato il Paese di Monte Cuccheri il dì 15. Novembre dell'anno medesimo, con patti e capitolazioni onestissime e decorose (*Ibid. a c.* 445.). Nell' Anno poi 1306. acquistò per compra il dì 22. Ottobre Monte Accinigo da Mess. Ugolino degli Ubaldini (*Ibid. a c.* 564), e l'Anno 1323. per diritti di conquista s'impossessò del Castello di Monte Rappoli (*Ibid. Lib. XXIX. dei Capit. a c.* 612.). Non ebbe meno da gloriarsi qualora con certe condizioni l'Anno 1330. si sottopose la Terra di Fucecchio (*Ibid. Lib. XXXII. dei Capit. a c.* 203. & 223.), e l'Anno 1335. si fece padrona pet diritti incontrastabili del Castello di Torre (*Ibid. Lib. III. dei Capit. a c.* 293.); come ancora nell' istesso anno soggettò alla sua giurisdizione il Comune di Cennina (*Ibid. L. XXXII. dei Capit. a c.* 209.), ed il Castello di Galatrona (*Ibid a c.* 358.). Con pari sorte e destrezza l'Anno 1336. s'impadronirono giustamente i nostri del Comune di Barbiscio (*Ibid. a c.* 292. & 293.), con tutto il suo territorio; il che avvenne loro con simil fortuna e buona condotta, allorquando l'Anno 1340. occuparono il Castello di S. Gandenzio (*Ibid Lib. II. dei Capit. a c.* 195.). Maggiormente amplificarono i loro confini, quando fu conchiuso il trattato di compra della Carfagnana l'An-

Digitized by Google

Tunc erat Hetruscis, & callidus arte maligna
Promissam retrahebat opem, augerique timebat
Lydorum nimis imperium; fit fortior hostis,
Depopulatur agros; Elsæque per oppida victor
Discurrit, Senasque ferox amplexus amicas
Invictam sobolem vicino marte domare
Nititur incassum: Thuscis solertia major
Rebus in adversis; & cedere nescia virtus
Ingentes cogebat opes dispendere bellis;
Vendere agros, propriasque ædes, patrimonia tota
Æquo animo cives pro libertate ferebant:
Nec gens tam crebris fuit ulla assueta tributis
Suppetias patriæ afflictæ sic ferre libenter;
Hinc est quod durat sævis imperdita bellis.
Maximus interea Trojani nominis ultor
Et Danaum eversor Turcus prorumpit in oras
Ita-

l'Anno 1341. dal Marchese Spinetta dei Malespini (*Ibid Lib. XXIII dei Capit. a c.* 161.); la quale estensione però non era paragonabile a quegli altri tratti di Paese con molti Castelli, che l'Anno 1337. comprati avevano nella Valdambra da Pier Saccone e da Tarlato Signori di Pietramala (*Ibid. Lib. XXII dei Capit. a c.* 313.), e dal Conte Guido Alberti per altrettanta porzione (*Ibid. a c.* 316.); alla quale rispettabile dilatazione d'impero s'aggiugnevano ancora e tutt'i Luoghi d'antico possesso, e l'acquisto del Castello assai ben munito di Carmignano (*Ibid. a c.* 275.), che prima di questi tempi l'Anno 1324, erasi reso al Fiorentino valore con alcuni patti e capitoli di comune sodisfazione. In fatti per ciò che appartiene alle antiche padronanze della nostra Città e Nazione, le quali prima dell'anno 1341. erano state guadagnate, si conta la compra del Castello di Travalle terminata l'Anno 1224, e questo apparisce ceduto alla Repubblica il dì 23. Marzo da Mosca, e da altri della Famiglia dei Lamberti (*Riformag. Lib. XXVI.*, & *Lib. XXIX. dei Capit.* 100, & 104); e può annoverarsi eziandio l'altra compra stipulata dal Governo di Firenze sopra la Terra di Marrata l'Anno 1258. (*Ibid. Lib. XXIX dei Capit. a c* 170.) e quella altresì dei due Castelli di Raggiolo, e di Pietrasanta di Casaglia il dì 3. Agosto 1284 (*Ibid. a c.* 377.). Nel numero degli anteriori diritti del nostro Comune sopra varj distretti della Toscana può numerarsi di più il comando, che esercitava sopra il Castello di Montopoli, sottopostosi fino dall'Anno 1323. (*Ib. L. XXXII. dei Cap. a c.* 339.), e sopra

In favor de' Sillani spiegò l' ali
Prima, e i nemici fannosi prigioni;
E nella Valle Perugina sotto
La scorta del magnanimo Roberto
A sacco messi fur gli alloggiamenti:
Ma mentre poi le Schiere separate
E quinci, e quindi combattendo vanno;
Che così il Venezian lor persuade;
Era questi co' Toschi in lega allora;
E ciò fe con inganno; dall' ajuto
Ch' avea promesso, indietro si ritira;
Che temea che potente non venisse
Allor troppo dei Lidi il degno Impero.
Il poter del nemico crebbe, e tutta
Corse, e predò con furia la Campagna;
E vincitor si dimostrò crudele
Sopra le terre lungo l' Elsa poste;
E tutto fiero, avendo Siena amica,
L' invitto, e nobil Popolo domare
Cercò, ma in van, con la vicina Guerra;
Che i Toschi nell' avverse cose usati
Crescendo in diligenza, ed in valore;
E la virtù che ceder non sa mai,
Gran forze insieme, e tesor grande accolse:
Che per la libertà quei Cittadini

H Ven-

e sopra i Pistojési, i quali s' erano dati alla nostra volontà con molti trattati, e patti l' Anno 1329. (*Ibid. a c.* 47, *& Lib. I. dei Capit. a c.* 11.), e sopra Massa nella Diocesi di Luni l' Anno 1330. (*Ibid. Lib. II. dei Capit. a c.* 270.); per non parlare di Monte Vettolino (*Ibid. L. XXXII. dei Capit. a c.* 249.), e di Monsummano (*Ibid. a c.* 250., *&* 276.), ambedue Castelli della Valdinievole fatti di nostra ragione in questo medesimo Anno. Due poi erano state le conquiste dei Fiorentini l' Anno 1336, una delle quali sul Castello di Moncione (*Ibid. a c.* 392.), e l' altra su'l Comune di Poggio (*Ibid. a c.* 203. *&* 508, *& Lib. XVII. dei Capit. a c* 1.); mentre nell' istesso Anno s' erano ingranditi di territorio per una concessione fatta loro dal Comune di Pistoja del Castello di Montale (*Ibid. Lib. XXXII. dei Capit. a c.* 458.), e per un acquisto aggiunto alle altre antiche giurisdizioni sopra il Castello di Montemaggio (*Ibid. a c.* 459.). In questo medesimo Anno erano similmente stati possessori legittimi del Castello di Viscia (*Ibid a c* 392.); siccome l' Anno avanti 1335 con molti patti, deliberazioni, e capitoli avevano ricevuto sotto la loro autorità la Terra di Colle di Valdelsa (*Ibid. Lib. XXXII. dei Capit. a c.* 353. & 407.), la quale non era allora, come al presente, Città dagli altri Luoghi distinta. E degno poi d' esser notato un nuovo accrescimento di Provincia, che fece il nostro Comune l' Anno 1337, con eque capitolazioni sopra Castiglione degli Ubertini (*Ibid. Lib. XXXII. dei Capit. a c.* 350.); come ancora sono da considerarsi molto altri due aumenti di dominio, che nell' An-

Digitized by Google

Italiæ, Calabrumque agros populatur; Hydruntum
Expugnat: dat cuncta neci, puerosque senesque
Interimit, spumant cæsorum templa cruore.
Horrendos casus quis lamentabilis urbis
Explicet? aut tantas percurrat carmine pœnas?
Oppressit dirum mors importuna tyrannum,
Christicolum cladem, qui jam conceperat omnem
Italiam, & veram Crucifixi perdere legem.
Alphonsus patrias rediit gemebundus ad arces:
Vix tandem extorsit Scythicis erepta colonis
Oppida, munitas Sixti dum circuit arces,
Romanas dum raptat opes, nimiumque secundæ
Fidit fortunæ, & confidentissimus instat,
Amissis equitum turmis, ducibusque peremptis,
Vix patrii ad regni est fines dilapsus inermis.
Ferrariam interea Venetæ cinxere triremes,

Eri-

Anno 1339. s'appropriò con giusta ragione sopra Tescia, ed altri Luoghi della Valdinievole (*Ibid. a c.* 263.), e sopra il Castello d'Uzzano (*Ibid. Lib. III. dei Capit. a c.* 264.). Con tanta ricchezza di territorj era congiunto nei medesimi tempi il dominio sul Castello di S. Croce nel Valdarno di sotto, che s'era procacciato in conseguenza di sua prodezza e Politica fino dall'Anno 1330. (*Ibid. Lib. II. dei Capit. a c.* 229.); nel qual medesimo Anno era entrato parimente in possesso, con patti e capitolazioni, del Castello di Montecatini nella Valdinievole (*Ibid. Lib. III. dei Capit. a c.* 241, & 276.), e nell'Anno seguente 1331. acquistato avea, con uguali condizioni e pacifico accordo cogli Ubaldini, Firenzuola, ed altre Terre nell'Alpi (*Ibid. Lib. II. dei Capit. a c.* 369. & 371.). Con tutto il rimanente fin quì detto era congiunta la giurisdizione dei Fiorentini sopra il Castello di Meldola, ottenuta con pacifici trattati fino dall'Anno 1335. (*Ibidem a c.* 350.); nel qual istesso Anno s'erano insignoriti inoltre del Castello del Bucine (*Ibid. Lib. XXXII. dei Capit. a c.* 361.); e fino dall'Anno 1338. godevano pacificamente i sovrani diritti sopra il Comune di Buggiano (*Ibid. a c.* 457.). Ma per ritornare ai tempi anteriori, donde di sopra partimmo, celebre è l'Istrumento di compra, che fu fatto l'Anno 1341. per la Città di Lucca (*Ibid. Lib XXXII. de Capit. a c.* 156.), e solenne fu inoltre l'Atto di transazione e dl capitolazione, che l'Anno 1345. fu interposto fra la nostra Repubblica e 'l Comune di S. Gimignano (*Ibid. Lib. III. dei Capit. a c.* 413.); il quale

fu

Vender le proprie lor Ville, e le Case,
E le facoltà tutte volentieri,
Per mantener la Guerra sopportaro;
Nè mai Popolo fu che usato fosse
Più di questo a pagar gravezza spesso
Per la Patria ajutar ne' lor bisogni,
E con animo pronto; e quindi avviene
Che all' aspre, e crude Guerre ella resiste.
Intanto il fier grandissimo inimico
Del nome dei Trojani, e il distruttore
Dei Greci il Turco audace nei confini
D' Italia scorre, e di Calavria i Campi
Saccheggia, e prende Idrunto a forza d' armi;
E quanti dentro trova a fil di spada
Manda; nè a Vecchi, nè a Fanciul perdona;
Onde per così grave, e cruda strage
Corre pei Templi il sangue: or chi sì orrendi
Casi di tal Città potrà contare
E chi potrà scrivendo esprimer tanti
Strazj: ma da inportuna morte oppresso
Fu il fier Tiranno, ch' era dei Cristiani
Ruina, e strage; quei, ch' avea già presa
In sua mente l' Italia, e disegnato
Far di Cristo la vera Legge estinta.
Alla Patria Città con pianto torna

fu poco diſſimile da quello ch' era paſſato fra ambe le parti l' Anno 1335. per l'acquiſto del Caſtello di Remole (*Ibid. Lib. XXXII. dei Capit. a c.* 287.). Ma più avventuroso fu il tempo per l'ingrandimento noſtro l'Anno 1348; perchè otto ſi contano le occupazioni fatte dai Signori, che nei respettivi meſi governavano allora lo Stato Fiorentino; e furono Montecarelli (*Ibid. Lib. delle Provviſioni a c.* 76. & 96.) il Caſtello di Capannole (*Ibid. a c.* 82.), il Caſtello di Cacciano (*Ibid. Lib. B. Ser Petri a c.* 82.), la Terra di Caſtro, e 'l Caſtello di Conio (*Ibidem Lib. C. Ser Petri a c.* 200.); ambedue nel territorio Piſtojese; il Caſtello di Cornia (*Ibid. Lib. B. Ser Petri a c.* 82.), la compra di Montecolloreto (*Ibid. Lib. delle Provviſ. a c.* 113 & 116.), e l' inveſtitura presa a nome della Repubblica, con alcune capitolazioni, sopra il Caſtello di S. Niccolò (*Ibid. Lib. B Ser Petri a c.* 7.). Memorabile ancora fu l' Anno 1349. per la soggezione, che ſi fece della Badìa a Agnano (*Ibid. Lib. IV. dei Capit. a c.* 89.) al noſtro Comune; la quale fu eseguita l' Anno dopo 1350. dall' amplificazione di Stato, che fecero i noſtri il dì 10. Febbrajo per la compra del Caſtello di Prato con lo sborso di cinquecento Fiorini (*Ibid. Lib. I. dei Capit. a c* 110.). Nell' Anno 1351. ſi dilatò viemaggiormente la Giurisdizione Fiorentina, perchè ſi sottoposero i Caſtelli di Tizzano (*Ibid. a c.* 145.), di Montemagno (*Ibid. Lib. I. dei Capitoli a c* 151.), di Casale (*Ibid. a c* 115.), e di Caſtro ſituato nel territorio Piſtojese (*Ibid. a c.* 147.); di S. Lorenzo di Como (*Ibid. L. I. dei Capit. a c.* 148.),

Eridano vectæ, turrita mole minantes:
Quin loca fulmineus pene invia cœperat ante
Præmissus multa expugnans castella Robertus,
Delicias vastans, feliceque Herculis hortos:
Undique Ferrariam numeroso milite cingit,
Argentique arcem vastis molaribus urget;
Jamque fames, pestisque urbem, bellumque premebant.
At Florentinos quamvis penuria frugum
Urgeat, & longis exhausta pecunia bellis
Publica, posset opem, salva pietate, negare;
Præ-

o del Castello di Lamporecchio (*Ibid. a c.* 151.); e notabile fu parimente l'amplificazione della sovranità di Firenze l'Anno 1357. per l'Accomandigia perpetua fatta il dì 23. Ottobre dei Conti da Romena (*Ibid. a c.* 8), e per la conquista del Castello di Bibbiena nel Casentino l'Anno 1360. (*Ibid a c.* 178.). All'Accomandigia dei Conti da Romena s'aggiunse quella ugualmente perpetua dei Conti Alberti l'Anno 1361. il dì 21. Marzo (*Ibid. a c.* 11.); e debbonsi riconoscere per ragguardevoli tre aumenti posteriormente fatti, e del Conte d'Agliano l'Anno 1366 (*Ibid. Lib. XXXII dei Capit. a c* 459.), e del Castello di Monte Bicchieri l'Anno 1368. (*Ibid. Lib delle Provvis. a c.* 176.), e di S. Miniato al Tedesco l'Anno 1369. il dì 31. Giugno (*Ibid. L V. dei Capit. a c.* 25.). Per un argomento di diritta Politica, e prosperità di governo fa di mestieri che sia del pari ravvisata la conquista del Comune di Calvoli (*Ibid. Lib. E. Ser Viviani a c.* 103.), l'Anno 1380, e quella del Comune di S. Anastasia, e d'altri luoghi nel Contado Aretino l'Anno 1381. il dì 29. Marzo (*Ibid. Lib.* III. *dei Cap. a c.* 136., & 137.); nel qual medesimo tempo, mediante un pacifico trattato, e con alcune capitolazioni, fu preso possesso a nome della nostra Repubblica di Castelfranco di sotto (*Ibid. Lib. XXXII. dei Capit. a c* 235, & 452.). Quest'ultimo accrescimento di potenza Fiorentina l'Anno vegnente 1382. fu avventurosamente seguito da un' Accomandigia in perpetuo del Castello di Moggiona nel Casentino (*Ibid. Lib. VIII. dei Capit. a c.* 199.), e da una resa capitolata della Rocca a S. Casciano (*Ibid. Lib. VI. dei Capit. a c.* 221.). Ma quì si faccia facile passaggio a dare un celere accenno d'altri illustri acquisti, che ci vennero nel solo Anno 1384, il quale sarà (come anche il seguente) sempre celebre, e ricordato nei nostri Fasti, e Memorie. Nel Contado d'Arezzo in un medesimo giorno 23. Dicembre s'annoverano i due possessi presi dalla Fiorentina Gente, e sopra la Faltona, e sopra Castel Falcone (*Ibid. Lib. III. dei Capit. a c.* 8.); e questi poi furono il dì 26. dello stesso mese accompagnati dietro dall'occupazione della Terra di Lorenzano posta nel predetto Contado (*Ibid. a c.* 11.), quan-
do

Digitized by Google

Alfonso intanto, e con fatica toglie
Le Terre che dai Sciti prese furo:
E mentre tien d'assedio intorno cinta
Di Sisto la Fortezza, e quando insiste
Le Romane ricchezze a saccheggiare;
E che nella felice sua fortuna
Troppo confida, e confidando segue
L'impresa; in fuga volte, e prese tutte
Dei suoi Cavai le Squadre, e i Capitani
Morti, appena nei patrj suoi confini
D'armi spogliato salvo si ridusse.
La Veneziana armata intanto cinge
Ferrara, che del Pò per l'onde spinta
S'era, e con una macchina ben grande
Minacciando si stava la Cittade:
Anzichè prima in molti luoghi forti,
E dove andar non si poteva appena,
Molte Castella avea Ruberto il fiero
Prese, dov'era stato spinto prima,
Le delizie guastando, ed i felici
Giardin d'Ercole; e tutt'intorno cinta
Ferrara con un grosso Campo tiene;
E la Rocca d'argento vien battendo
Con macchine grandissime, e superbe;
Or la Città da grave fame stretta,
E da Peste, e da Guerra si ritrova.
Ma quantunque dei grani i Fiorentini
Abbian mancanza, e per sì lunghe guerre
Del Pubblico vi sien pochi denari;
Che ben con ragione potean negare
Di dare ajuto; nondimen mandaro
Onorato soccorso, e la salute
Ai lor Compagni, e trasser dall'artiglio
Dell'alato Lion la fatta preda:

Fiorentini mandano soccorso al Duca di Ferrara.

Sic-

do quella ancor si gloriava che fosse stato ricevuto il dì 16. di quel mese in Accomandigia il Comune di Castiglione Aretino (*Ibid. Lib II. dei Protocoll. a c.* 32.), e d'avere accolti il dì 13. come vassalli gli abitanti del Castello di Subbiano, esistente nel medesimo Territorio d'Arezzo (*Ibid. Lib.* III. *dei Capit. a c.* 5.). Nel mese di Gennajo dell'Anno surriferito debbono quindi come assai pregiabili tenersi in rispetto altri tre acquisti fatti dal nostro Comune; cioè della Pieve a S. Stefano il dì 6. (*Ibid. Lib.* III *dei Capit. a c.* 13. 15, & 19.), del Comune di Frassineto il dì 10. (*Ibid. a c.* 3, & 23.), e 'l dì 11. del Castello di Mammi (*Ibid. a c.* 21.); e non men degno si tiene quello di Frignana, ottenuto il dì 16. Febbrajo (*Ibid. a c* 3, & 23.). In quest'Anno similmente, sebbene se ne ignori il preciso mese e giorno, fu conseguito dai nostri il Castello di Chiaravalle (*Ibid. a c.* 74, & 84.); ma sappiamo di certo, che il dì 20. del medesimo Febbrajo principiossi ad eser-

Præsidium tamen egregium, sociisque salutem
Misere, & rictu prædam extorsere Leonis
Alati; retroque abiit conterritus hostis;
Qui nondum captæ Prætorem elegerat Urbis.
Extulit inflatas proh tanta insania mentes!
Sed Deus omnipotens obsistit sæpe superbis.
Bellorum interea magno terrore cis Alpes
Gallia miscetur; Venetumque per oppida victor
Alphonsus, Thuscæque alæ, Insubrumque cohortes
Discurrunt, abigunt prædas ex ubere terra,
Bergameas quatiunt infesta cuspide portas;
Nunc lustrant celeri Veronæ mænia cursu,
Brixiaque infestis equitum circundatur armis;
Et foret Euganici contrita potentia fastus:
Sed visum est aliter socio: sim falsus aruspex,
Nequicquam posthac quæret tot commoda pugnæ.
Sic

ad esercitare da essi il diritto di sovranità su'l Castello di Bagnone nel Contado d'Arezzo (*Ibid. a c.* 53.). Il Marzo però di quest'Anno fu tanto copioso di nuovi aumenti alla Fiorentina Giurisdizione, che non è certamente da paragonarsi con gli altri. Il Castello di S. Firmina venne in nostro potere il dì 2. (*Ibid Lib.* III. *dei Capit. a c.* 109.), e quello di Sarna il dì 4. (*Ibid a c.* 88.). Vennero indi incamerati il dì 6. alla Repubblica di Firenze il Castello di Pontenano (*Ibid. Lib.* III. *dei Capit. a c.* 49.), il Castel di Bagnone nel Contado d'Arezzo (*Ibid. a c.* 53.), il Castello di Quarata esistente nel medesimo Territorio (*Ibid. a c.* 44.), ed (ivi pure esistenti) il Comune di Capolona, il Castelluccio (*Ibid. a c.* 61, *&* 62.), e Castiglione Fibocchi (*Ibid. a c.* 67.) ed il Comune d'Albagnano con altri Luoghi adjacenti (*Ibid. a c.* 101.). Per ugual sorte s'impadronirono i Fiorentini il dì 7. di Castel Savorniano (*Ibid. a c.* 69.), come pure il dì 8. del Castello di Giovi (*Ibid. a c.* 77.); e salendo indi al dì 14. troviamo, che il Castello di Talla (*Ibid. Lib* III. *dei Capit. a c.* 80.) e quel di Soana nella Valdipesa (*Ibid. a c* 48.), di Sergine (*Ibid a c.* 137.), d'Ama (*Ibid a c* 93.), di Sassa (*Ibid. a c* 88), come ancora il Comune di S. Alluce (*Ibid. a c.* 84.) si ridussero ad esser tutti insieme una sola ricchissima conquista, la quale nel giro d'una giornata fu aggiunta alla grandezza del nostro Regno. Ad accumulare viemaggiormente il già occupato Territorio avvenne in seguito il dì 15, che si conquistasse la Terra di Giumpareta (*Ibid. a c.* 97.), il dì 16. quella
del

Sicchè il nemico spaventato indietro
Si ritirò, che già fatto il Pretore
Della non presa ancor Cittade avea.
Oh Dio che tanto nostre umane menti
Stolte superbia inalzi, e gonfie faccia!
Ma Dio che tutto può spesso ai superbi
S' oppone. Intanto gran romor di Guerra
Il Paese di quà dall' Alpi sbatte,
E il vincitore Alfonso, e le Toscane
Schiere con quelle degli Insubri, tutte
Scorron dei Venezian le Terre, e i Luoghi;
E dei ricchi Paesi portan via
Le prede; son con l'armi sulle porte
Di Bergamo battendo, ed ora intorno
Van correndo alle mura di Verona;
Quindi son de' Cavai l'infeste Squadre
A Brescia attorno; e allor saria perita
L' Euganica potenza e'l grand' orgoglio
Per terra; ma fu poi d' altro parere
Il Compagno: or sia pur falso indovino;
Non più da indi in poi sia per cercare
Tante comodità nel far battaglia.
Così del Lazio i principali ancora,
Passato il tempo di sì lunga Guerra,
Già d' essa stanchi, ancorchè odiosi semi

Re-

del Castello di Caprona nel Contado d'Arezzo (*Ibid. a c.* 58.), e nel dì 21. quella di Catenaja (*Ibid a c.* 104.). Non poche furono dopo alcuni giorni le dilatazioni del medesimo Dominio il dì 29, per aversi soggettato i Fiorentini Castelsecco (*Ibid. a c.* 109.), il Castello del Tegoleto (*Ibid. Lib.* III. *dei Capit. a c.* 128.), e quello di Lignano (*Ibid. a c.* 109.). Da questo tempo in poi la prima nuova Signoria dei Fiorentini in questo medesimo Anno fu quella, che esercitarono il dì 6. Maggio sopra il Castello di Capraja (*Ibid. Lib. I. dei Capit. a c.*58.), di poi venne l'altra, per volontaria donazione dei Castellani, sopra il Castello di Beccona il dì 30. Giugno, ch'era del Conte Mess. Gio. Alberghettini di Faenza (*Ibid. a c.*63.), e finalmente il dì 15. Ottobre l'ultima sopra Gello nel Contado d'Arezzo (*Ibid. Lib.* III. *dei Capitoli a c.* 2.); e con questa dentro il giro di circa dieci mesi trovaronsi i nostri, in conseguenza di loro raro valore, arricchito ed amplificato il Contado di trenta e più Luoghi, che prima non eran giunti a possiedere. Quanto maravigliosa cosa può essere sembrata peravventura a molti, che nel solo Anno 1384. la Fiorentina prodezza abbia con singolar prosperità accumulati i suoi acquisti di molte Terre, Villaggi, e Castelli della Toscana, altrettanto di stupore potrà arrecare a chi legge, che non meno prosperoso sia stato l'Anno seguente 1385. per la dilatazione del medesimo imperio. La raccolta, che quasi fuggendo con la penna saremo quì per fare dei fatti relativi allo scopo presente, dovrà al certo persuadere i più riottosi e mal'animati contro il merito, e la glo-

Sic Latii proceres longi post tempora belli
Defessi rerum, quamvis fera semina Martis
Restarent odia, & regni furiosa libido,
Composuere tamen, percusso fœdere, pacem.
Bellorum quamquam tempestas horrida campos
Immerito primum Syllanos fregit, & ensis
Arragonum Hetruscas nimium desevit in urbes,
Non tamen invictis animis audacia cessit.
Dedecus illatæ falso per crimina culpæ
Ulcisci cupiens, Florentia protinus arma
Expedit in Ligures, ut famam laude resumat:
Ingenium, viresque suas non esse peremptas
Nosceret Ausonia, & Ligurum gens aspera bello,
Et Florentinis infida inimicaque semper
Lydia Tyrrheni sentiret tela Leonis,
Quidue pii Medicis posset prudentia velox.

Ergo

la gloria della nostra Nazione. Di quest' Anno pertanto s' incontra in primo luogo la ricordanza, che il Comune di Firenze facesse il ragguardevole acquisto il dì 4. Febbrajo del Castello di Monte Verde nel Contado d'Arezzo (*Riformag. Lib.* II. *dei Capit a c.* 39. & 40.), e che nel dì 6. Marzo i Sigg. Tolomei di Siena si dessero alla nostra Repubblica in Accomandigia perpetua (*Ibid. Lib. I. dei Capit. a c.* 76.), conforme portava l'uso di quei tempi. Devonsi pure confessare per rispettabili altri due acquisti nel medesimo mese; uno dei quali appartiene al Comune d'Accola, e ad altri Luoghi da questo dipendenti, avvenuto il dì 29. del suddetto mese (*Ibid. Lib* III. *dei Capitoli a c* 132.), e l'altro risguarda la Terra di Calcina nel distretto Aretino (*Ibid. a c.* 39.). Concorrono similmente ad accrescere le dilatazioni del nostro Regno Repubblicano in questo medesimo mese ed Anno l'occupazione il dì 15. della Terra d'Ama (*Ibid. a c.* 91.), della Terra d'Uliva, (*Ibid. a c.* 104.) il dì 21, del Comune di S. Fiorenzo (*Ibid. a c.* 109, & 112.) il dì 25, del Comune di Cerignone nel Contado Aretino il dì 27. (*Ibid. a c.* 113.), contando anche quella del Castello di Carda (*Ibid. a c.* 163.) il dì 19 dello stesso mese. Molte più son quelle poi, che si scorgono ricorrenti nello stesso giorno 29. di Marzo le quali decidono più che a bastanza del politico senno, e della fortuna ancora dei nostri Fiorentini; e di queste la prima ha il suo rapporto al Villaggio di S. Zeno nel territorio d'Arezzo (*Ibid. a c.* 163.), e le altre al Castello di Pomino (*Ibid. a c.* 143.), al Comune di Molinella

Restasseto di Marte, e del regnare
La fiera voglia; pur fermaro insieme
Con fisse condizioni allor la pace.
Quantunque della Guerra la tempesta
Orrenda in prima contr' ogni dovere
Sbattuto avesse dei Sillani i Campi,
E troppo acute l' Aragonie spade
Fossero state alle Città Toscane;
Non per questo l' ardire all' armi invitto
Ceder si vidde; che di vendicarsi
Del ricevuto disonor Fiorenza
Bramosa, e della falsa imputazione
Far sua vendetta, subito spedisce
Sopra i Liguri l' Armi, per riparo
Far di sua fama con sua molta lode;
Onde l' Italia veder possa come
L' ingegno, il valor suo non è ancor morto;
E che il Ligure in Guerra assai più ardente;
Nazione ai Fiorentini infida sempre,
Sempre inimica del Lion Tirreno;
L' Armi Lidie provasse, e di quai forze
La veloce prudenza, e l' alto ingegno
Del Gran Medici fosse: allora pronti — **Lorenzo Medici.**
Si mossero i Toscani a giusto sdegno,
E scorsero il Paese, quale è posto

linella (*Ibid. a c.* 136.), al Castello di Monte sopra Rondine nel Contado d'Arezzo (*Ibid Lib. III dei Capit. a c.* 127.), al Castello di Capo di Monte (*Ibid. a c.* 132. & 164), e finalmente ai Castelli di Toppoli, e della Trappola manifestamente si riferiscono (*Ibid. a c.*147.). Rimangono oltre a ciò da accennarsi altri tre acquisti fatti dai Fiorentini nel medesimo giorno e Contado Aretino, e sempre nell' Anno 1385; cioè sopra il Castello di Rondine (*Ibid. a c.* 118.), sopra la Terra del Vignale (*Ibid. a c.* 132.), e sopra il Comune di Fontiano (*Ibid. a c.* 136.). Nel corso di questo stesso Anno debbono per giunta esser contati altri aumenti di Signoria, che vennero alla nostra Repubblica quando se le sottopose Castel Mignano il dì 18. Maggio (*Ibid. Lib III dei Capit. a c.* 160.), o allorchè il dì 30. Agosto fu unito al rimanente del Dominio Fiorentino il Castello di Corzano nel Casentino (*Ibid. Lib. I dei Capit. a c* 116.). Ma trattandosi di questo medesimo mese d'Agosto, vi sono da aversi in conto tre solenni Accomandigie perpetue alla grandezza del nostro Comune; una cioè del dì 3. fatta dai Sigg. di Pietramala del Castello della Montanina (*Ibid. a c.* 132), un altra stipulata il dì 7. dai Conti di Montedolio (*Ibid. a c.* 123.), e la terza eseguita il dì 28. dai Conti Barbolani del loro Castello di Montauto (*Ibid. a c.* 119.). Successivamente senza uscire dall'Anno 1385. s'incontrano felicemente ottenuti dalla Fiorentina accortezza altri acquisti, e fra essi deve preferirsi quello del Castel Folonica il dì 29. Novembre (*Ibid. Lib. III. dei Capit. a c.* 154.), ed

Digitized by Google

Ergo alacres Thuſci juſtam inflammantur in iram:
Quidquid agri citra eſt ſaxoſæ flumina Macræ
Diripiunt Ligurum, funduntque fugantque paventes:
Quæ tanta inſedit ſtolidæ jactantia menti,
Ut de Syllana poſuiſſent pignora clade
Plurima, marmoreaſque arces, turreſque Liburni
Se ſe jactarent ſpatio expugnare bimeſtri?
Vane Ligur, fruſtra jactaſti! perdis utrumque:
Nam Petreſanctæ pulchram tibi ſuſtulit urbem
Florentinus eques, defendit littoris arces;
Victoriuſque Petrus biſſeno milite tantum
Finalem innumero Ligurum ſervavit ab hoſte;
Tu claſſe ad patrias remeaſti inglorius oras,
Qui maris imperium, & ponti tibi ſumis honores.
Nec mora longa fuit: media de pace repente
In Sarzanelli magnis terroribus arcem
Fer-

altri quattro conseguiti dentro il mese di Febbrajo. Tre di queſti appartengono a Caſtelli eſiſtenti nel Contado Aretino, avvenuti in un medeſimo giorno 4. del predetto mese; e sono sopra il Caſtello di Palazzo del Migliore, datoſi alla Repubblica con alcune capitolazioni ed accordi, il Caſtello di Latignano soggettatoſi con ſimili condizioni, ed il Comune di Branciolino, che per mezzo d' uniformi concordati pacificamente s' arrese come i due precedenti (*Ibid Lib.* III. *dei Capit. a c.* 39, & 41): ai quali ſi faccia l' aggiunta del Caſtello di Monte Giovi, di cui s' impadronirono i noſtri per giuſti titoli il dì 23. ſimilmente di Febbrajo (*Ibid. a c.* 36). Non terminarono quì però gli avventuroſi avanzamenti noſtri; poichè se ne trovano fatti altri tre nell' Anno 1386; uno cioè a dire il dì 11. Dicembre conſiſtente in alcuni patti e capitoli per l' acquiſto pacifico di Lucignano (*Ibid. Lib.* II *dei Protocolli a c.* 10, & 27), il secondo risguarda un Accomandigia dei Conti di Monte Feretro il dì 18. Giugno (*Ibidem Lib.* I. *dei Capit. a c.* 135.), ed il terzo un altra Accomandigia del dì 31. Gennajo del Caſtello di Canziano de' Gabbrielli di Gubbio comprende (*Ibid. a c.* 141.). Sebbene non debba quì paſſarſi sotto ſilenzio l' occupazione e dominio su 'l Comune di Partina dell' Anno 1389. (*Ibid. Libro delle Provviſioni a c.* 396.), ne tanpoco l' Accomandigia perpetua ſtipulata con la Repubblica dai Conti di Battifolle il dì 29. Ottobre 1393. (*Ibid. Lib.* I. *dei Capit. a c.* 206), non ſi dia a credere però il discreto noſtro Leggitore, che voglianſi in queſto medeſimo luogo

Di quà dalla sassosa Magra tutto
Dei Genovesi; e fanno prede, e in fuga
Metton lo Genti, ed empion di spavento:
Ch'erano entrati in tanto fasto, e in tanta
Sciocchezza eran venuti, ch' avean messo
Pegni fra lor della Sillana rotta:
E prender si vantavan fra due mesi
Le marmoree Fortezze, e le gran Torri
Di Livorno: oh ben folle, oh mal' accorto
Ligure! A tuo mal prò tutto perdesti;
Che i' Fiorentino Cavalier ti tolse
La bella Pietrasanta, e le Fortezze
Vicino al Mar difese; e 'l buon Vettori
Pietro, con soli dodici Soldati
Salvò il Final da numero infinito
Di Genovesi: e tu allor tornasti
Con l' Armata alla Patria senz' onore.
Eppur del Mar l'imperio ti presumi
Tenere, e gli onor tutti: e poco dopo
Nel miglior della pace poi le Genti
Ligure all' improvviso corser sopra
A Sarzanello, e s' accamparo intorno;
E con moli spietate, e gravi fero
Batterlo giorno e notte, e cercare anche

Fiorentini vittoriosi contro ai Genovesi per terra.

Pietro Vettori l'Antico

I 2 Con

luogo produrre ad uno ad uno secondo l'ordine dei tempi tutti gli accrescimenti avvenuti negli anni posteriori, principiando di nuovo dall' Anno 1400. fino all'estinzione del Governo Repubblicano; poichè sappia ognuno, che il maggior numero dei sopradetti è quello, che vi rimarrebbe da raccontare; e tale certamente sarebbe, da cimentare l'altrui sofferenza nella lettura d'un'Annotazione, la quale da assai più angusti confini circondata esser deve, di quel che si potrebbe permettere ad uno Scrittore, se si trattasse di radunare con particolar Opera tutte le memorie attinenti a questo, e ad altri articoli di patria erudizione. A maggio e abbondanza delle gloriose nostre ricordanze aggiugnere quì dobbiamo di quelle molte alcune altre poche, che, quasi sfuggiteci dalla penna, quando in accenno si raccontavano poco avanti gli avvenimenti dell'Anno 1384, ci ritornano ora presentare alla memoria, e le giudichiamo degne perciò d'esser rammentate Il Comune di S. Luzio fu uno di quei nuovi acquisti, ch' aumentarono i Fiorentini il dì 7. Marzo 1384. predetto (*Ibid. Lib. III. dei Capit. a c. 64, & 84.*) alla grandezza del loro Dominio; ed a questo ne vennero dietro altri due il giorno dopo, 8. Marzo; cioè del Comune di Monte Castro (*Ibid. Lib. III. dei Capit. a c. 72.*); e del Castello di Petrognano (*Ibid. a c. 74.*). Nel Contado d'Arezzo il Castel Vogognano si ridusse parimente alla nostra soggezione il dì 16. dello stesso mese (*Ibid. Lib. III dei Capit. a c. 168*); nè tardò guari ad arrendersi al valore Fiorentino il Castello d'Uliana; il che avvenne il dì 21.
(*Ibid.*

Fertur, & infesto Ligurum gens agmine cinxit;
Noctes atque dies vastis molaribus instat;
Pulvere sulphureo frustra subvertere molem
Nititur: intus erat generosæ Stirpis alumnus,
Invictique duces stabant pro turribus altis,
Et sua fulmineis obiectant pectora bombis;
Donec præsidium, instructisque exercitus armis
Syllanus Genuæ numerosum sterneret agmen.
Mox ipsam aggressus telis ultricibus urbem
Expugnat Medices, quam fraude receperat hostis,
Non bello assuetus justo, sed ducere prædas
Ex sociis: quæ tuta tibi pax extitit usquam?
Insidiis tutus cum sis, cui fidus amicus
Esse potes? nullum sine pœna linquit inultum
Terribilis Deus; est abrupti fœderis ultor.

Promptius

(*Ibid. a c.* 104.). Il Castello di S. Mamma, posto nel distretto Aretino, il giorno 21. d'Aprile soggiacque alla prodezza della nostrà Nazione (*Ibid. Lib. III. dei Capit. a c.* 32.), e la Terra di Pezza il dì 16. Giugno di quel medesimo Anno si ridusse, come tutti gli altri Luoghi conquistati, ad essere il soggetto della Fiorentina magnificenza (*Ibidem a c.* 26.). Ma una volta serva per intendere la vastità molto maggiore di quel che abbiamo fin'ora somministrato in accenno, che volendo discendere fino ai tempi ultimi di Repubblica; e comprenderne di più dai suoi primi principj la totale estensione, sono circa dugentocinquanta gli acquisti ottenuti in diversi tempi, di cui non s'è fatta menzione; nella guisa che avrebbesi potuto eseguire su le tracce sicure delle nostre Riformagioni. Dall'aver i nostri Fiorentini, mercè l'ingegnosa loro condotta e studio, ampliato il Dominio della Nazione discese quell'uso, che per trionfo nostro persevera almeno in parte anche al presente, di venire i Castelli sottoposti ad offerir tributi il dì festivo di S. Gio: Battista nel suo Tempio; e singolarmente quei Cerj, i quali in varia foggia un tempo ed adorni, furono di poi convertiti in tanti Carri, e Barelle a sola pompa e spettacolo del popolo. Erano questi una volta in gran copia, come l'attesta Gregorio Dati (*Storia Lib. VI. a c.* 86.), e ciascheduna di queste macchine esibiva espressa l'Insegna del Castello, che portava l'offerta. Di tanto numero non sappiamo d'onde sia avvenuta una gran diminuzione ai giorni nostri; poichè dei Carri (oltre quello di S. Giovanni, e dei

Sigg.

Digitized by Google

Con polvere sulfurea, e con le mine
Quelle mura per terra gettar tutte
Dentro un Sillan di generosa Stirpe
L'alte Torri, ed i prodi Capitani
Difendeano, ed ai spessi orrendi tuoni
Ed ai fulminei colpi il petto loro
Oppongon con valore; finchè venne
Dei Sillani l'Esercito in battaglia
Ben' armata, per far dei Genovesi
Orrenda strage: e subito assaltando
Essa Città, con l'Armi la riprende
Il Medici per forza; come prima
Con inganno l'avea il nemico presa;
Che giammai non usò condursi a Guerra
Giusta; ma sempre ladronecci, e prede
Fur fra i Confederati: e qual fu mai
Teco sicura pace? S'ai tuoi siei
Infido, a chi potrai fedele amico
Esser? Ma Dio giammai passar non lascia
Error senza gastigo, e senza pena,
E delle rotti paci fa vendetta.
Più tosto annoverar potrei del Cielo
Le stelle, che narrare quante fiate
La non mai ferma Genova sia stata
Da Dio percossa con ruine gravi

Delle

Sigg. di Zecca) soli quattro ne sono restati, i quali si mostrino a processione in quel giorno solenne; cioè Fucecchio, Montopoli, Montecatini, e Barga. Da tutto questo, che a penna corrente è stato da noi scritto quanto agli acquisti fatti gloriosamente in antico dalla Repubblica Fiorentina, si viene a comprendere che la maggior parte di quegli accrescimenti di Dominio furono il frutto delle loro armi e singolare virtù. Il maggior numero però delle Terre, e dei Castelli, che vennero alla nostra soggezione ed obbedienza per diritto di guerra, erano prima sotto la giurisdizione degli Arretini. Annoverando e riducendo a precisa somma tutt'i Luoghi acquistati in diversi anni da quella Repubblica e Contado, giungono al numero di più di trenta; siccome può raccogliersi esattamente tornando indietro a numerargli. Il nostro Verino in proposito degli Aretini non fá d'altro fatto d'Armi menzione, che del tanto e tanto decantato in tutte le Storie, che avvenne nella pianura di Campaldino; come quello che fu il più strepitoso, per una segnalata strage dei nemici nostri, per la morte del Vescovo Guglielmino Ubertini, e per essere stata quella memoranda rotta uno dei gran principj della decadenza totale della per altro animosa Nazione. Tutte l'altre, che furono molte, o da esso si passano affatto sotto silenzio, oppure fuggono come un ombra dalla sua penna. La gran battaglia suddetta al luogo chiamato *Certomondo* avvenne il dì 11. di Giugno l'Anno 1289: ma quante avanti n'erano seguite, e quante non meno dopo, sempre con la peggio degli Aretini!

Promptius ætherei percurram nomina cæli,
Quam Genuam instabilem quotiens vexarit Erinnys
Civilis, sævis quotiens famulata tyrannis,
Prodidit externis patriæ pereuntis habenas.
Nec mirum: in promptu ratio; cui dulcius aurum,
Quam sit libertas, mavult deperdere jura
Publica, quam proprii decrescat copia census.
Ingeniosa tamen gens est, opibusque tremenda:
Oceanumque audax olim penetravit utrumque.
Quæ Ligurum classi non paruit insula quondam?
Quas non littoreas victrix conterruit arces?
Oppidaque ad gelidam erexit trans Bosphoron Arcton,
Innumerisque locis posuit vexilla Giorgi?
Nulla diu merito, nisi justa, potentia longa est.

Non

ni! Si tenga d'avanti la perdita moltiplice a favore di Firenze fatta contro quel Popolo, come abbiamo notato poc'avanti, e camminando nei tempi indietro saremo avvisati dalle Storie, che nell'Anno 1254. dovette quel Popolo soggiacere alla forza delle nostre Truppe, ed arrendersi intieramente con certi patti, dopo un assedio ben lungo della Città, che pertinacemente sostenuto avea ad insinuazione del Conte Guido Guerra dei Conti Guidi. Sperimentarono dipoi gli stessi Aretini il valore dei nostri Esetciti l'Anno 1259. quando il Comune di Firenze, per vendicare il torto che fatto aveano ai Cortonesi, amici e confederati della Repubblica Fiorentina, e per punire insieme la frattura dell'amicizia, che passava allora co'nostri. ordinò una copiosa spedizione di soldati contro il Castello di *Gressa*, il quale era di ragione e dominio d'Arezzo. Munitissimo era per ogni rispetto quel luogo; ma la militar disciplina dei nostri seppe e con l'assedio, e col venire alle mani vincere l'altrui resistenza, e finalmente discacciare affatto da quel Paese gli Abitanti, e rovesciarlo dai fondamenti. La Guerra poi, che fu mossa a quella medesima Città, e Principato dalla Repubblica di Firenze l'Anno 1286, ebbe un esito infausto e rovinoso contro gli Aretini al pari di tutti gli altri. Il Vescovo Guglielmino Ubertini avea col favore dei Ghibellini conseguito il Regno temporale di quella Città, e ricco Territorio; e salito appena all'eminenza del Soglio, s'era applicato a discacciare ed a malmanare tutt'i seguaci di Parte Guelfa, che vissuti erano in pace fin allora in quel Paese. Il carattere e l'indole di questo Vescovo Sovrano non spirava altro che fierezza ed ardire; e quindi faceva di mestiere, che se gli opponesse una validissima

dissima

Delle civil discordie; e quante volte
Soggetta ai fier tiranni, e quante ha dato
Della Patria mentr' era per cadere
In mano lor freno: ma non sia stupore,
Ch' in pronto è la ragion; che a chi più caro
E' l'oro che la propria liberrade,
Perder piuttosto il pubblico potere
Vuol, che diminuir le ricche entiate.
E' gente nondimen d'ingegno piena,
E per le sue ricchezze anche tremenda;
E come audace, già per l'onde scorse
Dall' uno all' altro Oceano. E qual trovossi
Isola già che alla Ligure Armata
Non obbedisse; e quai Fortezze poste
Al mar vicin non fu o di terrore
Da lor mentr' eran vincitor ripiene?
Ebbero sotto lor Cittadi poste
Vicino alle fredd' Orse, oltre a quei luoghi
Ch' han di Bosforo il nome; e in infinite
Parti fermar l'insegne di S. Giorgio.
Ma niuna potenza, ed è ben degno,
Se non le giuste lungo tempo stanno.
Non per altra ragione i gran Romani
Venner potenti sí; della Giustizia
Il venerando amore, e degli Dei
Il Culto, e la Virtute, ed il Valore

Di

dissima forza per raffrenarlo a difesa dei buoni. S' accinsero pertanto i nostri Fiorentini in confederazione co' Senesi, Volterrani, Pistojesi, Pratesi, e con altri Popoli della Toscana, ad assalir Guglielmino col suo Esercito; ed al Castello di *S. Cecilia* fu fatta una strage di Ghibellini, sotto il comando del Conte Guido di Monforte, così copiosa, che disperato il Vescovo guerriero, presente a questo fatto, fu egli il primo a prender con la fuga il proprio scampo, e a dar esempio anche agli altri suoi superstiti a fare altrettanto. Non sodisfatti gli Aretini di questa rotta, e stimolati dall' Ubertini a tentare con altri attacchi la prodezza dei nostri, nell' Anno susseguente 1287. furono astretti finalmente a soggiacere al medesimo destino pernicioso, ed a ritornarsene col loro Principe in Arezzo quei pochi, che s' erano salvati dalla seconda sanguinosa zuffa. L' Anno seguente 1288. vollero sperimentare le loro estreme forze con gli Eserciti Fiorentini; quantunque non avessero tant' animo e fiducia nelle loro armi di venire a campo aperto. Intimata perciò la Guerra ai nostri, aspettavano a porte chiuse e dentro le mura di quella Città che s' approssimasse colà il nemico. Questo cammin facendo occupò il Castello di *Laterina*, indi devastando tutte le Campagne degli Aretini giunse finalmente in vicinanza del Paese, ed in quella vasta pianura fissò, in consorzio delle Truppe ausiliari Senesi, i suoi Quartieri. Durante la dimora d'alcuni giorni occorse la Festa di S. Gio: Batista, quale i nostri, sebben lontani

Non aliam ob caufam magni crevere Quirites:
Juftitæ venerandus amor, cultufque Deorum,
Paucorumque ducum virtus fervavit & auxit
Romanum imperium; donec difcordia demens
Illud idem fummo de culmine vertit ad imum.
At nunc infignes fimili virtute nepotes
Urbem Syllani ex parva fecere potentem,
Non tantum belli ftudio, fed Palladis arte;
Et durabit honos longe, fi rexerit urbem
Juftitia, & veræ felix concordia pacis.
Egreffi fedenim primæ compendia metæ,
Sudantes folvamus equos; Libroque fequenti
Egregios Cives, Phœbo dictante, canemus.

UGO-

ni da Firenze ed impediti allora, ivi celebrare. Dopo avere a danno e dispregio di quella Nazione bruciate tutte le raccolte dei grani, divelte tutte le Piante fruttifere su 'l far della sera ordinarono una Corsa di Cavalli in vifta della Città, ed al Vincitore fu dato il medefimo premio come fi foffe fatta in Firenze: e per colmo d'onorata vendetta d'avergli provocati alla Guerra senza voler quelli uscir fuori alle mani, troncarono un Olmo spettacoloso in quelle vicinanze, e ne lasciarono il solo fufto. Fatte tutte quefte ed altre fimili oftilità, fu immantinente intimata la marcia verso Firenze di tutta la Truppa, ch'era compofta di duemila cinquecent' uomini di Cavalleria, e di dodicimila Pedoni. Tentarono in seguito gli Aretini di moleftare i noftri in varia guisa dopo il ritorno loro a Firenze, occupando e nella Val di Sieve, ed altrove molto Territorio Fiorentino, e bruttamente guaftandolo. Il noftro Governo, quantunque ben consapevole di ciò che per somma petulanza fi faceva dai Nemici in più luoghi, quafi non s'accorgeffe dei fatti, adoprava allora nonoftante una raffinata aftuzia nella medefima diffimulazione affettata. Ma quefta appunto conduffe gli Aretini per varj giri consecutivi, e ftrattagemmi dei noftri ad impegnarfi in quella gran battaglia, la quale decise per sempre sotto il Caftello di Poppi nel Casentino della loro rovina l'Anno 1289, come altrove fu accennato. Quella famosa rotta di Campaldino però non fu l'ultima a danno degli Aretini; ma ebbe di seguito altri infortunj, dei quali faremo quì menzione a penna fugace. S'accinsero i noftri

sotto

Di pochi Capitani il grand' Imperio
Roman tennero in piedi, e alzaro tanto;
Finchè col tempo la discordia insana
Dalla suprema altezza ov' era giunto,
Precipitar lo fece in gran ruina.
Ma ora gli onorati suoi Nipoti
Pien di simil valor la Città loro
Sillana, che sì picciola era prima,
Fatt' han grande e potente, e non con l'Armi
E la Guerra seguir sol, ma con l'arte
Di Palla; e durerà d' essi l'onore
Per lungo tempo, se al Governo sia
Della Città l'alma Giustizia, ed anche
Fida pace sincera, e la felice
Concordia. Ma poichè passati abbiamo
Del primo segno i termini, sciogliamo
I sudanti Cavalli; e nel seguente
Libro verrassi col favor d' Apollo
A cantar degli egregj Cittadini.

K DELL' IL-

...o l'Insegne di Roberto Re di Napoli l'Anno 1310. ad attaccare l'esercito di quei nemici, e prevalsero sopra di loro; e similmente alcuni mesi dopo ottennero altra gloriosa vittoria con notabile perdita d'Arezzo. Il detrimento di questa Repubblica crescendo ogni giorno più, pensarono di far ricorso ad Arrigo Imperatore, per divertire o allontanare affatto le forze Fiorentine dal Campo loro. Cesare impiegò tutti gli sforzi per favorire i suoi Alleati; ma sempre invano: anzi l'interposizione Imperiale fu un urto più poderoso ai nostri, perchè s'incalorissero maggiormente contro gli Aretini, e proseguissero a portare un più fiero eccidio alle loro Armate fino all'Anno 1313, quando per la morte d'Arrigo al Castello di *Buonconvento* nel Territorio Senese sembrò che si calmasse alcun poco il furore della Guerra, la quale a loro grandissimo esterminio era stata fin'allora accesa per molti anni. Lasciati però indietro tutti gli altri argomenti, che persuader potrebbono l'eccellenza dei Fiorentini nel ben governarsi, fa ora di mestieri che altrove sia indiritta la penna, per dimostrare quel raro pregio, di cui sopra si promesse di far parole.

Che la nostra Toscana Favella; non esaminando adesso il valore del Greco, e del Latino parlare; sia quella unica da gran tempo, la quale sembri fatta al trionfo della più nobile, e maestosa Eloquenza, sarà da quel solo certamente negato, che non n'abbia giammai appresa l'insinuante forza, la ricchezza delle voci, l'armonia dei periodi, e tant'altri pregi, che appena si contano. Del rimanente chiunque abbia intrapreso a prevalersene, dappoichè ebbe la mente ripiena, e fornita di vaste cognizioni, s'è egli aperto un adito incredibile a guadagnarsi lo stupore, e gli affetti universali. Si producano pertanto a con-

Digitized by Google

UGOLINI VERINI
DE ILLUSTRATIONE URBIS FLORENTIÆ



LIBER II.

Tirrheni postquam victricia bella Leonis
Perstrinxi, & breviter tetigi vestigia rerum,
Exequar illustres Populi Florentis alumnos;
Inclyta quot quantisque viris, quibus artibus, & quo
Tempore floruerit; neque fœcundior ulla
Urbs fuit ingeniis claris, studioque Minervæ.
Romanæ merito antistes Bonifacius urbis,
Cum Florentinos diversis partibus orbis
Vidisset Romæ, regum mandata ferentes,
Terrarum Semen, tum Quinta Elementa vocavit,
Adsis Diva mihi supremi gloria cæli,
Et Virgo, & Genitrix CHRISTI: *Vos numina vatum*
Dicite

conferma del nostro proposito quei più illustri saggi di Fiorentina facondia, per cui si resero i nostri Scrittori incomparabili, e soli padroni per tutto il suolo Toscano. Quando altri moltissimi ci mancassero, il solo Giovanni Boccacci sarebbe oltremisura bastante di quella verità a far prova, che ci siamo costituiti a dimostrare. Nè quì certamente voglio far servire al grand' uopo l'esposizione di tutte le Opere da esso scritte nel nostro volgare, le quali, avvegnachè elegantissime, non mai debbono però mettersi a fronte con qual suo celebratissimo Decamerone, per cui si procacciò un nome immortale, e la gloria

DELL' ILLUSTRAZIONE
DELLA CITTA' DI FIRENZE
D I
MESS. UGOLINO VERINO.



L I B R O II.

Poichè cantate del Lion Tirreno
O' le vittoriose ed alte imprese,
E delle cose le vestigia tocche;
Or narrando verrò gli Uomini Illustri
Di quel Popolo sì nobile, e per quanti
Uomin famosi e grandi, e per quali arti,
Ed a che tempo la Città fiorisse;
Poichè altra non fu mai così feconda
Di chiari ingegni, di scienze, e di studj.
Bonifazio, che allor della Romana
Sede tenea meritamente il grado,
Poichè visto ebbe in Roma i Fiorentini
Venir del mondo da diverse parti,
Portando di più Re l'Ambascerie,
Gli chiamò della Terra Seme, e Quinto
Elemento. Oh del Cielo alta Reina
Prestami or tuo favor Vergine, e Madre
Di Cristo; e Muse voi che siete Dee

gloria di non avere avuto egli mai uno scrittore secondo, che lo sapesse da vicino emulare, non che soverchiargli il legittimo possiedimento delle sue laudi. Trovasi in fatti in questo suo parto di preclarissima mente l'aggregato di tutte le grazie Toscane: pitture vivaci, e maestrevolmente colorite; condotta felicissima di soggetti, che vi fanno la loro fulgida comparsa, senza errore di caratteri, lungi dalle incoerenze, o dalla superfluità delle parole, e dei sentimenti; e quel linguaggio, che prende il cuore, che riempie di soave armonia le orecchie, che invita con segreto incanto a rileggerlo senza mai saziare i leg-

Digitized by Google

Dicite Pegasides; ne nomina subruat aetas
Ventura, & seri ut possint meminisse nepotes:
Qui fuerint clari, vestrum est donare perenni
Laude viros; quicumque sui fecere merendo
Venturos memores. Nostrae Zenobius urbis
Antistes, civisque fuit, quo tempore magnus
Ambrosius rabidos Christi disjecerat hostes:
Cui fulsit sincera fides errore fugato:
Pastor uterque bonus commissum pavit ovile.
Tunc Damasus summus Tarpeja in rupe sacerdos
Illum Oratorem Byzanti misit ad arcem
Pro rebus magnis; nam Constantinus ad oras
Transtulerat Grajas priscorum jura Quiritum;
Eloquio insignem, tum linguae utriusque peritum.
Sancti illi mores, & cunctis cognita virtus,
Qua vel Tartareis animas revocabat ab undis
Ad

i leggitori, sono le qualità più degne; con infinite altre, che lo rendono sopra tutte le Italiche, e Toscane penne, e lingue, avvegnachè riverite, il primo modello, e'l più raro pegno di nostro purgatissimo idioma. Fosse pur egli stato nel fare altra scelta d'argomenti onestamente avveduto! Che non avrebbe ora la giusta taccia dei buoni, per cui, se non al forbito scrivere, alla sua onoratissima memoria s'è procacciata nondimeno un' opposizione, che non si potrà giammai togliere, o per avventura diminuire. Sembreranno forse, ad un così chiaro lume e confronto, opachi quasi ed offuscati tutti quegli altri obietti, ed esemplari di nobilissima Eloquenza, che dovransi ora da me con rapido stile rammentare: ma non perciò la ragion vuole, che siano passati sotto silenzio; poichè degni sono d'essere in vaga foggia mostrati, come quegli, che nulla tengono di comune a molti, o di volgare. Coluccio Salutati possiedeva una facondia epistolare, energica, profonda, e così ben lumeggiata quando scriveva a nome della nostra Repubblica ai Principi, che si risguardavano le sue lettere con timoroso rispetto; e fino a tal segno dai Visconti di Milano, che formidabili assai più loro si facevano, per propria confessione, di quel che gli avessero potuti atterrire gli Eserciti stessi dei Fiorentini, che si fossero colà improvvisamente avvicinati. Alla classe degli uomini eloquentissimi, e superiori ad ogni eccezione debbono aggiugnersi Francesco da Barberino, Cristofano Landini, Baccio Cavalcanti, Alessandro Bracci, il celebre Segretario Niccolò Machiavelli, Marcello Adriani, e

Digitized by Google

De' Poeti, venite a cantar meco;
Acciocchè la futura età non mandi
Sotterra i nomi, e possano i Nipoti
Memoria averne; perchè a voi conviene
Fare eterna la laude di coloro,
Che fur Nobili e fur di fama degni;
Di color, che per alti egregj fatti,
O perchè scrisser molto fur famosi.
Della nobil Cittade di Fiorenza.
Già Vescovo Zanobi, e Cittadino
In quel tempo che il grand'Ambrogio avea
I rabbiosi nimici a terra oppressi
Di Cristo, allora più splendea la Fede
Sincera, ed ogni errore era già spento.
L'uno e l'altro Pastor di bontà pieno
Pasceva il Gregge a cura sua commesso.
Damaso allor, che in la Romana Sede
Pastor sedea, mandò di Costantino
Alla Città costui per Oratore,
Che gran cose trattasse; che l'Impero
Degli antichi Romani in Grecia posto
Il Magno Imperadore avea: e questi
D'eloquenza dotato, e non men dotto
Era nell'una, che nell'altra Lingua.
E i suoi santi costumi, e la virtude

S. Zanobi Vescovo di Firenze.

Era-

ni, e Gio: Batista suo figliuolo; impiegati ambedue a maneggiare con la loro dotta Eloquenza a lungo tempo molti affari del pubblico Governo; e finalmente negli anni a noi più prossimi il bello, e significante, e persuasivo a parlar Toscano spiccò mirabilmente in quel Piero Vettori, che fu un chiarissimo Professore nella sua etade di Greca, e di Latina Eloquenza; e nel Cavaliere Leonardo Salviati, la di cui copia, piena di vezzi, di venustà, e di forza nello scrivere si mette dalla maggior parte dei Professori al pari di Tullio gran Padre della Romana facondia. Questa similmente può ravvisarsi per luminosa e ricca dei propri suoi caratteri nell'Istoria, le di cui eccellenze spiccarono mirabilmente nelle persone celeberrime di molti nostri Cittadini. Non proporremo come modelli d'Eloquenza in questo genere Ricordano Malespini, Giovanni, Matteo, e Filippo Villani, Marchionne di Coppo Stefani, ed altri Cronisti antichi; la di cui frase porrebbe per avventura sembrare ad alcuni stucchevole; sebbene degna d'approvazione e di fede sia per la sincerità, e rarità nei racconti delle vetuste memorie: ma non ci si potranno però rifiutare senz'ingiuria i meriti singolari di Bernardo Rucellai, di Gino Capponi, e di Neri Capponi suo Figliuolo, di Matteo Palmieri, del celeb. Leonardo Aretino, e similmente di Gregorio Dati, di Jacopo Bracciolini detto il Poggio, d'Andrea Cambini; che dell'origine dei Turchi scrisse la Storia; di Niccolò Machiavelli, di Fra Leandro Alberti; che fu imitatore di Pausania; di Francesco Guicciardini, di Jacopo Nardi, di Gio: Batista

Giam-

Digitized by Google

Ad superas auras, & morbos voce fugabat.
Talis erat nostræ Pastor Zenobius urbis:
Occultas cujus meritis Florentia fraudes
Cavit, & insidias cæcis erepta periclis.
Temporibus nostris Antonius, alter Aquinas
Moribus, exemplo, scripto, Thomasus habetur!
Infectos Cleri mores correxit, & urbis;
Commissumque vigil pastor defendit ovile,
Ne Lupus insidiis caperet; neve improbus hostis
Incustoditas pecudes laceraret; & omni
Arte gregem morbo incolumem servavit ab omni.
Antoni, venerande pater, quo carmine laudes
Percurram? Meritas tibi quas Florentia grates
Exolvat? Tu, syderei nunc incola cœli,
Adsis, & Patriæ tolle impia semina belli:
Tolle famem, & pestem, & quicquid mortalis egestas
Su-

Giambullari, di Benedetto Varchi, di Gio: Batista Adriani, di Michele Bruto, d'Agnolo Poliziano Autore della Congiura dei Pazzi, e di molti e molti più, i quali, avvegnachè si passino ora per brevità sotto silenzio, sono però celebri e per le mani di tutti come i poc'avanti accennati, e con gran riputazione e piacere letti e commendati. La facilità dello stile, la proprietà dell'espressioni con tutto il rimanente, che può appartenere alla facondia, così nella Storia come in tutte le altre maniere di scrivere e di parlare, m'avvisano ora a non dover trascurare una delle più brillanti prerogative, che a noi mai possano appartenere; e voglio dire di quel Poetico brio, e furore, che in forza d'una ridente, pronta, e calorosa fantasia nelle menti nostre s'è risvegliato in straordinaria guisa in tutt'i tempi, ed ha prodotte elegantissime opere a diletto, e profitto immenso degli uomini. Dai più lontani secoli raccogliere si ponno storici monumenti di sì fatto valore rispetto ai più chiari Versificatori della nostra Nazione. Quel Claudio Claudiano, che in versi latini con somma approvazione scrisse *Del Rapimento di Proserpina*, ed altri Poemi ugualmente nobili, e felici pubblicò ai suoi tempi, da Firenze teneva l'origine, ed i natali. La di lui morte avvenuta in Roma circa l'Anno di Cristo 420, e 'l suo Mausoleo eretto in quella Metropoli furono onorati di Serto, e di Simulacro in premio della sua eccellenza nel poetare. Dante Alighieri, l'Autore da per tutto rinomato della Divina Commedia, non ha d'uopo che da altri, che da stesso venga applaudito per sommo esemplare.

Erano ad ogni gente noti; e l'alme
Dal Tartareo Regno rivocando
Con esse riduceva alle superne
Sfere; e con sue parole risanava
Gl' Infermi, con stupore universale.
Tal della Città nostra era il Pastore
Zanobi, pe' cui merti discoperse
Fiorenza molte occulte fraudi, e molti
Scansò perigli ed inisidiose trame.
A' tempi nostri Antonio, che d'esempio
Era un altro Aquinare. e di costumi,
E di dottrina; il mal viver del Clero
Di Fiorenza corresse, e qual Pastore
Vigilante il commesso ovil ben salvo
Dal fier Lupo difese, e dai suoi inganni;
E che il nimico rio le Pecorelle
Come guardate mal non divorasse;
E con ogni arte conservollo sempre
Da qualsivoglia mal libero, e sano.
Padre Antonino Venerando; or come,
E con quai rime le tue luadi eccelse
Canterò mai? E come mai Fiorenza
Grazie potrà quanto dovrebbe darti?
Prestami il tuo favore, or tu che in Cielo
Siei Cittadino; e dalla Patria i semi

S. Antonino Arcivescovo di Firenze.

Leva

semplare. La gravità della frase, la nuova invenzione, la grandezza delle immagini, la stupenda facilità delle similitudini, e'l profondo sapere con tant' altre bellezze, che vi si ravvisano, lo fanno degno d'una sempiterna memoria, e d'esser egli, dopo la morte in esilio da questa Città, per Decreto unanime della nostra Repubblica coronato in simulacro nel Tempio di S. Giovanni. Nessun altro dei nostri Poeti è tanto originale, come egli è Dante: allievo soltanto di se medesimo; e più ammirando ancora a chiunque intenda la nostra lingua e conosca il Secolo decimoquarto, in cui visse. Tutti gli altri Poeti Epici hanno a gara copiato ed imitato il Greco immortale Omero; ma il nostro Aldighieri prese dalla natura e da se stesso quel che scrisse, poichè non poteva approfittarsi di quell' Omero, che non intendeva. Francesco Petrarca, tanto famoso pe 'l suo Canzoniere, si guadagnò per questo mezzo sotto il Papa Benedetto XI. ad istanza di Ruberto Re di Sicilia, d'essere con solennissima pompa ed apparato dal Senatore Conte Orso dell'Anguillata con Corona d'Alloro insignito nel Campidoglio Romano. Fu egli dopo Dante il primo fra' nostri antichi Lirici; del qual genere di Poesia fece particolare studio. Non ebbe fra' suoi celebri esempli in questa parte da imitare; onde si risguarda meritamente come il primo originale della Lirica Toscana. Francesco Landini, quantunque privo di luce, valoroso però come nella Musica, così e molto più nella Poesia, fu premiato per questa di Poetico Lauro in Venezia per mano del Re di Cipro. Coluccio Salutati, di cui ad

Sustinet, ut vigeat mens recta in corpore sano.
Nec non Andreas Corsinus origine clara,
Clarior at longe Carmeli cultor eremi:
Antiquos superavit avos; Christoque jubente
Proditus é sylvis Fesulanam pastor ad Ædem
Protrahitur; vitæ quoniam mortalis honores
Spreverat: hic populos verbis, & rebus honestis
Erudiit, primum faciens quæ lingua docebat;
Plus probitas morum suadet, quam lingua diserta.
Tam sancti primo memorantur tempore mores,
Cum ferveret adhuc Christi calefacta cruore,
Mens Patrum, nec adhuc Ecclesia nosceret aurum.
Benitii insignis perhibetur fama Philippi,
Servorum sacram coluit qui Virginis Ædem,
Quo nullum in toto Delubrum est sanctius orbe:
Cernuntur pictis vota exaudita figuris
Præ-

di cui ad altro scopo fecesi di sopra menzione, nella nostra Chiesa di S. Romolo per pubblico Editto si coronò dopo morte. Francesco, detto per soprannome *Serpetraecolo*, conseguì in Roma come il Petrarca i medesimi onori di Laureato Poeta. Fazio degli Uberti Autore rinomato del *Dittamondo*, e Carlo Marsoppini per sanzioue della pubblica Podestà con festive onorificenze ricevettero in questa Città, come illustri Vati, una medesima Ghirlanda; e Bernardo Bellincioni in Milano, e Zanobi Strada in Pisa (e questo per mano dell'Imperator Carlo IV.) furono dei nostri gli ultimi due, che compirono il numero dei Dieci Laureati Fiorentini; i quali non saranno giammai e pe'l numero, e per la nobiltà dei pensieri, e per la vivacità dell'estro da locarsi a comparazione con tutti quegli, che vantar possano l'altre Città Etrusche. Di quegli poi, i quali, sebbene non fregiati di Poetico Serto, hanno mostrato però un valore, d'essere al pari dei già descritti consacrati all'immortalità d'una medesima fama, è tale e così numeroso lo stuolo, che appena se ne possono con corrente stile raccogliere i più ragguardevoli, che fiorirono negli andati tempi. Si richiede che in questo luogo, fra gl'altri Poeti ch'erano negli anni molto indietro interessari nello scrivere alla Petrarchesca, sia fatta onorata memoria d'un Paolo di Soldo Soldini. Quantunque da facoltoso attendesse alla Mercatura; e trovisi perciò Squittinato l'Anno 1381. per la Maggiore, del Quartiere S. Maria Novella, Gonfalone Lion Bianco; e fosse quella il più glorioso suo vanto secondo la Legislazione ed il costume dei buo-

Leva dell'atre Guerre; tu la Fame,
E la Peste discaccia, e tutte quelle
Afflizion che soglion la mortale
Miseria travagliare; onde sia sempre
Nel corpo sano ancor la morte sana.
Ed anche Andrea del Corsin sangue nato
Fu di nobil Famiglia; nobil poi
Molto più per virtute, e per costumi: 8. Andrea Corsini.
Questo Eremita fu Carmelitano;
Ei per voler di Cristo, dalle Selve
Uscito, della Fiesolana Chiesa
Vescovo eletto fu, perchè gli onori
Di questa mortal vita avea sprezzati.
Questo i Popoli tutti ammaestrava
Con oneste parole, e esemplar fatti,
Facendo ei pria quanto insegnava altrui;
Che più può dei costumi la bontade
A persuader, che l'eloquente dire.
Così santi si dice, che i costumi
Fosser nei primi tempi, quando i cuori
Di poco eran del sangue riscaldati
Di Cristo, e che dall'oro ancor infetta
Non appariva ancor la vera Chiesa.
Insigne e chiara poi era la fama

L Di

buoni Guelfi in Firenze a quei Secoli, seppe esso nondimeno accoppiare ad un'occupazione così disparata lo studio delle Muse, e l'emulazione del Petrarca con quelle Poesie, che a suo genial diporto componeva, e divulgava fra gli amici. Giovanni Cinelli nella sua Toscana Letterata, che si conserva in Tre Volumi MSS. nella nostra Libreria Magliabechiana (*Class. X. Tom. II. a c.* 1448.) ci rende informati, che delle di lui Poetiche Produzioni nello stile del Petrarca l'Anno 1350. fu fatta una Raccolta, la quale, come ci ragguaglia il prefato Scrittore, si conservava contenuta in un solo Codice nella Libreria Strozziana con altri MSS. Egregj furono del pari in antico Guido Cavalcanti, Giovanni Boccacci, Franco Sacchetti, Guido Guinicelli Precettore di Dante, Sennuccio del Bene, Agnolo da Firenzuola, Ugolino Verini, Girolamo Benivieni, Giovanni Rucellai Poeta Tragico, Lodovico, Vincenzio, Guglielmo, Niccolò, e Gismondo Martelli, Francesco Grazini detto *il Lasca*. Gio. Batista Strozzi Poeta Lirico, Antonio, e Luigi Alamanni, ed altri, che non debbono quì per brevità rammentarsi. Verso i tempi dell'Ugolino nostro vivea in Firenze quel Luigi Pulci discendente da Nobilissimo Lignaggio, e celebrato pe'l suo *Morgante*, Poema o dir vogliasi Romanzo, il quale quanto pieno apparisce di stravaganze e di cose inverisimili, anche più strambe di quelle dell'Ariosto, altrettanto è ben condotto ed animato da una sorprendente facilità d'espressioni, da liete e brillanti immagini, da bizzarrissimi pensieri per far ridere chicchessia, e da uno spirito comico da per

Ex auro; argento; sed plurima cerea signa:
Hic primus sacros Templo quæsivit honores.
Nec te Dominicæ Sectæ memorande Johannes
Prætercam; sed enim majori carmine dignus:
Norma pudicitiæ, sanctorum gloria morum,
Doctrinæ splendor, summus tibi credidit uni
Antistes Clerum, Christi cum scinderet aram
Pontificum impietas: per te concordia tandem
Concilio decreta, Patrem consensit in unum:
Quin insigne decus populi Catharina Senensis,
Est Benincasæ Syllano e semine creta.
Hujus si vitam cælestem, & gesta referrem;
Quantaque Seraphicæ miracula Virginis extent,
Carmina doctiloqui vix essent digna Maronis.
Villanæ sacros mores quæ nesciat ætas?
Stradensi de stirpe fuit; quæ voce fugabat
Læthi-

per tutto dominante, il quale non è per niente falso spirito, ma filosoficamente ridicolo. Per dare un saggio superficiale della Poetica facilità, dolcezza, e sublimità dei Fiorentini nel verseggiare fino a questo secolo, sarà espediente il rammentare soltanto quel Baldovini, il quale cessò di vivere l' Anno 1716. Di Francesco Baldovini s'è scritto a copiosa commendazione, quanto al suo Poetare, tostochè sia fatta menzione (tralasciando sotto silenzio tutte l'altre sue pregiatissime Produzioni) di quel famoso Idilio Erotico, intitolato *Lamento di Cecco da Varlungo*. Gli amori, e le smanie di Cecco per la sua Sandra, quali graziosamente sono espresse nell'Ottave di questo Poema, riempiono d'inesplicabile piacere chiunque sappia gustare le Villereccie maniere dei nostri Lavoratori Fiorentini. Questi essendo stati sempre fedelissimi conservatori dell'antiche Toscane voci, si sono in ogni tempo uditi ancora parlare una lor propria lingua rozza, e diversa da quella pulita, e gentile dei Cittadini, mescolata di varj gerghi, e di particolari motti, e di grossolane storpiature copiosa. D'una sì fatta maniera di favellare invaghiti i Fiorentini ingegni, volendo per mezzo di quella rappresentare dei nostri Contadini i costumi, inventarono una spezie di gustosa e piacevole Poesia, che Rusticale s'appella; e fra essi merita d'esser preferito il Baldovini in questo elegantissimo Idilio: nel comporre il quale; oltre all'aver Egli con finissimo gusto ed artifizio osservate tutte quelle regole, che nei Pastorali Idilj trascurar non si debbono generalmente, come accennate furono dal gran Muratori

Di Filippo il Benizi, che la Sacra
Chiesa dei Servi pronto alla Gran Madre
Vergine adorna fé; che non è tale
Altra nel mondo, che più augusta sia;
Quivi dipinti puon vedersi i molti
Voti esauditi, ed in argento, e in oro;
Ma più son poi di cera le Figure:
Il primo questi fu, che gli onor sommi
Conciliò al Tempio. E te tacer non voglio,
Memorando Giovanni dello stuolo
Domenical, di stil più eccelso degno:
Tu della vera pudicizia esempio
D' illibati costumi, e di dottrina
Gloria sincera, e sfolgorante lume!
A te sol diede il Pastor Sommo cura
Della Chiesa in quel tempo, che l' altiera
E strana dei Pontefici Eresia
Scindeva i Santi Riti dell' Altare;
Per tua cagion fu nel Concilio al fine
La concordia firmata, e l' obbedienza
A un Padre solo immobile sancita.
Gran mostra fe l' eletta Caterina,
Chiaro splendor della Nazion Senese;
Fra il Popolo Sillan dalla Famiglia
Benincasa per sangue al mondo nacque.
Per raccontare i celestial suoi fatti,

S. Filippo Benizi.

B. Giovanni Domenici.

S. Caterina da Siena.

 I co-

tori nel Lib. II. Cap. 15. del Trattato *Della Perfetta Volgar Poesia* messe in bocca altresì al suo innamorato Pastore quei naturalissimi storpiati sentimenti, del tutto proprj del carattere d' un Villano. Il Magnifico Lorenzo de' Medici fu dei primi ritrovatori di tal Contadinesca Poesia per alcune Stanze che pubblicò ai suoi tempi, intitolate *La Nencia da Barberino*; e Luigi Pulci, a competenza di queste, altre ne pubblicò sopra *La Beca da Dicomano*; per non far parole di quell' Ottave di Francesco Berni, denominate *La Catrina*, *e Il Mogliazzo*; e d'altri molti, che per brevità si trascurano. Ma in questo genere il nostro Baldovini, per testimonianza universale degli intendenti, superò ogn'altro insigne Scrittore, che in tal foggia di poetare siasi giammai esercitato. Per compimento d' elogio nostro, tanto fastoso, altrettanto veridico, siamo d'avviso, che molto debba aversi in considerazione quel facile trasporto di verseggiare in ogni genere di persone, le quali senza soccorsi d' erudizione, e di lettere, e condotte soltanto da geniale nativo furore all'improvviso poetare, ei danno a conoscere, che in noi opera mirabilmente un'immagine chiara, distinta, e vivida; la quale se dalla luce della dottrina, e dai presidj dell' universale erudizione fosse sollevata, che non sarebbe atta a produrre di magnifico, e di maraviglioso? Ma la strettezza presente vuole che si discenda dalle Scienze a trattare delle Arti liberali, le quali magnificano del pari la nostra Fiorentina Nazione sopra tutte l' altre.
L' ar-

Læthiferos morbos: tanta pietate refulsit;
Ut Christi causa miseris donaret egenis
Cuncta libens, fieret superis ut dives in astris:
Nobilitate potens, opibus quoque Circula virgo
Æmiliana fuit, sed longe clarior ipsis
Moribus; & nulli vitæ probitate secunda.
Julia Certaldi decus est, & gloria, cujus
Gesta legat quisquis fieri vult incola Cæli.
Si nunc virgineos vellem percurrere cætus,
Angelicosque choros, degunt qui cælibe vita
In terris, quorum precibus Florentia tuta est,
Desereret me longa dies; ergo illa relinquens,
Jam propero ad nostros cursim descendere Vates.
Non me fallit amor Patriæ, monumenta supersunt
Plurima, quis doctas etiam irritemus Athænas:
Sint licet insignes Musis, & Apolline Thebæ;
Pie-

L' arte nobile, e magnifica della Scultura o non era giunta prima del Secolo ottavo a quel finimento, a cui venne di poi mercè l'accuratissimo ingegno dei Fiorentini, o se vogliasi pur anche accordare, che in quei rimotissimi tempi avesse il suo più perfetto vigore, ell' è cosa fuor d'ogni dubbio però, che in conseguenza delle scorrerie delle barbare nazioni per l' Italia tutta ogni più bel sapere con la perdita delle Arti s'era dappertutto dissipato, e 'l chiaro suo lume poco meno che onninamente estinto, e perduto. La Scultura pertanto, come ogni maniera di modellare, e di gettare in qualunque materia le figure, verso l'Anno 1230. più non si scorgeva, allorquando il celebre Fuccio s'avanzò il primo a risuscitarla da se solo. Fu seguito indi a non molto dal famosissimo Cione, gettatore in argento, come ne fa ammirabile testimonianza quell' Altare lavorato nella medesima materia, esistente e visibile nel dì festivo di S. Giovanni in mezzo al Tempio; ma la di lui sorprendente abilità fu di poi emulata con maggior maestria da Giovanni d' Antonio Banchi. In quel tempo adunque, quando il rimanente dell' Italia giaceva nell' oscurità di questa bell' Arte, molti dei nostri valentissimi Professori s' avanzarono di lor proprio insito talento a migliorarla viepiù ogni giorno, ed a creare sempre nuovi allievi, propagatori di bravissimi artefici. In fatti la Scultura s' osservò in progresso di qualche tempo ripigliare intieramente le sue antiche forze per nuova opera di quel Luca della Robbia, di quel celebratissimo inventore della Vetrina colorata nelle Figure di terra cotta,

Digitized by Google

I costumi Serafici, e i portenti
Di questa Verginella a riferire,
Appena confacente ci saria
Del Mantovan Poeta l'alto stile.
E quale età fia poi, la qual non sappia
Di Villana i costumi! Della Stirpe
Strada fu questa, che con sue parole B. Villana Stradi.
Ogni mortale infermità sanava:
E fu di tanta caritade ornata,
Che ai Poveri di Cristo volentieri
Suoi ben donava, per trovarsi al fine
Ricca e potente un dì nel santo Regno.
Fu di Nobiltà grande, e di ricchezze
Umiliana Vedova, de' Cerchi;
Ma più Nobile assai pe' suoi costumi. B. Umiliana de' Cerchi.
E Giulia, che l'onor fu di Certaldo:
Per sua bontade e per sua santa vita,
Ad alcuna non fu seconda; e i suoi
Fatti legga chi cerca irsene in Cielo. B. Giulia da Certaldo
Ma se di tutti favellar volessi
Gli Stuoli Verginali ed i Drappelli
Angelici, che senza tor marito
Vivono in Castità fra noi mortali;
Pe' cui preghi Fiorenza stà sicura,
Mi mancherebbe il lungo giorno; ond'io
Ad altri lascio così alta impresa,
E dei nostri Poeti a dir comincio.
Della Patria l'amor non mi sorprende
Citando le memorie molte e rare,
Per cui tutti locati al pari sono
E sublimati con la dotta Atene:

Quan-

cotta, di cui ora abbiamo, nostro malgrado, perduta ogni traccia per imitarlo. Non andò lungi, e d'età, e di valore, da Luca, quel Lorenzo Ghiberti, che fu un insigne gettatore di Figure in Bronzo. Le sole Porte, che serrano, di facciata al Duomo, il nostro Battisterio, parlano più che a sufficienza del singolar merito di chi le fece tanto degne, d'esser locate, per detto enfatico del gran Buonarroti, all'ingresso del Paradiso. Non è pero che i nostri, quasi contenti e sazj di ciò ch'avevano acquistato in questa professione, si siano fermati a raccogliere gli applausi del mondo ammiratore delle pellegrine loro invenzioni, e non abbiano essi successivamente fatti maggiori progressi, in ragione di quel tormentoso genio, che incessantemente gli stimolava a cercare ulteriore perfezione. Filippo di Ser Brunellesco Lapi, dopo avere apparate in questa medesima Arte tutte quelle rare finezze, che nei tempi suoi si potevano dai più eccellenti Maestri insegnare in Firenze, di suo proprio istinto si condusse a lavorare con esimia perizia, siccome in bronzo, così in legno, ed in marmo per opera d'industriosissimo scalpello figure di vario genere, in quella forma che

c'ha

Digitized by Google

Pieriosque viros doctæ pavere sorores
Vertice Castalio, Siculique per ora Poetæ;
Non tamen inferior Syllani est gloria Phœbi,
Qui Stilicona Ducem cecinit, Geticosque furores,
Persephonesque thoros, dulcesque Cupidinis arcus.
Hunc Florentino Memphis de patre creavit
Exul avus Thuscis, Nili secessit ad urbes,
Quum senior Latias regeret Theodosius oras.
Verum ubi barbaricæ Laurentia regna phalanges
Evertere, bonæ perierunt funditus artes:
Deserta Ausonia extremos petiere recessus
Sylvarum, tacitæque antris latuere camenæ.
Tandem ubi sæva lues bellorum, & barbara proles
Depulsa est Latiis cervicibus, & sua priscis
Reddita libertas tranquilla pace Latinis,
Paulatim rediere artes, sylvisque relictis
In

c'ha dato singolarmente a conoscere in quel Crocifisso, esistente anche a'dì nostri in una delle ampie Cappelle di S. Maria Novella, ch è di Padronato dei Sigg. Gondi: la quale maravigliosa facilità di scolpire in legno, in marmo, ed in altre materie fu indi migliorata dal celebratissimo Donatello, il di cui nome è di per se stesso più che sufficiente, non che nel giudizio dei nostri Fiorentini, nel concetto delle più colte Nazioni dell'Europa, a risvegliare un idea, ed un sentimento che riempie l'anima di grandezza, e di stupore. Quanto divenne illustre il Donatello ai suoi giorni nel formare per opera di ferri statue, gruppi, ed ogni genere di Figure, piene d'espressioni, e di disegno fino all'ultima forbitura, altrettanto fu vinto in abbellimento e perfezione da Antonio Rossellini, di cui mano è la diligentissima Scultura al magnifico Mausoleo del Cardinal di Portogallo nella Chiesa di S. Miniato al Monte. A render viemaggiormente compiuta questa nobile professione contribuirono in decorso d'anni, e Baccio Bandinelli, e Benvenuto Cellini; di cui conserva fino a questi tempi la Spagna con alto rispetto un ammirabile Crocifisso scolpito in marmo, e la Città nostra nella pubblica Piazza un bellissimo Perseo di bronzo. Molti e molti più troverei da commendare uomini senza pari eccellentissimi Scultori, i quali moltiplicarono sempre gli avanzamenti grandiosi dell'Arte fino al principiare dello scorso Secolo: ma i ristretti confini a questo primo soggetto di laude della nostra Patria, e l'essere io chiamato a contemplare un insigne, unico, e solamente ammitabile

Quantunque per le Muse, e per Apollo
Sia nobil Tebe, e che le dotte Suore
Abbian nudriti nel Castalio Monte
Poeti, e che la fama eterna duri
Del gran Poeta, che Sicilia onora;
Non già furon per questo inferiori
I Poeti Sillani; e quel che il Duce
Stilicon già cantò con alto stile;
E i Getici furori, e gl' Imenei
Di Proserpina, e i suoi più dolci amori.
Questi di Fiorentino Padre in Menfi
Ebbe la luce, quando di Toscana
L' Avo colà in esilio se ne stava;
Allorchè il vecchio Teodosio tenne
Del Paese Latino il gran Governo.
Ma dove poscia di Laurento il regno
Dalle barbare Schiere fu disfatto,
Tutte in ruina le bell'Arti andaro;
E lasciata l' Italia, nell' ombrose
Selve si ritiraro, e nelle grotte
Con silenzio le Muse si fermaro.
Ma non sì tosto dissipate affatto
Le Guerre atroci, e barbare Nazioni
Dal Popolo Latin scacciate in fretta,
Che la primiera libertà fu resa
Alla Gente Romana, e l'alma pace:
Appoco appoco ritornaron l'Arti;
E le sacre Sorelle, abbandonata
Tempe, nel Lazio liete fer ritorno:

Claudiano Poeta.

Ed

rabile da tutto il mondo, ma non mai intieramente imitabile esemplare dell' Arte medesima, mi vietano assolutamente d' andare avanti. E non d'altri intendo quì di favellare, che dell' impareggiabile, e quasi divino nostro Michelagnolo Buonarroti, il più chiaro splendore della Fiorentina maestà, e'l vanto pomposo, che possiamo noi giammai opporre a confusione degl' invidiosi delle nostre grandezze. Questi al certo, non sollevò unicamente gli sguardi all' opere dei suoi per altro degnissimi maestri, e coetanei, ma proponendosi, fornito d' un insita quasi abilità nell'adoprare lo scalpello, di gareggiare con la natura, seppe con sbigottimento universale trarre nelle Figure ignude, formate da duro marmo, i muscoli, le giunture, i nervi, la pelle, e con una morbidezza inesplicabile, fin anche la carne. Parlano abbondevolmente a di lui sempiterna laude, ed insieme a nostro favore, tutte quelle Statue, che sparse sono in Firenze; e quelle sopra tutte l'altre, che adornano, e circondano i maestosi Depositi nella Real Cappella della Basilica Laurenziana. Ma sembra ora espediente all' indole del nostro proposito, che sia fatto immantinente un facile passaggio da quest' Arte a quella della Pittura, nella quale furono non meno valorosi tanti e tanti, che nacquero sotto questo cielo benigno per segnalarsi in diverse etadi sopra tutti i Popoli dell' Italia.

Digitized by Google

In Latium sacræ rursus rediere camenæ;
Romanæque nitor linguæ, quia perditus omnis
Tunc fuit: erudiit Thusco pedè docta Thalia
Pegaseos vates rhythmis, modulisque canoris;
Æquarunt veteres patrio sermone Poetas:
Quos Florentinus longe supereminet omnes
Gloria Musarum, Dantes; nec cedit Homero;
Par quoque Virgilio: doctrina vincit utrumque.
Nemo satis poterit tersum laudare Petrarcam,
Hetrusci decus eloquii; nullisque priorum
Inferior fuit Ausoniis, Graiisque poetis.
Non indignetur sibi Pindarus, & sibi Flaccus
Illum conferri, paribusque incedere donis.
Multa quoque & prosa, & magnæ Carthaginis arma
Romano cecinit Tyrrhenus carmine Vates.
Nec minor est salibus Plauti, similisque Menandro
Boc-

La maestria pertanto di rappresentare al vivo ed al naturale con colori e pennelli, da quello stato di vetusta perfezione, come si crede che fosse nel Secolo VIII, ebbe una medesima avversa sorte come la Scultura, la quale avvenne certamente per opera delle stesse infauste cagioni. Era questa nell'Anno 1240. da lunghissimo tempo in Firenze, e per tutte l'Italiane contrade ridotte ad una estinzione, e dimenticanza compassionevole, allorchè Giovanni della Famiglia dei Cimabui di suo proprio talento e passione, e per continuo studio la feee rivivere, e ne propose con gran festa e letizia del Popolo Fiorentino la prima volta al Pubblico un esemplare in una Tavola esprimente una Vergine Maria, che si vuole per tradizione che quella fosse, la quale si conserva tuttora nel Tempio di S. Maria Novella dentro la Cappella dei Rucellai. Altri saggi successivamente di nuove Dipinture produsse il prode Cimabùi, che si riscontrano quà e là per questo Paese sparse, e locate; e questi soli a giudizio di chi ben le cose giudica e comprende potrebbono formare un argomento illustre del valore Fiorentino in rapporto ad un arte già annichilata nel mondo, e riprodotta poi da un solo nostro Cittadino Ma siccome nell'ordine invariabile delle nascoste cagioni: si preparavano le glorie più famose, di cui adesso andar noi possiamo lieti, ed appagati, così a simiglianza di ciò che avvenne alla Scultura quelle prime tracce del Cimabui furono quasi altrettante vigorose semenze, che contenevano tutt'i pregj e perfezioni della Pittura, le quali per opera di valentissimi uomini an-
, darono

Ed il candor della Romana lingua,
Ch'era allora perduto intieramente;
E la dotta Talia con Tosco piede
A cantare insegnò per dolci rime
A più Poeti, che di stil canoro
Pareggiar si poteano a quegli Antichi.
Ma tutti questi indietro fur lasciati
Dal Fiorentin Poeta l'Aldighieri, Dante Poeta.
Grand'onor del Permesso; il qual non cede
Ad Omero, e pareggia il Mantovano;
E l'uno e l'altro di dottrina avanza.
Ma chi fia quel che possa degne laudi
Dare al terso Petrarca, ch'è l'onore
E vera gloria della Tosca Lingua!
Questi non è ad alcun Latino Vate Francesco Petrarca Poeta.
Antico, o a Greco alcuno inferiore;
E non si sdegni Flacco, non l'eccelso
Pindaro ch'ei sia posto loro uguale,
E ch'ei vada nei pregi ad essi al pari:
Ma con Latine Prose scrisse molte
Cose il Tirren Poeta, e della grande
Cartagin cantò l'Armi con Romano Giovanni Boccaccio Poeta.
Stile. E il Boccaccio poi unqua non cede
A Plauto in motti salsi, ed in festive
Facezie tal, ch'è simile a Menandro:

M E con

darono poi tratto tratto sviluppandosi fino alla suprema altezza e dignità di quest'Arte. Sembrò certamente, che tutti a gara cospirassero a darle accrescimento e splendore, sebbene nati in diversi tempi: ma infatti altro non fu questo, che un ammirabile risultato di tanti ingegni felici, intesi tutti a dare il maggior possibile ingrandimenro alla medesima Pittura: il che però dimostra a chiara luce quanto e quanto siano stati in ogni tempo i nostri da incomparabil genio condotti, quando si proposero di poggiare co' loro sguardi e generose esecuzioni al più sublime segno delle loro bellissime idee. E che ciò sia il vero, Giotto nato l'Anno 1276, allievo del Cimabui, aggiunse alla maniera del Maestro la gravità, e la forza; Tommaso soprannominato il Giottino, che poco dopo fiorì in questa Patria, come tutti gli altri che sarèmo in seguito per rammentare, accrebbe alla Pittura l'unione, e le proporzioni; Dello la venustà, e le grazie; Masaccio le mosse, e la vivacità; F. Giovanni Angelico Religioso Domenicano di Fiesole la maestà, e la riverenza; Benozzo Gozzoli l'invenzione; Domenico del Grillandajo il musaico; Filippo Lippi i panneghiamenti diligentissimi, e le acconciature di testa ricche, e bizzarre; F. Bartolomeo Domenicano di S. Marco, detto volgarmente *il Frate*, apportò a quest'Arte una così rara maestria di vaghissimo colorito, che Raffaello da Urbino, e Michelagnolo Buonarroti lo stavano a vedere per lunghe ore, quando coloriva, con estrema maraviglia ed attenzione. E che non fece poi a

van-

Boccacius, teneros docte qui lusit amores:
Quæcumque Ascræus veterum miracula vatum
Scripserat, explicuit: montes, fluviosque, lacusque,
Nymipharumque domos, fontes expressit opacos.
Fatius Hetrusco est insignis carmine vates,
Fatius Ubertæ non ultima gloria Gentis.
Ipse Cavalcantum Guido de Stirpe vetusta,
Doctrina egregius numeris digessit Hetruscis
Pindarico versus, tenerosque Cupidinis arcus
Franciscus patrio cantavit Nerius ore.
Zenobium Stratam mors importuna peremit:
Ingenii monumenta tamen sua carmina restant.
Si non eloquio, gravitate Coluccius omnes
Exuperat; cujus, ceu fulmina, dicta tyrannus
Bebryacus timuit: tantum terroris habebant.

Inta-

vantaggio della Pittura Andrea del Sarto, là di cui felicità di rappresentare al naturale con vive macchie ed esattissimi contorni le figure, quanto è stata da tutti avuta per sorprendente, altrettanto fu creduta sempre impossibile ad imitarsi? Quello, che in varie guise operarono da generoso desio stimolati ad objetto di nobilitare la professione i fin quì mentovati gran Maestri non fu certamente di minore estimazione degno, ne tanpoco men vario in moltissimi altri del pari celeberrimi, quali a voler tutti commendare, e'l loro respettivo carattere far notare, sarebbe impegno di troppa prolissità, ne perciò confacente all'angusta limitazione di questo mio dire. Non sembra però che debba io passare sotto silenzio l'eccellenza del prode Michelagnolo Buonarroti, la di cui esimia perizia nel ritrarre in tavole cammina di passo uguale con quella veramente maestrevole di scolpire in marmi, di cui abbiamo poc'avanti fatta onorata e degna menzione. Quello, che più d'ogni altra prerogativa nel Buonarroti richiede, ad esaltazione del Fiorentino nome, d'essere ben considerato, risguarda senza dubbio l'accoppiamento rarissimo, che fa stupire, d'esser Egli stato portentosamente virtuoso e franco, ed impareggiabile così nella Scultura, come nel dipingere, e d'avere unito ezian dio a tutto questo un maestoso valore d'ingegnosissima Architettura; nella guisa che diviseremo a suo luogo. In rapporto alle opere divinamente espresse da Michelagnolo non occorre che da me sia tessuta una minuta, ed accurata narrazione, dovendo per noi esser certissimo

pe'l

Digitized by Google

É con vasta dottrina i dolci amori
Scherzando sempre parimente scrisse;
La maraviglie tutte degli Antichi
Poeti, detti già dal grand'Ascreo,
Dottamente notò; e i Fiumi e i Laghi,
Delle Ninfe le sedi, e le Fontane
Opache raccontò con stil Latino.
Ma Fazio nel Toscano suo linguaggio
Ebbesi per insigne almo Poeta;
E degli Uberti al suo Lignaggio chiaro
Aggiunse gloria eterna e memoranda.
E Guido dell'antico sangue nato
Dei Cavalcanti, per sua gran dottrina
Scrisse in Versi Toscan, come avea fatto
Pindaro il Greco: indi Francesco Neri
Cantò con Patria lingua i dolci Amori.
Se da immatura morte ci fu tolto
Zanobi Strada; pur sue Rime ancora
Dell'alto ingegno fanno un monumento.
Nè il buon Coluccio poi si lascia indietro;
Se non per la dolcezza del suo dire,
Pe'l grave stile almen, gl'altri Poeti:
I cui Scritti il Bebriaco Tiranno,
Quasichè fosser folgori, temea.
Non vò passar, che ne' miei versi ancora
Di Te, gentil Brunetto, io non ragioni:
Il solo tuo Tesor di Lete all'onde
T' a ben sottratto, e'l nome tuo cantato

Fazio degli Uberti.

Guido Cavalcanti Poeta.

M. Francesco di Neri da Barberino Dott. e Poeta.

Zanobi da Strada.

Coluccio Salutati.

M 2 Sarà

pe'l suffragio ed applauso universale, che siano quelle pervenute a quel colmo di perfezione, di cui maggiore non possa, e dai nostri presenti, e dai futuri, desiderarsi. Il solo *Giudizio Universale* rappresentato con felicissima fantasia, con caratteri di Figure acconci al gran soggetto, energici, moltiplici, in ordinatissima disttribuzione locati; come si vede nella Cappella Sistina di Roma; si può meritamente proporre con tutti gli altri annessi di quel vasto prospetto come l'esemplare il più ricco, e 'l più copioso di chiunque brami farsi con progressi celeri un egregio Dipintore.

Dopo aver io parlato in accenno e quasi alla sfuggita delle due liberalissime Arti, nelle quali i nostri Fiorentini hanno somministrate al mondo le più splendide prove di valore singolare, vuole adesso l'ordine in principio da me stabilito, che si favelli dell'Architettura, la di cui chiarezza, come di tutte le altre intorno al Secolo XIII., così in Firenze, altrettanto in ogni parte dell'Italia era affatto spenta, ed annichilata. Ma in quella maggior calamità dei tempi, e nella più oscura barbarie appena si giugne a comprendere in qual modo la prodezza dei Fiorentini ingegni si conducesse a disotterrare dai cupi fondi dell'ignoranza l'antico di lei lustro, e bellezza, nella guisa che si cominciò allora ad eseguire, Andrea di Cione detto per soprannome l'Or-

Intactum nec te nostro, Brunette, relinquam
Carmine, letheis quamquam Thestiurus ab undis
Te tuus eripuit; longumque caneris in ævum:
Barbariem veterem, te rhetore, Thusca juventus
Exuit, & linguæ paulatim sermo Latinæ
Cultior eluxit, priscumque recepit honorem:
Nam de fonte tuo mansuras ebibit undas
Dantes, & Guido prædocto carmine vates
Pimpleas potavit aquas de fonte Latino.
Historias Brunus scripsit Leonardus Hetruscas,
A primo exorsus longissima tempora muro,
Complexus miro candore, ut Livius alter
Credatur; magni Ciceronis, & æmulus unus
Ornavit vario lectissima verba colore:
Reddidit eloquium antiquum, priscumque nitorem:
Composuit Gothicas cædes; & Punica primi
Prælia

l' *Orgagna*, che vivea in quegli anni compassionevoli, per una sua industre avvedutezza del tutto analoga a quella di Fuccio, e del Cimabui in corrispondenza della risuscitata Scultura, e Pittura, prese il primo a risarcirne le gravissime perdite, che s' eran sofferte per vizio dei passati Secoli, e fatto egli saggiamente animoso, senza precedenti tracce, intraprese ad inalzare la superba mole di quella gran Loggia, la quale anche al presente si contempla con ammirazione degli Esteti, e dei Nazionali, come uno dei più fastosi ornamenti della Piazza detta del Granduca, e di tutta la Città nostra. Dopo quest' illustre valentuomo ristoratore di quanto era stato smarrito nella predetta professione vennero dietro negli anni posteriori altri diligentissimi, ed al sommo industriosi nostri Cittadini, che le resero intieramente le antiche sue forze, magnificenze, e bellezze, aggiugnendo, emendando, togliendo, e migliorando che che mai sembrasse loro più confacente all'idee d'un più purgato disegno, e delle più giuste proporzioni; il che per avventura non era stato trovato nei primi getti d' Architettura fatti dall' *Orgagna*. Filippo di Ser Brunellesco Lapi dette a conoscere l' alto suo valore, e smisurata abilità di sovrano Architetto quando fece sorgere a tale altezza l'enorme Cupola della nostra Metropolitana, che rende sempre attoniti, anche ai giorni presenti, gli spettatori più assuefatti a risguardarla ogni giorno. Ma di questo rarissimo genio, e celebratissimo Artefice ritornerà acconciamente un moltiplicato e sempre degno elogio in altro luogo; e noi intanto avan-

Digitized by Google

Sarà per lungo tempo: tu spogliasti
La Tosca Gioventù di quell' antica
Barbarie, e viepiù culto a poco a poco
Delle Latine lettere lo stile
Viddesi ritornare al prisco onore;
Quel Dante, gloria delle Sacre Muse
Dal tuo Fonte con Guido abbeverossi,
Che in Tosche rime fu sì buon Poeta,
Ed ai Fonri Latini attinse l' acque. Brunetto Latini, Poeta.
E le Toscane Istorie a lungo scrisse
Lionardo Bruno, fin da quei principj,
Che ai primi muri dettero l' alzata;
E si distese per diuturni tempi
Con tal candor, che fu tenuto poi
Un altro Livio; ed imitando il grande
Arpino, sue sceltissime parole
Di più colori ornò; sicchè l' antico
Stil rese al mondo, e 'l prisco ornato dire:
Le stragi riferì, ch' i Goti diero;
Le prime Guerre dei Cartaginesi
Produsse in alto stile, e i lor terrori;
E qual fu fra i Pelasgi, ricevuto
Tal fu ancor per l' Italia e fra' Latini
L' Aristotel tradotto in altra lingua. Leonardo Bruni Storico.
E non men chiaro appare il nostro Poggio,
Che del Tosco Lion le gesta scrisse; M Poggio Storico.

Nè

avanziamoci a notare fuggiascamente alcuni pochi soltanto, protestandoci aperramente, che gli scarsi esemplj da noi addorti in confronto degli infiniti, che averebbono potuto avere quì un dicevole e decoroso posto, ci stanno ora come un rapidissimo baleno in paragone d' una luce chiarissima, e permanente. Ne raccomanderò all' erudita attenzione dei Leggitori due soltanto, i quali furono nell' etade a noi men remota i più benemoriti dell'Architettura; uno dei quali congiunse alla pratica e fedele esecuzione i canoni e le teorie dell' Arte medesima costanri, e sicure; e voglio intendere di quel chiarissimo Professore Leon Batista Alberti, le di cui Opere al merito eccellente dell' Autore piena rendono la testimonianza, e la giustizia; l' altro poi fu quell' immortale Michelagnolo Buonarroti, di cui fu promesso di sopra che ritornati sarebbamo a fare una del pari onorifica ricordanza. Non fu Egli meno in questa liberal facoltà superiore ed impareggiabile, di quello che s' estimasse ai suoi tempi portentoso, ed insigne in quelle altre; ed i monumenti pubblici per suo valore fermamente architettati, e stabiliti in Roma, ed in Firenze ne sono altrettante decisive dimostrazioni. Le fino a quì addotte memorie danno manifestamente a comprendere, che il Fiorentino ingegno per la ristorazione delle nobili Arti, e pe'l loro illustre avanzamento è stato vigorosamente spronato da occulto genio a toccare co' suoi prodotti lo straord inario, e l' eccellente.

Ciò.

Prælia terroris scripsit: qualisque Pelasgis
Noscitur, Ausoniis talem, cunctisque Latinis
Vertit Aristotelem. Thusci quoque gesta Leonis
Poggius explicuit, nulli splendore secundus
Eloquii; nimis ah rabidas exarsit in iras!
Barbara traduxit veterum miracula Regum:
Quin etiam, sollers Germanis eruit antris
In Latium altiloqui divina volumina Sili:
Integer illius nobis virtute relatus
In lucem est Fabius, nostro qui tempore longum
Exul, & ignotus peregrinis torpuit oris.
Est quoque Jannocti celeberrima fama trilinguis,
Plurimaque Hebraeo de fonte volumina vertit
In Latium, & nostris dedit hæc noscenda Manettus.
Te, Lape, mors juvenem nimis invidiosa premit:
Ingenii sed multa tui monumenta supersunt.

Te

Ciò che da altre Nazioni, spezialmente dell'Italia, sia stato fatto in questi medesimi generi per confessione uniforme degl'intendimenti, o è avvenuto in tempi posteriori alle chiarissime tracce dei nostri più luminosi inventori; ancorchè debba accordarsi che sia stato di perfezione uguale a quella dei Fiorentini valentuomini; o veramente non è mai pervenuto a quel segno di grandezza simile alla nostra; oppure anche rara cosa è sempre stata, che nelle altre Città fuori di Firenze abbiano fiorito, quantunque in ristretto numero, uomini celeberrimi, e stupendi professori delle predette Arti: laddove fra noi, oltre il principio dei tempi e la somma finezza delle opere, s'è ravvisata una tal copia e tanto indicibile, e nei medesimi anni, e per successione non mai interrotta d'uomini maravigliosi, e di cosi fatti Artefici, che non è stato da alcuno inteso giammai, come da una sola Città, da non paragonarsi se non con gran sproporzione con altre Metropoli assai più popolose, e più ricche dell'Europa, siano usciti fuori tanti e tanti soggetti, potenti a chiamare gli stupidi sguardi verso di loro da tutto il mondo. Ma di questo a ragionare intraprenderassi dopo aver divisati, quasi alla sfuggita, altri principj di Fiorentina grandezza; ed è tempo perciò, che a quei pregj di cuore ci rivolghiamo col nostro dire, i quali non meno degli ornamenti della mente sopra tutt' i popoli dell'Italia esaltano i Fiorentini, e gli resero sempre segnalati e gloriosi. Moltiplici sono in vero, e da non credersi a primo sguardo comprensibili dagli angusti termini che sono prescritti in questo

luo-

Digitized by Google

Nè fu per l'eloquenza, e ornato dire
Secondo ad alcun altro; anzi ben troppo
Mordace, e troppo all'ira in preda diessi;
Tradusse questi degli Antichi Regj
Barbari ancora i fatti, che di molta
Maraviglia son degni; ei fu che trasse
Con sua gran diligenza dai riposti
Luoghi Germani, e riportò fra noi
Dell' Italico Silio i bei Volumi:
E sua mercè di Fabio la versione
Venne fra noi pe'l solo suo valore,
Che prima esule andò per lungo tempo,
E addurmentato in forestier Paesi
Giaceva senza onore, ed in dispregio.
Memoranda è la fama di Giannozzo,
Di tre Lingue matrici possessore;
Che dall'Ebreo tradusse più Volumi
Nella Latina Lingua; e fè ch'ai nostri
Fossero noti questi il buon Manetti.
Tu Lapo troppo giovine ben fosti
Da morte invidiosa al mondo tolto:
Ma dell'ingegno tuo memorie e fama
Restano ancor. Tu parimente in verde
Età rapito o Agli Pellegrino,
Dalle Parche Sorelle insiem concordi

Giannozzo Manetti.

Lapo da Castiglionchio il vecchio.

Ch'a.

luogo: magnificenza, liberalità, uno squisito sapere del bello, e del buono, e dell'elegante, con altre analoghe connessioni, formano quella veduta di spirito, che dicesi alla volontà appartenere. di cui ampiamente fornita comparve in tal carattere la nostra Nazione. Ma tutte queste, che chiamar si possono affezioni, o quasi proprietà d'un bel cuore non hanno soltanto un ordinato reciproco legamento fra loro, ma scendono altresì, e si riconoscono dipendenti da un comune principio, che l'anima, e le rende attive, ed anche singolari; qual principio altro non è, che la Magnanimità, o con altri vocaboli l'ampiezza del cuore, i di cui uffizj sono la costante intrepidezza, la magnificenza, e la liberalità nell'operare.

L'argomento detto dai Loici d'induzione, per dimostrare sì fatti assunti, richiederebbe un apparato quasi immenso d'esemplj, che fossero attinenti alla maggior parte dei nostri antichi Cittadini di tutte l'etadi, per spiegare il quale molto maggior ozio e luogo vorrebesi, che questo ristretto della presente Annotazione. Tuttavolta si raccolgano i fatti più preclari, d'onde si dimostri il primo ufizio della Magnanimità Fiorentina; vale a dire la ferma intrepidezza in tutte l'imprese, avvegnachè malagevoli. Farinata degli Uberti; quel pertinacissimo Ghibellino nemico giurato del Comune di Firenze; come ciascheduno può sapere dalle nostre Storie; con generose, e gravi parole fu il solo, che alla presenza di tutt'i capi di Parte Ghibellina nella Dieta d'Empoli distolse il maggior numero dal distruggimento della

Te pariter juvenem tetricæ rapuere Sorores;
Æquasses priscos, Alli Peregrine, Poetas.
Nec Nautæ cedit, terso nec vate Tibullo.
Est Titus inferior, generosæ stirpis alumnus.
Quid faciam? Nostri reticebo nomina secli,
Quos vehit ad superos Cirrhæi laurea Phœbi?
Si taceam, ne livor edax, communis Erinnys
Doctorum, inficiat vereor mea pectora tabo:
Blandus adulator, contra, si scripsero, dicar.
Nil moror hæc: scribam, modo carmen dexter Apollo
Dictet, & Aoniæ veniant ad vota puellæ.
Nec tacuit Cicero sua tempora; protulit omnes
Eloquio insignes, tribuens sua nomina famæ.
Quo Landine tuas percurram carmine laudes,
Præceptor venerande? Tuo de fonte liquores
Ebibit Aonios omnis Syllana juventus,

In

della Città nostra; sebbene fosse allora essa, e 'l suo Partito vincitore dopo la famosa vittoria di Monte Aperto, ed i Fiorentini abbattuti ed umiliati all' ultimo segno. Aldobrandino Ottobnoni con uguale eroismo non per altro si sostenne all' allettativo, ed offerta fattagli segretamente dai Pisani di quattromila Fiorini, affinchè disponesse gli animi dei Sigg in consiglio a rovinare il Castello di Mutrone, che per aver egli compreso il profitto, che quelli n' avrebbonono ritratto, e'l danno all' opposto, che sarebbesi procacciato alla sua Patria. Donato Barbadori celeberrimo Giureconsulto spedito a Gregorio XI mal provenuto contro il nostro Repubblicano Governo, affinchè con la robusta sua eloquenza lo rimovesse dal fulminare gli Anatemi, come già meditava, non si sbigottì già alla presenza e maestà di quel Pontefice di dichiarare, ed apertamente protestare di volersi appellare dall' ingiusta sentenza del Papa al giudizio, e tribunale di Cristo, allorquando s' accorse, che l' onore della Patria, e la pubblica quiete del Regno, e dei suoi Cittadini si dovesse malamente cimentare a cagione d' una tumultuaria, e mal fondata sentenza. Bartolomeo Valori, incaricato dai nostri Ottimati d' una Legazione a Ladislao Re di Napoli per negozj di pace ugualmente che di guerra, rappresentò con libera e franca allocuzione a quei Sovrano, che i Fiorentini sempre intrepidi con la medesima indifferenza avrebbero prese l' armi contro la sua Corona, come accettati avrebbero i trattati d' alleanza; aggiugnendo, che con altri soldati, che co' Napoletani avrebbe saputo la

nostra

Ch' a molti tetre sono e micidiali:
Ah tu nella carriera al par veloce
Stato sareşti d' ogni Vate antico? Pellegrino degl' Agli.
Non cede già al Nocchier, nè inferiore
A Tibullo può dirsi almo Poeta,
Tito, qual'è di generosa Stirpe.
Or che far deggio? Tacerò del nostro
Secolo i Nomi, che portati furo
Al Ciel dalle Febee degne Corone?
Ma s' io taccio, un maligno atro livore
Mi procaccio, e un contagio velenoso,
Che ai Dotti nuocer suol; e se pur scrivo,
Lusinghier sarò detto e adulatore:
Ma ciò non curo; cantar dunque voglio,
Purchè versi mi detti il Biondo Apollo,
E dell' Aonie Suore abbia il favore.
Non tacque dei suoi tempi Cicerone;
Anzi color narrò, ch'eran nell'arte
Del dire insigni, e'l loro chiaro nome
A fama consacrò sempre perenne.
Con quai laudi potrò di Te, Landino, Cristoforo Landini, Dottore e Poeta
Cantar? Tu mio Maestro venerando;
Tu l'acqua delle Muse dal tuo fonte
Alla Sillana Gioventù porgesti;
Tu siei quel che di nuovo fai fra noi

N Di

nostra Repubblica venire con esso alle mani, ogniqualvolta si fosse appigliato al partito di comandare contro di noi la battaglia. Neri di Gino Capponi somministrò un' illustre prova non meno di tutti gli altri, che si nascondeva nel suo cuore un indicibile fermezza, allorchè rifiutò d'essere ascritto alla nobiltà Veneziana, con dire che gli sembrava bastante gloria a premiare il suo valore l'essere Gentiluomo Fiorentino. Piero della stessa luminosa Schiatta de' Capponi non si mostrò alcun poco rispettoso, o esitante quando in faccia a Carlo VIII. lacerò in più pezzi alcuni Capitoli, ch'erano di gravissimo incomodo, e pregiudizio alla Repubblica, motteggiando la soverchia ingordigia di quel Monarca con dire, ch'egli non essendo appagato di quel per altro giusto, e conveniente trattamento, per sperimentare le sue pretensioni desse pure nelle trombe, poichè i Fiorentini avrebbono dato immantinente nelle campane. Giuliano Gondi il seniore con alta fermezza ricusò, non per altra ragione d'accettare per atto pubblico di Notajo una provvisione di trecento Fiorini annui destinatagli da Alfonso d'Aragona Re di Napoli, che per delicatezza di patrio attaccamento; spiegandosi a chiare note, che non era lecito ad un Cittadino di libero Governo conservare dipendenza con Principi forestieri, ed obbligarsi con essi in conseguenza degli assegnamenti una volta servilmente accettati. Da questi brevissimi tratti di Storia, e d'esemplj accennati soltanto, potrà ognuno in alcun modo restare appagato di quale eccelso

carat-

In lucem per te Ciceronis secula rursus
Nunc redeunt: tersum videas si pubis Hetruscæ:
Eloquium, numerisve velis, seu scribere prosa,
Clara Oratoris noſces; & signa Poetæ.
Insignis rhetor lingua Landine canora;
Tu Vates pariter lyricos, elegosque sonantes
Fingis, & enodas obscura ænigmata Dantis.
Ah nimis ingenio fretus, longique laboris
Pertæsus limæ! Non omnia possumus omnes.
Scala quoque historias, & Lydia gesta Leonis
Explicat Hetrusci; naturæque abdita versu
Aggreditur Vates docti de more Lucreti:
Judicio nostro tua cedit epistola nulli
Eloquio complexa brevi quodcumque volebas.
Necnon Marsilius magno celebrandus honore est,
Per quem nunc Itali doctum novere Platona;
Tra-

carattere abbiano data prova in tutt'i tempi molti e molti Fiorentini, quando s'è trattato di spiegare con l'opere il magnanimo loro cuore per sostenere le ragioni della Patria, la libertà del Regno contro gli attentati dei loro nemici, o contro la prepotenza dei Magnati per la difesa di Parte Guelfa; delle quali azioni nobilissime, e preclare sono pieni i Volumi, l'Antichità degli esemplj è copiosa, e le voci e l'asserzione, non che dei più dotti, della plebe è frequente e comune, la quale ne predica da per tutto in stile, sebbene disadorno, le laudi.

La grandezza dell'animo da nobile trasporto agitato; nella guisa che qul fu da noi cammin facendo nei nostri Fiorentini adombrato rispetto a molt'altri pregj non comparabili a tutt'i Popoli dell'Italia e della Toscana; in più preclaro e segnalato modo si fece palese nell' Eroismo Cristiano, all'eccellenza di cui pervennero fino dai più lontani tempi della Religione Cattolica Uomini insigni della Città nostra in gran numero. La perfezione morale secondo i genuini prescritti dell'Evangelio assai più ardua ed eccelsa è stata sempre giudicata che sia, di quel che possa mai aversi per tale qualunque intensa applicazione di spirito e d'impegno, all'obietto di giugnere al sommo apice del merito nell'altre sfere delle Scienze, e dell'Arti. Se qualunque operazione umana prende lo specifico suo lustro dall'obietto che s'è proposta, e chi non dovrà scorgere nella carriera della Santità ed innocenza dei costumi, che l'Altissimo Iddio, essendone lo scopo supremo,

Di Cicerone il secolo tornare :
E se dei Toschi Giovani s' ammira
Il terso stile ; o che in ben colte Rime ,
O che in ornate Prose pur si scriva ,
Conoscer puossi o d' Orator famoso ,
O d' eletto Poeta tosto il segno .
Retore illustre , o buon Landin , Tu siei ,
Quanto al tuo stil fiorito ; e siei gran Vate
Quanto ai Lirici Versi , e all' Elegie :
Tu chiari ci dimostri i passi oscuri
Di Dante . Ahi che tropp' alto il genio, il volo
Egregio tuo levossi , e non volesti
Alle dure fatiche sottoporti !
Ma non tutti portiam le cose tutte .

Segretario della Repubblica Fiorentina Commentatore di Dante , e d'altri ; e Precettore dell' Autore .

Scrisse lo Scala ancor la Storia , e i Fatti
Del gran Tosco Lione ; ed imitando
Il Fisico Lucrezio , un esemplare
Prese a seguire , e a mostrar di Natura
Gli alti segreti in versi : onde per questo
Ad alcuno non cedi in stil conciso ,
Quando il tutto racconti a tuo piacere.

Scala Storico .

Ben degno poi Marsilio , che con grande
Onore ognun lo celebri ed inalzi :
Egli è sol quegli , onde l' Italia il dotto
Platon comprese ben ; e che traduſſe

Marſilio Ficino .

N 2 De

mo , sarà per conferire all' operante il primario grado ? Dovranno qui riferirsi alcuni esempli come di fuga , avvegnachè sarebbe un impresa troppo malagevole e proliſſa adoprare in queſto luogo la penna con quell' ampiezza , come ſi sarebbe fatto da un Compilatore di Faſti Sacri in rapporto ai Santi noſtri Nazionali ; nella guisa ch' è ſtato da altri eruditamente e con applauso nei trascorſi tempi intrapreſo . Fra l' anime grandi , che s' erano incalorite per l' acquiſto del Cielo per mezzo d' opere santiſſime e di sempiterna fama , deveſi contare quella Giuliana , Vedova Fiorentina di Nobili natali ed aſſai facoltosa , di cui fa onorata menzione S. Ambrogio nel suo Sermone intitolato *Esortazione alle Vergini* . La penna di tale e tanto inſigne Dottore della Chiesa , è per certo molto superiore a qualunque altro , avvegnachè veraciſſimo , lodatore . Fu eſſa , che per atto di sua eſimia pietà ſi dispose ad inalzare il noſtro Tempio , o Baſilica detta di S. Lorenzo , dai fondamenti , quale di poi ſi consacrò solennemente dal medeſimo Santo Vescovo , che l' arricchì unitamente d' inſigni Reliquie . Entra nel novero dei Santi Fiorentini quel Poggio , il quale negli antichiſſimi tempi del 990. governò la noſtra Chiesa , e l' arricchì di rendite e di giurisdizione maggiore , di quel che godeva quando fu eletto a quella Sede Vescovale ; il che creder ſi deve che avveniſſe , non in forza d' armi e di politica , ma in grazia della Santità della sua vita , e per quell' odore di virtuoſi coſtumi che ovunque spargeva con l' esempio , e con la parola . Se preſtiſi fede a Monſignor Borghini nel suo Libro della Chiesa , e Vescovi Fiorentini fu egli discendente da luminoſiſſi

mi

Traduxitque etiam Plotinum: & Dogmata Christi
Expressit, quae vera fides, quis cultus habendus.
Quis scripto, quis te Donate desertior ore
Accarole fuit? quamquam tua clara propago est;
Tu tamen huic veros cumulasti laudis honores:
Et nunc insignes ex isto sanguine surgunt
Eloquio Juvenes Grajo, pariterque Latino:
Qui Niciae, & Crassi traduxit gesta Latinis;
Certaque Plutarchi tristis solatia luctus:
Qui quoque Apollonium, totum qui circuit orbem,
Convertit nobis: longum volitabit in aevum.
Politianus, honor Musarum, vertit Homerum,
Et nostris jam nota viris est Ilias omnis.
Ambra, sui Laurentis opus, pulcherrima monstrat
Quale sit ingenium, primo quam proximus haeret,
Complexus qui pene omnes, multiscius, artes;
Ambiguum nostro, Grajone desertior ore.

Fon-

mi Progenitori, appellati da Liopraudo Pavese nella sua Storia Duchi e Marchesi; siccome dal detto Scrittore il nostro medesimo S. Poggio è chiamato Nobilissimo Duca. Fu ai suoi tempi condotto dal zelo per la riforma dei Chierici, e per l'introduzione della Disciplina Ecclesiastica. Da una Carta autentica di Donazione firmata da esso Vescovo si viene a comprendere, che cedesse alla Mensa dei suoi Canonici la Badiola di S. Andrea, all'oggetto che si mantenessero in Convitto Regolare all'uso dei Monasterj Claustrali con le Rendite copiose della medesima. Fra gli acquisti per Donazione che fece di Terre di Castelli e di Latifondi a benefizio della sua Chiesa, dei Poveri, e per l'accrescimento del Chiericale onore, si conta quella fuori della sua Diogesi, e Giurisdizione, che liberalmente gli fu fatta in Siena dai Conti Bernardo, Rinieri e Gualfredi Fratelli, e dalla Contessa Guilla Donna del Conte Rinieri, respettivamente Cugino dei nominati; pe'l qual Atto o Istrumento fu messo in possesso della Chiesa di S. Piero nel Borgo di *Camollia* (detto ora S. Pietro alla Magione) con sue Case Terre e Vigne adjacenti, e con altri Beni ivi dichiarati. Dopo aver retta santissimamente la sua Chiesa il nostro S. Poggio, e dappoichè avea con Pastorale sollecitudine ed integrità amministrato l'opulentissimo Ecclesiastico Patrimonio a benefizio dell'anime a se commesse, ed a gloria di Dio, nell'incominciamento del Secolo XI cessò.

Plotino, e chiari fe gli augusti Dommi
Della Cristiana Legge; e scrisse quale
La vera fede sia, e quale il culto,
Che debbasi prestare al sommo Iddio.
E chi mai più di te facondo e dotto
Acciajoli Donato, che scrivesti
In aurea penna? E benchè tua Stirpe
Si conti fra l'illustri e celebrate,
Tu sol la decorasti pe' tuoi merti,
E festi degna d'onorate laudi.
Da questo Sangue nobile, e preclaro
Ebbesi insigne Gioventù copiosa
In Latina Eloquenza, e nella Greca;
E che con Versi trasportò fra noi,
E di Nicia, e di Crasso l'alte imprese,
E di Plutarco i consolanti detti
Per togliere del lutto i frutti amari:
Alla Latina frase l'Apollonio,
Che per le man di tutti scorre inteso,
Voltò, a sua sempiterna ricordanza.
Delle Muse l'onore il Poliziano
Tradusse Omero; e già l'Iliade intiera
A' Dotti nostri è nota; e ben dimostra
La tre volte bell'Ambra, Opra del suo
Lorenzo, qual di lui fosse ingegno
E quanto andasse al primo da vicino;

Donato Acciajoli.

Agnolo Poliziano.

Che

cessò di vivere, e fu sepolto nella Sacra Tomba di S. Zanobi, ove tuttora è venerato. Non deve esser passata sotto silenzio la memoria di Giovanni di Gualberto; detto da Petrojo Contado nella Val di Pesa; o altrimenti della celeberrima Casa dei Visdomini, Magnati e potenti Signori di Firenze. I primi auspizj della di lui Santità luminosa, come poi si fece, si prendono da avvenimenti ammirabili, ed in forza d'una grazia interiore dello Spirito Santo, che l'eccitò ad operare la sua sublime Santificazione. Il cambiamento pressochè istantaneo della sua vita, dedita pria a seguitare le tracce del Mondo, ed a governarsi secondo l'orgogliose massime della sua nobilissima nascita e grandezza, in un tenore di costumi del tutto opposto, per sostituire all'altierigia l'umiltà, e la docile sofferenza della Croce di Cristo, ci somministra una prova d'un uomo straordinario, e trascelto dalla Provvidenza all'obietto di procacciarsi pria la personale perfezione, e indi farsi stromento poderoso per trasmetterla negli altri. I tempi calamitosi, in cui visse, esigevano una popolazione d'uomini edificanti, i quali correggessero con l'esempio e con la parola i depravati andamenti del Secolo e del Clero. Portentoso fu in vero il successo di Giovanni, e la benedizione del Cielo sopra di lui e sopra il suo nuovo Ordine discesero in modo a fecondare la Chiesa, che vivente ancor egli vedde stabilita per tutta la Toscana ed altrove una Congregazione secondo la Regola di S. Benedetto, che risultava da un gran nu-

Fontius est rethor, pubis moderator Hetruscæ,
Judicio, & nulli morum probitate secundus.
Notus, & est Elegis Naldus: quin inclyta Cosmi
Altiloquio cecinit Corsinus gesta cothurno.
Transieram imprudens Leonardi Carmina Dati,
Qui pede Romano, numerisque ligavit Hetruscis
Heroas, lyricosque modos sub pondere rerum,
Dum sacra Pontificis tractat mysteria Pauli.
Sanguine quin frater Leonardi Gorus, & arte
Littoreas cecinit Thyrrhenis versibus oras,
Portus, atque sinus, elementa, & sydera cæli.
Carmineque Hetrusco pinxit Beringherius orbem,
Versibus alternis tersi de more Petrarcæ;
Pondere sub tanto rerum sic lusit amores,
Inserta ut teneris insit prudentia chartis;
Carminaque ad seros sint perventura nepotes,
Si non pertæsum limæ, si vita superstes.

Tu

numero di Monasterj, e da una moltitudine di Monaci, a benefizio della Religione e dei Popoli, stupenda, ed ovunque venerata. Le sue gesta secondo gli Storici ed i Cronisti ci danno a comprendere che fu un Uomo di Dio, potente nella parola e nei prodigi. Degna d'eterna memoria è l'invitta di lui costanza in resistere a Piero di Pavia, Vescovo di Firenze Simoniaco; siccome ancora devesi risguardare per sorprendente il tentativo del Fuoco, che per di lui opera fu impiegato, all'oggetto d'atterrare la pestilenziale Setta dei Simoniaci, che preso avea a signoreggiare allora in Firenze, ed altrove con danno immenso della Religione. Lasciò alla Patria nel suo morire l'Anno 1073. una sempiterna gloria d'essere stato il Fondatore d'un Ordine illustre Regolare, nato fra noi, ed indi fattosi celeberrimo per tutto l'Orbe Cattolico, il quale persevera florido anche a' giorni nostri. Fu ammirando l'evento nell'Anno 1233, alloraquando Sette dei nostri Cittadini di comune impulso dello Spirito Santo s' applicarono ad una sublime Santificazione. Le circostanze del fausto incominciamento, i progressi della loro luminosa virtude al Monte Asinajo, ove piantarono la prima base dei fondamenti dell'Ordine dei Servi di Maria, i fatti egregi e memorandi che furono consecutivi allo stabilimento del Sacro Istituto fanno ampia fede del merito singolare della loro santissima vita; e la felice e gloriosa propagazione per la

Cat-

Digitized by Google

Che dell' Arti capace, in sua gran copia,
In dubbio lascia il Mondo, se più dotto
In nostra Lingua, o nella Greca fosse.
Vien Fonzio poi, che fu Retor valente, Fonzio Retore.
E di Toscana Gioventù Maestro;
Pe'l cui retto criterio, e fatti onesti
Ad altri non può dirsi star di sotto.
Celebre è Naldo per le sue Elegie;
Anzi 'l Corsin cantò con alto stile Naldo Corsini.
Del Cosimo Mediceo i fatti egregj.
Ben per inavvertenza avea passati
Del Dati Lionardo i tersi Carmi; Lionardo Dati.
Che in eroico Latino stil, non meno
Che in Toscana favella scrisse tanti
Poemi, e tante Liriche materie,
Quando i Sacri Mister volle trattare
Del Pontefice Paolo. E Goro ancora, Goro Dati.
Che a Lionardo fu per sangue, ed arte
Fratello, che in Toscano metro scrisse
De' Paesi, che sono al mar vicini;
E de' Golfi, e de' Porti; e gli Elementi,
E le Stelle del Cielo: e del gran Mondo
Le parti tutte in vago stile Etrusco
Dal Beringhiero in carte espresse furo. Beringhieri Poeta.
E il magnanimo Eroe della Famiglia
Dei Medici Lorenzo in terze Rime;
Nella guisa che già fece il Petrarca;

Fra

Cattolica Religione di quell'Ordine mostra del pari la benedizione ubertosa del Cielo sopra di loro, i quali da superno istinto inclinati ne furono i principali motori. La forza della Divina grazia fu ugualmente poderosa su lo spirito avventurato di quella Verdiana detta da Castel Fiorentino, non per altro titolo, che per aver avuti in quel luogo i suoi natali; quantunque discendesse dal Nobilissimo Lignaggio dei nostri Attavanti. Gli anni più verdi pe'l corso di circa sette lustri menati in una volontaria prigionia, unitamente ad un asprissimo tenore di vita, in perpetue orazioni e piissime opere, sono argomenti sicuri d'una santità eroica, e sopra ogni eccezione. Le Storie patrie, ed i Fasti della Chiesa Fiorentina parlano a di lei onore con uno stile edificante, ed atto a concepire quell' alta estimazione, ch'è convenientissimo al di lei eccelso merito. L'eccellenza del Lignaggio merita d'essere avuta in pregio e considerazione maggiore, alloraquando trovasi in consorzio con la Santità dei fatti. Chiara degli Ubaldini, Signori potenti di tutt'il Mugello, ebbe in sorte d'accoppiare in se medesima l'una e l'altra degnissima qualità. Dopo aver ella passati alquanti anni nello stato conjugale col Conte Gallura dei Visconti di Pisa, Fratello di quel Mess. Ubaldo, che fondò l'Anno 1200 il Campo Santo di quella Città, dette incominciamento ad una più sublime perfezione di costume. Morto il Consorse, dal quale avea avuti

Digitized by Google

Tu quoque Palmeri, quamquam te cœperit error
Spirituum, haud parvo tamen es celebrandus honore:
Laurentumque tuum, rerum grave, sed rude carmen.
Carminibus patriis notissima Pulcia proles:
Quis non hanc urbem Musarum dicat amicam,
Si tres producat fratres domus una poetas?
Quid referam nati Michælis funus acerbum?
Extat opus; prohibetque pudor narrare quid ille
Scripserit: ingenii testes sua Disticha restant;
Quæ sensa ostendunt angustis grandia gyris.
Discipulique mei Criniti carmina Petri
Æternum vivent, lyricos imitantia vates:
Alcæum, & Flaccum dicet, qui legerit ista:
Ah nimium ante diem undecima trieteride raptus!
Multaque prætereo surgentia nomina vatum,
Quos inter claros ævo ventura sequenti
Posteritas magno decorabit honore Poetas.

Dic

vuti più Figliuoli; ed infra gli altri quel Giudice Nino, ch'è rammentato dal Dante; da superna forza di disinganno colpita s'applicò a condurre i suoi giorni in una totale segregazione dagli strepiti e cure del Secolo, ed a prendere un Istituto assai rigoroso sotto la Regola del Padre S. Francesco, e secondo lo spirito della Madre S. Chiara ambedue allora viventi, nel Monastero Suburbano di Firenze detto di *Monticelli*. Il Religiosissimo contegno degli irreprensibili suoi fatti, lo zelo perenne di conservare immobile il tenore di vita mortificata e penitente, che tutte l'altre Suore ferventemente praticavano, non solo le conciliarono l'estimazione comune, ma procacciarono sì fatti esempli l'acquisto a quel Ven. Luogo di due sue Nipoti, Lucia e Giovanna, Sorelle del celebratissimo nelle Storie nostre, Cardinale Ottaviano degli Ubaldini. In progresso di tempo per acclamazione universale fu eletta Superiora di quel Monastero; quale governò con quella medesima saviezza ed innocenza di vita, con cui s'era ella contenuta per la sua privata condotta. In grazia di lei, e tratto ancora dal buon odore dei santi costumi di quelle Religiose, il Porporato Nipote suddetto concorse in singolar modo ad arricchire quel Monastero, e indi a far trasferirne in luogo assai più comodo tutta la Comunità; ove finalmente Suor Chiara ricca di meriti celestiali passò ai sempiterni godimenti, lasciando gran fama (nella stessa guisa che si mantiene

tiene

Fra le gravi sue cure tanto bene
Cantò d'Amor i cari giuochi, e i vezzi,
Che prudenza si scorge mescolata
Nelle lascive sue leggiadre Carte:
I di cui Versi lunga vita avranno,
Se limati saranno, o se la Parca
Non tronchi il filo in giovanile etade. Matteo
E tu Palmiero al pari sei ben degno Palmieri
D'esser con onor grande celebrato;
Sebbene degli spirti dai fantasmi
Traportato e sedotto trabocca sti Lorenzo
In molti errori, e strani pensamenti. de' Medici.
E Tu Lorenzo egregio in grave stile;
Sebbene i Versi tuoi s'abbian per rozzi.
Conosciuta benissimo è la Schiatta
De' Pulci per le Rime molte e varie Luigi
Nella lor lingua scritte: or chi sarebbe, Pulci.
Che non dicesse delle Muse amica
Questa Città, se d'una Casa sola
Tre Fratelli Poeti ella a prodotti?
Che dirò adesso dell'acerba morte Michele
Di mio Figlio? Ma qui l'opra s'arresta, Verini.
Nè a me le laudi tesser gli conviene,
E dir quant'egli scrisse: del suo ingegno
Tanti lasciati Distici fan fede,
U' in picciol giro gran sensi à ristretti.
Mostrano i Versi poi del mio Scolare Pietro
Pierro Crinito eterna vita avere; Crinito.

O Ch'e-

tiene uguale e permanente anche ai giorni nostri) d'eroica sua Santità. Della B. Berta Vergine Religiosissima è pregio dell'opera nostra, che quasi fuggendo si scriva, che discese dal Nobilissimo Lignaggio dei Conti di Vernio e di Mangona, e d'altre gesta attinenti alla sua vita, a seconda di quel che da altri è stato raccontato. Per errore di alcuni s'è creduto, che fosse della Prosapia dei Conti Bardi; ma è molto verisimile che discendesse ella dai Conti Alberti, i quali nei Secoli rimotissimi erano i Signori di quei Territorj. Nella sua adolescenza si dedicò al divino Servizio assumendo le Divise di S. Benedetto nell'antico Monastero di S Felicita di Firenze, ove si mantenne in perseverante esercizio d'ogni virtude per lungo tempo. S'era diffusa intanto la fama della di lei eroica Santità, ed Osservanza Monastica da per tutto: quindi avvenne che, previe l'approvazioni dei Superiori Ecclesiastici; da Gualdo Generale della Congregazione di Vallombrosa fu trasferita dal detto Monastero, ed istallata Abbadessa nel Monastero di S. Maria di Cavriglia nel Valdarno appellato di *Sopra* della Diogesi Fiesolana. Consumò ivi molt'anni, intesa sempre a stabilire la decaduta Disciplina Regolare, ed a perfezionare la sublime sua Santificazione; quale si manifestò e ratificò per molti prodigj, che pe' meriti ed orazioni di lei operò l'Altissimo a benefizio di mel-

Dic mihi Musa viros Syllanæ Stirpis alumnos;
Qui sacras leges enodavere Quiritum:
Hoc quoque nos alias Italum superavimus urbes:
Jurisconsultos interpres Accursius omnes
Excellit, brevibusque notis ænigmata legum
Exposuit, nullusque error reperitur in illis.
Ingenioque pari Dinus successit, & illi
Æmulus; huic Cinus; quem Thusco carmine vatem
Fecit amor clarum, non sola peritia legum.
Quique Binomen habet; qui sacri ænigmata Juris
Pontificumque suis patefecit dogmata verbis:
Non illi, ut quidam sanxere, Bononia mater
Extitit; hunc Florentini genuere parentes.
Divini interpres Juris Laurentius omnes
Doctrina, & morum superat bonitate Ridolphus,
Inter primores longe clarissimus urbis.

Est

molti. Piena finalmente di giorni e d'opere egregie l'Anno 1163. fede un prezioso passaggio all'Eternità della Gloria, e lasciò ai viventi ed a'Posteri una fama di Santa, la quale dura anche a questi tempi, e sarà per perseverare nelle perpetue generazioni fino alla consumazione dei Secoli venturi. Con tutti gli altri eletti Servi di Dio è cosa molto giusta che debba quì associarsi quel B. Angiolo Mazzinghi, che fu mentre visse un esemplare lucidissimo d'innocenza, e d'ogni più rara virtude, ed accrebbe all'Ordine tutto dei Carmelitani una riputazione maggiore di Santità. Nacque egli in Firenze nel Secolo XIV. verso la sua scadenza da Nobilissimi Genitori, e fu discendente dall'antico Lignaggio dei Mazzinghi da Peretola, detto ancora dei Baccelli, di cui s'incontrano nella Città nostra molte Memorie Pubbliche, che somministrano indubitate prove della loro eccellenza di Prosapia. Nella sua verdeggiante adolescenza, poste da parte le cure del Secolo, e da esso non curate le speranze, che gli si potevano parar d'avanti dalla cospicua sua condizione, applicare si volle all'Ordine di S. M. del Carmine; e l'Anno 1413. n'assunse l'Abito in Firenze. Perseverò ivi in una vita immacolara alcun tempo; ma all'oggetto di perfezionarsi nella scienza dei Santi, e negli studj della Divina Parola si trasferì dalla Patria al Convenro detto delle *Selve* in vicinanza del Castello di Signa, distante circa sette miglia dalla Città di Firenze; nel qual luogo non molto prima erasi introdotra una Riforma di Carmelitani. Coll'andar del tempo si fece tanto e tanto abile il Mazzinghi nella

Pre-

Ch' egli à Poeti Lirici imitato;
E chi gli legge afferma, che d' Alceo
Sono, e di Flacco: ahi che fu troppo presta
Morte a torlo da noi, che non avea
Trentatre anni trapassati ancora!
Passar dobbiamo i nomi di quei Vati,
Che intesi adesso in giovanile etade
A salir l alto Monte d' Elicona
Chiari saranno nei futuri tempi,
E la posterità si farà un vanto
Di Poeti esaltargli in sommo onore.
Or canta o Musa i nostri Eroi, che, nati
Della Sillana Stirpe, han dichiarati,
Delle Romane Leggi i passi oscuri;
Che in questo ancor già superato abbiamo
D' Italia ogn' altro Popolo e Cittade.
Accursio à vinto delle leggi tutti
Gl' Interpetri e con sue brevi Postille
Gli oscuri Passi loro à rischiarati;
Nè può trovarsi in quelle errore alcuno.
Gli successe di pari ingegno un Dino
Del Garbo, emulator dei passi suoi;
E a questi Cino, che d' amor scaldato
Di Vate valoroso poggiò al segno
Nelle Rime Toscane; onde non solo
Perchè fosse Dottor, fu di gran nome.

M. Accursio.

Dino del Garbo Giureconsulto

M. Cino da Pistoja Giureconsulto.

O 2 E quei

Predicazione, che fu ascoltato nella Città nostra con stupore indicibile per sei anni consecutivi, e con straordinario profitto d' innumerabili concorrenti. Di questo suo Apostolico Ministero gran cose si leggono appresso tutti quegli, che delle di lui gesta hanno scritto; e tutti sono d' accordo in asserire, che maravigliosa fosse la sua facondia, grande la veemenza del suo dire, ardentissimo il suo zelo in riprendere il vizio; per le quali, ed altre simili qualità non solo l' ordinario Popolo, ma ancora molte Persone per dottrina e per dignità segnalatissime s'affollavano con avidità ad ascoltare una così portentosa Dicitura. Al che avendo voluto alludere chi dipinse l' antico Ritratto dell' Uomo di Dio dopo la di lui morte, qual si conserva anche al presente entro la Chiesa del Carmine di Firenze, lo volle fregiare con alcuni fiori che gli escono dalla bocca, per indicare la sua fiorita eloquenza nel predicare. Lunghissima fu la sua dimora al Convento delle *Selve*, ed in questo tempo per undici continui anni governò quel Luogo, e vi stabilì con fermezza ogni giorno maggiore quella Disciplina Regolare, e Riforma, sopra la quale si lavorò di poi la celebre Congregazione dei Carmelitani detti di *Mantova*, i quali nell' Anno 1442. presero il nome di Mantovani cinque anni dopo la morte del nostro B. Angiolo, e si separarono per Indulto d' Eugenio IV. dalla soggezione del Generale dell' Ordine Grande Carmelitano. Non è questa la circostanza di stendersi a raccontare le di lui eroiche virtudi;

Est Corsina domus non uno interprete Juris
Insignis; doctique extant responsa Philippi.
Sed quis perstringet brevibus tot nomina verbis,
Quæ sunt in pretio? Spatiis exclusus iniquis
Prætereo, quorum durabit fama perennis.
Verum age nunc medica referamus Apollinis arte
Egregios, quos pulchra tulit Florentia, cives.
Ante omnes Trusianus adest, Valoria proles,
Qui veteres quicquid Medici scripsere Pelasgi
Exponit; miro perstringens omnia nexu:
Florentes postquam Medicinæ tradidit annos
Fortis athleta Dei, senior secessit in antrum
Carthusium, ut partem meliorem redderet astris.
Nec

tudi; e deve esser per noi bastante che quì si dica su la testimonianza degli Scrittori, che la di lui Santità fu insigne in ogni linea, e tanto assicurata, che senz' alcun Giudizio o Decreto della Chiesa, dall'Anno 1438 tempo della sua preziosa morte fino a questo Secolo, pe'l corso di 300. anni si mantenne per insita tradizione dei Popoli la fama costante di Santo, e per tale fu sempre venerato; qual culto, detto *ab immemorabili*, previ replicati rigorosi Processi in diversi anni del presente Secolo, venne solennemente autenticato da un Decreto di Canonizzazione il dì 3. Marzo dell'Anno 1761, emanato dalla Sacra Romana Congregazione. Al novero dei Santi Fiorentini; sebbene non sembri che appartener possa al pari degli altri finora commendati per un antico culto perseverante, o in virtù d'un Giudizio pubblico della Chiesa, merita nondimeno, a contemplazione d'alcune private ragioni, e per fede umana F. Jacopo di Soldo di Matteo Soldi d'esser compreso in questa nostra medesima Classe. Era esso della stessa Agnazione con quel famoso Matteo di Federigo Soldi, che fu da noi altrove meritamente magnificato, ed asserito che fosse in Consorteria co' Soldini. La vasta sua Letteratura, i decorosi impieghi da esso sostenuti, lo zelo per la Religione, e la sua straordinaria Pietà lo costituiscono in questo novero, e lo raccomandano distintamente alle preterite ed alle future generazioni degli Uomini accetti al Sommo Iddio. Per aver egli cessato di vivere l'Anno 1470, come si dovrà in seguito raccogliere, ed in un'età avanzata di settantadue anni in circa, sembra che debbasi con buon riscontro fissare il tempo della sua nascita verso l'Anno 1398. Dopo aver esso acquistate le cognizioni delle Lettere Umane s'applicò di buon mattino allo Studio d'ogni Filosofia, per cui si fece strada a rendersi eccellente nella Medicina più sublime ed accurata: onde il Monaldi nella sua Storia scritta a penna, che si con-

E quei che da due Nomi vien chiamato,
Che delle Sacre Leggi i Passi oscuri,
E de' Sommi Pontefici i Decreti
Illustrò con le dotte sue parole,
Non da Bologna già discese un tempo,
Come pensaron molti; anzichè nacque
Fra noi di Fiorentini Genitori. *M. Lorenzo Ridolfi Giureconsulto*
Quei che Interpetre fu delle Divine
Leggi Lorenzo, che si lasciò indietro,
Per dottrina, e bontà de' suoi costumi
Ogn'altro dei Ridolfi; ebbe fra gl'altri
Di Cittadin chiarissimo il gran pregio.
Nè per un sol Dottor di Legge insigne *M. Filippo Corsini. Giureconsulto*
E' la Corsina Stirpe; di Filippo,
Il dotto, ora si leggono i Consiglj.
Ma chi sarà, che in sì brevi parole
Tanti nomi raccor possa di quegli,
Ch' or sono in pregio? ma dalle presenti
Angustie escluso tacerò la fama
Di tutti, da durare in sempiterno. *M. Trusiano Valori.*
Passiamo ora a cantar di quei che furo
Per Medic' Arte egregj Cittadini
Nella bella Fiorenza generati.
A' tutti gl'altri vien Trusiano avanti,
Inclito dei Valori discendente:

Mo-

conserva nella nostra Magliabechiana, parlando degli Uomini Insigni nelle Scienze Fiorentini, lo rammenta con gran laude, e lo ripone fra' Dotti nell'Arte Medica i più rinomati. In conseguenza dei suoi studj profondi e diuturni, non si contenne perciò il nostro valoroso Jacopo Soldi nel conservar nascosto il tesoro della sua Dottrina, ma gli piacque che l'acquistato sapere fosse per esser conducente all'utilità del genere umano, mercè la pubblicazione d' alcuni Libri, attinenti alla di lui principal professione. Giovanni Cinelli nella sua Toscana Letterata facendo la Storia degli Scrittori di Firenze, come può riscontrarsi nella prefata Magliabechiana per un suo Testo scritto a penna (*Classe X. Tom. II. a c. 10006. & seqq.*) ci fa il Catalogo dell' Opere da esso divulgate prima MSS., e dipoi fatte pubbliche negli anni posteriori per le Stampe. La prima che comparve alla luce, fu compresa in un sol Volume, e portò il Titolo *Medicinæ Canones*. Venne indi a non molto alla pubblica cognizione un altro prodotto non meno sagace, intitolato *De Signis Prognosticis*, che fu ristretto in un solo Libro. Si vedde successivamente per le mani dei dotti un altr'Opera del nostro eruditissimo Jacopo, che portava il Titolo *De Peste Opus Insigne*, la quale comincia in questa forma: *Quum præsenti anno &c.* Ma convien sapere, che di tal materia era stato da esso pubblicato poco prima un simil Trattato, il quale fu molt'anni dopo divulgato per le Stampe di Bologna l' Anno 1533, ed esibisce per intitolazione *Antidotarium Tempore Pestis*; qual Opera assai profittevole all'

Nec dubitem cunctis Dinum componere Grajs,
Cui Garbo Cognomen erat: nec Filius ulli
Doctrina ingenioque minor Thomasus habetur.
Est quoque Thaddæi celeberrima fama; nec alter
Forsitan in Medica reperitur ditior arte.
Quid Paulum memorem? Terram qui norat, & astra,
Qui Perspectivæ libros descripsit, & arte
Egregios Medica multos á morte reduxit.
Niccolus explicuit Medicinæ grande volumen.
Nec minor Euclide est Albertus; vincit & ipsum
Vitruvium: quisquis celsas attollere moles
Affectat, nostri relegat monumenta Batistæ.
Clarus, & Astronomus Guido de Stirpe Bonatti.
Paulus, & Astronomus; Paulus Geometer, & idem
Philosophus; novitque omnes doctissimus artes.
Vin-

all'umanità si stampò ancora in Firenze, tradotta nel nostro volgare dal P. Dionisio Buffotti dell'Ordine dei Servi di Maria. Per quel che c'à lasciato scritto il suddetto Cinelli, l'Opera *De Peste* fu la prima che s'imprimesse l'Anno 1492. pe' Torchj in Firenze; e fu indi riprodotta in Bologna l'Anno suddetto 1533, quando si disse poco avanti stampata l'altra *Antidotarium Tempore Pestis*. Per un analogia alle fin quì descritte Produzioni del dottissimo Medico Soldi, si mosse egli a render comune un altro parto del suo ingegno, che volle distinguere ed indicare con questo Titolo *De Sanitate Conservanda*; e gli dette l'incominciamento con queste parole *Summo decet studio &c.* Da tutto questo si comprende agevolmente, ch'ordinava da savio e da pio Cittadino le scelte e vaste sue cognizioni al bene dei suoi simili; ed era perciò degnissimo d'ogni laude. Se abbiamo fin quì contemplato l'Eroe nostro nello stato e qualità di Soggetto Secolare, di Fisico, e di Medico, sí ora di mestieri che si miri come Ecclesiastico, e co' caratteri d'eccellente Teologo. Non èra egli giunto ancora ad un età avanzata, alloraquando, infastiditosi dello strepito e delle cure secolaresche, deliberò d'appigliarsi ad un altra maniera di vivere, onninamente concorde a quei suoi alti sentimenti di sincera Religione, che avea nutriti sempre nella condizione d'ottimo Secolare. Rivolse pertanto le sue considerazioni all'Istituto dei Servi di Maria. fece le sue pratiche per esservi ammesso, e si vestì di quelle Divise nel Convento in Firenze celeberrimo dell'Annunziata. Quanto erasi prima interessato fino dai suoi più verd'anni all'acquisto dell'umana Sa-
pienza,

Mostrò quanto avean già i Pelasgi antichi
Medici scritto, e con mirabil Arte
Tutto raccolse; e dappoichè ebbe dati
Tutti alla Medicina i suoi prim' anni,
Come Campion di Dio, di valor pieno
Volle nella senile età la vita
Fornir della Certosa in un Serraglio,
Per dar di se la miglior parte al Cielo.
Fuor d' ogni dubbio è da locarsi Dino — M. Dino del Garbo.
Di tutt' i Greci al pari, il cui Cognome
Fu Del Garbo già noto; e'l suo Figliuolo
Tommaso per dottrina, e per ingegno — Tommaso del Garbo
D'alcun altro non tiensi per minore.
La fama di Taddeo vien celebrata;
Nè forse altro miglior trovar si puote — Taddeo Medico.
Nell' Arte arcana della Medicina.
Ma che debbo di Paolo far menzione,
E dirne poco? A fondo egli conobbe — Paolo del Garbo.
La Terra, e il Cielo: della Prospettiva
Scrisse più Libri; e dalla morte tolse
Molti con Arte Medica, di cui
Somma la sua virtude s'apprezzava.
Un gran Volume di tal Scienza scrisse — Niccolò del Garbo Medico,
Del Garbo Niccolò del pari detto.
L'Alberti insigne fu, che ad Euclide
Ed a Vitruvio molto passa avanti:
Chi cerca le gran macchine inalzare, — Leon Batista Alberti.
E le pesanti moli, i dotti Libri
Legga, e rilegga di Batista nostro.

Fu

pienza, altrettanto s'incalorì da indi in poi per giugnere al possedimento delle Scienze Sacre, per opera di quei soccorsi incomparabili di cui abbondano i Regolari, ed in virtù del suo penetrantissimo talento, assuefatto già a pensare ed a studiare con sublimità, e con retto giudizio in altre materie di lunga mano. I pensieri più accurati del valoroso Jacopo si rivolsero con tutta l'intensione a passeggiare per provincie affatto nuove, e ad apprendere la Teologia nei suoi più reconditi arcani con un successo ammirabile. Non si limitò in vero ad una superficiale e sommaria cognizione dei Dommi, e di quelle Dispute, le quali per la loro profondità ed inaccessibile qualità non si esauriscono giammai; ma per immergersi a fondo si dette a studiare l'Opere dei Padri, ad a stendersi nell'ampiezza dell' Ecclesiastica Erudizione, come si sarebbe potuto aspettare da uno dei più impegnati giovani studenti di questa facoltà. Al pertinace studio delle cose Teologiche aggiunse egli di pari forza quello d'una veracissima pietà; pe' quali ambedue i pregj si guadagnò un' estimazione, non tanto nel concetto dei Fiorentini, quanto ancora dei primarj Prelati della Chiesa, d'un Religioso sommo in scienza profonda, ed in probità straordinaria. Eugenio IV. Sommo Pontefice, che fece una lunga dimora in Firenze, ebbe un gran comodo di conoscerlo, e di sperimentarlo per

quel

Digitized by Google

Vincit Arithmeticis Nilum Florentia chartis;
Assyriæque caput Babylon jam cessit Hetruscis:
Thuscus ab extremo numerorum Gange figuras
Accepit, velox qui computat omnia signis.
Quisquis Arithmeticæ rationem discere, & artem
Vult, Benedicte, tuos libros, chartasque revolvat;
Possit ut exiguis numeris comprendere arenam
Littoris, & fluctus omnes numerare marinos:
Pythagorea domus Thuscam migravit in Urbem;
Hanc primum tenero edíscit sub flore juventus,
Innatamque putes Tyrrhenis cælitus artem.
Sed jam festinat majora ad carmina Phœbus.
Fert animus numerare viros, quos gloria Martis
Sustulit in cælum, Syllana ex Stirpe creatos.
Ut fuit Assaracæ prolis Mavortius heros
Auctor, & æternam fundavit Romulus Urbem;
Sic imitata suos generosa propago parentes,
Felici posuit florentes omine muros,
Cum Mars ætherei peragraret culmina cæli:
Nec procul á primis erexit mœnibus Ædem

Ma-

quel ch' egli era: laonde trattandosi allora di congregare nella Città nostra un Concilio Ecumenico, fissò gli occhi sopra il nostro Soldi, all' obietto di prevalersi della di lui opera al tempo dell'Adunanze, che si sarebbero tenute all' arrivo dell' Imperadore Giovanni Paleologo, e dei Prelati Greci ch' erano stati invitati. Venne finalmente il tempo di principiare il gran Sinodo, ed immantinente dal prefato Pontefice fu incaricato Fr. Jacopo Soldi ad intervenirvi; nelle Sessioni, nelle Dispute, nelle Conferenze in qualità di Teologo per la parte della Chiesa Latina; e non occorre quì il raccontare la prodezza di questo gran Filosofo e Teologo, e come egli impiegasse tutt' il suo sapere, perchè, combattuti gli errori della Chiesa Greca, si venisse al conseguimento della desiata unione, ed a stabilirsi da quell' Augusto Consesso di Padri le Dottrine concernenti la pura Ortodossa Credenza; nella guisa che dagl' Atti di questo Concilio possiamo altronde sapere. La commissione, e l' intervento a tutte le Congregazioni Conciliari del dottissimo Uomo sono cose patenti per le pubbliche Memorie, dalle quali n' à dedotta e notata accuratamente la notizia Ferdinando Leopoldo del

Mi-

Fu Guido dei Bonatti nella scienza
Degli Astri insigne: e Paolo del pari:
Ed altro Paol nella Geometria
Prode; non men Filosofo, e Scienziato.
Nelle Carte Arimmetiche Fiorenza
Il Nilo vinse un tempo; ed ai Toscani
Babilonia, che fu d' Assiria Capo,
A' già ceduto dall' estremo Gange.
Prese il Toscan dei numer le Figure;
E chi con Cifre ogni cosa contare
Volesse in un istante ottimamente
Dei numeri imparar ben le ragioni,
E l' Arte, o Benedetto, i Libri tuoi
Legga e rivolga, che potrà con pochi
Numeri dei Marin lidi l' arene,
E l' Onde tutte annoverar del mare.
Allor la Pittagorica Famiglia
Venne a fare in Firenze la sua sede;
E quindi l' Arte ai teneri fanciulli
Fin dall' ora insegnata, s' ebbe a dire
Che fosse un pregio infuso ai nostri e innato.
Ma già mi spinge Apollo a maggior cose,
E mi traporta l' animo a cantare
Gl' Uomin dalla Sillana Stirpe nati,
Che dalla gloria dell' altiero Marte
Al Cielo alzati furo, e nominati.
Come l' Eroe dell' Assaraca Prole,
L' invitto fondator della gran Roma,
Eterno fe salir dei muri il giro;
Così dei nostri la Progenie altiera,
E generosa gl' Avi suoi emulando
Con auspizj felici le sue mura
Gettò in quel fermo stato, che si vede,
Mentre Marte scorrea il celeste giro:
E non molto lontano a quelle prime

Guido Bonatti. Paolo Astrologo, e Paolo Geometra.

Benedetto Arimmetico.

P Mura

Migliore nei suoi Spogli MSS., che consultar si possono nella nostra Magliabechiana (*Classe* 25. *Codic.* 417. *a c.* 99.) Terminato felicemente il Sinodo proseguì Jacopo a sempre più coltivare gli acquisti della sua sapienza; e d' allora in poi pensò a travagliare per l' utilità comune, quanto all' edificazione spirituale con Opere Sacre, nella forma analoga che fatt' avea per la salute e ben' essere del corpo, prima d' essersi appigliato alla Vita Religiosa. Giovanni Cinelli al luogo di sopra indicato ci fa un Catalogo di tutte l' Opere di quella natura composte dal Soldi, secondochè le vedde esistenti nell' Archivio dell' Annunziata; seppure tutte l' osservò; le quali si riducono a tre solamente. La prima à per Titolo *Sermones in Laudem Sanctorum*; e comincia così *Venite post me, &c.* La seconda si manifesta con questa distinta Intitolazione *Postilla super Evangelia Dominicalia*; ed introducesi lo Scrittore a parlare su'l principio in questa guisa *Simile est* *Re-*

Mavorti, quae post cessit sacrata Johanni.
Magnus amor patriae, libertatisque cupido,
Et belli virtus, parvoque assueta juventus
Syllanam incolumen tantis terroribus urbem
Servavit, Latium raperet dum Barbarus hostis;
Multa sed ad seros non pervenere nepotes
Nomina, quae fuso laudem peperere cruore;
Tanta fuit prisci proavorum inscitia secli.
At quis magnanimum Farinatam nescit Ubertum,
Nulli consilio, & belli virtute secundum:
Qui licet in patriam Manfredi verterit arma,
Teuthonicasque acies urbi direxerit exul,
Auspicio cuius violentior Arbia fluxit
Sanguine Syllano, casuram interritus urbem
Ille tamen solus crudeli extorsit ab hoste.

Tre-

Regnum &c. La Terza poi, avvegnachè conservatasi nei primi tempi Manoscritta come l'altre due, dappoichè di qualche anno era morto l'Autore, si vidde però alla luce prodotta per le Stampe di Venezia l'Anno 1488. con questo Frontespizio *In Danielem Prophetam Commentaria*. Meritò egli perciò d'avere un luogo distinto nella Classe degli Scrittori Fiorentini, nella maniera che vien riposto da diversi Storici, e principalmente dal nostro Leopoldo del Migliore (*Classe XXV. Codic.* 396. *a c.* 379.), il quale dappertutto à saputo raccogliere nei suoi Spogli MSS. che che mai potesse conferire agli onori della Patria, ed all' illustrazione delle Famiglie di Firenze Ma fu degno però maggiormente d' esser considerato in vita e dopo morte per un Soggetto d'Eroica Probità, e da annoverarsi fra quei Santi Fiorentini, ai quali manca soltanto il solenne Giudizio della Chiesa, senzache desiderar si possa la venerazione e'l concetto universale di Santo. La Morte di Jacopo Soldi, per un debito comune a tutt' i viventi, avvenne finalmente in età assai avanzata, cioè poco più che nel settantesimo della sua mortale carriera l'Anno 1470; nella guisa che il Cinelli medesimo l' asserisoe su l' appoggio del Negrologio esistente nel Convento dell'Annunziata. Nel suo morire lasciò al mondo un eterna memoira dei meriti suoi, ed all' Ordine dei Servi una gloria sempre durevole e luminosa, e da contarsi fra l'altre molte, di cui può andare onestamente fastoso. Aggiunse al novero dei Santi nostri la vira irreprensibile ed illibata della Beata Caterina dei Ricci un preclarissimo lume; la quale nacque in Firenze il dì 25. Aprile dell' Anno 1522. Per togliersi dai cimenti e dalle seduzioni del Mondo piacque all' innocente

Mura di Marte fabbricaro il Tempio ,
Che sacrato fu poscia al gran Giovanni .
Della Patria l' amor grande , il desio
Della libertà loro , ed il valore
Nella Guerra , e al tenue vitto usata
Gioventù salva sempre dai terrori
Gravi mantenne la Città Sillana;
Mentrechè il fero barbaro Nemico
Predava il Lazio : ma dei nomi loro
Ai discendenti poi non si condusse
La memoria , e di quei che col lor sangue
Gran lodi s' acquistar : tanto fu grande
Degl' antichi Avi nostri l' ignoranza .

Chiesa di S. Gio: Batista , già Tempio di Marte.

Chi non sa quanto fosse di valore
Il magnanimo nostro Farinata
Uberti per Consiglio ; e per l' Armate ?
Che incomparabil fu , nè alcun secondo
Ebbe ; sebben ei fosse Autor primiero
Di rivolger lontano da Fiorenza
Sopra la Patria sua Mànfredi armato :
E se quand' era d' essa fuoruscito
Le spinse contro le Tedesche Squadre ,
Col cui favor più violento il corso
L' Arbia macchiata di Sillano sangue
Mandò ; senza terror però ritolse
Solo all' eccidio la Città dannata
Da implacabil nemico , e fu salvata .

Farinata degli Uberti.

Rotta di Monte Aperto.

P 2 Oh

nocente Donzella da superna forza stimolata d' appigliarsi all' Istituto Domenicano ; ne vestì l'Abito nel Monastero di S. Vincenzo di Prato, ed ivi perseverò con una moltiplicazione di virtudi ogni giorno maggiore , la quale pervenne al sommo apice della Cristiana perfezione . Le sue gesta ammirabili , le copiosissime straordinarie e portentose benedizioni della divina Grazia , i prodigj da essa operati per virtù del Cielo , e tant'altre rare sue sovranaturali qualitadi , di cui fu ricca ed adorna fino all' Anno 1590. della sua morte , non per privati storici riscontri e giudizj , ma per severi Processi della Congregazione di Roma furono di tal modo provate e messe in chiaro , che ne venne in conseguenza il Solenne Decreto di Canonizzazione con giubbilo universale della Città nostra , e di tutta la Toscana , che l' invocò come Santa in questo Secolo . E che dir non si dovrebbe di quell' Astro luminosissimo , il quale apparve sopra il Firmamento Carmelitano nel Secolo XVI , se ce lo permettessero le strettezze di questi Commentarj ? E intendiamo di parlare della gloriosa , e nobil Vergine S. Maria Maddalena dei Pazzi , onore il più fulgido di tutta la sua ragguardevole Agnazione , oggetto di comune stupore , chiaro specchio d' illibatissima pudicizia , portento di penitenza , mente formata da Dio per spezial disegno alla contemplazione , ed alla copiosa infusione dei più arcani ed ineffabili doni suoi . L'abbondanza della materia , la quale s'aggira intorno alle inclite sue gesta , non meglio da noi al presente po-

Tresque Geraldina fratres de gente vetusta
Heu dulci patria pulsi civilibus armis,
Terrarum extremos profugi petiere Britannos!
Sed stat nulla diu virtus incognita: postquam
Rex belli expertos Thuscos cognovit, & astum;
Tradidit his regimen Martis, rerumque Magistros
Præfecit, quorum devicta Hybernia ductu est:
Illos occiduis dominos Rex fecit in oris;
Mauritii, & fratrum durant huc usque Nepotes.
Cum vero in populum temeraria cœpta Senensem,
Invitis Patribus, plebs Florentina moveret,
Magnanimi ah frustra renuit sententia Cæsi,
Cum capitale foret diris obsistere cœptis.
Aldobrandus eques, qui quondam fuderat hostem,
Insanam prudens plebem retrahebat ab armis.
Quis rabidi poterit populi sedare furorem?
Duxit & insignes crudeli ex hoste triumphos.
Glo-

potrassi in gran compendio esaurire, che rivolgendosi alla comune acclamazione e concetto, ed alle sonore lingue e penne, le quali non hanno finora cessato di celebrarla. Non si parla di Lei, se non con alta venerazione e stupore; e non già dai soli Fiorentini, ma da tutt' i Popoli dell' Europa, i quali sovente si portano da ogni parte a visitare il suo Sepolcro, Onore della nostra Patria nella sfera di Santità deve giustamente riputarsi quella Domenica, detta del *Paradiso* dal Luogo suburbano di Firenze, ove sortì i suoi natali. La Cristiana semplicità, congiunta ad un sovrannaturale straordinario lume delle cose divine, la resero la caratteristica ammirazione di tutti. L'Opere santissime, i Doni dello Spirito Santo, la virtù Profetica ed altri esami di simil natura furono altrettante cure della Congregazione Romana, in ordine alla desideratissima di lei Canonizzazione negli anni indietro: ma ne pende tuttora il Giudizio, e se n'attende la risoluzione, quando all' Altissimo Iddio piacerà d' esaltarla agli onori degli Altari. Ebbe essa lo spirito ed il vigore di cuore per farsi Regolatrice d'un nuovo Istituto di Domenicane Professe in Firenze, dette volgarmente della *Crocetta*, le quali menano una vita ritirata ed intesa alla coltura delle più elette virtudi, con edificazione singolare di tutto il Popolo Fiorentino, e conservano la prodigiosa incorruzione del Corpo della Santa loro Fondatrice. Non possono di vantaggio comprendersi entro questi Commentarj di tanti e tant'altri l'onorate Memorie, i quali in

Oh dell' antica Prole dei Giraldi
Tre Fratelli ad un tempo discacciati
Dalla dolce lor Patria per civili
Discordie; e fuorusciti nell' estreme
Parti della Brettagna se n'andaro!
Ma la virtù non giace a lungo mai
Senz' esser onorata. Or poichè furo
Dal Re per valorosi conosciuti,
E in guerra esperti, e di virtù Toscana,
Dell' Armi affidò lor tutto il governo,
E del gran Regno suo li fè Ministri:
Per la perizia lor s' ebbe soggetta
L' Ibernia tutta, e dell' Occidentali
Parti allor fur dal Re fatti Signori;
E fino ai nostri tempi i discendenti
Fioriscon di Maurizio, e suoi Fratelli.
Ma dove poi la temeraria impresa
Di Fiorentina Plebe si dispose
A muover l'Armi contro Siena, ad onta
Del Nobile Senato, allor l' invitto
Cece indarno s' oppose a così indegna,
E furiosa mossa; ancorchè fosse
Parlar con pena capital vietato.
Aldobrando; quel Nobil Cavaliere,
Che rotto già col suo valore avea
Il nimico; ritrar volea dall'Armi
Con gran prudenza quella stolta Plebe:
Ma d' un rabbioso Popolo al furore
Qual è quell' uom, che poner possa freno?
Ma del crudel Nimico da suo pari
Insigne riportò glorie, e trionfi.

Giraldi Fratelli

Maurizio Giraldi.

Aldobrando Cavaliere.

Splen-

in diverse qualità di Stato dettero un perfetto compimento alla loro Santificazione, secondo gli impulsi varj dello Spirito Santo; e s' annoverano estratti dalla Plebea non meno, che dalla Nobile condizione, e dell' uno e dell' altro sesso. Nella grandissima moltiplicità dei nostri Servi di Dio dovremo incamminare i pii Leggitori a cercar le notizie alle particolari Storie dei medesimi, descritte dal Razzi, dal Brocchi, e da altri Scrittori, così Fiorentini come d'esteri Paesi, i quali si son dati singolar proposito di raccoglierne tutte le più esatte e sincere Memorie; e noi intanto siamo d'avviso, che sufficiente allo scopo nostro esser possa quel numero di Santi adombrato nel Poema del nostro Verino, e quello che fin qui è stato ora compreso nelle nostre Annotazioni.

Dopo aver contemplati di fuga quegli Esemplari di perfetta probità, che vissero e fiorirono da molti Secoli indietro sotto il Cielo Fiorentino, sarebbe stato nostro pensiero far particolar ricordanza di non pochi Soggetti, i quali durante il Granducato della Real Casa dei Medici si fecero nominare, per essere stati di proposito intesi alle amministrazioni di Stato, in danno del pubblico bene; o furono di quegli inol-

Digitized by Google

Gloria Folcorum Federicus, & impiger Ugo
Pannonii Regis turmas ductavit equestres:
Pluraque Turcarum cœpit castella Monaldus.
Circulus hostiles disrupit Verius alas,
Dulciaque objecit lethali pignora Marti:
Donatusque ferox transverso milite Cursus
Multa Gebelliinæ contrivit millia pubis.
Acciarole, tuas laudes quæ nesciet ætas?
Imperio cuius turmas Rex credidit omnes
Parthenopes; Danaumque arces, veteresque Mycenas
Rexisti: & patriis non longe á mœnibus ædes,
Templaque Certosæ miræ spectacula molis,
Fundastique tuæ pietatis signa perennis.
Salviatumque decus Cyprias Jannoctius oras
Rexit; adhuc de stirpe nepos ditissimus illic
Jugera magna soli, multas quoque possidet arces.
Quin

inoltre, che s' intrusero in varj interessi e progetti, contro la felicità e la gloria della loro Patria. Ma avendo noi sotto gli occhi molti rispetti di decenza e di giustizia per non farne individual menzione, giudichiamo d'aver scritto a bastanza col dare in questo luogo la sola indicazione generale, la quale faccia testimonianza del fatto, a tenore delle Memorie scritte, come ancora della perenne tradizione, che s'è tramandata fino a noi. Sembrerebbe che quest'articolo tanto fosse lungi dall'ingrandimento di Firenze, quanto mai aver non si possa della luce del giorno con le tenebre della notte alcuna convenienza, ò rapporto; quantunque non n'abbiamo che fuggendo con la penna accennata l'idea. Nondimeno ci si dovrà accordare, che l'opere detestabili, al pari di quelle che si reputano per illustri e laudevoli, servono a far prova decisiva dell'ingegno, e dell'acume negli operanti. Non è l'obietto ò sia il fine muovente, che qualifichi il valore dell'animo, e la grandezza del talento; avvegnachè da quelle ragioni si prenda soltanto dai precettori dell'Etica a specificare la bontà, ò la malizia dell'operazioni: del rimanente ò perverso, ò virtuoso che sia lo scopo dell'agente, qualunque volta l'opere dell'una e dell'altra natura siano condotte con avvedutezza, penetrazione, ordine, e pari impegno e calore, ci si scuopre ben tosto quel vigore eletto di mente, e quel medesimo cuor grande, come se rivolti si fossero gli operanti alle imprese somme della comune commendazione. Potranno vituperarsi della pessima scelta dei partiti, a cui s'appigliarono, e prendersi a guar-

Splendor dei Folchi Federico ed Ugo
Furono; e questi così attivo e prode,
Che del Pannonio Re resse l'Equestre
Governo, e regolò Giostre e Tornei:
Onor di questa Stirpe fu Monaldo,
Che de' Turchi con forza e con valore
Molti occupò Castelli in suo potere.
Vieri de' Cerchi, che le schiere ruppe
Dell'Oste suo, non risparmiò d'esporre
A Marte micidiale i suoi più cari:
Corso Donati con i suoi soldati
Le Ghibelline Genti attraversando
Fé di molte di loro orrenda strage.
Quale è poi quell'età, che le tue laudi,
Almo Acciajuoli, ignori? Al cui governo
Il Re Partenopeo tutti commise
I suoi soldati; tu la cura avesti
Delle Greche Fortezze, e dell'antica
Micene: e poco dalle patrie Mura
Lontan fondasti di Certosa il Tempio;
Fabbrica tal, che maraviglia arreca,
E della tua pietà mostra un gran segno.
Dei Salviati decoro è il buon Giannozzo:
Di Cipro ebbe il governo; e quivi ancora
Di sua Stirpe il ricchissimo Nipote
Fondi opulenti tiene, e gran Fortezze.

Federigo Ugo, e Monaldo Folchi.

Vieri de' Cerchi.

Corso Donati.

Niccolò Acciaiolì fondò la Certosa.

Giannozzo Salviati.

D'Esaù

uardare con occhio d'aborrimento le insane loro deliberazioni: ma on sarà questo l'aspetto, a cui ora si rivolge la nostra penna; la quale saprebbe ben ravvisare ed analizzare nelle perverse opere ancora e nell'ostilità medesima della Patria l'alto ingegno e la grandezza di molti Cittadini nostri durante il tempo della Medicea Monarchia, se le ragioni per non pubblicarle poc'avanti accennate non ce lo vietassero. Chiunque voglia intendere la finezza del talento, e l'ampiezza del genio, che si fece conoscere allora, potrà notarne esattamente una simiglianza nella condotta altiera e turbolenta dei Magnati di Firenze allorquando erano nel suo maggior vigore le reciproche gare e fazioni dei Guelfi, e dei Ghibellini. Le nostre Storie Patrie ci mettono sotto gli occhi molte e molte pitture orrende negli attentati ed imprese crudelissime ed animose dei dichiarati nemici del Comune Fiorentino. Ma dovremo per questo negare a fronte del fatti, che mancasse ingegno ai Ghibellini, ardore grande, e giudiziosa condotta nel sostenere il loro Partito? Nell'alternative della varia sorte toccò a questi non di rado a poter prevalere sopra i non meno accorti ed ingegnosi loro avversarj; e ciò non altro fu che il resultato di finezza di mente, di loro avvedutissima costanza, e d'uno spirito non volgare, ma eminente in singolar modo; quantunque dall'avversa Fazione dei Guelfi dovesse tacciarsi per detestabile e rea la loro maniera d'operare contro i nemici. Ma, lasciate indietro queste riflessioni, portiamoci

Quin Bondelmontes Esaus dux rexit Achæos.
Qualis belligeri fuerit prudentia Gini,
Testantur captæ Thyrrheno in littore Pisæ.
Filius haud impar bellorum laude parenti,
Insignis Nerius, magnorum fama Caponum;
Bebryacas turmas delevit Marte secundo.
Est quoque Syllanus materno sanguine civis
Urbini princeps Federicus gloria Martis.
At Medicum proles belloque togaque canenda est:
Divitiis Crassos æquans, gravitate Catones,
Religione Numam; Fabio nec cautio major,
Quam fuerit velox rerum prudentia Cosmo:
Impiger obsessam Medices Silvester in arcem
Irruit, & sævos à muris repulit hostes.
Nunc age magnanimi dic inclyta gesta Philippi,
Dic mihi, Musa, Ducis pugnas, clarosque triumphos;
Qui

tiamoci a cercare altri luoghi non meno insigni di Fiorentina Grandezza.

Non è per certo da aversi in minor pregio per decidere di questa nostra Magnanimità l'altezza degli Ecclesiastici e temporali impieghi, verso i quali indirizzando i nostri le penetranti loro vedute giunsero per merito, per destrezza, e per cuor grande ad occupargli con universale stupore. Sono finora sette, che della Città nostra si contano esaltati al Soglio Pontificale di S. Pietro; cioè a dire Leone X. della Real Casa dei Medici, creato l'Anno 1513: Clemente VII. della medesima Stirpe, eletto l'Anno 1523: Pio IV. della stessa Agnazione, sollevato alla suprema Cattedra della Chiesa l'Anno 1564: Clemente VIII. della Famiglia Aldobrandini, creato l'Anno 1592: Leone XI. similmente dei Medici, esaltato al Trono Pontifizio l'Anno 1605: Urbano VIII. della Casa Barberini, eletto l'Anno 1623: e Clemente XII. della Famiglia Corsini, eletto l'Anno 1730. Ma parlando dei Cardinali, moltissimi s'annoverano delle più luminose Prosapie di Firenze, i quali fino dal Secolo XII. della Chiesa occuparono quell'eminente posto della Repubblica Cristiana, a gloria della nostra Nazione, il di cui onore e dignità persevera in alcuni anche ai giorni nostri. Pietro detto Igneo degli Aldobrandeschi, Monaco di Valombrosa, fu creato Cardinale da Gregorio VII. e Vescovo d'Alba; uomo di santissima vita, la di cui memoria con pubblico culto si venera dai Fedeli. Del medesimo Istituto fu Bernardo degli Uberti, creato Cardinale

Esaù poscia Buondelmonti il Duce, Esaù Buondelmonte.
Resse anch' egli il Governo degli Achei.
Di qual prudenza poi dotato fosse
Gino, e d'alto valore ornato, Pisa Gino Capponi
Fede ne sia quando fu presa un tempo
Per sua prodezza ed Arte militare;
Quel'a Città, che al Tirren lido giace.
Nè del Padre minor fu già il Figliuolo Neri Capponi
Per bellica virtù, Neri ben degno
Di laude e di famosa ricordanza;
Gloria dei gran Cappon; che già le Squadre
Bebriache con felice sorte estinse.
Fu per materno sangue Cittadino Federigo Duca di Urbino.
Sillano, Federigo illustre Duca
D' Urbino, e lume singolar di Marte.
Degna di nobil Canto è l'alta Prole
Dei Medici! Nei tempi della Guerra, Cosimo Medici.
Non men che della Pace sempre valse:
Per ricchezze con Crasso vanno al pari; Salvestro Medici.
Poscia per gravità van con Catone;
Per pietade con Numa; nè maggiore
Di Fabio fu accortezza, che non fosse
Di Cosmo la destrezza in ogni affare:
E il valoroso Medici Salvestro
Saltò su la Fortezza già assediata,
E dalle Mura le nemiche forze
Costrinse a ritirarsi lor malgrado.
Si venga ora a cantar del gran Filippo Filippo Scolari.
Le Gesta inclite e forti: or tu mia Musa

Q Con-

dinale da Urbano II. chiaro in vita e dopo morte avvenuta l' Anno 1113, per molti prodigi, il di cui sacro Deposito si venera in Parma, ov' era stato Vescovo: Guido dei Bellagj, creato da Innocenzo II. l'Anno 1138, il quale morì poi l'Anno 1152: Ugo Ricasoli creato da Alessandro III. Diacono Cardinale del Titolo di S. Eustachio l' Anno 1163: Gregorio dei Conti Alberti, creato da Clemente III. l' Anno 1190: Ottaviano degli Ubaldini, creato Diacono Cardinale del Titolo di S. Maria in Via Lata da Innocenzo IV. l'Anno 1244, e morì nel mese di Marzo l'Anno 1272. a tempo di Papa Gregorio X.: Fra Niccolò Martini da Prato dell'Ordine dei Predicatori, Vescovo di Spoleti, Vicario del Papa, e di poi Vescovo Ostiense: Andrea Gini Malpigli, creato Prete Card. del Titolo di S. Susanna l' Anno 1342. da Clemente VI. alle preghiere del Re di Francia: Pietro Tornaquinci, creato Prete Card. il dì 6. Settembre dell' Anno 1366. da Urbano V.: Pietro Corsini Vescovo di Firenze, creato Prete Card. da Urbano V. in Monte Fiascone il dì 1. Giugno dell' Anno 1369. del Titolo di S. Lorenzo in Damaso: Uberto dei Conti Bardi Arcivescovo di Pisa, creato Cardinale da Onorio II.: Agnolo Acciajoli Vescovo di Firenze, creato Prete Card. l'Anno 1305. da Urbano VI. del Ti-

tolo

Qui Marios, Syllamque æquat, magnoſque Camillos.
Terdecies victor collatis æquore ſignis
Pannonio, innumeras peditumque, equitumque catervas
Sarmaticaſque acies, Turcarumque agmina fregit;
Maumethique luem longe diſiecit ab Iſtro:
Cujus Hyperborei trepidant, Dacique feroces
Nomen adhuc: horrentque iterum tentare periclum.
Poſt mortem, tamquam viventem, barbarus hoſtis
Horrebat; tantum terrebat fama Philippi.
Cautior hoc nullus, nec fortunatior alter
Extitit: hujus enim meruit Victoria caſtris,
Et nuſquam ſorti felici induſtria ceſſit.
Doctrina, & patriæ inſignis pietate Johannes
Riccius, hoſtili extinctus legatus in arce eſt;
Quod contra dirum pro libertate tyrannum
Syllanum hortatus fuerat capere arma Senatum.
A te-

tolo di S. Lorenzo in Damaso: Raimondo Peruzzi, creato Card. in Avignone da Aleſſandro V.: F. Gio: Domenichi, dell' Ordine dei Predicatori Arcivescovo di Raguſi, creato Prete Card. del Titolo di S. Siſto da Gregorio XII. l'Anno 1408.: F. Luca Manzuoli Generale dell' Ordine degli Umiliati, indi Vescovo di Fiesole, da Gregorio XII. l'Anno 1408. creato Prete Card. del Titolo di S. Lorenzo in Lucina: Pietro Accolti Vescovo di Città di Caſtello, creato Prete Card. da Giulio II. del Titolo di S. Euſebio: Benedetto Accolti Arcivescovo di Ravenna, creato Prete Card. da Clemente VII. del Titolo di S. Euſebio; e dallo ſteſſo Clemente fu creato Tommaso Ammannati: Bonifazio poi dello ſteſſo Cognome fu creato Cardinale da Gregorio XII.; ed un altro Bonifazio Ammannati vanne decorato della Porpora Cardinalizia da Gregorio XIII. nei tempi poſteriori: Ottaviano Attaviani dal suddetto Gregorio XII. creato Prete Card. l'Anno 1408: Alamanno Adimari Arcivescovo di Piſa, creato Prete Card. da Giovanni XXII., l'Anno 1411. del Titolo di S. Euſebio: Alberto dei Conti Alberti Vescovo di Camerino, e poi creato Diacono Card. l' Anno 1440. del Titolo di S. Euſtachio: F. Leonardo Dati. Maeſtro Generale dell' Ordine dei Predicatori, e Maeſtro del sacro Palazzo, creato Cardinale da Martino V.: Franceſco Soderini Vescovo di Volterra, creato Cardinale l'Anno 1453. da Aleſſandro VI.: Giovanni dei Medici, creato Diacono Card. del Titolo di S. Maria in Domnica da Innocenzio VIII. l'Anno 1489., il quale fu poi Papa Leone X.: Giulio dei Medici, Cugino

Contami ad una ad una le Battaglie,
Le glorie memorande, ed i trionfi
Del magnanimo Duce, che pareggia
Per virtù i Marii, i Silli; e i gran Cammilli;
Superò di gran lunga; e nei Pannonj,
E nei Sarmati Campi con stupore
Tredici riportò Vittorie insigni;
E di Fanti e Cavalli immense Squadre
Ruppe e disfece; e lungi assai dall' Istro
Le Turchesche Falangi pose in fuga,
E tutta di Macon sbandì la peste.
Il solo di lui nome al Settentrione
Temono ancora gli orgogliosi Daci;
Nè più arditi allor furo un altra volta
Quella tentar pericolosa impresa.
Tale e tanto terror di quel Filippo
La fama e'l nome propagò per tutto,
Che dopo morte ancor, come vivente,
Da quel barbaro Popol fu temuto:
L'eletta sua prudenza alla fortuna
Nei fatti militari andò del pari,
Nè trovossi alcun altro a lui simile;
E di tante vittorie riportate
Questi suoi pregj sol danno ragione:
Nè la guerriera sua perizia, e industria
Della sorte alle Leggi lasciò mai
Di Vittoria il governo, e 'l buon successo.
Tanto Giovanni il Ricci amò sua Patria, Giovanni Ricci.
E tanto ancor d' alto sapere e ingegno

Q 2 Ador-

gino dello stesso Leone, da esso creato Diacono Card. il dì 23. Settembre dell' Anno 1513, di poi fatto Arcivescovo di Firenze, Vice-Cancelliere di S. Chiesa, e Legato di Bologna, e finalmente eletto Sommo Pontefice col nome di Clemente VII.: Lorenzo Pucci Datario del Pontefice Leone X, da esso creato Prete Cardinale il dì 23 Settembre dell'Anno 1513. del Titolo dei Ss. Quattro Coronati, e di poi eletto Vescovo d' Albano: Niccolò Pandolfini Vescovo di Pistoja, creato Prete Card. dallo stesso Leone X. nel mese d' Agosto dell'Anno 1517. del Titolo di S. Cesareo: Luigi dei Rossi, creato Prete Card. dal medesimo Papa Leone nello stesso mese, ed anno, del Titolo di S. Clemente: Ferdinando Ponzetti Chierico di Camera, decorato della Sacra Porpora nella medesima promozione, dell' Ordine di Prete Card. del Titolo di S. Pancrazio: Niccolò Ridolfi unitamente ebbe un pari onore da Leone X. nella stessa promozione, e fu creato Diacono Card. del Titolo dei Ss. Vito e Modesto, e di poi eletto Arcivescovo di Firenze: in un medesimo tempo Giovanni Salviati, Nipote per parte di Sorella di Papa Leone X., fu da esso creato con gli altri predetti nel medesimo giorno ed anno, Prete Card. del Titolo dei Ss Cosimo e Damiano: Niccolò Gaddi, da Clemente VII. creato Diacono Card. nel mese

A teneris annis olim Thyrrhena Juventus
Ferre nivem, & glaciem, & sub dio carpere somnos
Superat impubes malas, & casside cunas
Urgebat: tunc crevit honos, & fama Leonis
Syllani; tunc casta Venus, tunc sobria mensa,
Pellibus inversis patrio de rure Lacenæ
Vestis erat; non externis advecta Britannis
Lana erat in pretio; non concha, aut coccus in usu;
Tales tunc felix habuit Florentia mores;
Fœdere coniunctis mansit fida, hostibus acris.
Unum de multis perstringam exemplar avorum;
Cum Maumethanas acies Balearibus undis
Pelleret Alpheus populus, Syllanus ab hoste
Lucensi ereptam Pisanis reddidit urbem.
Florentinus eques sociæ pro mœnibus urbis
Stabat sub divo, nec portam intrabat amicam.
Im-

mese di Maggio dell'Anno 1527. del Titolo di S. Teodoro: Ippolito dei Medici dal medesimo Pontefice creato Diacono Card. l'Anno 1529 del Titolo di S Prassede: Antonio Pucci Vescovo prima di Pistoja, creato dallo stesso Clemente Diacono Card. il dì 27. Settembre dell' Anno 1531. del Titolo dei Ss. Quattro Coronati: Ruberto Pucci Vescovo di Pistoja, da Paolo III. creato Prete Card. nel mese di Luglio 1542. del Titolo similmente dei *Ss.* Quattro Coronati: Niccolo Ardinghelli, Vescovo di Fossombrone dal medesimo Paolo III. creato Prete Card. nel mese di Settembre 1544 del Titolo di S. Apollinare: Gio: Angiolo dei Medici da Paolo III. creato Prete Card il dì 3. Aprile 1549. del Titolo di S. Pudenziana; il quale fu poi eletto per Pastore universale della Chiesa col nome di Pio IV.: Taddeo Gaddi, da Paolo IV. nel mese di Marzo 1556. creato Prete Card. del Titolo di S. Silvestro: Lorenzo Strozzi, dallo stesso Paolo IV. creato Prete Card. nella medesima Promozione del Titolo di S. Balbina: Bernardino Salviati, da Pio IV. creato Prete Card il dì 26 Febbrajo 1561.: Giovanni dei Medici, Figliuolo di Cosimo Duca di Firenze, creato dal medesimo Pio IV. Diacono Card. nel mese di Febbrajo 1568. del Titolo di S. Maria in Domnica: Ferdinando dei Medici Figliuolo di Cosimo Duca di Firenze, creato Diacono Card. da Pio IV. il dì 8. Gennajo 1563. del Titolo di S. Maria in Domnica: Angiolo Niccolini Arcivescovo di Pisa, creato Prete Card. da Pio IV. il dì 12. Marzo 1565. del Titolo di S. Calisto: Alessandro dei Medici Arcivescovo di

Adorno fu, che per salvarla appieno
Non dubitò sotto un crudel Tiranno
Nella sua Ambasceria lasciar la vita,
E terminar suoi giorni entro una Rocca,
Per aver esortati i Sommi Padri
A prender l'armi contro quel Nemico
A favor della nostra libertade.
La Gioventù Tirrena allora avvezza
Era a soffrir le nevi, i freddi, e'l ghiaccio,
Ed a prender riposo a Cielo aperto;
E le guance dai primi fiori appena
Coperte di durissima celatà
Sostenner sempre della Guerra il peso,
E di Marte gli aggravi tormentosi.
Ebbe perciò l'onor del gran Lione,
E ovunque s'ingrandì la chiara fama
Del valore Tirreno a piene voci:
La pudicizia Maritale allora,
La sobria mensa, e di native pelli,
I vestimenti fatti solo, all'uso
Dei luoghi Villarecci, eran le mode
Di quei tempi felici, e senza lusso:
La sottil lana in pregio ancor non era,
Portata a noi fin da' lontan Britanni;
Nè cognita era pur la Grana e l'Ostro,
Tal'era di Fiorenza il buon costume
Nella semplicità dei nostri antichi;
E perciò si mantennero leali
Ai lor Congiunti in costante alleanza,
E terribili insiem verso i Nemici.
Di questi fatti antichi un solo esempio
Quì giova il raccontar: Quando l'Alfeo
Popol sbandì le Maomettane forze
Dall'Acque Balearie, il buon Silliano
Agl'Amici Pisan salva sostenne
La Città lor ritolta dai Lucchesi,

di Firenze, ad istanza del Granduca Francesco creato Prete Card. il dì 13. Dicembre 1583 da Gregorio XIII.; e questo fu poi eletto a reggere come Supremo Capo la Religione Cristiana, col nome di Leone XI.: Anton-Maria Salviati, creato Prete Card. il dì 12. Dicembre 1583. da Gregorio XIII. del Titolo di S. Maria in Aquirio: Giovanni Aldobrandini Fratello di Papa Clemente VIII., creato Prete Card. da Pio IV. l'Anno 1570: Ippolito Aldobrandini, il quale fu Papa Clemente VIII., creato Prete Card. da Sisto V. il dì 18 Dicembre 1585. del Titolo di S. Pancrazio: Pietro Gondi Arcivescovo di Parigi. da Sisto V. creato Cardinale il di 2. Dicembre 1587. del Titolo di S. Silvestro: Pietro Aldobrandini, creato Diacono Card. il dì 17. Settembre 1595. da Papa Clemente VIII del Titolo di S. Niccolò delle Carceri, ed eletto indi Camarlingo di S. Chiesa: Silvestro Aldobrandini Nipo-

Immemor edicti Pisas penetraverat unus:
Corripitur subito; quamquam prohibente Senatu
Pisano; & ramis suspenditur arboris altæ.
Ast ubi crevit amor nummi, solertia crevit:
Segnitiem, crebris exhausta pecunia bellis,
Et cunctis innatus amor, prohibebat, habendi:
Impiger hinc omnis Thuscus discurrit in oras;
Ingenio, non fraude potens, mercator eoas
Occiduis merces, Thuscasque exportat eöis.
Crevere hinc census, & rerum copia major:
Solertem, & vigilem numquam fortuna fefellit.
Florida sic facta est longe Florentia rerum,
Et fausto verum sortita est omine nomen;
Candidaque imposuit Syllanis lilia signis,
Erexitque Crucis populus vexilla rubentis,
Qua genus humanum est æterna á morte redemptum;
Quam

Nipote di Clemente VIII. suddetto, da esso creato Diacono Cardinale il dì 17. Settembre 1593. del Titolo di S. Cesareo: Ottavio Bandini Arcivescovo di Fermo, creato Prete Card. da Clemente VIII. predetto il dì 5. Giugno 1596. del Titolo di S. Sabina: Domenico Tosco dei Mascheroni, creato Prete Card. dallo stesso Clemente VIII. il dì 3. Marzo 1599. del Titolo di S. Pietro in Montorio: Gio: Batista Deti, creato prima Diacono, di poi Prete Card. dei Titoli di S. Maria in Cosmedin, e dei Ss. Pietro e Marcellino: Maffeo Barberini, creato Prete Card. il dì 11. Settembre 1606. da Paolo V. del Titolo di S. Piero in Montorio: Luigi Capponi, creato Diacono Card. il dì 24. Novembre 1608. da Paolo V. del Titolo di S. Agata, indi di S. Carlo di Ravenna: Giovanni Bonsi Limosiniere della Regina di Francia Maria dei Medici, creato ad istanza di questa da Paolo V. Prete Cardinale il dì 17. Agosto 1611. del Titolo di S. Clemente: Carlo dei Medici, Figliuolo di Cosimo II. Granduca di Toscana, da Paolo V. creato Diacono Card. del Titolo di S. Maria in Domnica il dì 2. Dicembre 1615; nel qual giorno ed anno medesimo fu creato Prete Card Ruberto Ubaldini Vescovo di Montepulciano del Titolo di S. Pudenziana: Arrigo Gondi Arcivescovo di Parigi, da Paolo V. creato Prete Card. senza titolo il dì 26. Marzo 1618: Ippolito Aldobrandini, Pronipote di Papa Clemente VIII., creato il dì 2. Aprile 1621 Diacono Card. da Gregorio XV. del Titolo di S. Maria Nuova, eletto poi Camarlingo di S. Chiesa: Ottavio Ridolfi, creato Card. da Gregorio-

E la guardò da ogni nemico insulto.
I Fiorentini allor fuor delle mura
Della Città confederata in armi
Si tenner sempre fermi a Cielo aperto;
Nè per Bando intimato osò pur uno
Penetrar oltre a quelle Porte amiche:
Portò la mala sorte, che un dì loro
Dell'intimato Editto smemorato
In Pisa penetrasse; ed ecco tosto
Che preso fosse, e in pena di sua colpa;
Sebbene quel Senato ripugnasse;
Con laccio al collo pendulo ad un tronco
D'un Albero restò, d'onor vendetta.
Ma tosto che i danar si fero oggetto
Dell'amore comun, crebbe l'industria;
E gli esausti tesor consunti in Guerre
Dissiparon ben tosto la pigrizia,
E d'acquistar gli aver l'intenso amore:
Quindi avvien che ogni Tosco, e così pronte
A girar pe' paesi tutti; e come
Valorosi mercanti con l'ingegno
E non con fraude alcuna degl' Eoi
Portan le merci agli Uomin del Ponente,
E le Tosche conducono all' Oriente.
Crebber l'entrate in questa guisa, e fersi
Le ricchezze maggior; che la fortuna
Uom sollecito, e desto non suol mai
Abbandonare: ed in tal modo grande
Ed insigne Fiorenza è poi venuta,
E in alto stato; e con felici augurj — Giglio bianco Insegna di Firenze.
Sì bello guadagnossi, e nobil nome;
E i Bianchi Gigli alle Sillane Insegne
Pose; ed elesse il popolo la Rossa — Croce Rossa
Croce per sua particolare Insegna;

Che

rio XV. il dì 5. Settembre 1622. ad istanza dell'Imperatore Ferdinando II.: Francesco Barberini Nipote di Papa Urbano VIII., da esso creato DiaconoCard. il dì 3. Ottobre 1623. del Titolo di S. Agata: F. Antonio Barberini Religioso Cappuccino Fratello d'Urbano VIII., da questo medesimo Papa creato Prete Card. il dì 7. Ottobre 1624, del Titolo di S. Onofrio, indi eletto Vescovo di Sinigaglia: Lorenzo Magalotti, creato Prete Card. da Urbano VIII. il dì 7. Settemb. 1624, del Titolo di S. Maria in Aquirio, indi eletto Arcivescovo di Ferrara: Giulio Sacchetti, creato Prete Card. da Urbano VIII. il dì 19. Gennajo 1626. del Titolo di S. Susanna, indi eletto Vescovo di Fano, e dipoi Legato di Ferrara: Antonio Barberini Cavalier di Malta, Gran Priore di Bologna, Nipote di Papa Urbano VIII., e da esso creato Diacono Card. nel mese di Febbrajo 1628: Gio: Carlo dei Medici, Fratello di Cosimo II. Granduca di Toscana, da Innocenzo X. creato Diacono Card. il dì 14. Novembre 1644, del Titolo prima di

s. Maria

Quam timet horrendi Styx formidabilis Orci:
Bellua nec caveis solum nutritur Hetruscis,
Horrida quin portis torui stant signa Leonis,
Cætera cui tanquam parent animalia Regi.
Præterea, primo qui Christo proximus hæret
In solio, quo non hominum præstantior alter,
Teste Deo, majorque fuit, coluere Johannem,
Æternæque Urbi magnum elegere Patronum:
Cujus festa dies populis quòque sacra prophanis,
Perque oras omnes miro celebratur honore:
Publica libertas, modo vivat criminis expers,
Sub tanto semper stabit secura Patrono.
Quid tibi Cecropiæ Syllanos Palladis arte
Egregios memorem? Joctus revocavit ab orco
Picturam: Gaddus tribuit sua nomina proli;
Clarus ut æterno Fabius cognomine Pictor:
Extant plura hujus Templa exornata figuris.

Spi-

S. Maria Nuova, e dipoi di S. Giorgio in Velabro; il quale morì finalmente in Firenze l'Anno 1663. d'anni 52: Baccio Aldobrandini dal medesimo Innocenzo X. fu creato Prete Card. il dì 19 Febbrajo 1652. del Titolo di S. Agnese in Piazza Navona, e dipoi del Titolo dei Ss. Nereo ed Achilleo; il quale morì in Roma il dì 21 Gennajo 1665. d'Anni 52: Neri Corsini Nunzio in Francia, da Alessandro VII. creato Prete Card. il dì 14. Gennajo 1666. del Titolo dei Ss. Nereo ed Achilleo; indi eletto Legato di Ferrara: Leopoldo dei Medici, Fratello di Ferdinando II. Granduca di Toscana da Clemente IX creato Diacono Card. il dì 12. Dicembre 1667. del Titolo dei Ss. Cosimo e Damiano, qual mutò poi in quello di S. Maria in Cosmedin: Francesco dei Nerli Arcivescovo di Firenze, da Clemente IX creato Cardinale il dì 29 Novembre 1669. del Titolo di S. Barnaba: Niccola Acciajoli, dal medesimo Clemente IX creato Diacono Card il dì 19. Novembre 1669. del Titolo dei Ss. Cosimo e Damiano, e dipoi eletto Legato di Ferrara. Pietro Bonsi Arcivescovo di Narbona, da Clemente X. creato Prete Card. il dì 22. Febbrajo 1672. del Titolo di S. Onofrio, da cui passò indi ad altri due successivamente di S. Pietro in Vincoli, e di S. Eusebio; morì in Narbona d'Anni 73 il dì 11 Luglio 1703, e fu sepolto in quella sua Cattedrale: Francesco dei Nerli Nipote dell'altro Card. Francesco dei Nerli, Nunzio in Pollonia ed in Francia, dal medesimo Clemente X. creato Prete Card. il dì 12. Giugno 1673. del Titolo di S. Matteo in Merulana, indi eletto Ar-

Ove dall' Alto Imperator del Cielo
Fu l'uman gente dall' orrenda morte
Salvata; e qual temuta è dall' orrendo
Di Stige Mostro, e dal Tartareo Regno.
Quella Fiera orgogliosa, ch'è l' Insegna
Di Flora, non rinchiusa nelle gabbie
Si tiene; anzichè esposta sulle porte,
E l' Imagin dipinta ovunque appare
Del superbo Lion torvo ed altiero,
A cui tutte le Fiere ed Animali
Rendon, come al lor Re, supremo omaggio.
Ma di Giovanni dir fa d'uopo;
A cui fu dato il primo seggio, e stassi
A Cristo più vicin, di cui più degno
Alcun altro non è, come decise
Del Nazzaren la voce; ebbero i nostri
Per Duce loro, e Protettor dell'alma
Di Fiorenza Città; di cui la Festa
Suol celebrarsi in ogni stran Paese,
E dai profani Popoli finanche
In modo singolar s' onora ovunque:
Di così gran Patrono sotto l'ombra
La comun libertà vivrà sicura,
Quando l'opre nefande sian sbandite.
Or che starò a narrar gl' Uomini egregi
Nell'Arte tua divina, o Palla, e degni?
Giotto fu quei che richiamò nel Mondo
La Pittura: indi Gaddo, che fu il primo
A dare a sua Famiglia il chiaro nome:

Insegna del Popolo Fiorentino.

Lione Segno di Firenze.

S. Gio: Batista eletto per patrone de' Fiorent.

Giotto Pittore.

Gaddo Gaddi Pittore.

R Sicco-

to Arcivescovo di Firenze, e morì il dì 1. Aprile 1708. d'anni 72: Urbano Sacchetti, da Innocenzo IX. creato Diacono Card. il dì 1. Settembre 1681, qual Diaconia mutò dipoi in quella di S. Maria in Via Lata, quando passò all'Ordine dei Preti, del Titolo di S. Bernardo; eletto Vescovo di Viterbo, morì finalmente in Roma il dì 6. Aprile l'Anno 1705: Domenico Maria Corsi Vicelegato d' Urbino, e Commissario dell'Armi dall'istesso Innocenzo XI. creato Diacono Card. il dì 2. Settembre 1686. del Titolo di S. Eustachio; eletto indi Vescovo di Rimini, morì più che sessagenario l'Anno 1697: Francesco Maria dei Medici, Figliuolo di Ferdinande II. Granduca di Toscana, da Innocenzo XI. creato Diacono Card. il dì 2. Settembre 1696. del Titolo di S. Maria in Domnica: alla quale Dignità rinunziò poi, quando sposò Eleonora di Guastalla il dì 19. Giugno 1709; sebbene morì in Firenze dopo due anni in circa il dì 11. di Febbrajo, senza aver lasciato un erede nel Granducato: Bandino Panciatici gran Giureconsulto, ed impiegato ai suoi tempi nei più serj maneggi e Prelature di Roma, da Alessandro VIII. creato Prete Card. il dì 13. Febbrajo 1690. del Titolo di S. Tommaso in Parione, quale mutò dipoi due volte in quelli di S. Pancrazio, e di S. Prassede, e morì il dì 21. Aprile 1718: Francesco Martelli, pria Governatore di Faenza e di Spo-

Spirantes tabulas tanta nunc arte Philippus
Excolit, ut Cous rediisse putetur Apelles;
Grajorum nullo inferior, nulloque Latino:
Et forsan superat Leonardus Vincius omnes;
Tollere de tabula dextram sed nescit, &, instar
Protogenis, multis unam perficit annis.
At contra celeri pingendi gloria dextra
Reddidit insignes Ghirlando nomine fratres.
Nec Zeuxi inferior pictura Sander habetur,
Ille licet volucres pictis deluserit Uvis.

Nec

Spoleti, e Vicelegato di Ferrara, dipoi Nunzio Apostolico in Pollonia, da Clemente XI. creato Prete Card. il dì 17. Maggio 1706. del Titolo di S. Eusebio, e morto finalmente il dì 28. Settembre 1717: Lorenzo Corsini Nunzio Apostolico alla Corte di Vienna Arcivescovo di Nicomedia, da Clemente XI. creato Prete Card. il dì 17. Maggio 1706. del Titolo di S. Susanna, quale fu poi da esso mutato in quello di S. Pietro in Vincoli; e dopo ventiquattr'anni di Cardinalato venne eletto Sommo Pontefice l'Anno 1730. col nome di Clemente XII.: Alamanno Salviati pria Legato d'Urbino, indi da Benedetto XIII. creato Prete Cardinale il dì 8. Febbrajo 1730. del Titolo di S. Maria in Araceli, e morto in Firenze il dì 24. Febbrajo 1733. fu sepolto dentro la tomba dei suoi maggiori, esistente nella Chiesa di S. Marco: Neri Corsini Nipote di Papa Clemente XII.; da esso creato Diacono Card. il dì 14. Agosto 1730. del Titolo di S. Adriano, quale mutò dipoi con quello di S. Eusebio: Alessandro Aldobrandini Nunzio Apostolico in Spagna, da Clemente XII. creato Prete Card. il dì 2. Ottobre 1730. del Titolo dei Ss. Quattro Coronati, e morì il dì 14. Agosto 1734. alla sua Legazione di Ferrara: F. Gio: Antonio Guadagni dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, Nipote per Sorella di Papa Clemente XII., assunto pria al Vescovado d'Arezzo, e indi da esso Clemente creato Prete Card il dì 24. Settembre 1731. del Titolo di S. Martino a' Monti, quale però mutò l'Anno 1750. quando fece passaggio all'Ordine dei Vescovi, e morì l'Anno 1759. il dì 15. Gennajo, dopo essere stato Card. Vicario di tre Sommi Pontefici Clemente XII., Benedetto XIV., e Clemente XIII.: Jacopo Lanfredini eccellente Canonista, da Clemente XII. creato Diacono Card. il dì 24. Marzo 1734. del Titolo di S. Maria in Portico, e nello stesso anno eletto Vescovo d'Osimo, ove morì il dì 16. Maggio 1741: Rinieri dei Conti d'Elci Commendatore titolare della Chiesa di S. Sabina, da Clemente XII. creato Card. e Vescovo d'Ostia e Velletri il dì 23. Giugno 1738: Girolamo dei Conti Bardi, da Benedetto XIV. creato Prete Card il dì 9. Settembre 1743 del Titolo di S. Maria degli Angioli alle Terme: Luigi Maria Torrigiani, dallo stesso Bene-

detto

Siccome dato eterno fu il Cognome
A quel Fabio Pittor, di cui son molti
Templi per la Cittade ovunque ornati
Dell'elette, e pregiate sue Figure.
Vive e spiranti Tavole Filippo — Filippo.
Espresse con tal arte e tanto ingegno,
Che penserebbe ognun tornato in vita
Dalla Grecia di Coo il grand'Apelle:
Così a' Latin, ch'ai Greci unqua non cede,
E forse ancora gli trapassa tutti — Lionardo da Vinci Pittore.
Quel Lionardo da Vinci; il qual per altro
Un difetto à oscurate l'Opre sue,
Di non saper dal suo lavor la mano
Staccar giammai; e, a guisa di Protogene,
Nel corso di molt'anni a perfezione
Una n'arreca che contenti a pieno. — Ghirlandai Frat. Pittori.
Altrettanto di mano son veloci,
E famosi in Pittura i Ghirlandai
Fratelli; nè si tiene inferiore — Sandro del Ghirlandajo.
A Zeusi Sandro nostro; sebben quegli
Con pinger l'Uve i vivi Augelli feo

R 2 Restar

detto XIV. creato Diacono Card. il dì 10 d' Aprile 1747. del Titolo di S. Agata alla Suburra: Giuseppe Maria Feroni dal medesimo Benedetto XIV. creato Prete Card. il dì 26 Novembre 1753. del Titolo di S. Pancrazio; nella qual Promozione fu similmente creato Prete Card. Luca Melchiorre Tempi del Titolo di S. Susanna: Filippo Acciajoli Nunzio pria in Portogallo, indi da Clemente XIII. creato Prete Card. il dì 2. Ottobre 1758 del Titolo di S. Maria degli Angioli alle Terme, ed infine eletto Vescovo d'Ancona, ove terminò in pace i giorni suoi: F Giuseppe Agostino Orsi dell'Ordine dei Predicatori eccellente Teologo ed Istorico, Maestro del Sacro Palazzo, da Clemente XIII. creato Prete Card. il dì 2. Ottobre dell' Anno suddetto del Titolo di S. Sisto: Andrea Corsini, da Clemente XIII. creato Diacono Card. il dì 24. Settembre 1759. del Titolo di S Matteo in Merulana: Francesco dei Conti d'Elci Pro-Auditore della Camera Apostolica, creato Diacono Cardinale da Clemente XIV. il dì 19 Aprile 1773. del Titolo di S. Angiolo in Pescheria; e finalmente, con Gregorio Salviati, da Pio VI. creato Diacono Cardinale il dì 23 Giugno 1777. del Titolo di S. Maria della Scala, ancor vivente, sono tutti questi i Porporati della nostra Nazione. Lasciaremo all'arbitrio dei Leggitori, che facciano quelle considerazioni, quali crederanno più convenienti alla chiarezza di tanta gloria, per far passaggio a dire brevemente ciò che può essere appartenente ad altre Dignità similmente luminose in molte Famiglie della nostra Firenze. Effetto di magnifico spirito, e chi non dovrebbe confessare che fosse stata in una privata Famiglia nostra, qual fu la Casa Medici, la sommamente ardua impresa di giugnere al Principato assoluto di tutto il Dominio Fiorentino, nella forma che si vedde eseguita negli anni indietro con stupore di tutta l'Europa? La grandezza di tal successo non si crela

già

Digitized by Google

Nec Pulli Fratres ornandi laude minore.
Clarior at fuso longe est Antonius ære.
Multiplici ingenio Pictor Gherardus, & idem
Primus Hetruscorum docuit fabricare recocto
De vitro, vivisque animare Asarota figuris.
Nec tibi Lysippe est Thuscus Verrochius impar,
A quo quicquid habent Pictores, fonte biberunt:
Discipulos pene edocuit Verrochius omnes,
Quorum nunc volitat Thyrrhena per oppida nomen.
Tu quoque Apellicos nosti Perusine colores
Fingere, & in tabulis vivos ostendere vultus.
Spi-

già che il solo risultato fosse di fortunate combinazioni, ò che le circostanze facili dei tempi n' allontanassero tutto il più malagevole, ed ogni contrasto. Si trattava d' impadronirsi d' una libera Repubblica, la quale per leggi fondamentali, e per invecchiato costume s' era armata per molti secoli a sostenere gelosamente la sua libertà a fronte di qualsivoglia attentato: eppure l'abilità d' una Casa privata, che s' era animosamente incalorita per alto desio di regnare, fu tanto poderosa, ed accorta a preparare dalle più rimote sorgenti gli acconci mezzi, ed a condurgli ordinatamente al gran scopo, che bastar deve all' erudito Leggitore, per non dubitarne, l' essere iniziato nei più comuni studj di storia patria. Se a tanto non pervennero a quei tempi altre non meno generose Famiglie nostre, se ne accusi piuttosto la sorte, che la mancanza d'acuto ingegno, ò la fievolezza di cuore per farle arrestare; e si persuada ciascheduno, che da tale spirito anelante alla somma eccellenza era stata agitata sempre, e spronata una gran parte dei nostri antichi Cittadini; sebbene fosse stata combattuta dall'invidia nazionale, e dalle intestine discordie. Per prova decisiva di tal genio ponno al certo esser sufficienti quelle Dignità, Signorie, Ducati, ed ampj Territorj, che per altezza di loro animo furono acquistati da tanti e tanti Fiorentini fino dai secoli più lontani, che appena si ristringono in questi fogli, numerandoli a penna corrente. Il discreto Leggitore dovrà appagarsi in questo luogo di veder notati i nomi d'alcune delle più celebrate Famiglie nostre, che per le suddette ragioni molto si distinsero in tutta l' Europa. Gli Acciajoli contarono non pochi Duchi d'Atene, sei Siniscalchi nel Regno di Napoli, e molte Signorie in Puglia, in Ungheria, ed in altre parti del mondo. I Cerchj, di Schiatta quanto mai altre antica e nobile, furono Signori d'Acone, Castello nella Valdisieve. Gli Ubaldini discendenti dalla Progenie di Carlo Magno, tennero un tempo il Ducato d'Urbino, e la Signoria di più di trenta Castelli; ed oltre a questo sostennero il mantenimento di molte truppe a proprie spese pe 'l servizio dell'

Digitized by Google

Restar delusi: nè però ai Fratelli
Pollaioli la gloria del pennello
Raro, elegante sarà mai minore.
E' quell'Antonio rinomato assai,
Che di propria invenzione giunse al segno
Di fondere i Metalli lavorati.
Uguale a questo pe 'l suo vasto ingegno
Nella Pittura valse quel Gherardo,
Che fra gli Etruschi il primo fu a mostrare
Lavori di ricotto vetro, e a dare
Ai pavimenti di Figure ornati
Anima e vita in ammiranda foggia.
Permettimi, o Lisippo, a tuo confronto,
Che il Toscano Verrocchio teco al pari
S'esponga senza invidia; quel Verrocchio,
Dal cui fonte i Pittor quant' han di buono
Attinsero, e da cui vennero molti
Allievi valorosi, il di cui nome
Vola famoso per le Tosche Terre.
E tu non meno Perugin sapesti,
Quasi altro Apelle, co' tuoi bei colori
Volti viventi in Tavole mostrare.

Pollajoli Pittori.

Antonio Fondatore.

Gherardo Lavorator di Mosaico introdotto dal Ghirlandaio.

Verrocchio Pittore.

Pietro Perugino Pittore.

Di

dell'Impero: I Buondelmonti, che discendevano dall'illustre Schiatta de'Principi di Saluzzo; senza contare il loro ricco Feudo, che possedevano in Valdigreve; gloriar si potevano un tempo d'esser anche Signori di Grottafranca, di Bassano, e di Castagna, e d'aver ragguardevoli dominj nel Zante, e nella Romania: Gli Scolari, Consorti dei medesimi Buondelmonti, stavano in grado uguale di Sovranità per le Signorie, che tenevano in Temisvar, e in altre parti dell' Ungheria. Ma nelle regioni straniere altre Famiglie preclarissime della Città nostra debbonsi annoverare, che avevano giurisdizione e titoli di padronanza; e fra queste i Guadagni, e quei da Diacceto nella Francia (tralasciando di parlare dei Gondi Duchi di Retz) ed i Lorini, che ebbero il governo della Normandia, ai tempi di Luigi XII, ed i Salviati ancora, Signori di non pochi Territorj nel detto Regno, e Governatori nel tempo stesso col titolo di Vicere nell'Isola di Cipri. Sono altresì da rammentarsi i Gucci, ed i Capponi, i quali ebbero Signorie nel Regno della Pollonia; e da indi in poi saremo obbligati a passar sotto silenzio tutti gli altri pressochè innumerabili, che ugualmente padroni di Feudi e di Castelli per l'Italia, e per tutta la Toscana contrastavano sovente con la loro autorità, e poderosa grandezza la quiete, e gli avanzamenti del nostro Comune in quei lacrimevoli tempi, quando le Sette si dilatorono con immenso danno dei Popoli. Ma quì acconciamente ricorre il discorso sopra quel calamitoso stato di Firenze, onde maggiormente si renda palese l'intrepida fermezza dei nostri nel reggersi sempre attaccatissimi alla difesa di Parte Guelfa contro le più inferite violenze dei Ghibellini, e malgrado gli avvenimenti più tristi, i quali cimentarono orribilmente, ed alternarono spesse fiate la loro fortuna.

Digitized by Google

Spiret ebur Phidiæ, pariterque loquentia ſaxa;
Si tamen Hetruſci cernas ſpirantia ſigna
Donati, cui des, ignores præmia palmæ.
Praxiteli Deſiderius non cedit: at illum
Improba florentem ah primis mors abſtulit annis!
Spirantes poſtes, orbis ſpectacula rara,
Quæ ſunt angelici circum Delubra Johannis,
Nemo ſatis ſpectare poteſt; ex ære rigenti
Syllani ſcultoris opus; veterumque Pelaſgum
Ad Florentinos fingendi gloria ceſſit.

Vir-

Fino dall'Anno 1154. ebbero principio le crudeli e funeſte diſſenſioni nell'Ordine Cittadineſco, che travagliarono tanto e tanto la Città noſtra con inteſtine Guerre per una lunga durazione di secoli, Dalla Famiglia degli Uberti tanto nobili di sangue, altrettanto imperversati nemici dei Consoli, che allora reggevano il Comune di Firenze, ſi può aſſegnare la prima origine di tutte le calamità ſucceſſive, e dei Partiti funeſti, in cui per reciproca gara, invidia, e geloſia di comando ſi divisero i noſtri; quale Sciſma ſi rinforzò maggiormente l'Anno 1215. pe'l vergognoso fatto di Meſſ. Buondelmonte dei Buondelmonti, e per l'atroce vendetta, che contro d'eſſo presero immantinente i ſuoi nemici. Da indi in poi tutta la moltitudine altro impegno non ebbe, che di dichiararſi più scopertamente seguace chi di Parte Guelfa, e chi di Fazione Ghibellina; ed i Seſtieri, sotto le Insegne dei quali quegli antichi abitatori di Firenze ſi dividevano quanto al loro soggiorno, furono in breve tempo confuſi tutti e meſcolati dell'uno e dell'altro Partito. Le oppoſte forze ſi contraſtarono un pezzo il comando libero del Fiorentino Comune, e furono la rea cagione che s'eccitaſſero nel seno medeſimo della patria, sanguinoſiſſime e diuturne battaglie, e che ſi rivolgeſſero inoltre a danno noſtro per iſtigazione dei Ghibellini l'armi di molti loro confederati, che speſſe fiate trovarono per tutta la Toscana in soccorso per debellarci. La parte Guelfa, sebbene ſuſſiſteſſe per l'aderenza del Popolo minuto, degli artefici, e d'altri ricchi Cittadini, nel medeſimo incerto contraſto ſi mantenne però ad ogni occaſione sull'antico suo piede di padronanza repubblicana, a fronte di nemici, che per la loro maggior parte erano potenti ed autorevoli Signori di Contado, che, macchinando continuamente di tiranneggiare su la Gente popolare, l'aggravava con eſtorſioni ed ingiurie. Ammirabile contuttociò e valoroſiſſima ſi fece conoscere la condotta dei noſtri Guelfi, appena s'accorsero della soverchia alterigia dei Grandi, ed aſſai più generosa fu la loro reſiſtenza l'Anno 1250, quando, ſtabilito un nuovo Ordine di Polizia pubblica, s'introduſſero le celebri venti Compagnie di milizia Civica, sot-

Di Fidia lo scolpito Avorio à vita,
E son quasi parlanti i sassi suoi:
Ma le vive Figure del Toscano
Donato chi contempli a parte a parte
E tutte insieme, incerto rimarrassi
Di vittoria a chi debba darsi il pregio.
Dell' antico Passitele i bei Marmi
Pareggian Desiderio il Giovin Tosco:
Ma quella, che a nessun giammai perdona,
Da noi lo tolse, ahimè nei suoi verd'anni!
Le spiranti Figure delle Porte,
Che il Tempio di Giovanni Precursore
Serrano ora, spettacol sì stupendo
Appresentano a tutti i risguardanti,
Che niun saziato cessa dal mirarle:
Di rigido metallo son gettate,
Di Sillano Scultor son Opra insigne;
E ciò, che da' Pelasgi antichi fessi
Nell' arte di scolpir, restò per gloria
Ai gran Ristoratori di Fiorenza.

Donato, ò Donatello Scultore.

Desiderio da Settignano Scultore.

Lorenzo Ghiberti Scultore delle Porte di bronzo di S. Giovanni.

Del

sotto il comando d' altrettanti Capitani, e Gonfaloni, le quali dovessero obbedire in ogni occorrenza e segno di Campana ad un supremo Comandante, detto Capitano di Popolo. All'autorità conferitagli di comandare l' esercizio militare fu assegnata inoltre una distinta Insegna o Gonfalone, detta *del Popolo*, espressa con una Croce Rossa in Campo bianco; alla sortita della quale le altre venti Bandiere spiegate, co' loro Uomini in arme, da ogni Sestiere dovessero uscir fuori in ordinanza per resistere a qualunque ardire e tumulto dei Ghibellini: ed a questo luogo sono d avviso che non sarà per essere disaggradevole a chi legge, che sia data distinta e breve contezza delle medesime Insegne, e d' altre cose ancora attinenti all' ordine e costumi della Guerra a quei tempi, affinchè s' arguisca viepiù la magnanimità, e l' ingegnoso coraggio dei nostri, anche per questa parte. Quattro erano le Compagnie, ed altrettanti i Gonfaloni, sotto i quali marciavano i nostri Combattenti del Sesto d' Oltrarno: il primo esibiva una Scala Bianca dipinta in Campo Rosso, il secondo faceva mostra d'un quadrato bianco seminato di Nicchi Rossi, dentro un Campo Azzurro, il terzo una Sfera Nera in Campo Bianco, ed il quarto un Drago Verde in Campo Rosso. Altrettante s' annoveravano le Campagnie, e le respettive loro Insegne nel Sesto di S. Piero Scheraggio: nella prima di queste appariva dipinta una Ruota da Carro, di color d' Oro in Campo Azzurro, nella seconda si notava delineato un Bue o Toro Nero, in Campo d' Oro, nella terza un Leone Nero rampante in Campo Bianco, e nella quarta scorgevasi un' alternativa di Liste attraverso, Nere e Bianche. Del Sesto di Borgo Ss. Apostoli non quattro, ma tre sole erano le Insegne in corrispondenza d' altrettante Compagnie: la prima mostrava una Vipera o Serpe Verde in Campo d' Oro, la seconda un Aquila Nera in Campo Bianco, e la terza un Cavallo sfrenato,

Virginei cernas si saxa Ligustica Templi,
Et varie pulchro depicta emblemata nexu,
Jam Mausolei poteris meminisse sepulchri:
Signaque marmoreæ stupidus miraberis arcis.
Nunquid dædalea mirabilis arte Philippus;
Cujus tam vastus Templi supra æthera fornix
Surgit opus; quod jure potes super omnia ferre,
Si septem vel plura licet miracula ponas?
Quisquis Florentem accedit peregrinus in Urbem,
Marmoreas ædes, & Templa minantia cælo
Su-

nato, coperto di bianco con Croce Rossa in Campo Verde. Uguale era il numero delle Compagnie, e delle Insegne nel Sesto di S. Pancrazio; la prima delle quali si formava d'un Lione Rosso rampante in Campo Verde, un altra d'un Lione rampante similmente Rosso in Campo Bianco, e l'ultima d'un altro Lion Bianco rampante in Campo Azzurro. Nel Sesto finalmente di Porta di Duomo altrettanti si numeravano i Gonfaloni, uno dei quali si mostrava dipinto con Lione d'Oro in Campo Azzurro, un altro con un Drago Verde in Campo d'Oro, e l'ultimo con un Lione rampante di colore Azzurro in Campo Bianco. Nel Sesto finalmente di Porta S. Piero erano osservabili altre tre Insigne di Compagnie militari; e la prima d'esse si vedeva espressa a Ruote cerchiate Bianche e Nere, la seconda si componeva con due Chiavi Rosse incrociate, entro un Campo d'Oro, e la terza appariva in due parti; una dalle quali, cioè la superiore, era macchiata di color Rosso. e quella di sotto si figurava coperta di tante Pelli di Vaj. L'intrepida accortezza dei nostri non ben appagata e sicura però di quest' ingegnosi provvedimenti, stese inoltre la ferma sua vigilanza per introdurre un simil ordine di milizia per ottantasei Pivieri di tutto il Contado, acciocchè ad ogni cumando i combattenti di Campagna s'unissero a quei di Città: e quivi, ovunque occorresse, pronti fossero a guerreggiare. Ma assai meglio risulta il coraggioso avvedimento della Nazione da altri preparativi di milizia, e di reggimento, diversi affatto da quei, che sono stati finora divisati: poichè i Soldati a piedi, che d'ogni Sestiere formarono un tempo le predette Compagnie, andavano uniti ad altri Corpi di Cavalleria, a cui s'aggregavano i soli Nobili e potenti Cittadini Popolari dei medesimi Sestieri, sotto distinti Gonfalonieri, e Comandanti. In fatti l'Insegna ò Gonfalone del Sesto d'Oltrarno era tutta d'un Campo Bianco, siccome dello stesso colore appariva quella del Sesto di Porta di Duomo: un altra poi, detta dei Cavalieri di S. Piero Scheraggio, si distingueva per alcune striscie dimezzate a traverso, Gialle e Nere; quella di S. Pancrazio era tutta Vermiglia; e quella di Borgo Ss. Apo-
stoli

Alla Vergine Madre il vasto Tempio
Consacrato, mirando il Forestiero,
Di ligustici marmi, e le pareti
Con varietà di pietre colorate,
E con mirabil arte insiem commesse,
Di Mausoleo bentosto si rammenta
Attonito il Sepolcro: e maggiormente,
Nell'alta Torre i suoi sguardi fissando,
Stupefatto diviene ammiratore.
E chi non ammirando dovrà dire
Quel Filippo Architetto, che alle nubi
Con arte sorprendente fe salire
La smisurata macchina sul Tempio
Locata, che gran Cupola s' appella:
E' questa sì stupenda e sì lodata,
Che a ragion sopra l'Opere più insigni
Si solleva del mondo; benchè a fronte
Si mettesse ad un pari delle Sette
Più celebrate, e note maraviglie.
Non evvi Forestier che si conduca
Alla Città di Flora, il qual per tutto
Volgendo gli occhi ai Templj ben fregiati

Filippo Brunelleschi Architetto della Cupola.

stoli precedeva i suoi Cavalieri addogata per lungo di color Bianco, ed Azzurro. L'altro ultimo Gonfalone di Cavalleria, del Sesto di Porta di S. Piero, si distingueva da quanti n' abbiamo potuti accennare, per esser questo un solo Campo di color d'Oro; sebbene non siano state fino a quì tutte le Insegne di Guerra indicate, le quali, andando avanti ad altre diverse Compagnie, formavano con le precedenti l'intiero Esercito Fiorentino, capacissimo a far poderosa opposizione al furore sempre disordinato della Setta Ghibellina. Quindi è, che debbonsi quì aggiugnere per compimento di descrizione, e l'Insegna dei combattenti; detta comunemente di Mercato; la quale si discerneva pe 'l suo colore tutto Verde; e quelle due dei Balestrieri espresse, una con Archi e Balestre Rosse in Campo Bianco, e l'altre con la dipintura degli stessi Attrezzi di color Bianco in Campo Rosso; e le due similmente, dette dei Palvesari, con Campi Bianchi e Rossi; a differenza però, che ove il fondo d'uno di questi Gonfaloni era Bianco appariva in mezzo un Palvese Rosso fregiato di Giglio Bianco, e nell'altro fondo Vermiglio il Palvese si mirava dipinto in Bianco con Giglio Rosso; e quelle dei Guastatori, e della Salmeria ò dei bagagli da guerra; la prima delle quali osservar si poteva risultante da un Campo Bianco, in cui stavano dipinte alcune persone in atto di giuocare, e l'altra si distingueva per la figura d'un Mulo Nero in Campo del pari Bianco; e finalmente quella, che in Guerra precedeva la Compagnia dei Marrajoli e Palajoli, la di cui rappresentanza era consistente in alcune Marre e Pale dentro un Campo Bianco. La sola Campana, posta allora sopra la Torre detta del Leone, era il segno a raccolta di tutta questa varietà di truppe, quando si trattasse di far fronte ai Civici tumul-

Suspicit attonitus: toto formosius orbe
Esse nihil jurat. Quid lata palatia dicam?
Quid Colle in lævo surgentem ad sydera molem
Quadrato ex saxo, totam quæ despicit Urbem?
Quid memorem stratasque vias, lateque patentes,
Ut numquam in pluvia cœnum, nec pulvis in æstu
Tardet iter? sordet nunquam deformis aluta.
Quid Delubra canam, sublimibus alta columnis,
Spiritueque ædis molem, & Laurentia templa,
Quæ Medices fecere pii; & cœnobia Marci,
Musarum sedes? Ubi tot congesta librorum
Millia; quæ Graii, & sacri scripsere Quirites;
Divinæ ut merito doctrinæ archivia credas.

Ur-

ti dei Magnati: ma allorchè la spedizione dell'esercito far si doveva contro i nemici fuor di Paese, s'erano introdotti altri segni, che sembrano convenienti a questo luogo per l'analogia dell'intrapresa materia. Uno di questi era il Carroccio, l'altro la Martinella: ed intanto chiamavasi con tal dettato il primo, per essere un Carro su quattro ruote posato, dipinto a gigli di color vermiglio, il quale sosteneva due grandi antenne, a cui stava attaccato un ampio Stendardo ò l'Insegna del Comune di Firenze, divisa a traverso da un Campo Bianco di sopra, e da un Campo Rosso al di sotto; e quando muover si doveva l'esercito si collocava alcun tempo prima ad un luogo destinato su la piazza di Mercato nuovo, indi attaccato un pajo di Bovi cuoperti di panno rosso s'avanzava in battaglia, guardato e circondato all'intorno dalla milizia più eletta dell'Ordine Popolare. La Martinella era così appellata per un costume del Volgo, ma altro poi non era che una Campana, che s'adattava sopra un arco della Porta S. Maria, un mese avanti che l'esercito partisse di Firenze, affinchè ciascheduno dei Soldati si preparasse alla vicina Guerra al suono, che rimbombava di giorno e di notte; e nell'atto della partenza adattandosi quella dentro un castello di legno, appoggiato e fissato sopra un Carro si tirava da due cavalli precedendo le Truppe, dal fragore della quale, in luogo delle trombe, si comprendeva da tutte le Campagnie come eseguir dovessero le disposizioni del supremo Comandante. Da questi apparati e ben intese misure pertanto, che si prendevano dai nostri in quelle circostanze sinistre per abbattere gli orgogliosi tentativi d'una Setta pertinacissima e formidabile, intenda agevolmente ognuno qual fosse il coraggio dei Fiorentini a quei tempi, e quanto solleciti e valorosi si dimostrassero allora per sostenere il miglior partito della difesa di Santa Chiesa, in vece d'avvilirsi per le continue vessazioni dei loro fieri

nemi-

Digitized by Google

D' eletti marmi, e all'alto Cielo alzati, | Bellezza di Firenze.
Attonito non pensi, e che non giuri
Spettacolo più bello non trovarsi.
Per quanto il mondo intiero grande sia.
Che dir dovrassi poi dei gran Palazzi;
E dell'immensa Mole di quadrate | Palazzo Pitti.
Pietre costrutta, che al sinistro Colle
Sorge dai fondamenti fino agli Astri,
E tutta la Città guarda dall'alto?
E chi dell'ampie Vie del bel Paese,
Spianate ed eleganti potrà dire;
Che al camminar per pioggie non contrasta
Il fango, nè la polver nell'estivo
Tempo il passeggio ne potrà impedire?
Che dirassi dei Templi ben fondati | Tempio di S. Spirito, e di S. Lorenzo Arch. del Brunelleschi.
Sopra l'alte Colonne; che di quella
Al Santo Spirto Chiesa dedicata;
Che dell'Augusto Santuario, Insigne
Collegiata al Martire Lorenzo
Sacrata un tempo dai divoti, e degni
Medici, pria di loro Principato?
Come parlar potrem del gran Convento | Convento di S. Marco dai Medici.
Di Marco Evangelista intitolato?
Quì posero le Muse la lor Sede;
Quivi raccolti stan da Greca penna
Scritti Codici immensi, che d'Oriente
Gli Ecclesiastici Padri la lor Fede
Alla posterità raccomandaro:
Onde ben possi credere, che questo
Il fido Archivio sia della Dottrina
Antica, Venerabile, Ortodossa.

nemici. Anzi sembra, che per queste appunto acquistassero sempre nuovo vigore ogni giorno più, e che studiassero maggiormente le più ricercate maniere di conservare negli animi del Popolo, e di tutta la milizia un caloroso impegno di combattere, per assicurarsi della loro libertà: e ce lo fa credere, fra tutti gli altri riscontri, quella generale rassegna istituita annualmente nel giorno solenne di Pentecoste; quando il Podestà di Firenze, convocate tutte le predette Compagnie su la Piazza di Mercato Nuovo, consegnava a ciascheduna i loro respettivi Gonfaloni: nella quale occasione vedevansi le Insegne del medesimo Podestà, e quelle ancora dette delle Guardie del Carroccio; ed erano le prime figurate in Campo Bianco con una piccola Croce Rossa nel mezzo, e le seconde a rovescio, indicate in Campo Rosso con piccola Croce Bianca. Argomento manifesto di grandezza d'animo egli è da considerarsi parimente nei nostri Fiorentini quell'alto accorgimento e generoso partito, che per liberarsi dalla fierissima protervia dei domestici nemici Ghibellini, abbracciarono l'Anno 1266 per mezzo della celebre Riforma, fatta sul Civico Governo dai due Frati Gaudenti Cavalieri dell'Ordine, detto di S. Maria. E' veramente degna

Urbis & in medio magnis nunc regia saxis
Fit moles; Strozæ monumenta æterna Philippi.
Quid referam magni miranda Palatia Cosmæ?
Quid tibi quaternos tam grandi fornice pontes;
Qua mediam labens Urbem secat Arnus, & undam
Egerit in pelagus Thyrrhenum? pulchior Urbe est,
Quæ circum late saxis constructa decoris
Villa nitet: duplici caperent vix mœnia gyro.
Quid si Montuguas Saxetti videris ædes,
Regis opus credes. Medicum quid tecta superba
Carregii, & Trebii; Fesulana aut condita rupe
Commemorem? Jures Luculli tecta superba.
Quæque sine exemplo Cajana Palatia Laurens
Ædi-

gna d' esser notata la deliberazione, che allora fu presa per ridurre il Paese alla desiata pace; tralasciando tutte le altre leggi, e provvedimenti economici, che ad un medesimo obietto si stabilirono a quel tempo. E intendo di parlare della ben' intesa Congregazione delle sette principali Arti ed Artefici di Firenze sotto i loro respettivi Consolî e Gonfaloni, alle quali in distinto luogo e residenza non solo si matricolassero e descrivessero quanti mai esercitavano le loro medesime Arti, ed erano in avvenire per professarle, ma a questi stessi luoghi ancora in ogni romore della Città dovessero concorrere gli Artefici armati, e, tratti fuori i Gonfaloni, fossero pronti in buon ordine alla difesa del Popolo, ed all' abbassamento dei Grandi. Le Insegne delle predette Arti, espresse in ciaschedun Gonfalone erano le seguenti. Quella detta dei Giudici e Notaj si spiegava con una Stella d'Oro in Campo Azzurro; quella dei Mercanti di Calimala con un Aquila d'Oro, in Campo Rosso, sopra una Balla Bianca ammagliata; quella dei Cambiatori o Banchieri con un Campo Rosso, sparso a Scudi o Monete d'Oro; quella dei Lanajoli con un Montone Bianco all'uso degli *Agnusdei*, in Campo Azzurro; quella dei Setajoli con una Porta Rossa serrata, in Campo Bianco; quella dei Medici e Speziali con un Immagine di Maria Vergine in Campo d'Oro; e quella dei Pellicciaj e Vajai era composta di varj Scudi, e fregj, poichè una metà del Gonfalone era dipinta con Squadra Nera, sotto la quale due Liste Nere, e più sotto altre due Liste Rosse serpolate; e tutto questo in Campo Bianco; l'altra metà poi di detta Insegna era occupata nella parte superiore da un Montone a simiglianza degli *Agnusdei* in Campo Azzurro, e nell'inferiore da tante Pelli di Vaj, come una Graticola. Per connessione di materia, e per analogia di storia devesi similmente quì produrre a diletto dei Leggitori l'Insegna dell' Ordine dei Cava-
lieri

Nel centro al gran Paese eterna mole
Di Palazzo Real sorge alle Stelle,
Di smisurate, e quadre pietre ornato, Palazzo di Filippo Strozzi.
Che a perenne memoria di Filippo
Strozzi appare pomposo ed ammirando.
Di questo al pari abbiam stupenda mole
In quel Palazzo dal gran Cosmo eretto Palazzo dei Medici di Vialarga
Dei Midici; alle cui magnificenze
La penna nostra non potrà giammai
Impiegarsi a lodarlo come merta.
Ch; dei Ponti direm, che in mezzo al corso
Per quattro division architettati,
E per Archi, e per Volte sublimati
Lasciano all'acque d'Arno il lor passaggio. Quattro Ponti del Fiume Arno.
Che al Mar Tirreno vadano ad unirsi.
Di bellezza maggior poscia d'intorno
Alle amene Campagne fan corona
Ville, e Casini di diporto lieto;
Che di ricchi pietrami, e bel disegno
Così copioso arrecano alla vista
Ornamento, e diletto ai Passeggieri;
Che creder gli potriano ben capaci
Insiem raccolti dentro un doppio giro
A formar decorose ampie Cittadi.
Di Montughi la Villa a contemplare, Montughi Villa.
Che dei Sassetti prendesi a chiamare,
Dirassi al certo, che un reale Ostello
Debba chiamarsi, affatto superiore
Di privato Signore ò Cittadino.
Or che dirassi poscia dei Palazzi
Magnifici del Trebbio, e di Careggi; Careggi Villa.
Oppur di quegli, ch'alle Fiesolane
Pendici eretti vedonsi tuttora
Dei Medici dal genio altiero e vago?
Che fosser di Lucullo oppur di Crasso
Si penseriano, ò d'altro antico Eroe
In sontuose Fabbriche occupato.

E quel

lieri Gaudenti predetti; la quale si dipingeva con una Croce Rossa in Campo Bianco, entro gli angoli superiori della quale si scorgevano locate due Stelle del medesimo vermiglio colore. Per questi accenni di storia, che a nostro proposito abbiamo quì proposti, giudichi a suo talento l'erudito ed avveduto Leggitore dell'avanzamente sempre maggiore dei nostri difensori di Parte Guelfa nel loro generoso impegno contro i nemici di S. Chiesa; e perchè se ne persuada con sicurezza migliore, si faccia a considerare la dichiarata e solenne separazione, ch'era stata fatta per una parte e l'altra l'anno 1251., alloraquando i nostri Guelfi, altamente sdegnati della nemica protervia, ordinato aveano il cambiamento ancora dell'Insegne del Comune Fiorentino: poichè queste prima di tal tempo, siccome si mostravano espresse in due

Digitized by Google

Ædificat, quorum scandet fastigia, tanquam
Per planum iret eques, partesque equitabit in omnes,
Imperfecta tamen nunc sunt Laurente perempto.
Quidue larem Sexti dicam, Villasque nitentes?
Credideris Bajas, & amæni littoris oras,
Olim cum rerum domini erexere Quirites
Littoreas arces, & balnea nixa columnis
Mænaliis; quorum vestigia rapta supersunt.
Nec minor est Villis præculti gloria ruris.
Quid tibi Palladios, qua nulla feracior ora est,
Enarrem fœtus? Nec cedunt Thusca Phalernis
Vina: nec æquiparant Trebianum Arvisia nectar.
Nec

due distinti Scudi o Gonfaloni; uno cioè di Campo dimezzato per traverso in Bianco e Rosso, e l'altro di Campo tutto vermiglio con Giglio Bianco in mezzo; così, abolito affatto il primo, fu deliberato che la vera Insegna del nostro Comune fosse compresa da indi in poi in Campo Bianco con Giglio Rosso; lasciando intanto a balia dei Ghibellini, che assumessero d'abbandonata Insegna, Bianca per metà e Vermiglia suddetta, per un distintivo di loro Setta; nella guisa che da quelli animosamente fu fatto. Crebbe poi viepiù il valoroso animo dei nostri, allorchè verso gli anni 1266. ebbero ottenuta protezione, e gran conforto a mantenersi nel loro impegno da Papa Clemente IV., contro le ostilità del Re Manfredi gran difensore di Parte Ghibellina; dal qual Pontefice conseguito aveano inoltre il singolare onore di far uso in avvenire d'un altra Insegna nelle Bandiere, nei Sigilli, e comme tornato fosse loro più a grado; e questa era figurata per un Aquila Rossa, che sotto gli artigli si tenesse stretto un Drago Verde in Campo Bianco, con l'aggiunta d'un Giglietto similmente Rosso sopra la stessa Aquila pendente; detta allora, e dipoi fino a questi tempi, l'Arme di Parte Guelfa. Un tale accrescimento di magnanimità Fiorentina merita però d'essere ben ponderato a confronto dell'avverse circostanze e delle deplorabili sciagure, che a quel tempo opprimevano miseramente i nostri: poichè si trattava che sollevassero il generoso loro spirito, sebbene sconfitti per la celebre vittoria dei Senesi a Mont' Aperto, esiliati dalla Patria, raminghi, e persequitati ovunque dai loro nemici, avessero avuto anzichenò gran motivo d'abbattersi, e di disperare di loro sorte. Se nobile fu lo spirito dei nostri in mezzo ai rischi e le turbolenze della Città, e di tutto il Dominio Fiorentino negli anni indietro, senza cedere giammai agli sforzi violentissimi dei loro nemici, sia d'avviso ciascheduno che legge di dover trovare un uguaglianza perfetta di carattere nazionale negli stessi nostri Cittadini pe 'l corso degli anni ancora, che vennero dopo gli avan-

E quel Palazzo senza esempio e raro,
Dal gran Lorenzo Medici ideato,
Che al Colle di Cajano in eminenza
Sorge fastoso, la di cui salita
Tanto agevole e piana al Cavaliere
Si fa sentir salendo ovunque suso,
Come se passeggiasse in gran pianura:
Ma sì vaga delizia fu sospesa
Per l'immatura morte di Lorenzo.
Dell' eleganti Ville, che là in Sesto
Alle amene Campagne stanno in vista,
Non occorre parlar: al sol mirarle
Credere si potria, che fosser quelle,
Che al piacevol di Baja aperto lido
Furon costrutte un tempo dai Signori
Del Mondo gl'invittissimi Romani;
Quando vicini al mar Fortezze altiere,
E Bagni fabbricarono appoggiati
Sopra Colonne ricche e pellegrine;
Di cui restan tuttor tracce, e memorie.
Se magnifico è questo, e di splendore
Ai suburbani luoghi di Fiorenza,
Nell' ameno Paese non minore
E' la cultura dei felici Campi,
Ubertosi in pianura ed in pendice,

Cajano Villa.

Ville di Sesto.

Per

avanzamenti di sopra accennati. Quanto furono tormentati e ridotti in angustia dal tirannico governo di Gualtieri Duca d'Atene, altrettanto si sollevarono con generosità di cuore, non solo per mettere in fuga quel crudelissimo persecutore di Parte Guelfa, ma per applicare agli immensi danni da esso arrecati alla nostra Patria gli opportuni rimedj, dopo il suo distaccamento. Fu pertanto preso allora con ottimo accorgimento il partito d'accomunarsi co'Grandi, e di fargli partecipi degli onori della Repubblica, nel tempo stesso che facevano loro comuni gli aggravj delle imposizioni per l'Erario della Repubblica medesima. Ma per venire a capo del gran disegno fu creduto espediente, che la Città fosse ridotta a Quartieri con titoli diversi, quantunque sotto le medesime Insegne. Quello pertanto, che pria chiamavasi Sesto d'Oltrarno, fu detto da indi in poi Quartiere di S. Spirito, e gli altri cinque Sesti furono ridotti a tre Quartieri, appellati di S. Croce, di S. Maria Novella, e di S. Giovanni; quali nomi vennero presi dalle quattro principali Chiese esistenti negli stessi Quartieri. Lo Scudo ò l' Insegna del Quartiero di S. Spirito consisteva in una Colomba Bianca con raggi d'Oro spiranti dalla bocca, in Campo Azzurro; ed a questo furono assegnati quattro Gonfaloni, detti anche al presente, Nicchio, Sferza, Drago, e Scala: il primo dei quali si faceva vedere risultante da due Scudi distinti in Campo Rosso; cioè d'un piccolo Scudo esprimente l'Arme del Popolo, e d'un altro Vermiglio in quadro, di Nicchi di color d'Oro; nel secondo poi compariva una Sferza Nera in Campo Bianco coll'aggiunta dell'Arme del Popolo, nel terzo

mi-

Nec stomacho, mentique nocent: cum vina vetantur
Poscenti, hoc medicus numquam interdiceret ægro.
Tanta nec est alibi diversi copia pomi;
Nec tribuit tantum hoc placidi indulgentia cæli,
Adiuvit quantum solertis cura coloni,
Et sterilem terram superans industria duri
Agricolæ: tenues colles, qui mœnibus hærent,
Dum colit assidue purgando sordibus Urbem,
Fæcundos, quales habuit Phæacius hortos
Alcinous, fecit: rigidæ nec tempore brumæ
Lactucæ desunt, & olentis copia mentæ.
At procul in latis Ceres est lætissima campis:
Gar-

miravasi in Campo d'Oro un Drago Verde, ed in un angolo l' Arme stessa del Popolo, e nell'ultimo un Campo Rosso con Scala Nera in mezzo, ed un piccolo Scudo da parte del Popolo. L'Insegna del Quartier S. Croce fu una Croce Rossa in Campo Bianco, e per questo secondo Quartiere furono determinati altri quattro Gonfaloni, che siccome ritengono anche al presente i nomi di Carro, Ruote, Bue, e Lion d'Oro, così debbono essere da noi, come gli altri poco avanti, descritti. Quello detto del Carro fa mostra d'una Ruota Nera in Campo Bianco, quello chiamato delle Ruote, comparisce dipinto con una Ruota color d'Oro in Campo Azzurro, il terzo esibiva un Toro Nero in Campo d'Oro, e 'l quarto un Lion d'Oro in Campo Bianco; alle quali quattro Insegne s'aggiungneva, come a tutti gli altri, dentro il Campo a parte, il solito Scudetto del Popolo. L'Insegna del Quartiere S. Maria Novella era poi espressa con la figura d'un Sole d'Oro in Campo Azzurro, ed a questo pure vennero attribuiti altrettanti Gonfaloni, detti allora e dipoi Lion Bianco, Lion Rosso, Vipera, ed Unicorno; il primo fu delineato con un Lione rampante col detto colore in Campo Azzurro, il secondo similmente rampante in Campo Bianco, il terzo si manifestò con una Vipera Verde in Campo d'Oro, ed il Quarto con la figura dell'Unicorno di color giallo in Campo Azzurro. Il Quartiere finalmente di S. Giovanni si distinse pe'l suo Gonfalone col disegno d'un Tempio in Campo Azzurro, e ad esso furono del pari assegnati altri quattro Gonfaloni, detti Chiavi, Vaio, Drago, e Lion Nero. Quello delle Chiavi presentava un Campo d'Oro, dentro di cui stavano nel mezzo due Chiavi Rosse insieme legate, quello detto Vaio si spiegava diviso in due parti disuguali a traverso; poichè nella superiore mostravasi un solo Campo Vermiglio, e l'inferiore era occupata da tante Pelli di Vaj; quello poi, chiamato Gonfalon Drago, davasi a vedere con la figura di tal'animale, posto in mezzo d'un Campo d'Oro; e quello finalmente detto Lion Nero era figurato col disegno di

Per cantare i fruttiferi prodotti
Di quell' avventurato Territorio,
A te Palla, m' appello se d' altrove
Maggior fertilità possa trovarsi:
I Vini di Falerno assai men degni
S' apprezzano dei gran liquor Toscani;
Nè il Nettare d'Ar isia a competenza
Del Vin Trebbiano potrà mai locarsi,
Non nocivo allo stomaco o alla testa;
E quantunque agli Infermi il vin si vieti,
Questo però dal Medico s'accorda;
Tanto egli è incomparabile e salubre.
Tale e tanta dei Frutti l'opulenza
Avvien non tanto da quel temperato,
E dolce clima, che Fiorenza involve,
Ma dalla diligenza dei Cultori,
E dall' Opere industre dei Coloni,
Che lo steril terreno lavorando
Lo rendono fecondo, e fruttuoso:
E quei Colli alle Mura in vicinanza,
Che magri di per se sariano e inetti
A dar Frutti copiosi, se impinguati
Dalle sozzure tutte di Cittade
Con spargimento assiduo ivi raccolte,
Tanto e tanto fecondi si fan tosto,
Che gl' Orti d'Alcinoo Feacio al pari
Non hanno a questi preferenza alcuna.
Ivi l'erbette, e tenere lattughe
Si conservan nel più gelato Inverno;
L'odorifera Menta ivi non manca,
Nè l'Ortaggio aromatico in gran copia.

Bontà del Vino detto Trebbiano.

T Ma

di questa fiera dal suo color naturale, con la cui destra zanna imbrandiva l Arme del Popolo, dentro un Campo Azzurro. Affinchè si scorga però semprepiù il genio valoroso della nostra Nazione in questi medesimi tempi, non devesi passare sotto silenzio l'aggregazione che fu stabilita delle Arti Minori a quelle sette Maggiori, di cui fecesi breve menzione di sopra; e lo spirito di tale unione altro non fu, che per tenersi obbligati la Repubblica tutti gli ordini di persone al servizio di Parte Guelfa, e per incoraggirgli nel tempo stesso in veduta della partecipazione onorifica ai medesimi pubblici impieghi, e comandi, come erano eletti gli Artefici delle Maggiori. Quattordici si contano costantemente queste Minori. le quali si distinguevano pe' loro propri Gonfaloni, e d'esse pure richiede l'impegno già incominciato che da me si dia similmente contezza, e spiegazione. L'Insegna dell' Arte dei Beccaj si faceva vedere col distintivo d'un Montone Nero in Campo Bianco; quella dei Calzolaj si discerneva da tutte l'altre per tre Strisce Nere a traverso, in Campo parimente Bianco; quella dei Fabbri e Magnani per le Tanaglie in Campo similmente Bianco; quella dei

Quo-

Gargara nec Thusca superant granaria messes;
Hoc quoque nostrorum cavit prudentia solers,
Improba ne rerum penuria tentet egenos:
Exsuperat pleno si cornu uberrimus annus,
Frumenta effossa servant durantia terra.
Quam bene Romulei muros posuere parentes,
Rarus ut autunno sit morbus, & ambiat aer
Limpidus: hic dulces fontes puteosque perennes
Ædibus invenies cunctis, undamque salubrem;
Quip-

Quojai e Caligai per una Bandiera, una metà della quale Bianca era divisa a perpendicolo da un altra di color Vermiglio; quella dei Maestri s'esprimeva per una Scure in Campo Rosso; quella dei Vinattieri si dava a conoscere per un Calice o Bicchiere, con manico Azzurro in Campo Bianco; quella dei Fornai per una Stella Bianca in Campo Rosso; quella degli Oliandoli per un altro Campo Bianco, entro il quale un Lione Rosso, che fra gli artigli tiene un Ramo verde; quella dei Linajoli si dichiarava con una Bandiera a metà divisa per ritto, una parte di cui mostravasi per un Campo Bianco, e l'altra per un Campo Nero; quella dei Chiavajoli s'intendeva pe 'l segno di due Chiavi legate insieme in Campo Rosso Le altre quattro Minori facevano pari mostra delle loro respettive Insegne: perciò i Corazzai e Spadai spiegavano una Bandiera con una Spada Vermiglia, ed un Armatura di colore Azzurro in Campo Bianco; i Coreggiai avevano l'Insegna Bianca, divisa da due Strisce a simiglianza di Corregge pendenti di color Rosso; i Legnajoli portavano un simbolo parlante dell'Arte loro, cioè un Albero ritto, ed appiè di questo una Cassa di legno in Campo Bianco; e finalmente gli Albergatori inalberavano una Bandiera con Stella Rossa in Campo Bianco Gli Artefici pertanto predetti, tostochè fossero stati approvati e matricolati con solenni formalità dei loro respettivi Magistrati e Tribunali, s'imborsavano in Palazzo dei Signori in Borse distinte da quelle delle Arti Maggiori, ed erano in tal guisa fatti capaci di tratta, ò d'elezione per gl'impieghi del pubblico Governo; sebbene per render tutti gli Statuali Cittadini, ed il Popolo partecipi ugualmente degli stessi onori, e per animargli ad una più stretta concordia l'Anno 1532. dai XII. Riformatori fu tolta ogni differenza di Borse, e qualunque Artefice in rapporto agli uffizj si risguardò da indi in poi senza veruna discrepanza allora, e nei tempi altresì del Principato. A questo proposito sono d'avviso, che sia dato un accenno delle principali Magistrature ed Uffizj della Città nostra, che furono nell'antico istituiti per buon regolamento della Repubblica, affinchè per questa veduta ancora si comprenda la grandezza della Fiorenrina Nazione: e siccome tutti quelli, che sarò quì per addurre, e tutti gli altri che per brevità si debbono tralasciare, si distinguevano recipro-
camente

Ma nell'ampie Campagne più lontane
L'abbondanza di Biade, e di Frumento,
Le messi del Toscano Suol non ponno
Di Gargara ai Granaj restar di sotto.
Se ciò avvenga, dei nostri alla prudenza
S'ascriva, ed alla cura, acciò la fame
Dei Meschini il travaglio non cimenti,
E l'inopia crudele non gli affligga:
Se molto ridondante sia l'Annata,
E la Raccolta superi il consumo,
In fresche Grotte si ripongon tutte
Le Biade, i Grani pe 'l tempo avvenire.
Oh quanto ben dagli Avi nostri furno
Sul costume Roman le mura erette!
Ivi son rari nell'Autunno i morbi;
Ivi limpida l'aria circolante,
Ivi dolci Fontane, e Pozzi tali
In ogni Casa, che non mancan mai,
E d'Acque salutiferi ripieni:

camente per le loro proprie Insegne e Divise, così nostra sarà la cura di sottoporre agli occhi dei Leggitori la descrizione delle medesime Insegne. L'uffizio dei Capitani di Parte, come quello che vanta un'antichità maggiore di tutti gli altri, merita d'esser preferito; l'Insegna del quale, siccome fu detto altrove era espressa con un Aquila Rossa, ed un Drago Verde in Campo Bianco; l'uffizio dell'Archivio Generale portava per Insegna un Braccio col dito indice alzato in Campo Azzurro; l'uffizio del Monte Comune esibiva un Monte e Giglio d'Oro, in Campo similmente azzurro; quello detto degli Otto di Guardia e Balia, rappresentava un Uomo armato a cavallo con Scudo e Valdrappa segnata con l'Arme del Popolo in Campo Bianco; e quello chiamato dei Nove Conservatori del Dominio Fiorentino, si faceva vedere col disegno d'una Colomba bianca sopra un Ramo Verde d'ulivo in Campo Azzurro. Oltre le dette cinque Magistrature se ne contano da noi altre Dieci; e sono i Conservatori di Legge, la di cui Insegna propone ai risguardanti una Figura in Campo Bianco, vestita di color Rosso ed Azzurro, la quale da una parte impugna una spada, e con l'altra mano tiene sospese le Bilance; i Sei di Mercanzia, il di cui Scudo esibisce un Giglio Rosso sopra una Balla ammagliata, in Campo Bianco; i Capitani d'Orsamichele, che mettevan fuori una Cifra di tre Lettere Majuscole in Campo Azzurro; l'uffizio dei Pupilli, nella di cui Insegna sta ritto un Fanciullo di color Rosso ed Azzurro vestito, dentro un Campo Bianco; l'uffizio della Dogana, la di cui Insegna fa mostra d'una Torre in Campo Azzurro; quello del Sale, il quale si distingue per uno Scudo esprimente un Vaso Rosso coperto, in Campo Bianco; l'uffizio della Grascia, la di cui Impresa fa vedere due Delfini, che tengono altri due Animali in bocca, in Campo Bianco; quello detto delle Gabelle dei Contratti, che rappresenta un Leone rampante con una Cartella scritta volante, in Campo Azzurro; quello delle Decime, la di cui Insegna è divisa a perpendicolo

Quippe absunt crassæ nebulæ, ventique nocentes:
Nec glacialis hyems hic est, nec torridus æstus:
Hinc reor ingenii causas, & corpora sana
Produci; quodcumque volunt feliciter audent.
Temporibus nostris Medicis solertia vaccas
Externis oris Cajana in pascua duxit:
Plurimus hinc pinguis defertur caseus Urbem
In nostram, & teneros vitulos, & ab ubere raptos
Vel gelida in bruma portant ad Thusca macella:
Ag-

colo in due Campi, uno Bianco con mezzo Giglio Rosso, e l'altro d'Oro con Cifra in mezzo; e quello finalmente chiamato un tempo uffizio dell'Onestà, la di cui Arme si faceva consistere in due Leoni voltati di faccia l'un l'altro rampanti, con un Giglietto Rosso sopra d'essi in Campo Bianco. Tutti questi ed altri dipartimenti di Fiorentino Governo danno semprepiù a conoscere il genio valoroso e magnanimo della Nazione, la quale, sotto le sue antiche Insegne, e sotto quelle ancora concessele, come proprie, dai Pontefici, e da altri Principi dell'Europa, e nel tempo di Repubblica, e nello stato di Monarchia, uguale è stata sempre a se stessa.

L'animo generoso e nobile della Nazione Fiorentina nel suo più bell'aspetto si fa principalmente conoscere pe'l valore nelle Guerre e nelle Vittorie gloriosamente riportate sopra gl'innumerabili Nemici, i quali non erano meno prodi ed armati di loro. Ebbero principio le sue militari imprese fino dall'Anno 1174. sotto il Castello d'Asciano; e indi l'altra non fu meno segnalata sotto Montalro l'Anno 1207. con la cessione di Montepulciano e di Montalcino; Terre ambedue di nome, e di grand'importanza; e quella devesi del pari rammentare, che fu fatta avventurosamente l'Anno 12,9 sotto Colle di Valdelsa; nella guisa che tuttociò si racconta dagli Scrittori più accreditati di Storia Patria in estesa forma, e precisione. Ebbero similmente un fortunato successo l'Armi Fiorentine unitamente ad una impareggiabile condotta di valore in altri tempi quando guerreggiarono con tre Popoli Toscani armigeri e fervidi ed esperti quanto mai nell'arte militare; cioè contro i Volterrani, Pistojesi, e Cortonesi. Per ben comprender la prodezza dei Fiorentini farebbe d'uopo aver col soccorso delle Storie sotto gli occhi quali e quante fossero le forze di queste Nazioni, lo spirito guerriero, le ricchezze, e la fertilità dei loro Dominj. Nondimeno l'armi felici, e ben adoprate dagli eserciti di Firenze l'Anno 1254. acquistarono Volterra; ed alla loro suggezione l'Anno 1331. si guadagnarono Pistoja; siccome con similissima fortuna e virtù l'Anno 1410. espugnarono anche Cortona, e se la soggettarono all'obbedienza perpetuamente, siccome ell'è al presente. Ma si rivolga lo sguaado secondo la scorta degli Storici alle terribili contin-
genze

Di là le dense Nebbie stan lontane;
E i nocevoli venti; nè d'Inverno
Vi son diacci ò le nevi dominanti,
Nè gli affannosi caldi nell'Estate:
E quindi avvien, per quanto siam d'avviso,
Degli svegliati ingegni la cagione,
E della sanità di corpo la sorgente,
E che felicemente sian condotte
Le bell' imprese a genio lor concette.
A' tempi nostri dalla diligenza
Dei Medici le Vacche fur condotte
Dai Paesi stranieri nel vicino
Poggio a Cajano ai freschi, e lieti paschi;
E di quivi in Città pingui Formaggi
Si dispensano a tutti; e dalla Madre
I teneri Vitelli son divisi,
Per portarsi ai Macelli di Firenze,
Di latte ancor, nel più gelato Inverno:

Cascine del Poggio a Cajano introdotte da Cosimo il Vecchio.

E il

genze dei Pisani, e si contenga lo stupore comune, se possibil fia, a fronte d'un invitto coraggio, destrezza, potenza, e condotta dei Fiorentini sopra l'indicata Nazione. Non volendo rammentare i fatti di Guerra del minor conto, che sempre a danno dei Pisani occorsero in diversi tempi, non meno di sei sono registrate nei pubblici Commentarj le disfatte memorande, che furono a quegli date dai nostri dall'Anno 1222. fino al dì 9. d'Ottobre dell'Anno 1406. la quale fù l'ultima e decisiva della perpetua loro Servitù al Nome ed all'Insegne di Firenze. Erano i Pisani nobili per antichità di Dominio, ricchi per ubertà di Territorio, formidabili per la comodità del mare, celebri per una riputazione che s'erano procacciata, per aver combattuto felicemente con diverse Genti: nonostante l'Anno 1232. furono rotti a Castel del Bosco; e nell'Anno 1253. altra simil rotta soffrirono dall'animoso esercito Fiorentino a Pontadera. Quella poi, che nell'Anno 1256. fu data all'esercito Pisano, quantunque poderoso e ben agguerrito, dall'armi nostre al Ponte del Serchio, è delle più famose e più degne d'annali; e ciò non solamente per la strage fatta, ma per essere stati battuti in tal' occorrenza dal vittorioso Esercito su'l ceppo d'un Pino i Fiorini d'oro, i quali sotto l'effigie di S. Giovanni portavano l'impressione d'un Trifoglio. Altra disfatta delle numerose truppe Pisane fu quella non meno delle precedenti insigne, la quale seguì l'Anno 1276. al Fosso Arnonico; e d'un eguale eccidio si racconta che fosse la perdita dei Pisani sotto le mura della loro Città; dopo la quale Pietro Farnese Generale dell'Esercito Fiorentino fece battere sotto le stesse mura una Moneta d'argento: e per dare ad intendere il lacrimevol caso, vi fece imprimere una Volpe supina e morta. Questa rotta, ch'era accaduta l'Anno 1355. fu seguita da un altra l'Anno susseguente 1356. a Cascina, alloraquando restò sul campo non solo una moltitudine notabile di Pisani uccisi, ma d'essi ancora più di duemila fatti furono prigionieri, e condotti, come per un trionfo, in Firenze sopra quarantaquattro Carri. L'ultima gran giornata contro

la stes-

Aggereque immenso cinxit florentia prata
Provida magnanimi Medicis prudentia Cosmi,
Ne teneras herbas vicinus subruat Umbro.
Hoc quoque Pisano Laurens tentavit in agro:
Sed mors, & casus Medicum vetuere sinistri.
Successu nulli durat fortuna secundo;
Spes nulli in rebus secli ponenda caducis.
Hactenus: at forsan melius reticere fuisset,
Quam dixisse parum tantæ de laudibus Urbis.

FINIS LIBRI SECUNDI.

la stessa Nazione nell' Anne 1406. si dichiarò il 9. d'Ottobre, come fu accennato di sopra; e sotto la condotta di Sforza da Cotignuola Supremo Comandante dell'Armi nostre piegò finalmente la Repubblica di Pisa il fin'allora indomabil collo al potentissimo Comune di Firenze. Si confronti il raro coraggio dei nostri Fiorentini in questi divisati fatti con quello del pari ammirabile dato a conoscere nelle Guerre con gli altri Popoli, come altrove fu notato; e se ne formi l'adequato concetto che meritano.

Alla grandezza d'animo si debbono del pari, come effetti immediatamente nascenti dalla medesima, riferire tutte quelle magnificenze, ed imprese dispendiosissime, che tirò a fine la nostra Repubblica, allorquando intrepida, ed inalterabile nella sua fermezza, a fronte di potentissimi nemici volle sostenere con indicibile liberalità per lo spazio di trent'anni in circa; cioè dell'Anno 1377. fino al 1406; cinque difficili Guerre, per le quali spese centoquindici mila centinaja di migliaja di Fiorini d'oro; siccome con molta diligenza raccoglie Cristofano Landini nei suoi Commenti sopra Dante. Ed affinchè con maggior sorpresa s'intenda l'immensità di tal dispendio riduce i detti Fiorini a Salme; scrivendo egli, che cento Fiorini pesavano più d'una libbra, una Salma era un peso di 400. libbre, per la quale si richiedevano più di 40000. Fiorini; dal che egli deduce, che le sopraddette centocinquantamila centinaja di migliaja di Fiorini oltrepassassero il peso di dugentottantasei Salme d'oro; enorme spesa, radunata in parte dai consueti tributi del pubblico, e nella maggior parte dai privati nostri Cittadini, sopra le quali prestanze fatte alla Repubblica potrebbesi agevolmente dar piena sodisfazione a chicchesia, producendo i nomi di ciascheduno di quelli, e le respettive considerabili somme accordate in prestito senza alcun'interesse; come costa dalle memorie autentiche delle nostre Riformagioni; quando non fosse ciò veramente un occupazione fuori, e di questo tempo, e di questo luogo. Alla stessa grandezza di cuore, ed alla liberalità incomparabile della nostra

Digitized by Google